HANDBOUND
AT THE
UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS

L1.C
R7495s
8069
66

SAGGIO

DEL

TEATRO ITALIANO MODERNO;

OSSIA

COMMEDIE E TRAGEDIE SCELTE

DE'

MIGLIORI SCRITTORI RECENTI:

CON VERSIONI DEGLI IDIOMI PER LE COMMEDIE, ED ILLUSTRAZIONI STORICHE ALLE TRAGEDIE

DI
Giovanni Battista
GIAMBATTISTA ROLANDI

VOL. I.

COMMEDIE.

+75426
3.6.48

LONDRA:

SI VENDE DA G. & W. B. WHITTAKER; J. BOOKER; LACKINGTON, HUGHES, HARDING, MAVOR & LEPARD; DULAU & CO.; BOOSEY & SONS; AND S. COLLINGWOOD.

1822.

Coi torchj di R. Gilbert, St. John's-Square, Londra.

INDICE

DELLE COMMEDIE CONTENUTE IN QUESTO PRIMO TOMO.

L' Osteria della Posta, di Carlo Goldoni 1

Il Filosofo Celibe, di Alberto Nota 47

La Famiglia dell' Uomo Indolente, di Gherardo De Rossi 152

Le Convenienze Teatrali, di Antonio Simon Sografi.. 255

Rosalia, ossia L' Amor Coniugale, dell' Ab. Andrea Willi 315

Il Progettista, di Alberto Nota..... 387

INDICE

DELLA MATERIA CONTENUTA IN QUESTO PRIMO TOMO.

L'Orione della Poesia, di Carlo Gardoni 1

Il Nibelungo Cantore, di Alberto Mazzi 47

La Moglie del Conte Indriolo, di Giovanni De Bosis 103

La Commedia Italiana, di Italo Siciliano Bonetti .. 203

Rosalia, opera L'Amore Coniugale, dell'Ab. Andrea Vitali 245

Il Pugnaletto, di Alberto Mazzi 297

L'OSTERIA
DELLA POSTA

COMMEDIA

IN UN SOL ATTO,

DI

CARLO GOLDONI.

PERSONAGGI.

Il conte **ROBERTO** di Ripa lunga milanese.

La contessa **BEATRICE** sua figliuola.

Il marchese **LEONARDO** de' Fiorellini, cavalier piemontese.

Il tenente **MALPRESTI**, amico del marchese.

Il baron **TALISMANI**, cavaliere milanese.

Cameriere dell' osteria.

Servitore del conte **ROBERTO**.

Scena, una sala comune all' osteria della posta, in Vercelli.

L'OSTERIA
DELLA POSTA.

ATTO SOLO

SCENA PRIMA.

Il marchese, il [1] *tenente, ed il cameriere dell' osteria.*

Ten. EHI, oste, camerieri, stallieri, dove siete?

Cam. Eccomi a servirla. Comandi.

Ten. Una camera.

Cam. Eccone qui una. [2] Restino pur serviti.

Ten. Che camera è? Vediamo.

(entra nella camera.

Cam. [3] Restano qui lor signori, o vogliono partir presto? *(al marchese.*

Mar. Dateci qualche cosa; una zuppa, un poco di lesso, se c' è, e fate preparare i cavalli.

Ten. Non avete camere migliori di questa

(nell' uscire.

1 Lieutenant

2 Entrez, s'il vous plait.

3 Messieurs, resterez-vous quelque tems ici, ou repartirez-vous bientôt?

Cam. No, signore, [1] non c' è di meglio.

Ten. Qui ci sono stato delle altre volte. Sa, che avete una buona stanza sopra la strada. Apritela, [2] che la vogliamo vedere.

Cam. È occupata, signore.

Ten. È occupata? [3] Chi c' è dentro?

Cam. [4] Un cavaliere milanese con una dama che dicono sia sua figliuola.

Ten. È bella?

Cam. [5] Non c' è male.

Ten. Di dove vengono?

Cam. Di Milano.

Ten. Dove vanno?

Cam. [6] Non glie lo so dire.

Ten. [7] Ed a far che si trattengono qui in Vercelli?

Cam. Sono arrivati qui per la posta. [8] Riposano, hanno ordinato il pranzo, e passate che saranno le ore più calde, proseguiranno il viaggio.

Ten. Bene; [9] se si contentano, noi pranzeremo insieme.

1 Il n'y a rien de mieux.

2 car

3 Par qui?

4 Par un gentilhomme Milanais, et une dame, qu'on dit être sa fille.

5 Elle est bien.

6 Je ne saurais vous dire.

7 Et à quoi faire restent-ils à Verceil?

8 Ils se reposent, ils ont ordonné leur dîner, et aussitôt que la grande chaleur sera passée, ils continueront leur voyage.

9 s'ils y consentent,

Mar. No, caro amico, spicciamoci; prendiamo un po' di rinfresco, e seguitiamo la nostra strada.

Ten. Caro marchese, io sono partito con voi di Turino per compiacervi, [1] vi faccio compagnia assai volentieri; ma viaggiare a quest' ora con questo sole e con questa polvere non mi dà molto gusto.

Mar. Un militare si lascia far paura dalla polvere e dal calore del Sole?

Ten. S' io fossi obbligato a farlo per i doveri del mio mestiere, lo farei francamente; [2] ma quando si può, la natura insegna a fuggire gl' incomodi. Vi compatisco, se vi sollecita il desiderio di vedere la vostra sposa; ma abbiate ancora un poco di carità per l'amico.

Mar. Sì, sì ho capito. L'occasione di pranzare con una giovane vi fa temere il caldo e la polvere.

Ten. [3] Eh, corbellerie! Quattr' ore prima, quattr' ore dopo, domani noi saremo a Milano. Cameriere, preparateci da mangiare.

Cam. Sarà servita.

Ten. Vedete, se questi signori vogliono mangiare con noi.

1 je vous accompagne avec plaisir; mais il n'est pas trop de mon goût de voyager à cette ardeur du soleil et avec cette poussière.

2 mais il est naturel d'éviter la fatigue, lorsqu' on le peut.

3 Eh plaisanterie! quatre heures plutôt, quatre heures plus tard, demain

Cam. [1] Il cavaliere è sul letto che dorme. Quando sarà all' ordine il pranzo, glielo dirò.

Mar. Sollecitatevi.

Cam. Subito. *(in atto di partire.*

Ten. Avete buon vino?

Cam. Se vuole del monferrato, ne ho [2] del prezioso.

Ten. Sì, sì, beveremo del monferrato.

Cam. Sarà servita. *(parte.*

SCENA II.

Il marchese, e il tenente.

Ten. [3] ALLEGRI, marchese. Voi, che andate incontro alle nozze, dovreste essere più gioviale.

Mar. Dovrei esserlo veramente; [4] ma mi tiene un poco in pensiere il non avere ancor veduta la sposa. Mi dicono che sia bella passabilmente, che sia gentile ed amabile; pure ho un' estrema curiosità di vederla.

Ten. [5] Come vi siete indotto ad obbligarvi di sposare una giovane senza prima vederla?

Mar. Il conte Roberto di lei padre è un cava-

1 Le chevalier est couché; lorsque le dîner sera prêt je le lui dirai.

2 d'excellent.

3 Gai marquis. Vous qui allez aux noces,

4 mais je suis un peu inquiet de n' avoir pas encore vu ma future.

5 Comment avez vous pu vous engager à épouser une jeune personne, avant que de la voir?

liere di antica nobiltà, [1] molto comodo, e non ha altri che quest' unica figlia. Egli ha [2] molte parentele in Turino, ha una sorella alla corte, ha [3] degli effetti in Piemonte; i miei amici hanno pensato [4] di farmi un bene, trattando per me quest' accasamento, ed io vi ho aderito, trovandovi le mie convenienze.

Ten. E se non vi piacesse?

Mar. Pazienza! [5] Sono in impegno, tanto e tanto la sposerei.

Ten. [6] Va benissimo. Il matrimonio non è che un contratto. Se c' entra l' amore, è [7] una cosa di più.

Mar. Ma vorrei che c' entrasse.

Ten. Sì, ma per il vostro meglio non vorrei che l' amaste tanto. Conosco il vostro temperamento. Nei vostri amori [8] solete essere un poco geloso. Se l' amaste troppo, se vi piacesse [9] moltissimo, voi avreste delle maggiori inquietudini.

Mar. Veramente non saprei dir io medesimo,

1 bien à son aise, et il n'a que cette fille.

2 plusieurs parents

3 des possessions

4 à me faire du bien en ménageant pour moi cette alliance, à la quelle j'ai consenti, y ayant aperçu mes avantages.

5 J'ai donné ma parole, et de toute manière je l'épouserais.

6 C'est très bien.

7 c'est quelque chose de plus.

8 vous êtes dans l'usage d'être

9 extrêmement, vous seriez très inquiet.

[1] se meglio fosse una sposa amabile con un pochino di gelosia, o una bruttarella senza timori.

Ten. Volete ch' io vi dica che cosa sarebbe meglio?

Mar. Quale sarebbe l' opinion vostra?

Ten. [2] Il non avere sposa di sorte alcuna; poichè se è bella, piacerà a molti; se è brutta, non piacerà nè agli altri, nè a voi.

Mar. [3] In somma voi vorreste che tutti vivessero alla militare.

Ten. Sì; e credo che non ci sia niente di meglio al mondo. Oggi qua, domani là; oggi un amoretto, domani un altro. [4] Amare, far la corte, servire, e a un tocco di tamburo salute a chi resta, e buona ventura a chi parte.

Mar. E appena giunto ad un quartiere novello innamorarsi subito a prima veduta.

Ten. Sì, [5] in un batter d' occhio. Se questa giovane che è qui alloggiata, è niente niente di buono, m' impegno di farvi vedere, come si fa ad innamorarla con due parole.

1 s'il vaudrait mieux avoir une épouse charmante avec un peu de jalousie, ou une un peu laide sans crainte.

2 De n'avoir pas de femme du tout:

3 En un mot vous voudriez que tout le monde vécût à la militaire.

4 On aime, on fait la cour, on sert; le tambour bat, adieu à ceux qui restent, et bon voyage à ceux qui partent.

5 en un clin d'oeil. Si la jeune personne qui se trouve ici dans l'auberge, n'est pas tout-à-fait laide, je me charge de vous faire voir comme on en fait la conquête en deux mots.

Mar. [1] Tutto sta, che vogliano compagnia.

Ten. E perchè [2] avrebbono da ricusarla?

Mar. Bisogna vedere di che umore è suo padre.

Ten. Gli parlerò io, m' introdurrò francamente. [3] Faremo amicizia in un subito alla militare.

Mar. Ma, caro amico, non ci fermiamo qui [4] troppe ore.

Ten. [5] Gran premura è la vostra! Eppure, secondo ciò che mi avete detto, [6] non vi aspettano a Milano, che di qui a un mese. Partiremo alle * ventidue, viaggieremo di notte, e domani [7] senz' altro sarete in tempo di sorprendere gentilmente la vostra sposa. Intanto se volete riposare, andate lì nella nostra camera. [8] Io voglio andare in cucina a vedere che cosa ci daranno da desinare, ed a sentire questo vino di Monferrato, chè non vorrei che ci corbellassero sulla fede. Nasca quel che sa nascere, se avessimo

* Cioè, due ore innanzi notte; contando da un crepuscolo vespertino all' altro 24 ore, che comprendono la notte e'l giorno.

1 Le tout dépend de ce qu'ils veuillent de la compagnie.

2 Pourquoi devroient-ils la refuser?

3 Ferons connaissance sur le champ à la militaire.

4 trop long tems.

5 Votre empressement est bien grand!

6 on ne vous attend à Milan que dans un mois.

7 sans faute

8 Je veux aller voir à la cuisine ce qu'on va nous donner à dîner, et goûter ce vin de Monférat, car je ne voudrais pas être la dupe de ma bonne foi. Qu'il arrive ce qu'il pourra, même si nous devions dîner tous seuls, lorsqu' il-y-a

anche da mangiar soli, quando vi è un buon bicchier di vino, non passeremo male la giornata.

(parte.

SCENA III.

Il marchese solo.

Bravo il signor tenente! Egli è sempre di buon umore. [1] Non so, se ciò sia per grazia del temperamento, o per privilegio del suo mestiere. Quanto volentieri avrei calcata anch' io la strada del militare! Ma son solo di mia famiglia, è necessario ch' io mi mariti. [2] Hanno a sdegno i parenti miei, ch' io goda la mia dolcissima libertà, e mi conviene sagrificarla. Sia almeno il mio sagrifizio men aspro, e meno pericoloso. Voglia il cielo, che una sposa amabile e di mio genio mi faccia sembrar leggiera la mia catena! Ah sì! quantunque di oro, quantunque arricchita di gemme, o adornata di fiori, è però sempre catena. La libertà è superiore ad ogni ricchezza; ma vuole il destino, che si assoggetti alle leggi della natura, e contribuisca [3] colle proprie sue perdite al bene della società, alla sussistenza del mondo. *(entra nella sua stanza.*

[1] Je ne sais si c'est un don de son tempérament, ou un privilége de son métier. Avec quel plaisir j'aurais aussi parcouru la carrière militaire!

[2] Mes parents s'opposent à ce que je jouisse de ma douce liberté, et je suis obligé de la sacrifier. Au moins que mon sacrifice soit le moins dur et le moins périlleux possible. Fasse le ciel,

[3] par ses propres

SCENA IV.

La contessa, poi il cameriere.

Cont. [1] Ehi, Cecchino. *(stando sulla porta della sua camera.)* Cecchino. *(chiamando più forte.)* [2] Costui manca sempre al servizio; non può stare alla soggezione. Mio padre, stravagante in tutto, è stravagante anche in questo; soffre un servitore il più trascurato del mondo. Converrà ch' io esca se voglio.. [3] Ehi? chi è di là, c' è nessuno?

Cam. [4] Comandi.

Cont. Dov' è il nostro servitore?

Cam. [5] È giù che dorme disteso sopra una panca, che non lo desterebbono le cannonate.

Cont. Portatemi un bicchier d' acqua.

Cam. Subito. Dorme il signor conte?

Cont. Sì, dorme ancora.

Cam. Avrebbero difficoltà di pranzare in compagnia con altri due cavalieri?

Cont. Quando si desterà mio padre [6] ne parlerete con lui.

Cam. Benissimo. *(parte.*

1 Eh Francinet.

2 Ce garçon là n'est jamais à son devoir; il ne peut pas se faire à la soumission.

3 Eh, qui est de l'autre côté,

4 Me voici à vos ordres.

5 Il est là bas sur un banc, où il dort de manière que des coups de canon ne le réveilleraient pas.

6 vous lui en parlerez.

SCENA V.

La contessa, poi il marchese.

Cont. [1] In altro tempo gradito avrei moltissimo il trattenermi in piacevole compagnia; ma ora sono così angustiata, che non ho cuore di vedere persona, nè di trattare con chicchesia.

Mar. [2] Signora, la riverisco umilmente.

Cont. [3] Serva divota.

Mar. È ella pure di viaggio?

Cont. [4] Per ubbidirla.

Mar. [5] Per dove, se è lecito?

Cont. Per Turino.

Mar. [6] Ed io col mio compagno son diretto a Milano.

Cont. Ella va alla mia patria.

Mar. È milanese adunque?

Cont. Sì signore. Con sua licenza.

(vuol partire.

Mar. [7] Perdoni. Volea domandarle una cosa, se mi permette.

1 Dans un autre tems il m'aurait été très agréable de me trouver dans une société aimable; mais maintenant je suis si triste que je n'ai le courage de voir personne, ni de m'entretenir avec qui que ce soit.

2 Madame, je vous présente mes humbles respects.

3 Votre servante, Monsieur.

4 Précisément, Monsieur.

5 Peut-on vous demander, Madame, où vous allez?

6 Et moi et mon camarade nous nous rendons à Milan.

7 Pardon, Madame. Je voudrais

Cont. Scusi, non vorrei che si destasse mio padre, ed avesse occasion di riprendermi [1] s' io mi trattengo.

Mar. E chi è egli il suo signor padre?

Con. Il conte Roberto di Ripa lunga.

Mar. [2] (Oimè! che sento! qui la mia sposa? Perchè in viaggio? Perchè partir da Milano?)

Cont. [3] Che vuol dir, signore, questa sua sospensione? Conosce ella mio padre?

Mar. Lo conosco [4] per fama. Sareste voi, signora, per aventura, la contessina Beatrice?

Cont. [5] Per l' appunto. Come avete voi cognizione di mia persona?

Mar. Non siete voi destinata [6] in sposa al marchese Leonardo de' Fiorellini?

Cont. [7] Siete anche di ciò informato?

Mar. Sì, certamente. Il marchese è mio amico, e so, che dovea [8] portarsi a Milano per concludere queste nozze. ([9] Vo' tenermi celato fin che arrivo a scoprire qual novità l' abbia fatta muovere dal suo paese.)

1 si je reste.

2 (Dieu, qu' entends-je! mon épouse ici?

3 Monsieur, que signifie cette surprise? connoîtriez-vous

4 de réputation.

5 Positivement.

6 à être l'épouse de

7 Vous avez aussi connaissance de cela?

8 partir pour

9 (Je veux garder l'incognito jusqu' à ce que je découvre quel évènement lui a fait quitter son pays.)

Cont. Signore..Chi siete voi, [1] per grazia?

Mar. Il conte Aruspici, capitano delle guardie del re.

Cont. Siete amico del marchese Leonardo?

Mar. Sì certo, siamo amicissimi.

Cont. Potrei lusingarmi di ottenere da voi una grazia?

Mar. Comandate, signora. [2] Mi darò l' onor di ubbidirvi.

(Il cameriere viene con l' acqua, e la presenta alla contessa.

Cont. Con permissione. *(al marchese.*

Mar. [3] Vi supplico d' accomodarvi. *(le dà una sedia; la contessa siede, e poi beve l' acqua.)* ([4] Il suo volto mi persuade; son contentissimo della sua gentilezza. *(siede.)* [5] Il cuor vorrebbe ch' io mi svelassi; ma la curiosità mi trattiene.)

(il cameriere parte.

Cont. Vorrei che con tutta sincerità, [6] da cavaliere, da uomo d' onore qual siete, aveste la bontà di dirmi di qual carattere sia questo signor marchese che [7] mi vien destinato in isposo.

Mar. Sì signora, m' impegno di farvene [8] in-

1 de grâce—s'il vous plaît?
2 J' aurai l'honneur
3 Je vous prie de vous mettre à votre aise.
4 Sa figure me prévient; je suis enchanté de ses manières.
5 mon cœur
6 d'un chevalier, d'un homme d'honneur tel que vous,
7 m'est destiné pour époux.
8 le portrait fidèle.

tieramente il ritratto. Lo conosco assai per poterlo fare, e lo farò esattissimo, ve lo prometto. Permettete però, ch' io vi chieda primieramente per qual ragione qui vi trovate, [1] e non più tosto in Milano, dove, secondo il concertato, dovea portarsi il marchese Leonardo per isposarvi?

Cont. Ve lo direi francamente; ma ho timore, che [2] si risvegli mio padre, e se mi trova qui con un forestiere....

Mar. Sarà per voi una scusa assai ragionevole, [3] trattenendovi con un amico del vostro sposo.

Cont. Non dite male. La ragione è [4] onestissima.

Mar. [5] Favorite dunque....

Cont. Sì volentieri: io son troppo sincera per poter nascondere la verità. Mio padre mi ha destinata [6] in isposa ad un cavaliere ch' io non conosco. Non l' ho veduto mai, e non so s' io possa lusingarmi [7] di dover essere con lui felice. [8] Non mi cale ch' egli sia bello, non desidero ch' ei sia vezzoso; il più vago, il più brillante giovane di

1 et non pas à Milan, où, suivant l'accord, le marquis devait se rendre

2 ne se réveille,

3 de vous entretenir

4 est très bonne.

5 Ayez donc la bonté..

6 en mariage

7 que je serais heureuse

8 Ce m'est indifférent qu'il soit beau, et je ne désire pas qu'il soit joli; le plus charmant, le plus élégant jeune homme du monde,

questo mondo, potrebbe avere agli occhi miei qualche cosa di ributtante che mi spiacesse, e mi ponesse in necessità di fargli conoscere la mia avversione. Più dell' aspetto suo è interessante per me il suo carattere. Chi mi accerta, ch' egli sia umano, virtuoso, trattabile? La ricchezza, la nobiltà [1] non mi lusingherà mai di star bene, se non avrò la pace del cuore; e questa vogl' io difenderla [2] ad ogni costo con quel dono di libertà che mi è concesso dal cielo. Mio padre, [3] a dispetto delle mie proposte, ad onta delle mie ripulse, ha sottoscritto un contratto che mi potrebbe sagrificare. Ho de' parenti in Milano che, persuasi delle mie ragioni, mi compatiscono; ed egli, [4] per levarmi ogni adito, ogni soccorso, vuol condurmi a Turino, vuol pormi [5] al fianco di sua sorella ch' è l' autrice di tal contratto, e, piacciami o mi dispiaccia lo sposo, vuole costringermi a legarmi seco. Non ho potuto resistere alla improvvisa risoluzione sua di partire. Mi lascio con lui condurre a Turino; ma risoluta, risolutissima di protestare la mia avversione, quando mi trovassi disposta ad abborrire il consorte. Anderò io stessa a gettarmi a' piedi di quel sovrano; chiederò giustizia contro le vio-

1 ne me feront jamais croire que je puisse être heureuse sans la paix du coeur;

2 quoi qu'il m'en coûte

3 malgré mes observations, et en dépit de mon opposition,

4 pour me priver de toute ressource, de toute assistance,

5 près de sa soeur qui a arrangé cette affaire,

lenze del padre, pronta a chiudermi in un ritiro per sempre, anzichè porger la mano ad un oggetto che mi paresse spiacevole, pericoloso ed ingrato.

Mar. Signora, io non [1] so condannare nè le vostre massime, nè i vostri timori, nè le vostre risoluzioni. [2] Vi compatisco anzi, e vi lodo; e s' io fossi quel desso, a cui vi avessero destinata in isposa, vi lascerei in pienissima libertà quando avessi la sfortuna di non piacervi.

Cont. Signore, io vi ho detto sinceramente di me tutto quello che potea dirvi; ditemi ora voi qualche cosa intorno al carattere del vostro amico.

Mar. Dirovvi prima, [3] rispetto al suo personale, non esser egli assai bello; ma nel nostro paese non è mai passato per brutto.

Cont. Benissimo; tanto basta per un marito.

Mar. L' età sua la saprete.

Cont. Sì, quest' è forse l' unica cosa che di lui mi fu detta: So, ch' egli è ancora in una fresca virilità, [4] e mi dicono aver egli un vantaggio dalla natura che lo fa parere ancor più giovane di quello ch' egli è di fatto.

Mar. [5] Egli è piuttosto grande della persona; ma non ha l' incomodo di soverchia grassezza.

1 je ne saurais

2 Je vous plains même,

3 quant à sa personne, qu'il n'est pas des plus beaux;

4 et on me dit qu'il a

5 Il est d'une taille au dessus de la moyenne, mais il n'est pas incommodé par trop d'embonpoint.

Cont. [1] Tutto ciò è indifferente; vorrei saper qualche cosa del suo carattere, delle sue inclinazioni, de' suoi costumi.

Mar. [2] Vi dirò: è tanto mio amico il marchese Leonardo, che non ho cuore di dirne male, e non ho coraggio di dirne bene.

Cont. Mi hanno detto ch' egli è qualche volta [3] collerico.

Mar. Sì, è vero, ma [4] con ragione.

Cont. [5] Sapete voi dirmi s' ei sia geloso?

Mar. [6] Per dire la verità, piuttosto.

Cont. Se sapete ch' egli è geloso, saprete dunque ch' egli ha fatto all' amore.

Mar. E chi è quel giovane, giunto alla fresca virilità [7] che voi dite, che non abbia fatto all' amore?

Cont. [8] Questa è una cosa che mi dispiace infinitamente.

Mar. [9] Non vi dolete di ciò. Egli ha amato sempre con onestà, con rispetto e con fedeltà.

[1] Tout ce là m'intéresse fort peu; je voudrais apprendre

[2] Je suis si étroitement lié avec le marquis Léonard que je n'ai pas le courage d'en dire du mal; et il ne m'est pas permis d'en dire du bien.

[3] emporté.

[4] par raison.

[5] Pouvez vous me dire s'il est jaloux?

[6] À dire vrai, il y est enclin.

[7] suivant votre expression, qu'il n'a pas fait l'amour?

[8] Voilà ce qui me déplait très fort.

[9] Ne vous fâchez pas de celà.

Cont. Ha amato sempre? dunque ha amato più volte.

Mar. [1] (Cospetto! ha un' argomentazione che imbarazza.) Vi accerto, che s' ei si marita, donerà tutto il cuore alla di lui sposa.

Cont. [2] Voi vi potete di ciò compromettere?

Mar. Sì, certamente. [3] Lo conosco sì a fondo, e talmente noti mi sono i suoi pensieri, che potrei giurare per esso, non che promettere ed assicurarvi.

Cont. E quali sono [4] i suoi più cari trattenimenti?

Mar. Vi dirò, i libri, la conversazione, il teatro.

Cont. Male, malissimo. Un marito che studia, trascura facilmente la moglie. Chi ama la conversazione [5] non prende affetto alla casa; e chi frequenta il teatro trova delle occasioni [6] per concepire delle novelle passioni.

Mar. Perdonatemi, signora mia, a me sembra che v' inganniate, e credomi in necessità di fare l' apologia al sistema del mio buon amico. Lo

1 (Ma foi, elle a une manière de raisonner, qui m'embarasse.)

2 Pouvez vous en répondre?

3 Je le connais si bien lui et sa manière de penser, que je serais à même non seulement de vous le promettre et de vous l'assurer, mais d'en faire serment pour lui.

4 ses amusemens favoris?

5 ne s'attache pas à

6 de concevoir

studio delle lettere è un occupazione dello spirito che non toglie al cuore l' umanità. L' amore è una passione della natura, e questa si fa sentire [1] in mezzo alle più serie, o alle più dilettevoli applicazioni. Chi non sa far altro che amare, per necessità deve qualche volta annojarsi della sua medesima compiacenza, e quel ch' è peggio dee infastidire l' oggetto de' suoi amori. Lo studio, all' incontro, divide l' animo con proporzione; insegna ad amare con maggiore delicatezza, fa discernere il merito della persona amata. Veniamo ora all' articolo delle conversazioni. Infelice quell' uomo che non ama la società! [2] Questa lo rende colto e gentile, spogliandolo di quella selvatichezza che lo renderebbe poco dissimile dalle bestie. Un misantropo, un solitario non può essere, che incomodo alla famiglia; e seccante per una sposa. Chi abborrisce per se medesimo la conversazione, molto meno l' accorderà alla consorte; [3] e per quanto si amino due conjugati, non può a meno, stando insieme tutto il giorno

1 au milieu des occupations les plus sérieuses, comme les plus agréables. Qui ne sait que faire l'amour,

2 C'est elle qui le rend poli et aimable, et le dépouille de cette rudesse, qui le rapprocherait de la brute.

3 et quelque fort que soit l'attachement de deux époux, étant ensemble jour et nuit, il ne manquera pas de se présenter souvent des motifs de se fâcher: et leur tendresse se refroidissant ils courent le danger de s'ennuyer, de se dédaigner de se haïr. Je dirai enfin ce que je pense au sujet des

e la notte, che non trovino frequenti motivi di corrucciarsi; e va a pericolo la tenerezza di convertirsi in noja, in dispetto, in aborrimento. Dirò per ultimo quel ch' io penso intorno ai teatri, e assicuratevi che, come io penso, pensa pure il marchese Leonardo, come se noi fossimo la stessa cosa, ed ei medesimo favellasse [1] colle mie labbra. Il teatro è il migliore trattenimento di tutti gli altri, il più utile, ed il più necessario. Le buone commedie istruiscono, e dilettano in un tempo stesso. Le tragedie insegnano a far buon uso delle passioni. [2] Il comodo di conversare in teatro non è quello che cercano le persone di mal talento, e gli occhi del pubblico esigono anzi il contegno, il rispetto, la civiltà, il buon costume. In somma, signora mia, [3] se vi cale d' avere un marito onesto, amoroso, e bastantemente discreto, io conosco il marchese, tale ve lo assicuro, e ve lo prometto; ma se lo voleste o zotico o effeminato, disingannatevi in tempo, e siate certa che penetrando egli il vostro pensiere, sarà il primo a mettervi in libertà, [4] a disciorre il contratto, e a porvi in istato di non perdere il vostro cuore e la vostra pace.

1 par ma bouche. Le théâtre est le meilleur des amusements,

2 Ce n'est certainement pas au théatre que les mal intentionés iront chercher le loisir de converser, car les yeux

3 s'il vous importe

4 à annuller le contract, et à vous mettre à même de ne perdre ni votre coeur ni votre repos.

Cont. [1] Confesso il vero, in virtù delle vostre parole, io vado a Turino volentieri.

Mar. [2] Siete persuasa del carattere del marchese Leonardo? Siete contenta di quanto di lui sinceramente v' ho detto?

Cont. Io sono persuasa io sono contenta di quello che voi mi dite; cioè, che s' ei non mi piace, [3] mi abbia da lasciare nella mia pienissima libertà.

Mar. Signora contessa, [4] scusate l' ardire, io dubito che abbiate il cuor prevenuto.

Cont. [5] No certo, se amassi un altro lo direi francamente.

Mar. [6] Possibile che la vostra bellezza non abbia ancora ferito il cuore di qualcheduno?

Cont. Io non dico [7] che non vi sia alcuno che mi ami, dico soltanto ch' io non ho il cuore impegnato.

Mar. [8] E chi è, se è lecito, che per voi sospira?

1 Je vous avoue que d'après votre discours,

2 Etes-vous satisfaite du caractère du Marquis, et du portrait fidèle, que je viens de vous en tracer?

3 il serait disposé à me laisser ma liberté toute entière.

4 pardonnez à ma hardiesse, je pense que votre coeur est prévenu pour quelqu' autre.

5 non, à coup sûr,

6 Serait-il possible que vos charmes n'eussent encore

7 que personne ne m'aime, mais je dis seulement que mon coeur n'est pas engagé.

8 Me permettriez-vous de vous demander qui est ce qui

Cont. Volete sapere un po' troppo, signor capitano.

Mar. Siete tanto sincera, ch' io mi lusingo non mi terrete celato neppur quest' arcano.

Cont. [1] Non è arcano altrimenti. Lo sa mio padre, lo sanno tutti, e ve lo dirò francamente: è il baron Talismani.

Mar. Non lo conosco. È giovane?

Cont. Bastantemente.

Mar. È bello?

Cont. [2] Non è sprezzabile.

Mar. E voi non l' amate?

Cont. Non l' amo, ma non l' abborrisco.

Mar. Lo prendereste in isposo?

Cont. Piuttosto lui, che una persona ch' io non conosca.

Mar. Scusatemi io credo che ne siate [3] accesa.

Cont. Mi conoscete poco, signore; io non sono avvezza a mentire.

Mar. [4] L' essere voi sì mal prevenuta per il marchese Leonardo, pare un indizio di radicata passione.

Cont. Perdonate, io non ho detto di esserne mal prevenuta; temo, dubito, e me ne vo' assicurare. Potete voi condannarmi?

Mar. No, adorabile contessina. Voi meritate

[1] D'ailleurs ce n'est pas du tout un secret.

[2] Il n'est pas à dédaigner.

[3] éprise—amoureuse.

[4] Votre prévention défavorable pour le marquis,

di esser [1] contenta, e desidero che lo siate; felice colui che avrà la sorte di possedere una sposa sì amabile, e così sincera! Ammirabile è la vostra virtù, rara è la vostra bellezza, [2] soavi sono e vivacissimi i vostri begli occhi....

(con tenerezza.

Cont. Signor capitano, mi sembra che vi avanziate un po' troppo. *(si alza.*

Mar. [3] Mi anima l' interesse ch' io prendo pel caro amico.

Cont. [4] Fatelo con un poco più di contegno.

Mar. Oh cieli! vorrei pur chiedere..Ma non ardisco.

Cont. Con permissione. È tempo ch' io vada a risvegliare il mio genitore.

(in atto di partire.

Mar. Permettetemi.

Cont. E che cosa vorreste?

Mar. Ditemi coll' usata vostra sincerità, s'io fossi colui che vi è destinato in isposo, potrei lusingarmi di essere [5] da voi gradito?

Cont. Se amate la sincerità, soffrite, ch' io vi dica di no.

Mar. Sono orribile agli occhi vostri?

Cont. Non vi dirò, se piacciami, o mi dis-

1 heureuse,

2 vos beaux yeux expriment une douceur et une vivacité...

3 L'intérêt..m'entraîne.

4 Exprimez-vous avec un peu plus de reserve.

5 de vous plaire?

piaccia l' aspetto vostro. Dicovi solamente che gli ultimi accenti vostri dimostrano in voi un poco troppo di militare licenza. Io non bramo uno sposo nè zotico, nè selvaggio ; ma lo desidero onesto, morigerato e prudente. *(parte.*

SCENA VI.

Il marchese solo.

Oh cieli ! in qual orribile confusione mi trovo ! Bello è il carattere della contessa, poichè è [1] fondato sulla base della più pura sincerità. Ma io mi veggio sul punto di essere da lei ricusato ; [2] e dopo averla veduta, e dopo la scoperta fatta del suo talento e del suo cuore, la perdita mi sarebbe più dolorosa. Ha detto liberamente, che s' [3] io fossi quel tale, non ne sarebbe contenta. Vero è [4] che mostrò di dirlo, a causa di un mio innocente trasporto ; ma potrebbe con ciò aver colorita una maggiore avversione. Che fo io dunque ? Mi scopro ad essa qual sono, o torno a Turino senza più rivederla ? Ah, non so che risolvere ! Ecco l' amico, chiederei ad esso consiglio ; ma non mi fido intieramente della sua prudenza.

[1] est basé sur la sincérité la plus pure.

[2] après l'avoir vue, après avoir connu son esprit et sondé son coeur, la perte n'en serait que plus pénible.

[3] si j'étais la personne en question,

[4] qu' elle a paru le dire à cause de mon innocente vivacité ; mais ce pourrait aussi n' être que le prétexte d'une plus grande aversion. Que ferai-je donc ? lui découvrirai-je qui je suis, ou retournerai-je à

SCENA VII.

Il tenente, e detto.

Ten. AMICO, noi avremo un sontuoso pranzo. Vi è di grasso e di magro, e il vino di Monferrato è eccellente. [1] Di più, avremo un altro compagno a tavola. Un cavaliere [2] mio amico arrivato qui per la posta in questo momento. Parla con l' oste non so di che, e or ora sarà qui con noi.

Mar. E chi è questo forestiere?

Ten. Il baron Talismani.

Mar. Come! il baron Talismani?

(con ammirazione.

Ten. Lo conoscete anche voi?

Mar. Non l' ho mai veduto, ma so chi egli è.

Ten. Io vi assicuro ch' è un galantuomo.

Mar. Sì, ne son persuaso. Gli avete detto che siete meco? [3] Mi avete a lui nominato?

Ten. Non ho avuto tempo di farlo.

Mar. [4] Manco male. Avvertite a non dire ad esso chi sono.

Ten. [5] Che imbroglio è questo? Evvi fra voi due qualche inimicizia?

Mar. Entriamo nella nostra camera. Vi narrerò una stravagante avventura.

1 En outre,

2 de mes amis qui vient d'arriver en poste dans l'instant.

3 Lui avez-vous dit mon nom?

4 À la bonne heure—*so much the better for me*

5 Quel mystère est ceci?

Ten. [1] Si sa ancora, se avremo la fortuna di aver con noi questa giovane [2] passeggiera?

Mar. Andiamo. Sentirete [3] intorno ad essa qualche cosa di particolare.

Ten. L' avete veduta?

Mar. Ritiriamoci; che se viene il barone, temo [4] che non abbia a nascere qualche trista scena. Non è senza mistero la sua venuta. Venite ascoltatemi, e se mi siete amico assistetemi. (Ah temo, che si amino! dubito che la contessa affetti una mentita sincerità. Ardo di sdegno, fremo di gelosia.) *(entra nella sua camera.*

Ten. Che imbroglio è questo? Non lo capisco. [5] Spiacemi di vedere agitato l' amico; ma non vorrei perdere l' occasione di divertirmi con una buona tavola, e con una bella ragazza.

(entra nella sua camera.

SCENA VIII.

Il barone, ed il cameriere.

Cam. Qui, signore, non abbiamo altre camere [6] in libertà. Se vuol restar servita di sopra....

1 Ne sait-on pas encore,

2 voyageuse?

3 sur son compte

4 qu'il s'en suive quelque scène désagréable. Son arrivée n'est pas sans mystère. Venez, écoutez-moi,

5 Je suis fâché de voir mon ami inquiet; mais je ne voudrais pas perdre l'occasion de me divertir à une bonne table, et avec une jolie fille.

6 de libres. Si vous voulez prendre la peine de monter....

Bar. Dov' è il tenente?

Cam. [1] Perdoni, io non so di questi signori che sono qui, qual sia il signor tenente.

Bar. Quegli che ha parlato meco giù nel cortile.

Cam. Sarà in quella camera col suo compagno.

Bar. E chi è il suo compagno?

Cam. Non lo conosco.

Bar. Qual è la camera, [2] in cui mi disse il padrone esservi un cavaliere attempato con sua figliuola?

Cam. Eccola lì, signore; è quella.

Bar. Benissimo, [3] non occorr' altro.

Cam. Vuol ella uno stanzino nell' appartamento di sopra?

Bar. Dove si pranza?

Cam. In questa sala.

Bar. Bene, resterò qui; io non ho bisogno di camera.

Cam. [4] Si serva come comanda. *(parte.*

SCENA IX.

Il barone solo.

[5] NASCA quel che sa nascere, vo' prendermi almeno questa soddisfazione. Vo' sapere, se

1 Excusez-moi, je ne sais le quel de ces messieurs est le lieutenant.

2 dans laquelle le maître m'a dit qu'il y a un

3 c'est tout ce qu'il faut.

4 Faites comme il vous plaira.

5 Arrive ce qu'il pourra, je veux au moins me donner

[1] la mal' azione che mi vien fatta, proviene dal conte o da sua figliuola. Partir senza dirmi nulla? Permettere ch' io vada [2] al solito per visitar la contessa, e farmi dire da un servitore, che sono partiti? La sera [3] innanzi si sta insieme in conversazione, e non mi si dice, domattina partiamo? è un insulto, e un' inciviltà insopportabile.

SCENA X.

Il conte senza spada, e detto.

Conte. (CHE vedo? qui il baron Talismani?)
([4] stando sulla porta della sua camera.

Bar. [5] (Non so se più mi agiti l' amore o il disprezzo, o la derisione.)

Conte. Signor barone, [6] la riverisco divotamente. *(sostenuto.*

Bar. Servo suo signor conte. *(sostenuto.*

Conte. Che fa ella qui, signore?

Bar. Il mio dovere. [7] Venni per augurarle il

[1] le mauvais tour qu'on me joue, vient du

[2] comme d'ordinaire pour voir

[3] d'auparavant nous sommes ensemble en société, et on ne me dit pas,

[4] *(de sur la*

[5] (Je ne sais ce qui m'affecte le plus de l'amour, du mépris, de la

[6] j'ai l'honneur de vous saluer. *(sérieux.*

[7] Je suis venu vous souhaiter un bon voyage, et remplir envers vous les devoirs de politesse, que vous n'avez pas daigné remplir à mon égard.

buon viaggio, e per usare seco lei quella urbanità che non si è degnata di praticare con me.

Conte. [1] Vosignoria potea risparmiarsi l' incomodo. So che per me non si sarà data tal pena.

Bar. Sì signore, sono io qui venuto per voi.

Conte. Ed in che vi posso servire?

Bar. Desidero che mi diciate per qual ragione vi siete partito da Milano, [2] senza ch' io abbia avuto l' onor di saperlo.

Conte. Siccome non abbiamo [3] insieme verun interesse, io non mi sono creduto in debito di parteciparvi la mia partenza.

Bar. Parmi che a ciò vi dovesse obbligare [4] il buon costume, l' amicizia, la convenienza.

Conte. Circa al buon costume, io credo di non averlo da imparare da voi. Se mi parlate dell' amicizia, dirò [5] ch' io soglio usarla, e misurarla secondo le circostanze; e [6] rispetto alla convenienza, avrei lungo campo da giustificarmi, se il rispetto ch' io porto alla vostra casa non mi costringesse a tacere.

Bar. Signore, voi tacendo mi spiacete assai più di quel che possiate fare parlando.

[1] Monsieur, vous pouviez vous épargner cette peine, que je ne crois pas que vous ayez prise pour moi.

[2] sans que vous m'ayez fait l'honneur de m'en prévenir.

[3] aucune affaire ensemble, je n'ai pas cru de mon devoir de vous informer de mon départ.

[4] l'honnêteté,

[5] que j'ai l'habitude de la pratiquer,

[6] quant à la bienséance j'aurais bien des choses à dire pour me justifier,

Conte. [1] Quand' è così adunque parlerò per ispiacervi meno. Dite, di grazia, sapete voi che la mia figliuola è promessa in isposa ad un cavaliere piemontese?

Bar. Lo so benissimo; ma so altresì ch' ella non consente di sposarlo, senza prima conoscerlo.

Conte. Siete voi persuaso che una figliuola sia padrona di dirlo, quando il di lei padre ha sottoscritto un contratto?

Bar. Io non credo che un padre abbia l' autorità di sagrificare una figlia.

Conte. Come potete voi dire che ella sia con queste nozze sagrificata?

Bar. E come potete voi assicurarvi, che ella ne sia contenta?

Conte. Per assicurarmi di ciò la conduco meco a Turino.

Bar. Bene, io non vi condanno per questo. Ma perchè non dirlo agli amici vostri?

Conte. Tutti i miei amici sono stati di ciò avvertiti.

Bar. Io dunque non sono da voi onorato della vostra amicizia?

Conte. Signor barone, [2] facciamo a parlar chiaro. L'amicizia, che dite d' avere per me, non deriva da un sincero attaccamento alla mia persona, ma dall' amore che avete per mia figliuola;

[1] S'il en est ainsi je parlerai donc afin de vous déplaire moins.

[2] parlons clairement.

e il ciel non voglia che non vi muova piuttosto la condizione di un' unica figliuola, erede presuntiva di un genitore non povero. Qualunque sia il pensiere che vi stimola, è sempre indegno di un galantuomo che dee rispettare l' autorità di un padre e la casa di un [1] cavaliere ornorato. Può essere, che la renitenza di mia figliuola alle nozze che io le propongo, derivi innocentemente dal suo cuore; ma ho anche ragion di sospettare, [2] che l' orgoglio di una fanciulla sia animato dalle lusinghe di un amante vicino. Beatrice è saggia e morigerata; e tanto più mi confermo che non sia ella per se medesima capace di contradirmi, senza essere prevenuta da qualche occulta passione. Voi siete il solo, su cui cader possono i miei sospetti; ed ho a ragion dubitato, che partecipandovi la risoluzione mia di condurla meco a Turino, avreste l' abilità di persuaderla a contradirmi anche in questo, e pormi in necessità [3] di usar la violenza e il rigore. Ecco la ragione, per cui [4] vi ho tenuto celato il disegno mio di partire, non per mancanza di rispetto a voi ed alla vostra degna famiglia. Se ciò vi sembra un aggravio, vi supplico di perdonarmi. Scusate un padre impegnato, [5] compatite un cavaliere che ha data

[1] d'un gentilhomme d'honneur. Peût-être que la répugnance

[2] que l'imagination de ma fille soit montée par

[3] d'employer

[4] je vous ai caché

[5] et n'en veuillez-pas à

la sua parola. Esaminate voi stesso, e comprenderete meglio di quello ch' io possa dirvi se onesti sono i miei sentimenti.

Bar. Sì, conte, mi persuade il vostro sano ragionamento, e sono assai soddisfatto dalle vostre cortesi giustificazioni. Vi confesso la verità, ho della stima per la degna vostra figliuola; parliamo liberamente, ho dell' amore, ho della tenerezza per essa; e volesse il cielo, ch' io fossi degno di possederla, non già pel vile interesse della sua dote, ma pel merito di quella bellezza, e di quella virtù che l' adorna. Vi giuro non pertanto sull' onor mio, [1] non aver io colpa veruna nella ritrosia ch' ella mostra ai voleri vostri. Non son capace di farlo, ed ella non è sì debole per lasciarsi sedurre. Compatitemi, se ho potuto spiacervi. Scusate in me una passione onestissima concepita per la violenza di un merito sorprendente, assicuratevi del mio rispetto, e [2] fatemi degno della cara vostra amicizia.

Conte. Ah! caro amico, voi mi onorate, voi mi colmate di consolazione. Vi amo, vi stimo, eccovi in questo abbraccio un sincero segno dell' amor mio.

Bar. Conte, [3] poss' io avanzarmi a domandarvi una grazia?

[1] que je ne suis nullement coupable de la répugnance qu'elle montre à se soumettre à vos volontés.

[2] honorez-moi de

[3] puis-je me hazarder à

Conte Chiedete [1] pure; che non farei per un cavaliere sì degno?

Bar. Permettetemi ch' io possa accompagnarvi a Turino.

Conte No, scusatemi; questo è quello ch' io non vi posso permettere.

Bar. Per qual ragione?

Conte Stupisco che non la vediate da voi medesimo. [2] Un padre onorato non ha da condurre la propria figlia allo sposo coll' amante al fianco.

Bar. [3] Io non intendo venirvi, che col carattere di vostro amico.

Conte [4] È ancora troppo indiviso l' amico del padre, e l' amante della figliuola.

Bar. Sono un cavaliere onorato.

Conte Se tal siete, [5] appagatevi della ragione.

Bar. E bene, s' io non verrò con voi, non mi potrete vietare ch' io vi seguiti da lontano.

Conte [6] Potrò fare in modo per altro, che non restiate in Turino.

Bar. Come?

Conte [7] Partecipando alla Corte la vostra pericolosa insistenza.

1 librement;

2 Un homme d'honneur ne doit pas

3 Ce n'est qu'en qualité de votre ami, que j'ai l'intention d'y aller.

4 L'ami du père et l'amant de la fille sont encore trop la même personne.

5 laissez vous persuader par la raison.

6 Cependant je pourrai faire en sorte

7 En faisant connaître à la Cour votre dangereuse opiniâtreté.

Bar. Voi mi siete dunque nemico, voi mi giuraste falsamente amicizia per adularmi.

Conte Voi piuttosto cercate d' addormentarmi con ingannevoli proteste d' indifferenza.

Bar. I pari miei non mentiscono.

Conte I pari vostri dovrebbono conoscer meglio il proprio dovere.

Bar. Il mio dover lo conosco, ed insegnerò a voi ad usar il vostro.

Conte L' ardire con cui vi avanzate a parlarmi, è prova manifesta del vostro [1] mal animo, e della vostra indegna passione.

Bar. Non è cavaliere chi pensa male de' galantuomini.

Conte Son cavaliere, e non mi pento de' miei sospetti.

Bar. Rendetemi conto dell' ingiuria che voi mi fate.

Conte Attendetemi, e ve lo proverò colla spada. *(in atto di andare alla sua camera.*

SCENA XI.

La contessa, e detti.

Cont. Ah, padre, [2] trattenetevi per amor del cielo! *(al conte.*

Conte Ah figlia ingrata! Ecco svelato il gran

1 mauvaise intention,

2 arrêtez

mistero [1] delle tue retinenze. Ecco chi ti anima ad una scorretta disubbidienza. Ecco l' oggetto [2] delle tue fiamme che ti fa odiare l' immagine d' ogn' altro sposo. *(accennando il barone.*

Bar. (Ah [3] volesse il cielo, ch' egli dicesse la verità !)

Cont. No, signore, v' ingannate. Niuno ha ardito di consigliarmi, nè io sono sì docile per lasciarmi vincere, e persuadere. Il mio cuore è ancor libero, ed amo tanto questa mia libertà, che ardisco di contrapporla a chi mi ha dato la vita. Niuno più di voi, signore, ha il diritto di comandarmi ; e sarei disposta a ciecamente ubbidirvi, quando non si trattasse di un sagrifizio sì grande, sì incerto e pericoloso.

Bar. (Eppure io mi lusingo ancora, ch' ella mi ami.)

Conte (Vo' assicurarmi, s' ella è sincera, o se finge e m' inganna.) Tu temi adunque, che il marchese Leonardo possa spiacerti.

Cont. E non è ragionevole il mio timore ?

Conte E s' ei non è di tuo [4] genio, sei risoluta di non volerlo ?

Cont. Perdonatemi [5] per carità...

Conte [6] Oh via ! non vo' che tu mi creda così

1 de ta résistance.

2 de ta passion

3 plût à Dieu,

4 goût, es-tu résolue de le refuser ?

5 je vous en supplie....

6 Allons !

tiranno, [1] ch' io voglia violentare il tuo cuore, e renderti sfortunata per sempre. Sperai togliendoti di Milano, vederti più rassegnata, temei che un segreto amore ti accendesse, ti credo libera, ti veggio nel tuo pensiere costante, penso di non [2] arrischiare il mio decoro in Turino. Torniamo dunque a Milano. Troverò io la maniera di sciogliere il contratto col Marchese Leonardo, e ti porrò nella tua pienissima libertà. Tu vedi per altro, [3] che non mancheranno al paese nostro le critiche e le mormorazioni. Sarebbe bene, che tu accettassi un altro partito, di cui fossi meglio contenta. Il baron Talismani è un cavaliere di merito. Mi lagnai ingiustamente di lui, credendolo a parte dei tuoi segreti. Lo trovo innocente, e mi pento d' averlo insultato. [4] Però s' ei si scorda de' miei trasporti, s' ei non isdegna di averti, se tu acconsenti a un tal nodo, io te l' offerisco in consorte.

Bar. Ah conte, voi mi colmate di giubilo, voi mi colmate di contentezza. Scordomi ogni dispiacere sofferto per una sì amabile sposa, per un [5] suocero sì rispettabile e generoso.

1 pour vouloir faire force à

2 exposer ma réputation

3 que chez nous la critique et la médisance ne nous épargneront pas.

4 Ainsi s'il oublie mes emportements, s'il ne dédaigne pas ta main, et que tu veuilles l'accepter pour époux, je te l'offre.

5 beau père

Cont. Piano, signore, con questi titoli di sposa e di suocero. [1] Rendo grazie alla bontà di mio padre che usami una sì amorosa condescendenza; ma io non sono in grado di abbandonarmi ad una sì repentina risoluzione.

Bar. Oh cieli! ricusate voi la mia mano?

Cont. Il tempo e l' occasione in cui me l' offrite, non meritano ch' io ne faccia gran caso. Voi mi vedete in viaggio per vedere uno sposo che mi viene offerto, mi vedete in pericolo di disgustar il mio genitore se io non l' accetto, o di porlo in un imbarazzo, se, per compiacermi, si espone al pericolo di [2] lacerare una scritta. Sembra a voi cosa onesta offrire occasione a sconcerti, a inimicizie, a dissensioni?

Bar. Signora mia, scusatemi, voi mostrate di essere uno spirito di contradizione.

Conte Rispettate mia figlia. Ella mostra di essere più ragionevole e più saggia di voi.

Bar. Sono ormai stanco di soffrir gl' insulti..

Conte Acchetatevi per un momento. *(al barone.)* Quale dunque sarebbe la tua intenzione? *(alla contessa.*

Cont. Proseguire il nostro cammino, veder lo sposo che mi proponete, assicurarmi del suo carattere e del suo costume. Per poco ch' egli mi

1 Je remercie bien mon père de sa bonté et de sa condescendance; mais je ne me sens pas en état de prendre une résolution si soudaine.

2 de rompre une convention.

piaccia, [1] quando è onesto e discreto, preferirò ad ogn' altro colui che ha l' onore di essere da voi prescelto. [2] Ma quando il cuore mi obbligasse ad odiarlo, avrò coraggio io medesima di manifestargli la mia avversione, di liberar me stessa dal sagrifizio, e di [3] esimer voi da un impegno, premendomi tanto la pace mia, quanto l' onor vostro e la vostra tranquillità.

Conte Sì, figlia, tu pensi assai rettamente, e mi lusingo che il cielo ti farà esser contenta.

Bar. [4] Qualunque sia la scena che dee succedere, verrò a Turino per esserne anch' io spettatore.

Conte Voi non ardirete di farlo.

Bar. Nè voi avete autorità bastante per impedirmelo.

Conte I pazzi si castigano da per tutto.

Bar. Pazzo a me? [5] Provvedetevi della vostra spada.

Cont. Qual ardire è cotesto?

SCENA XII.

Il tenente, e detti.

Ten. [6] ALTO, alto, signori miei. Non proce-

1 et qu'il soit

2 Mais si je me sentais de la répugnance pour lui,

3 de vous débarasser de l'engagement, car j'ai autant à coeur

4 Quelle que puisse être l'issue de cette affaire, j'irai à

5 Allez chercher votre épée.

6 Halte-là, Messieurs, halte-là.

dete più oltre colle minacce. Sono stato finora testimonio delle vostre contese. [1] Or che vi sento prossimi ad un cimento, son qua io ad interessarmi per la pace comune.

Conte. Signore, io non ho l' onor di conoscervi.

Ten. Sono un uffiziale di sua Maestà. Il tenente Malpresti [2] per ubbidirvi.

Cont. Siete voi il compagno di viaggio del capitano?

Ten. Sì signora, del capitano. *(ridendo.*

Conte Come conosci tu questo capitano?

(alla contessa.

Cont. Signore, l' ho qui veduto, ho seco lui favellato. È grande amico del marchese Leonardo. Mi ha ragionato di lui lungamente, mi ha detto dell' amico suo [3] qualche parte di bene, ma per dirvi la verità non ne sono intieramente contenta.

Ten. [4] Non badate, signora, a ciò che vi ha detto il compagno mio. Egli è assai capriccioso, ama moltissimo il marchese Leonardo, l' ama quanto se stesso; e come non ardirebbe di esaltar se medesimo, usa la stessa moderazione, parlando del caro amico. Badate a me, che lo conosco

[1] À présent que j'entends que vous êtes près d'en venir aux voies de fait,

[2] prêt à vous servir.

[3] quelque chose en bien,

[4] Ne faites pas attention,

egualmente, ma non ho i suoi stessi riguardi. Il marchese Leonardo è il più amabile, e il più gentil cavaliere del mondo.

Bar. Signor tenente, voi potevate [1] far a meno d' incomodarvi.

Ten. Credetemi, non mi sono incomodato per voi. [2] Sono uscito per impedire un duello, e per rallegrar l' animo di questa bella signora. Ella teme di andare a Turino a sagrificarsi, ed io l' accerto che va incontro ad un sagrifizio, [3] a cui si accomoderebbero più donzelle. Il marchese Leonardo è un cavalier ben fatto, parla bene, tratta civilmente con tutti, è di cuor generoso, ed ha fra le altre virtù la più perfetta, la più costante sincerità.

Cont. Tutto ciò va benissimo, e la sincerità principalmente mi appaga. Ma ditemi la verità, non è egli collerico?

Ten. No certamente.

Cont. Non è geloso?

Ten. Nemmeno.

Cont. Non impiega il suo tempo fra i libri, le conversazioni e il teatro?

Ten. Tutto sa prendere con [4] parsimonia, con moderazione, con discretezza.

[1] vous éviter cette peine.

[2] Je me suis mis en avant pour empêcher un duel, et pour rassurer l'esprit

[3] dont bien des jeunes personnes seraient flattées.

[4] avec discretion,

SCENA XIIIed, ULTIMA.

Il Marchese, e detti.

Mar. No, signora, non prestate fede al tenente. Egli è amico del marchese Leonardo quant' io lo sono, e [1] il troppo affetto lo fa trascendere sino a tradire la verità.

Ten. E avrete voi il coraggio [2] di farmi comparire un bugiardo? *(al marchese.*

Mar. La sincerità mi costringe.

Ten. Signora, non gli credete. Io conosco il marchese Leonardo perfettamente.

Mar. Signora, assicuratevi ch' io lo conosco meglio di lui.

Bar. Ecco, signora contessa, ecco vicina per causa vostra una nuova disfida.

Mar. No, signore, non dubitate; per ciò non ci batteremo. Dica ciò che vuole il tenente, dirò anch' io, che il marchese è un uomo d' onore; ma è necessario altresì ch' io prevenga questa virtuosa damina, esser egli soggetto ai trasporti dell' ira, ed agl' [3] incomodi della gelosia. Se non è ella disposta a tollerarlo coi suoi difetti, torni pure a Milano, ponga in calma il suo spirito, non tema [4] dell' insistenza del cavaliere; prometto io per

[1] sa trop grande affection l'entraîne jusqu' au point de trahir la vérité.

[2] de me faire passer pour un menteur?

[3] aux tourmens de la jalousie.

[4] que le chevalier insiste; je réponds pour lui que quant à ce qui le regarde, il rendra à mademoiselle son entière liberté.

esso, che sarà posta dal canto suo in intierissima libertà.

Cont. Potete voi compromettervi della volontà del marchese?

Mar. Non ardirei di così parlare, s' io non ne fossi sicuro.

Cont. Scusatemi, signor capitano. Ho qualche ragione di sospettare della vostra sincerità.

Bar. Eh! via, signora contessa, fidatevi dell' onestà di un offiziale d' onore. Ei vi assicura che il marchese Leonardo non è per voi.

Mar. Signore, di un' altra cosa assicuro la signora contessa: che il marchese non ardirà per questo di rimproverar lei, nè suo padre; ma [1] farà con voi a suo tempo quei risentimenti che sono dovuti alle vostre male intenzioni.

Bar. Spero che il marchese Leonardo sarà più ragionevole, che voi non siete.

Cont. Tronchinsi ormai questi importuni ragionamenti. Signor padre, andiamo, se vi contentate, andiamo tosto a Turino.

Mar. Risparmiate l' incomodo. Io non vi consiglio di andarvi.

Cont. E per qual ragione, signore?

Mar. Perchè il marchese non vi piacerà.

Cont. Voi non potete di ciò assicurarmi.

Mar. Ne son certissimo.

Cont. E con qual fondamento?

[1] il donnera cours au ressentiment, que vos mauvaises intentions méritent.

Mar. Con quello delle vostre parole.

Cont. Può essere che nel trattarlo lo trovi più amabile di quello che voi me lo dipingete.

Ten. Assicuratevi che ne resterete contenta.

(alla contes.

Mar. Non è possibile.

Conte. Signore, voi fate sospettare di aver concepito qualche disegno sopra la mia figliuola, e che cerchiate distorla dal primo impegno.

Bar. [1] Non sarebbe fuor di proposito, che vi fosse sotto qualche impostura.

Mar. Mi maraviglio di voi. Sono un uomo d' onore, e per convincervi quanti siete, ecco mi levo la maschera: io sono il marchese Leonardo.

Cont. (Oh cieli! Qual sorpresa è mai questa?)

Bar. (Ah temo che sian perdute le mie speranze.)

Conte. Signore, che mai vi ha obbligato a celarvi, a fingere, ed a sorprenderci in sì strano modo?

Mar. Il desiderio di vedere la sposa mi ha fatto anticipare il viaggio mio per Milano, e il caso ci ha fatti essere insieme ad un' osteria della posta. La sincerità della contessina Beatrice mi ha palesato l' animo suo, la mia candidezza mi ha obbligato d' informarla del mio carattere. Conosco ch' ella non è [2] persuasa del mio sistema, che insop-

[1] Il ne serait pas étrange qu'il y eût là dessous

[2] satisfaite de mes maximes, que mes défauts lui seraient insuportables, et que ma personne n'est rien moins qu' agréable à ses yeux.

portabili le riuscirebbero i miei difetti, e che agli occhi suoi oggetto poco raro è la mia persona. Tradirei me stesso, se usar tentassi una violenza al suo bel cuore. Ella è amabile, ella è virtuosa e gentile, ma il cielo non l' ha destinata per me.

Cont. Ah, signore, permettetemi ch' io vi dica che non mi dispiace l' aspetto vostro, e ch' io sono incantata della vostra virtù! Come? Evvi al mondo un animo sì generoso, che per l' amore della verità non teme di screditar se medesimo in faccia di persona ch' egli ama? Voi possedete un sì bel cuore, una sì perfetta sincerità, e temerete ch' io non vi stimi, che io non vi rispetti, ch' io non vi adori? Siate pur collerico, con sì saggi principj non potrete esserlo, che con ragione. Siate pure geloso, non lo sarete mai senza fondamento. [1] Siate invaghito della società, degli studj, saranno sempre lodevoli le vostre applicazioni, le vostre amicizie. Toccherà a me ad evitare i motivi dei vostri sospetti, delle vostre inquietudini, ed a far sì, che fra i piaceri vostri non abbia l' ultimo luogo una sposa tenera e rispettosa. Compatite le mie apprensioni, scusate la soverchia delicatezza del modo mio di pensare. Assicuratevi che mi siete caro, che vi amerò sempre, e che il cielo mi ha destinata per voi.

Mar. Ah, se tutto è vero quel che voi dite, io sono il più felice di questa terra!

Conte. Amico, voi avete avuto [2] campo di co-

1 Soyez passioné pour la société—*be you found of*

2 le loisir—*a good opportunity*

noscere il carattere di mia figliuola. Ella non è capace di mentire, e di tradir se medesima per un capriccio.

Ten. Beato il mondo, se di tali donne sincere se ne trovasse, non dirò in gran copia, ma almeno il quattro, o il cinque per cento!

Conte Andiamo, signor marchese, se vi contentate, andiamo tutti a Milano. Colà, secondo il nostro primo concerto, si concluderanno le nozze.

Mar. Andiamo pure, se così piace alla mia adorabile contessina.

Cont. Guidatemi pur dove vi aggrada. Son col mio caro padre, son col mio caro sposo, non posso essere più contenta.

Ten. Sì, andiamo, signori; ma [1] con loro buona licenza facciamo prima una buona mangiata, e facciamo onore al prezioso vino di Monferrato.

Bar. Confesso, ch' io non merito il piacere di esser della partita, ma vi prego di credermi vostro amico, e assai pentito d' avervi dato qualche motivo di dispiacere. Assicuratevi, signor marchese....

Mar. Non più, signore; accetto per vere le vostre giustificazioni, e per disingannar la mia sposa, ch' io sia soverchiamente collerico, o pazzamente geloso, vi supplico di restar a pranzo con noi, e di favorirci nel viaggio. Oh viaggio per me felice! Oh fortunata osteria della posta!

[1] sous votre bon plaisir faisons d'abord un bon repas,— *with your good permission let us have a good dinner,*

IL FILOSOFO CELIBE

COMMEDIA

IN TRE ATTI,

DI

ALBERTO NOTA.

PERSONAGGI.

DORVALLI, filosofo celibe.

D. EUGENIA, sua zia paterna.

FRANCONE, vecchio ufficiale, zio materno di Dorvalli.

ALBERTO, amico di Dorvalli, e suo commensale.

IPPOLITO.

CAROLINA, sua figlia.

ARRICIETTO, parrucchiere.

LISANDRO, servitore di Dorvalli.

LAURETTA, cameriera di Carolina.

Servi e Uomini che non parlano.

Scena, Milano. E' azione nel primo atto si finge in casa di Dorvalli; nel secondo e nel terzo in quella d' Ippolito: si percorre lo spazio dal mattino alla sera.

IL FILOSOFO CELIBE.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera in casa di Dorvalli con varj tavolini [1] *ingombri di libri, carte geografiche, globi di cosmografia, ec. Vi sarà in mezzo un tavolino* [2] *a foggia di studiolo, che si trasporta poi in un' altra camera, come si vedrà a suo luogo.*

DORVALLI *solo.*

(Legge) " POCHI sono i mariti che non si pentano, almeno una volta al giorno, di aver preso moglie. Pochissimi quelli a cui non rechi invidia lo stato d' un [3] Celibe." Benedetto la Bruyere, conoscitore del cuore umano, [4] vero dipintore delle sociali stranezze; hai ragione! Quanti mariti non ho inteso lamentarsi di mogli che erano pur credute buone! quanti altri infelici invidiare la mia condizione, mentre piangevano la loro! Oh sì, spero che non muterò mai il mio salutare proponimento.

1 *couvertes.*

2 *en forme de secrétaire,—writing desk.*

3 célibataire.

4 vrai peintre des bizarreries de la société;

SCENA II.

LISANDRO, *un uomo con esso dalla destra del teatro, e detto.*

Lisan. SIGNORE?

Dor. È tutto in ordine nell' altra camera?

Lisan. Non restano che a collocarsi questi pochi libri.

Dor. Riponeteli tutti nell' angolo vicino al balcone: verrò di qui a poco a [1] disporli io stesso.

Lisan. Qui [2] galantuomo.

Dor. Fate piano [3] che non mi roviniate quest' opere.

Lisan. Andate, io porterò il rimanente. *(l' uomo entra con un carico di libri nella stanza* [4] *donde uscì già con Lisandro.)*

Dor. Alberto non si è alzato ancora?

Lisan. Non credo: andrò tuttavia ad accertarmi....

Dor. No, no, non lo svegliare: egli è d' un naturale molto melanconico ed ha bisogno di maggior riposo.

Lisan. Il signor Alberto è un bravo giovane, ed ha trovato nel mio buon padrone un uomo compassionevole....

Dor. Che compassione! che ci ha da far qui la

1 les arranger moi même.
2 brave homme.
3 crainte de gâter
4 d'où il est sorti auparavant avec

compassione? Io amo e stimo assai questo amico: egli è un giovane d'[1] ingegno, e m'è d' un grande aiuto nelle mie corrispondenze. Poverino![2] la fortuna di sua famiglia è venuta sgraziatamente e in poco tempo ristretta. Il padre suo morì fallito senza colpa, e perciò senza capitali. Io, grazie al Cielo, ho qualche cosa più del mio bisogno e l' ho pregato di venire a star meco. Spero intanto che[3] fra non molto egli otterrà una carica degna de' suoi talenti e della sua onestà.

Lisan. Benedetto il mio padrone! queste sono opere buone.

Dor. [4] Attendi a riporre i miei libri, e non farmi l' adulatore.

Lisan. Perdonate....

Dor. Sappi poi che le opere buone, [5] qualora io ne facessi, sono altrettanti debiti pagati all' umanità, tanti compensi all' ingiustizia della fortuna.

Lisan. Ma io, signore....

Dor. Ecco Alberto. Vanne. *(Lisandro parte coi libri.)*

1 d'esprit,

2 la fortune de sa famille s'est malheureusement diminuée en peu de tems. Son père est mort en faillite sans fraude, et en conséquence sans laisser de fonds.

3 Sous peu de tems

4 Occupe—toi de remettre mes livres, et ne me flatte pas.

5 si

SCENA III.

ALBERTO *e detto.*

(L' uomo, ch' era entrato co' libri, esce e va via.)

Alb. MIO caro amico....

Dor. Buon giorno, Alberto.

Alb. Come! avete già fatto trasportar tutti i libri nell' altra camera?

Dor. Certamente. Mi sono alzato per tempo e ho fatto riporre ogni cosa, perchè D. Eugenia mia zia vegga che le ho tolta finalmente la [1] soggezione d' una vicina libreria.

Alb. Potevate farmi domandare.

Dor. Mi rincresceva, a [2] dirvela, di turbare il vostro sonno.

Alb. Chi sa? forse io non dormiva neppure.

Dor. Non istate bene?

Alb. Non saprei....una certa agitazione....

Dor. [3] Scuotetevi da cotesta tristezza: se vi occorre qualche cosa, disponete liberamente di me e di quanto posseggo.

Alb. Io sono in casa vostra, non ho bisogno di nulla.

Dor. Mi par tuttavia che il vostro umor melanconico si vada ogni giorno aumentando.

Alb. Potrebbe essere, non me ne accorgo.

[1] embarras

[2] à vous dire la vérité,

[3] Sortez de cette tristesse:

Dor. Non vorrei che la vostra malinconia avesse una qualche segreta sorgente.

Alb. Oh, assicuratevi che io non ho nulla....

Dor. Sentite bene: Io sono uomo di mondo, e conosco le umane debolezze e le compatisco; ma sono avvezzo altresì a parlar sinceramente; e desidero che altri faccia meco lo stesso.

Alb. Io non intendo....

Dor. M' intenderete subito. Da un mese in qua osservo in voi un cambiamento notabile sì, ma che porta in sè stesso una certa contraddizione. Siete sempre astratto, mangiate pochissimo, nulla vi diverte, uscite solo, non andate che in luoghi [1] remoti. Da un' altra parte poi veggo che ingentilite ogni dì più il vostro abbigliamento, che ponete qualche studio nell' annodar la cravatta e che so io....non voglio farvi il soprantendente, non mi tocca, e sarebbe fuor di proposito; ma vorrei che vi confidaste meco, se alle volte il vostro cuore fosse stato colpito da un qualche amoroso strale. Ove ciò sia, ditelo pure liberamente: l' esser privo della vostra compagnia mi sarebbe d' una grandissima pena; ciò nondimeno per vedervi tranquillo mi [2] adatterei anche a questo. Io

[1] solitaires. D'ailleurs j'observe que vous devenez chaque jour plus recherché dans votre mise, que vous vous faites une étude de la manière de nouer votre cravate, et que sais-je.... je ne veux pas m'arroger le droit de vous diriger, cela nè m'appartient pas,

[2] je me soumettrais

sono nemico d' ogni legame. Bramo viver libero, indipendente, con gli amici e con le lettere. Non potrei tollerare in mia casa neppure la moglie d' un amico qual siete voi. Ciascuno ha le sue pazzie: la mia sarà una delle più ridicole, delle più singolari, ma ho stabilito così, e credo che sarò immutabile.

Alb. Ma voi....

Dor. Aspettate. Io potrei far poco per voi, ma nulladimeno cercherei di adempiere nel [1] miglior modo ai doveri d' una vera amicizia, non già perchè io creda che sareste felice ammogliandovi, oh no certo....

Alb. Come?....

Dor. No, no: un uomo malinconico sta male con una moglie, e la moglie sta male con lui. Chi ha una fibra troppo facile a commoversi o, per parlare nel moderno italiano, chi è di natura soverchiamente sensibile [2] va soggetto a mille smanie, a mille malanni.

Alb. Credetemi, non occorre....

Dor. Adagio, non ho finito ancora. So poi da un altro canto che l' amore non ammette ragione o consiglio, che si pasce delle sue illusioni e nulla lo rattiene o l' arresta nel corso: e in questo caso [3] anzichè vedervi menare una vita misera,

1 de mon mieux

2 est sujet à mille inquiétudes, à mille contre-tems.

3 plutôt que de

pazienza, amo meglio che [1] appaghiate il cuor vostro e prendiate moglie.

Alb. (È inutile, qui convien negare [2] e farsi forza. *da sè)* Credetemi, amico, [3] voi prendete uno sbaglio a mio riguardo: io non amo alcuna donna e bramo di star sempre con voi.

Dor. Lo dite davvero? *(con gioia)*

Alb. Sì, mio amico.

Dor. [4] Non vorreste già lusingare un tal pochino il mio genio?

Alb. No, assolutamente.

Dor. Evviva noi, adunque, evviva noi: ascoltate quel che dice La Bruyere: "Le donne sono ordinariamente o migliori, o peggiori degli uomini." Migliore di voi, lasciate che ve lo dica, non potete rinvenirla: vi converrebbe [5] averla peggiore? Messer no. Dunque trattiam bene le donne, veggiamole nelle conversazioni, ne' festini, [6] fra le liete brigate, ridiamo de' mariti deboli, degli amanti schiavi, [7] de' serventi sciocchi: ma il malanno stia a casa d' altri: allegri, ecco la nostra colezione.

1 contentiez
2 et se contraindre.
3 vous vous trompez sur mon compte:
4 Ne voudriez-vous pas flatter tant soit peu mon goût?
5 d'en avoir une pire que vous? Non pas, Monsieur.
6 au sein des brillantes assemblées,
7 des sots galants:

SCENA IV.

LISANDRO *con tre tazze, biscottini, ec.*

Dor. LA terza tazza per chi dee servire? *(a Lisandro.)*

Lis. Per la sua signora zia, che viene a momenti.

Dor. Benissimo, berremo il caffè colla signora zia. Andate che ci serviremo da noi.

Lis. Come comanda. *(depone il tutto sopra un piccolo tavolino e parte.)*

Dor. Quindi, se così vi pare, daremo un' occhiata a tutte queste carte per iscernere le buone dalle cattive e collocarle nel corridoio.

Alb. Farò tutto quello che a voi piace. È qui D. Eugenia. *(osservando fra le scene.)*

Dor. È una buona donna che ha giurato una guerra terribile agli anni che l' oltraggiano, e [1] non vuole intendere che gli anni non le menan buoni nè gli impiastri, nè le vernici.

SCENA V.

D. EUGENIA *in* [2] *mantiglia da toletta e detti.*

Eug. Padroni miei.

Dor. Signora zia, bene alzata.

Alb. D. Eugenia, il mio rispetto.

1 elle ne veut pas comprendre que les années ne lui permettent pas de mettre à profit les emplâtres et les vernis.

2 robe de chambre—*morning gown*

Eug. [1] Non lo avrete a male, signori filosofi, ch' io sia venuta a bere il caffè con voi? Alberto favorite una sedia.

Alb. Eccola. *(la mette alquanto discosta.)*

Dor. Anzi ci fate molto piacere. *(versa il caffè nelle tazze.)*

Eug. Che diamine di fracasso avete fatto questa notte?

Dor. Volete dir questa mattina per tempo? ho fatto trasportare i miei libri, le [2] mie scansie in questo appartamento.

Eug. Insomma mi avete rotta la testa [3] sì fattamente che me la sento tuttora in giro.

Dor. Perdonate. *(le dà il caffè.)*

Eug. Alberto, metteteci anche un po' di zucchero.

Alb. Vi servo.

Eug. Anche un pocolino.

Alb. Così?

Eug. Ottimamente: il dolce mi piace assai. (Caro quell' Albertino!) *(guardandolo* [4] *dolcemente.)*

Alb. (Questa vecchia è un po' [5] fastidiosetta. *da sè.)*

Eug. Datemi un biscottino. *(ad Alberto.)*

1 Vous ne trouverez pas mauvais,
2 les tablettes de ma bibliothèque
3 de telle manière qu'elle me tourne encore.
4 *d'un oeil doux.)*
5 ennuyeuse. *à part.)*

Alb. Tenete, signora.

Eug. Grazie, mio caro Alberto. Quello studiolo è vostro, mi pare? *(ad Alberto.)*

Alb. È mio per l' appunto.

Eug. [1] Che vuol dire che anche voi verrete ad abitar queste camere?

Alb. Signora sì, presso la libreria.

Eug. Che bel divertimento conversar co' morti!

Dor. Eppure, credetemi, signora Zia, le donne di giudizio che si sono avvezzate a conversar co' morti, invecchiano più tardi e sempre meno delle altre.

Eug. A me piace il conversar co' vivi: leggerò quando sarò vecchia.

Dor. Benissimo.

Eug. Intanto con queste bellissime mutazioni, se [2] mai doveste prender moglie, voi avete sconvolto tutto l' ordine degli appartamenti.

Dor. E sempre mi parlate di moglie, come se non sapeste ch' io non mi ammoglierò mai, mai. *(con alquanto di collera.)*

Eug. [3] Via, via, non si alteri il signor nemico del matrimonio: non gliene parlerò più.

Dor. Vi sarò obbligato.

Eug. È un bene per la società che tutti non pensino come voi, altrimenti il mondo sarebbe presto finito. In quanto a me, nulla trovo di così

1 Est-ce à dire que

2 en cas que vous dussiez vous marier,

3 Allons, allons, ne vous fâchez pas, monsieur l'ennemi du

dolce quanto l' unione di due sposi che si amino teneramente: qual piacere poi avere [1] dei figliuolini che vi bamboleggino intorno! e tutto che vedova per la seconda volta, non ho rinunziato a queste belle speranze. Alberto, fatevi in qua che abbiamo da discorrere.

Dor. Perdonate, signora zia, mi preme di ordinar varie coserelle, ed ho bisogno dell' amico.

Eug. Non mi manderete via, m' immagino.

Dor. Rimanete pure; noi passiamo nell' altra stanza: ho fatto acquisto di certe carte e voglio [2] disporle.

Eug. È un bel modo questo davvero! vi stanno più a cuore i vostri libracci e le vostre carte che non le faccende domestiche. Spendete senza misura ne' vostri giornali, nelle vostre stampe....

Dor. Perdonatemi, non ho debiti, e i miei affari sono in buon [3] essere.

Eug. Sì, ma continuando....

Dor. Alberto, [4] pigliate quel fascio ch' io torrò questo.

Eug. E vi dico, continuando....

Dor. Vedrete una carta d' Italia [5] maestrevol-

1 des petits enfants qui jouent autour de vous! et moi quoique veuve pour la seconde fois, je n'ai pas renoncé à ces belles espérances. Albert, approchez-vous car il faut que nous parlions ensemble.

2 les mettre en ordre.

3 état.

4 prenez ce paquet, et moi je prendrai celui-ci.

5 habilement dessinée et trés exacte.

mente disegnata e correttissima. *(ad Alberto, e parte con un fascio di carte.)*

Alb. Sono con voi. *(entra anch' egli con carte, ec.)*

SCENA VI.

EUGENIA *sola.*

SIA maledetta la letteratura, non me lo vuol lasciar mai un momento! Oh se potessi esser certa ch' egli mi amasse, troverei ben [1] la via d' averlo sempre meco! Eppure voglio ancora lusingarmene. Quell' aria patetica, que' suoi profondi sospiri, quelle frequenti astrazioni [2] qualunque volta siamo insieme, quell' assiduità nel servirmi....ah sì, forse egli mi ama, e la sua timidezza lo tradisce....e poi mio nipote stesso [3] lo terrà in soggezione. Io potrei aprirgli il mio cuore....ma il decoro [4] non lo comporta. Se mi riuscisse d' indagare con altri mezzi....*(osserva lo studiolo.)* Ha lasciato la chiave nel suo studiolo: son curiosa [5] di chiarirmi, se alle volte tenesse qualche amorosa corrispondenza. *(si mette* [6] *gli occhiali, apre lo studiolo e trova una lettera*

1 le moyen

2 toutes les fois que nous sommes ensemble, chaque

3 l'obligera à des égards.

4 ne le permet pas. Si je pouvais de quelqu' autre manière découvrir....

5 de m' éclaircir, si par hazard il entretenait

6 *les lunettes,*

incominciata.) Una lettera cominciata! Mi trema il cuore: vediamo presto. *([1] dopo aver data un' occhiata se nessuno per avventura giungesse, legge.)* " Unico oggetto dell' amor mio, [2] sì, mi conviene tacere, perchè il destino non mi lascia alcuna speranza di potere aspirare alla vostra mano : ed ecco perchè mi vedete sempre taciturno e pensoso, e mentre il mio sguardo forse troppo spesso si consola della dolce vostra presenza, [3] sento agghiacciarmisi il petto dalla funesta idea di dovervi un giorno, o l' altro lasciare." Questa lettera non pare che ad altre possa essere diretta che a me " mi vedete sempre taciturno e pensoso....il mio sguardo si consola forse troppo spesso.." egli non esce mai di casa, non vede altre donne....Andiamo avanti ; il resto forse mi trarrà d' ogni dubbio : " Ah non fossi stato accolto in questa casa fatale, dove ho perduta per voi tutta la mia tranquillità ! perchè girar così pietosi verso di me que' vostri teneri sguardi ?" Poverino ! *(si asciuga gli occhi)* " perchè quel sorriso lusinghiero che incanta ? [4] ah se mai venisse a risaper questa mia fiamma il vostro...." Il resto è cancellato e non si può conoscere....Ma che mi occorre di più ? può egli spiegare i suoi senti-

1 *(après avoir jetté un coup d'oeil si par hazard quelqu' un venait,*

2 hélas il faut que je me taise,

3 je sens mon coeur se glacer à la

4 Ah si jamais ma flamme venait à être connue à...." le reste est effacé, et on ne peut pas lire..

menti con maggiore chiarezza? Oh felice curiosità! ma riponiamo la lettera, prima che alcuno giunga; quindi..*(mentre s' incammina verso lo studiolo, entra)*

SCENA VII.

LISANDRO *e detta, quindi due Uomini.*

Eug. (OIMÈ! vien gente. *da sè.)*

Lis. Signora, il parrucchiere....

Eug. Così per tempo? ditegli che torni a un' ora.

Lisan. La servo..ma se mi permette, fo portar prima questo studiolo nella camera del signor Alberto.

Eug. Quando vi comando una cosa, [1] non si replica.

Lisan. (Vecchiaccia maledetta! *da sè.)* [2] Serro questa scrivania, e vado subito. *(chiude e toglie la chiave.)*

Eug. Ma qual premura?....

Lisan. Il padrone me lo ha comandato. Ehi, galantuomini? fate quanto v' ho detto. *(entrano due uomini e portan via lo studiolo: Lisandro parte.)*

Eug. È fatta, non c' è modo per ora ch' io possa riporre la lettera: ho tardato troppo, ma infine che importa? sono persuasissima che Alberto [3] si terrà felice di questa mia curiosità.

[1] pas de réplique.

[2] Je fermerai ce sécrétaire, et j'irai tout de suite.

[3] sera flatté

SCENA VIII.

ARRICIETTO *con un* [1] *paniere coperto e detta.*

Arri. [2] DONNA Eugenia, m' inchino.

Eug. Non vi ha detto Lisandro?..

Arri. Signora mia, se me ne vado, non potrò più pettinarla per tutto quest' oggi: [3] tanto è il lavoro che mi preme: Arricietto di qua, Arricietto di là; converrebbe ch' io mi facessi in cento pezzi!

Eug. Avete portata la mia parrucca?

Arri. Qual dubbio? E ci ho lavorato attorno una intiera settimana; ma sono contento della riuscita. Vedete, ammirate l' opera d' un maestro! Questo si domanda condurre una cosa a perfezione. *(mostrando la parrucca.)*

Eug. [4] Ho gran tema che il biondo mi offenda.

Arri. Eppure le parrucche nere van fuori d' uso: ecco il [5] *Cahier*, osservate. *Primo di gennajo. Parigi ec. Parrucca nera* [6] *tutta inanellata:* aspettate. *Primo d' aprile ec. Parrucca bionda* [7] *increspata sul davanti, ciuffetto scendente*

1 panìer—*a basket*

2 Madame Eugènie, je vous fais ma révérence.

3 tant j'ai d'ouvrage à faire: Henri par-ci, Henri par-là;

4 Je crains bien que le blond ne me fasse du tort.

5 *Cahier des modes*, in italiano si chiama giornaletto delle dame, e più comunamente *Figurino;* sotto il qual titolo s'intende il foglietto che porta le foggie in corso in giornata, con una o più figure, e disegni d'abiti, cuffie, ec.

6 *toute bouclée:*

7 *crêpée sur le devant, toupet tombant sur le front, cheveux pendants sur le cou.*

sulla fronte, capelli stesi sul collo. Vedete se ho sbagliato!

Eug. Non ho che ripetere; ma mi pareva che il biondo....

Arri. Sono scherzi, e vedrete di qui a poco che tutte le donne, sian nere di viso, gialle, verdi od olivastre, porteranno la parrucca bionda. Oh pensate or voi, che avete la pelle d' una bianchezza, d' una finezza squisitissima, se la non vi starà bene!

Eug. [1] Non occorr' altro, la prenderò.

Arri. Vi ho portato [2] alcuni vasetti di rosso vero vegetale.

Eug. Ma non mi avete detto che a Parigi è fuori d' uso il rosso?

Arri. Ecco il *Cahier*, consultiamolo. *Gennajo ec. È tuttavia di moda la pallidezza e l' aria sentimentale.*

Eug. Vedete....

Arri. Un momento. *Aprile ec. Un po' di rosso* [3] *dà un risalto maggiore agli occhi e fa più gioviale l' aspetto.*

Eug. E l' aria sentimentale?

Arri. Oh bella! l' aria sentimentale era buona per gennajo; da aprile in qua ci vuole un' aria più ridente.

Eug. (Prendendo i vasetti) Non ne farò abuso,

[1] N'en dites pas davantage—Fort bien,

[2] quelques petits pots de véritable rouge végétal.

[3] *donne plus d'éclat aux yeux, et un air plus gai à la figure.*

ma in certi giorni ho bisogno di correggere la troppa pallidezza, a cui vo soggetta.

Arri. Questa poi è un' acqua essenziale, preziosa, una preparazione chimica. *(estraendo dal paniere e mostrando una piccola* [1] *ampolla di cristallo.)*

Eug. Come la chiamate?

Arri. Acqua di giovinezza.

Eug. E serve....

Arri. Serve per le donne che oltrepassano i quarant' anni.

Eug. Quand' è così c' è tempo.

Arri. La ripongo dunque.

Eug. Aspettate. Vorrei sapere l' effetto....

Arri. Subito. *(legge una piccola carta stampata.)* " Quest' acqua maravigliosa ec. [2] distende certe soverchie piegature del volto, che volgarmente sono chiamate rughe; rende, o conserva la pelle unita, morbida, delicata," ec. ec. ec.

Eug. Si potrebbe tenere tuttavia, poichè conserva anche la pelle morbida.

Arri. In ogni evento custoditela: quanto più la tenete chiusa, tanto più si fa perfetta [3] per l' amalgama delle sostanze quintessenziali.

Eug. Parlate molto bene, signor Arricietto.

Arri. Ho dimorato tre anni in Parigi e non c' è

1 *flâcon*

2 fait disparaître certains plis superflus, qu' on appelle vulgairement des rides ;

3 par l'amalgame de la quintessence des ingrédients.

che dire, i parrucchieri di quella gran città sono i primi maestri del mondo.

Eug. Avete altro in quel paniere?

Arri. Ho certi cappellini *a la petit rien* venuti ieri.

Eug. Vediamo, vediamo.

Arri. Vi servo subito.

Eug. Proviamone uno: oh sono veramente belli! *A la petit rien,* dite?

Arri. *A la petit rien.* Non c' è specchio qui.

Eug. Ehi, chi è di là?

SCENA IX.

LISANDRO *e detti.*

Arri. PRESTO uno specchio a Madama.

Lisan. Ma, signora, rifletta....

Eug. Insolente! subito lo specchio.

Lisan. Vengo, vengo. (Lo prenderò nella camera del padrone. *da sè, entra e torna subito.)*

Eug. Vi par ch' io stia bene?

Arri. Ma bene, benone, sembrate una dea, un amorino.

Lisan. Ecco lo specchio.

Arri. Date qui. *(presenta lo specchio a D. Eugenia.)*

Eug. Ho un' aria di capriccio che non va male: eh? *(a Arricietto.)*

Arri. Caro quel capriccietto!

Lisan. (Ha ragione il padrone che le donne

sono ingannate anche dallo specchio. *da sè e parte riportando lo specchio per la porta comune.)*

Eug. Fate ora il conto di tutte queste spese.

Arri. Subito.

SCENA X.

DORVALLI *e detti.*

Dor. DI grazia, signora zia, poichè avete cinque camere e tutte per voi....

Eug. Perdonatemi avete ragione. Non profanerò più oltre questo vostro dottissimo appartamento. Arricietto, andiamo di là. *(fa cenno ad Arricietto che taccia ed* [1] *egli non vi bada.)*

Arri. [2] Importa tra tutto dodici zecchini, senza la parrucca che ve ne costa altrettanti.

Eug. Venite nella mia camera, vi dico.

Dor. La signora zia va facendo delle buone spese, ed il galante signor Arricietto è il provveditore.

Arri. Piccole spese, monsieur Dorvalli, piccole spese.

Dor. Eh via, ventiquattro zecchini non sono una sì piccola spesa: ma però D. Eugenia che ha tanta paura ch' io mi rovini co' libri e colle carte, saprà meglio di me....

Eug. Io non ho figliuoli, e finchè non mi marito [3] vo' far del mio quel che voglio.

1 *il n'y prend pas garde.)*

2 Tout cela se monte à douze sequins, *(Le sequin vaut à peu près une demi-livre sterling.)*

3 je veux dépenser mon argent à mon gré.

Dor. Ottimamente; e quel cappellino?

Eug. È alla *petit rien.*

Dor. Elegante! ma quella bionda parrucca non vi starà bene....

Eug. Andate a leggere ne' vostri libracci e non parlate di moda. E se volete saperlo in una volta, vi dirò che dopo il *cahier* di aprile nè le parrucche nere, nè l' aria sentimentale non sono più di moda. *(parte.)*

Arri. Monsieur Dorvalli....

Dor. Buffone!

Arri. Servitor umilissimo. *(prende la sua roba e va dietro a D. Eugenia.)*

SCENA XI.

DORVALLI *solo.*

SI può sentir di peggio? Eppure tutti mi dicono che mia zia è sempre stata una delle migliori e più discrete donne anche nella sua giovinezza: [1] che mi farei io d' una moglie che le rassomigliasse? Come potrei adattarmi a così fatte stravaganze, a tali stravolgimenti di cervello? Ma qui non trovo quella benedetta carta d' Irlanda; nondimeno ella ci dovrebbe essere. *(cerca sul tavolino e [2] svolge varie carte.)*

1 Que ferais-je d'une femme comme elle? comment pourrais-je me faire à des extravagances semblables, à de tels dérangements de tête?

2 *fouille dans des papiers.)*

SCENA XII.

LISANDRO *e detto.*

Lisan. IL sig. Francone di lui zio....

Dor. Oh povero me! Ecco un altro di quelli che sono nemici dichiarati del mio buon essere, e vogliono ch' io prenda moglie.

Lisan. Se non ha volontà di riceverlo, lo introdurrò da D. Eugenia.

Dor. Il Ciel ti guardi dal commettere un tal fallo! Introdurre un uomo da una donna che sta alla toletta! appena appena il soffrirebbe una giovine di venticinque anni.

Lisan. Perdoni: oh veggo il sig. Francone che s' innoltra.

Dor. Prepariamoci alla solita difesa.

SCENA XIII.

FRANCONE *e detti.*

Lisan. *ENTRATO Francone, si ritira.*

Fran. Evviva il nipote caro, il nostro letterato!

Dor. Signore zio, che siate il ben venuto!

Fran. D. Eugenia come sta?

Dor. Benissimo.

Fran. E tu, che fai qui [1] vivo sotterrato fra i tuoi libri?

Dor. Voi sapete che questo è il mio divertimento; libri ed amici.

[1] enterrè tout vif

Fran. Sei divennto solitario, misantropo?

Dor. Nè l' uno, nè l' altro, vi replico.

Fran. Insomma tutta la città stupisce di questo tuo metodo di vita.

Dor. [1] Quand' io non fo sospirar creditori e non reco male ad alcuno, perchè il mondo vuol pigliarsi briga de' fatti miei?

Fran. I tuoi parenti, gli amici veri che ti amano, vorrebbero che tu abbandonassi una volta quell' idea pazza che ti fa odiare il legame del matrimonio.

Dor. [2] Obbligatissimo a tanta gentilezza, a tanta cordialità degli amici, de' parenti, di tutto il mondo!

Fran. Io non ho altri nipoti, sarebbe questa la maggiore delle mie consolazioni.

Dor. Signor zio, mutiamo discorso.

Fran. Ti cederei volontieri la metà del mio patrimonio.

Dor. Godete in pace le vostre ricchezze, che per me solo ne ho a sufficienza di quanto posseggo.

Fran. [3] Nulla ti cale il conservare il nome della famiglia?

Dor. Niente affatto.

1 Tant que je ne fais pas languir des créanciers, et que je ne fais de tort à personne, pourquoi se mêlerait-on de mes affaires?

2 Je suis bien sensible à tant de bonté de cordialité de la part des

3 Ne t'importe-t-il pas de

Fran. Non ti muove la dolce idea di vederti riprodotto ne' figli che formerebbero la tua felicità?

Dor. Quest' idea sarebbe lusinghiera, se un' altra non le stesse di fronte.

Fran. E quale?

Dor. Il dubbio d' aver figliuoli sconoscenti che mi facessero versar lagrime sull' averli prodotti.

Fran. Tu pensi sempre al peggio. Una buona educazione....

Dor. [1] Non è così agevole il darla, nè mi sentirei da tanto.

Fran. E nulla conti l' avere una moglie fedele, una compagna amorosa che divida teco i piaceri, [2] gli affanni? che sia sollecita verso te d' ogni pietoso ufficio nelle malattie, nella vecchiezza, nelle avversità?

Dor. Non nego che il cuore d' una simile moglie sarebbe un tesoro inestimabile per un marito....

Fran. Dunque almeno per questo....

Dor. Ma chi vi dice che questo prezioso tesoro sia appunto riserbato per me? Perchè non dovrò anzi temere il contrario, cioè quel che accade più spesso? Chi ardirà determinare le qualità d' una donna prima del matrimonio, [3] vale a

[1] N'est pas si facile de la donner, et je ne m'en crois pas capable.

[2] tes chagrins? qui soit attentive à te rendre les plus tendres soins

[3] c'est-à-dire dans le tems où elles employent toute l'étude et tout l'art pour couvrir leurs défauts sous les apparences

dire nel tempo in cui ogni studio, ogni arte da esse s' impiega per coprire i difetti colle più lusinghiere apparenze di saviezza e di virtù? Chi mi assicura che una donna anche savia non si stanchi alla fine di quella uniformità che sminuisce ogni allettamento; non dia pascolo a nuove fiamme e cada vittima di qualche seduttor libertino? Da che si dividon gli animi, nascono le discordie, i divorzi e tutta la sequela degli altri disordini che impediscono l' educazione de' figli e sono fonte perenne a uno sposo di lagrime, di affanni e di lutto. Una moglie, voi soggiungete, tempera le pene d' una malattia e le noie della vecchiaia: ma ditelo per verità, quante non ne abbiam conosciute io e voi che in tali occorrenze, mentre stendevano una mano consolatrice al marito, assicuravano coll' altra all' amico vicino le già date speranze? No per Bacco, no certo. Auguro ogni felicità a chi vuole ammogliarsi, ma io voglio vivere e morir celibe.

Fran. Non credi dunque che si possa trovare una donna buona, onesta e atta a formare la felicità d' uno sposo?

Dor. Sì, si può dare....si può dare, ma temo, non sarebbe per me.

plus séduisantes de sagesse et de vertu? qui m'assure qu'une femme toute sage qu'elle soit ne se lasse à la fin de cette uniformité qui diminue tout attrait; qu'elle n'écoute quelque nouvelle inclination, et ne succombe victime de quelque séducteur libertin? dès l'instant que les esprits s'altèrent,

Fran. Io ne conosco una [1] che ti dà una solenne mentita, e son venuto a bella posta per convincerti coll' evidenza.

Dor. Davvero? *(scherzando)*

Fran. [2] Alle corte: io ti posso offrire una fanciulla avvenente.

Dor. Bene.

Fran. Ricca.

Dor. Ottimamente.

Fran. Buona, docile e virtuosa.

Dor. Bella, ricca, docile e virtuosa? Quanti anni ha?

Fran. Ne ha venti: e quel che fa più meraviglia, ella è d' una semplicità che non sa neppure che cosa sia amore.

Dor. Bella, ricca e che all' età di vent' anni non sa che sia amore? [3] Non me la date ad intendere.

Fran. Conoscila prima.

Dor. È inutile, tralasciamo, ve ne prego.

Fran. [4] Oh poffarbacco! questa è un' inciviltà; una mala creanza verso tuo zio. *(alzandosi con collera.)*

Dor. Via, non v' incollerite per così poco.

Fran. Non mi sarei creduto di meritarmi da te sì fatti modi discortesi, villani.

[1] qui te donne le plus formel démenti, et je suis venu exprès

[2] Bref: je puis t'offrir une personne charmante.

[3] Vous ne me la ferez pas croirie.

[4] Oh morbleu! c'est une impolitesse; une grossiereté

Dor. Oh bella! Che ci ho da fare io?....

Fran. Una visita non ti costa nulla, non ti obbliga a verun impegno.

Dor. [1] Ma ove mai, perdonatemi, ove mai vi foste ingannato?

Fran. È impossibile, conosco il mondo, è impossibile.

Dor. Ma supponiamolo per un momento.

Fran. È impossibile, ti ripeto; ma se ciò fosse, sarei contento di perdere....di perdere....

Dor. Che cosa mai?

Fran. Tremila zecchini d' oro, sì tremila zecchini.

Dor. Bene, vi piglio in parola.

Fran. Ma intendiamoci: se trovi la giovine quale te l' ho proposta....

Dor. S' intende, la sposerò quando vi piaccia.

Fran. [2] Oh benedetto! *(lo abbraccia)* Ci sarai preso veh! bada bene, ci sarai preso.

Dor. [3] Il patto è stretto: chi è costei?

Fran. Essa è l' unica figliuola del signor Ippolito Cerchi....

Dor. Amico vostro, buon uomo, ma che non sa parlar d' altro, fuorchè [4] di stemmi e di genealogie.

Fran. [5] È desso, e da un mese in qua dimora in

1 Mais si par hazard, excusez-moi, mais si par hazard

2 Oh à la bonne heure! Tu y seras pris, penses-y bien,

3 Voilà qui est conclu:

4 d'armoiries

5 Lui-même, et depuis un mois il demeure dans une maison vis-à-vis la tienne.

una casa qui rimpetto alla tua. Da qualche giorno però si è recato al suo casino di campagna pochi passi distante dalla città.

Dor. Dove ha un bellissimo orto botanico?

Fran. Appunto. Andiamo dunque.

Dor. Quando?

Fran. Oh bella! questa mattina stessa.

Dor. Diamine, così presto?

Fran. [1] Io non amo di andar per le lunghe.

Dor. Bene, bene, come vi piace. Posso condur meco quel mio amico?....

Fran. Conduci pure chi vuoi, che sarà bene accolto.

Dor. Io vado dunque a vestirmi.

Fran. Ed io vo a legger le gazzette al caffè nuovo, e quivi ti aspetto.

Dor. Siamo intesi.

Fran. Signor nemico del matrimonio!

Dor. Cari quei tremila zecchini!

Fran. Ci sarai preso.

Dor. Lo vedremo.

Fran. Sì, sì, lo vedremo. *(parte.)*

Dor. Non voglio disgustarlo; ma riderà bene chi riderà l' ultimo: ehi, chi è di là?

SCENA XIV.

LISANDRO *e detto.*

Lis. SIGNORE?

1 Je n'aime pas à traîner en longueur.

Dor. Voglio uscire: va ad aspettarmi nella mia camera.

Lis. Sì, signore.

Dor. Mandami prima Alberto,

Lis. Egli viene. *(parte.)*

SCENA XV.

ALBERTO *e* DORVALLI.

Alb. AMICO, ecco le lettere.

Dor. Volete uscire con me?

Alb. Come v' aggrada.

Dor. Andremo a vedere un bell' orto botanico a quattro passi dalla città.

Alb. Ci avrò molto piacere.

Dor. Vedrete una pianta rara, rarissima che mi voglion far credere indigena.

Alb. Voi lo dite [1] scherzando.

Dor. Parlo seriamente: mio zio vuol farmi conoscere una fanciulla da marito, ricca, avvenente, gentile, la quale non ha ancora fatto all' amore. Che ve ne pare?

Alb. Bisognerà vederla.

Dor. E la vedremo. Voi mi aiuterete a distinguerne i pregi e i difetti. Se la trovo conforme al ritratto, è finita, ho promesso, mi conviene sposarla; altrimenti guadagno tremila zecchini. E quest' ultima è la migliore e la più sicura.

[1] par plaisanterie.

Alb. Mi consolerò sempre con voi, qualora si tratti della vostra felicità.

Dor. Un pochino di curiosità, per dire il vero, mi tenta. Vado a vestirmi e son subito da voi: andremo al caffè nuovo, dove ci attende mio zio. Sapete chi è questa giovane portentosa? Essa è l' unica figlia del signor Ippolito Cerchi. *(entra ridendo)*

SCENA XVI.

ALBERTO, *quindi* EUGENIA *pettinata elegantemente.*

Alb. CIELI, qual fulmine! la mia Carolina! *(gettasi sopra una sedia.)* Infelice Alberto, ti rimaneva ancora a soffrire questo terribile contrasto di gratitudine e d' amore!

Eug. (Eccolo finalmente solo, posso ora parlargli della lettera. Poverino! mi par pensoso e agitato. *da sè, avanzandosi lentamente.)*

Alb. Perchè, destino crudele, volesti ch' io fossi a lei vicino [1] e che mi si vietasse poi ogni speranza di possederla?

Eug. (Oh care voci che mi assicurano dell' amor suo! *da sè, come sopra.)*

Alb. Che direbbe l' amico, se venisse a scoprire questa mia debolezza? e come tenerla celata? qual sarà il mio contegno? io non so più a qual mezzo appigliarmi....

[1] pour m' ôter ensuite l'espoir de la posséder?

Eug. (Ah non posso resistere! *da sè)* Alberto..

Alb. Oh Dio, chi vedo? Signora....

Eug. Che avete che mi sembrate tanto inquieto?

Alb. *(Rimettendosi)* V' ingannate, signora..

Eug. Ah non m' inganno. Confidatevi meco, ho forse il mezzo [1] di rasserenare ogni vostro turbamento.

Alb. [2] Non è mestieri, ve ne assicuro. Io....

Eug. Venite qua, ascoltatemi.

SCENA XVII.

DORVALLI *in abito di campagna e detti.*

Dor. ANDIAMO, amico, non facciamo aspettare mio zio.

Eug. (Sia maledetto! *da sè.)*

Alb. (Sia ringraziato il Cielo. *da sè.)*

Eug. E dove si va così in fretta?

Dor. Andiamo a pranzo dal signor Ippolito, al suo casino.

Eug. Ho bisogno di parlarvi.

Dor. Questa sera al nostro ritorno.

Eug. Alberto, rimanete un momento.

Alb. Signora, voi vedete....

Dor. *(Pigliando Alberto pel braccio.)* Andiamo, andiamo: mi rincresce, signora, ma lo zio Francone ci aspetta. *(parte.)*

[1] de dissiper toutes vos inquiétudes.

[2] N'est pas nécessaire,

Eug. [1] Così mi tratta il signor nipote? ma io lo voglio mortificare. Il signor Ippolito lo conosco. Farò attaccare il nuovo calessino, mi vestirò a dovere per farvi la mia comparsa. Son sola, pazienza! il servitore mi accompagnerà.

FINE DELL' ATTO I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

[2] *Atrio terreno con giardino praticabile in prospetto: vi si veggono diverse piante ed arbusti botanici.*

CAROLINA *e* LAURETTA *vengono dal giardino.*

Lau. MA via, signora padroncina, state di buon umore.

Car. Credimi, Lauretta, queste viole, quest' amarilli, questi fiori non mi divertono più.

Lau. Sapete quel che v' ho già detto: voi siete innamorata, e allora ci vuol altro che le amarilli e le viole a farvi passare la malinconia.

Car. Io innamorata! Mi guardi il Cielo! mio padre mi ha sempre detto che è un male gravissimo lo innamorarsi, ed io non voglio disubbidirgli.

1 C'est ainsi que monsieur mon neveu me traite?

2 Vestibule au rez-de-chaussée avec un parterre en perspective:

Lau. Son pochi giorni che ho l' onore di servirvi: posso ingannarmi, ma i vostri occhi [1] mi hanno fatto scorgere qualche cosa.

Car. I miei occhi? oh! non può essere.

Lau. [2] E poi ieri, se non isbaglio, m' avete detto....

Car. [3] Che mai?

Lau. Che rimpetto alla camera vostra in città, vi dimora [4] un giovane bello di sua persona e gentile.

Car. È verissimo.

Lau. Che vi ha riguardata sempre con tenerezza.

Car. Non lo posso negare.

Lau. [5] Che suonava il liuto....

Car. E suona tanto bene!

Lau. Finalmente mi avete detto un' altra volta che v' era rincresciuto assai quest' autunno lasciar la città [6] per venire in villeggiatura al casino.

Car. Oh quanto m' è rincresciuto! cara Lauretta, egli è vero; tornerei pur volentieri in città!

Lau. E questo non è innamoramento?

Car. Bene, poichè lo dici, lo sarà, ma mi pare ancora impossibile.

[1] m'ont fait apercevoir

[2] Et hier encore, si je ne me trompe,

[3] Quoi donc?

[4] un jeune homme beau et aimable.

[5] Qui jouait du luth....

[6] pour venir à votre maison de campagne.

Lau. Non confidaste mai nulla all' altra cameriera?

Car. Non le ho mai detto nulla. Era brutta, vecchia e mi faceva paura. [1] Son contenta che mio padre l' abbia licenziata: tu mi piaci tanto, tanto.

Lau. [2] Ed io vi voglio molto bene. Ma torniamo a noi. Quel signorino non vi ha mai parlato?

Car. Oh no, per certo: i vicini avrebbero inteso.

Lau. Non vi ha mai inviata alcuna lettera?

Car. Oh, inviata, no.

Lau. Dunque....

Car. Me ne ha gettate parecchie dalla finestra della sua camera, e sempre di sera: Oh se tu sapessi come scrive bene! Quand' io rileggo le sue lettere, mi sento qui un commovimento, qui, qui. *(toccandosi il cuore.)* E il cuore mi batte forte, forte.

Lau. Eh via, se lo dico io....

Car. [3] Ma se il cuore mi batte, che colpa ne ho io?

Lau. Eh! nessuna certamente. Avete risposto ad alcuna di quelle lettere?

Car. Ti dirò: alle prime due non osai rispondere; me ne scrisse una terza, in cui mi diceva ....aspetta....mi diceva così: oh se me la ri-

1 Je suis charmée que mon père l'ait renvoyée:

2 Et moi je vous aime beaucoup. Mais revenons à nous.

3 Mais est-ce ma faute si le coeur me bat?

cordo tutta! *Crudele! Neppure una risposta a chi si muore di tenerezza per voi?* In quel punto mi sentii una certa agitazione, [1] un certo affanno, a cui non aveva per l' addietro provato il simile mai.... Dimmi, Lauretta, avresti risposto allora?

Lau. Sì, una lettera di complimento e niente di più.

Car. Complimenti io non ho ancora imparato a scriverne.

Lau. Gli avrete dunque promesso amore, corrispondenza? *(con vivacità.)*

Car. Io no, davvero. Sei pazza?

Lau. Ma insomma che gli avete risposto?

Car. Gli ho detto solamente che io non aveva più pace: che avrei voluto essergli sempre vicina: che non mi pareva di respirare, salvo allorquando io lo vedeva.

Lau. Bagatelle! Oh povera me!

Car. E che? ho fatto male forse?

Lau. Ah! se il vostro signor padre se ne avvede!....

Car. Non diciamogli nulla, perchè quando va in collera mi fa tremare.

Lau. Tanto più che mi ha raccomandato di custodirvi gelosamente....Ma di grazia: sapete almeno la condizione, la patria di questo giovane?

Car. Io non so altro se non che si chiama Alberto e sta in casa d' un suo amico....Ma tu

[1] un certain mal aise, dont je n'avais jamais auparavant éprouvé le semblable....

vuoi saper tutto, [1] e poi ci giuoco che non sei buona a consigliarmi.

Lau. [2] Se badate a me, non dovete pensarci più: ecco il consiglio.

Car. Ch' io non ci pensi più! è impossibile: anzi non me lo posso togliere dalla mente nè quando dormo, nè quando veglio; e fin quando sono col signor padre io penso a lui; e anche ora che ti parlo crederai ch' io pensi a te, ed io penso ad Alberto.

Lau. [3] Oh stiamo freschi! E se vostro padre vi avesse preparato uno sposo?

Car. [4] Bene, ciò che rileva? Io sposerò quello a cui mi destina mio padre.

Lau. [5] E gli affanni, i palpiti?

Car. Tutto ciò è per Alberto.

Lau. E per lo sposo?

Car. E che? è necessario anche di palpitar per lo sposo?

Lau. Almeno così si deve presumere.

Car. Quand' è così, io sposerò Alberto.

Lau. Ma, signorina mia, ci vuol prudenza, non bisogna precipitare: sappiamo prima almeno se egli è un partito conveniente.

Car. Oh so di certo che mi conviene.

1 et je parie qu' après tout tu ne seras pas capable de
2 Si vous voulez m'en croire,
3 Nous voilà bien arrangés!
4 Eh bien qu' importe?
5 Et les peines, et les battements de coeur?

Lau. Ecco vostro padre....Ditemi, quelle certe letterine sì fatte le avete abbruciate almeno?

Car. Oibò, le tengo tutte qui. *(accennando il busto.)*

Lau. [1] Siate cauta; non contraddite per ora vostro padre. Penseremo quindi a quel che occorre.

Car. Io d' ora innanzi farò tutto quello che mi dirai.

SCENA II.

IPPOLITO, *un Servo, e dette.*

Ippol. CHE si fa qui, figlia mia?

Car. Vengo dal giardino, signor padre.

Ippol. Le dà la mano, e Carolina la bacia.

Car. Vado in casa.

Ippol. Fermati; ho da parlarti.

Car. Eccomi.

Ippol. (Al Servo) [2] Tu va da maestro Pergoli, e digli che io voglio assolutamente che il mio stemma sia collocato dentr' oggi sulla porta grande del casino, e che l' avrà a discorrer meco s' egli mi manca di parola. *(il Servo parte.)* Tutte queste spese, figliuola mia, le fo [3] per mantenere

1 Soyez prudente; ne vous opposez pas pour le présent à

2 Toi va chez maître Pergoli, et dis lui que je veux absolument que mon écusson soit placé aujourd' hui au dessus de la grande porte de ma maison de campagne, et qu'il aura à faire à moi si

3 pour soutenir l'éclat qui convient à la famille;

il debito lustro alla mia famiglia; e colui che sarà destinato dal Cielo per tuo sposo, si terrà beato di accoppiare il suo sangue col tuo.

Car. Sì, signore. (Va bene così? *piano a Lauretta.)*

Lau. (Sì per ora, bisogna dir sempre di sì. *piano a Carolina.)*

Ippol. È tempo ch' io pensi [1] a collocarti, e spero che i miei voti saranno coronati da un' ottima scelta.

Car. Ma io, signor padre.... *(tremando, e Lauretta le fa coraggio.)*

Ippol. E che? Non saresti per approvare quanto vuol fare tuo padre a tuo vantaggio?

Car. Sì, signore.

Ippol. Non sai che sotto ogni rispetto intendo e voglio che tu sii felice.

Car. Sì, signore.

Ippol. Che ti amo quanto me stesso, e più di me stesso ancora, ma che voglio essere obbedito?

Car. Sì, signore.

Ippol. Ora m' ascolta: [2] ho ricevuto testè un viglietto dell' amico Francone, nel quale mi scrive che questa mattina verrà a pranzo da noi in compagnia d' un suo nipote, ch' è certo signor Dorvalli, uomo ricco e [3] di alto legnaggio.

Car. Sì, signore.

1 à t'établir,

2 Je viens de recevoir un

3 de haute lignée.

Lau. (Ohimè! Sta a vedere che è un trattato di nozze. *da sè.)*

Ippol. [1] Bada dunque a ricevere i forestieri con garbo e gentilezza. Per ora basta così. Va pure pe' tuoi affari.

Car. Lauretta, non vieni?

Ippol. Or ora andrà teco. *(Carolina fa una riverenza e parte)* Ehi, Lauretta?

Lau. Signore?

Ippol. Come sei contenta di mia casa?

Lau. Moltissimo, signore.

Ippol. Non avrai forse trovato altrove una figlia così semplice, così buona come la mia Carolina?

Lau. [2] È una pasta di zucchero.

Ippol. [3] Non ha malizia, non sa niente. Ha un cuore che non ama altri che suo padre.

Lau. Eh ...Sì, signore.

Ippol. Come? ci avresti dubbio?

Lau. Oh non signore, al contrario ne sono certissima.

Ippol. Ti sembro forse troppo severo, eh?

Lau. Qualche volta.

Ippol. Come? *(bruscamente.)*

Lau. Ma in questi tempi conviene usare alcun poco di severità.

1 Songe donc à accueillir les étrangers avec bonne grâce et politesse.

2 Elle est douce comme du sucre.

3 Elle n'a pas la moindre malice, elle est tout-à-fait innocente.

Ippol. Tempi corrotti.

Lau. Corrottissimi.

Ippol. Non c' è morale.

Lau. Nient' affatto.

Ippol. E un tantin di rigore....

Lau. È indispensabile.

Ippol. Brava, così mi piace.

Lau. [1] (Manco male! *da sè.)*

Ippol. [2] E poi la riuscita è quale io la doveva sperare.

Lau. Oh questo poi è verissimo.

Ippol. Senti: Io credo che quel signor Dorvalli aspiri all' onore di diventar mio genero.

Lau. Benissimo.

Ippol. Tu hai veduto [3] come mia figlia sbigottì al solo farle un cenno del vicino suo collocamento.

Lau. [4] E come! tremava perfino la poverina.

Ippol. [5] Converrà avvezzarla bel bello a sentir parlar di sposo e di nozze.

Lau. A suo tempo.

Ippol. Che ciò venga naturalmente.

Lau. Naturalissimamente.

Ippol. Senza darle alcuna malizia, m' intendi?

1 (À la bonne heure!

2 Et l'issue est telle que je devais l'attendre.

3 comment ma fille s'est déconcertée au moindre mot sur son mariage prochain.

4 Et comment! pauvre petite, elle tremblait même.

5 Il faudra l'accoutumer petit à petit à entendre parler d'époux et de noces.

Lau. Oh intendo benissimo; lasciate fare a me.

Ippol. Te la raccomando.

Lau. Non dubitate.

Ippol. L' altra governante non la lasciava mai sola.

Lau. Farò anch' io lo stesso.

Ippol. Pensa ch' ella è una di quelle rarissime gemme che a pochissimi è dato d' incontrare. Vanne, vanne con lei.

Lau. ([1] Sì una di quelle gemme che vogliono il cerchietto. *da sè e parte.)*

Ippol. Se l' amico Francone [2] riesce a buon termine col suo nipote, io sarò il padre più avventuroso del mondo. Ma sento gente, mi pare.. *(osserva a sinistra)* È l' amico, è l' amico. Sia lode al Cielo!

SCENA III.

FRANCONE, DORVALLI, ALBERTO *e detto.*

Fran. (Di dentro.) ENTRIAMO senza tante imbasciate, io sono amico antichissimo di casa. *(entrano in iscena.)* Ippolito mio, ti do il buon giorno.

Ippol. Amico, signori, che siate i bene arrivati.

Fran. Questi è il mio nipote, il signor Dor-

1 (Oui une pierre préçieuse qui a besoin d'être montée. *à part et s'en va.)*

2 peut conduire l'affaire à bon terme

valli, il quale aveva gran desiderio di conoscerti personalmente.

Ippol. Egli mi fa un grande onore.

Dor. Io non aveva alcun titolo per procurarmi....

Ippol. Via, signor Dorvalli, senza cerimonie; stimo le persone di merito qual siete voi, conosco la vostra famiglia, e ciò basta. Amico, ti sono veramente tenuto. Signor Dorvalli, col vostro zio siamo amici [1] da ben cinquant' anni: non è vero?

Fran. Eh via! non parliamo di cinquant' anni addietro.

Ippol. [2] Buon casato quello de' Franconi! tu eri fratello della madre del signor Dorvalli; non è così?

Fran. Per l' appunto.

Ippol. L' ho conosciuta vostra madre, e so che nella sua famiglia v' era un generale al servizio di Francia. *(a Dorvalli.)*

Dor. Così mi pare.

Ippol. E questo generale, se non m' inganno, era fratello del vostro avolo materno; e discendeva dalla famiglia Tiepoli, famiglia patrizia di Roma.

Dor. Può darsi.

Ippol. Oh! ve lo dico io, a cui non isfuggono

1 au moins depuis cinquante ans:

2 Bonne famille celle des Franconi!

di mente le genealogie delle migliori famiglie.... Ma questo signore.... *(accennando Alberto.)*

Dor. Egli è il signor Alberto Ricci di Mantova, mio buon amico; anzi il più caro ch' io mi abbia. Siccome si è applicato particolarmente alla storia naturale delle piante, ho pensato, [1] affidandomi alla vostra gentilezza....

Ippol. Mi meraviglio, è questo un doppio onore ch' io ricevo.

Alb. (Oh se potessi fare avvertita Carolina della mia venuta; s' ella mi vede qui, la sorpresa la tradisce. *da sè e osserva in fondo.)*

Ippol. Signore, se volete divertirvi, quello è l' orto delle piante forestiere *([2] accenna in fondo la destra del teatro.)* Io non me ne intendo gran fatto, ma si vuol ch' egli sia ricco e ben ordinato: mio padre era conoscitore espertissimo di botanica. Andate liberamente e fate quel che vi aggrada.

Alb. (Fortunato accidente! *da sè)* Dunque, poichè me lo permettete....

Ippol. Ma quando vi dico che siete padrone, [3] padronissimo! Vi troverete aloe, caffè, canne di zuccaro; oltre a ciò delle amarilli, delle or-

1 comptant sur votre bonté....

2 *(montrant le fond du theatre à droite.)* Je ne m'y connais pas beaucoup, mais on prétend qu'il est riche et bien arrangé:

3 entièrement le maître! Vous y trouverez de l'aloè, du café, des cannes à sucre, et en outre des amarillis, des ortences, des bruyières,

tensie, delle eriche, e che so io. Mia figlia sa i diversi nomi....ma intanto servitevi senza complimenti.

Alb. (S' incammina) ([1] Se mi fosse dato d'incontrarla! Vediamo. *da sè.)*

Dor. Ehi! amico? Osserveremo insieme poi quella certa pianta particolare.

Alb. Ho capito. (Egli scherza, egli che non sa in quale stato si trova il mio cuore! *da sè, e va nel giardino.)*

SCENA IV.

IPPOLITO, FRANCONE *e* DORVALLI.

Dor. QUESTA casa è antichissima, mi pare? *(a Ippolito.)*

Ippol. È stata fabbricata da uno de' miei antenati, son più di tre secoli.

Dor. Per bacco!

Ippol. E questo portico era da prima una sala, e in questa sala medesima pernottò il celebre Lodovico Sforza, detto il Moro allor quando fuggì sconosciuto da Milano in compagnia di suo fratello, monsignore Ascanio, per sottrarsi a' tradimenti che gli erano preparati.

Dor. Mi par che la vicinanza della città non lo lasciasse qui troppo sicuro.

Ippol. Se avete dubbi, [2] vi chiarirò di tutto co' miei documenti.

1 (Si j'étais assez heureux pour la rencontrer!

2 je vais vous le démontrer par

Dor. Non occorre che v' incomodiate: lo credo benissimo.

Ippol. Bramo però che veggiate l' albero genealogico della mia famiglia, unito a quello di fu mia moglie.

Dor. Lo vedrò con piacere.

Fran. (Mio nipote perde la pazienza. *da sè.)*

Ippol. Ho speso una fatica grandissima per raccogliere tutti i titoli e i documenti che vi si riferiscono.

Dor. Lo credo.

Ippol. Ma ho fra le mani la prova evidente che la mia famiglia trae origine da una delle più cospicue di Lodi fino dall' undecimo secolo; e quella di mia moglie procede in retta linea dai Salviati di Firenze così celebri per quella cospirazione contro Giuliano e Lorenzo de' Medici nel 1478.

Dor. (Oh che bel pazzo! *piano a Francone.)*

Fran. ([1] Zitto che ognuno ha le sue. *piano a Dorvalli.)*

Dor. Ma intanto non avete che una sola figliuola.

Ippol. Il Cielo non ha voluto concedermi un maschio che mantenesse il mio nome. Pazienza!

Dor. Potreste prendere un' altra moglie.

Ippol. È troppo tardi, son vecchio e non ci penso più.

Dor. Io al contrario ho una zia, la quale,

[1] (Chut, chacun a ses folies.

[1] benchè attempata, pensa tuttavia a rimaritarsi per la terza volta.

Ippol. Donna Eugenia forse?

Dor. Appunto.

Ippol. [2] Perchè non pregarla a venire con voi questa mattina?

Dor. A dirvela, desiderava essa di venire, ma prima che fosse abbigliata bisognava aspettarla un pezzetto.

Ippol. Oh! non permetterò mai ch' ella desini sola. Chi è di là?

Dor. Può darsi benissimo che venga ella stessa.

Ippol. Or ora andrò io.

SCENA V.

LAURETTA *e detti.*

Lau. SIGNORE?

Ippol. Di' al cocchiere che attacchi il mio carrozzino, e venga ad aspettarmi presso la porta di strada.

Lau. La servo. ([3] Eh via non c' è male di quel signor Dorvalli. *da sè.)*

Ippol. Avviserai mia figlia che ci son forestieri i quali bramano vederla.

Lau. La fo subito avvertita.

Ippol. Ehi? *(chiamandola onde si accosti.)*

1 quoiqu' agée, néanmoins elle pense à se remarier
2 Pourquoi ne l'avez-vous pas priée
3 (Eh bien, il n'est pas mal ce Mr.

Lau. Signore?

Ippol. Che ti pare di questo gentiluomo? *(piano.)*

Lau. Mi piacerebbe, a dirvela. *(piano.)*

Ippol. Sangue puro, sai? ma non dir nulla per anco a mia figlia. *(come sopra.)*

Lau. Il Ciel mi guardi!

Ippol. A suo tempo.

Lau. A suo tempo. (Ma intanto la semplicetta vuole una mia lezioncella. *da sè e parte.)*

Dor. È quella la cameriera della signorina? *(piano a Francone.)*

Fran. Sì quella: ma il signor Alberto non si vede più. *(guardando in fondo.)*

Dor. Lasciate che diverta la sua melanconia colle piante. *(piano come sopra.)*

Ippol. Francone, [1] tu farai le mie veci con questi signori, mentre io vado a levar D. Eugenia per condurla qui.

Dor. Ma signor Ippolito, non è mestieri che v' incomodiate.

Ippol. Signor Dorvalli, Ippolito conosce i suoi doveri.

Dor. Non apro più bocca.

Ippol. Vedrete ora mia figlia. È stata allevata all' antica, con alquanto di severità, perchè la moderna educazione è troppo libera e non mi piace.

1 tu me remplaceras près de ces messieurs, pendant que je vais prendre

Dor. Vi dirò, convien distinguere....

Ippol. Oh! [1] in genere di educazione me ne intendo e non la sbaglio. Infatti è così semplice, così buona che il passatempo per lei più gradito sono i fiori e alcune tortorelle.

Dor. Questo è un pregio rarissimo.

Ippol. Domandatene il signor Francone.

Dor. Egli me lo ha detto.

Ippol. Mi fu chiesta più volte in isposa da molti ragguardevoli personaggi, ma siccome non ha essa altra volontà che la mia, così ho pensato d' indugiare fintantochè io possa offrirle un marito che sia totalmente di mio genio.

Dor. Ma perdonatemi, se anche qui....

Ippol. Non muto mai [2] i miei divisamenti. Eccola.

Dor. (Vediamo questo prodigio d' educazione. *da sè.)*

SCENA VI.

CAROLINA *e detti.*

Car. SERVA di questi signori.

Dor. Madamigella. *(inchinandosi.)*

Ippol. Questi, figliuola mia, è il sig. Dorvalli d' Alba Nuova, nipote del nostro Francone. Tu

1 en fait d'éducation je m'y connais, et je ne me trompe pas. En effet l'amusement le plus cher à son coeur

2 mes déterminations.

vedi in esso una persona [1] ragguardevole e distinta per ogni titolo, sia per nobiltà di casato, come per dottrina, virtù e saviezza.

Dor. Piano, piano, signor Ippolito, voi eccedete di troppo.

Ippol. Vi conosco e basta. Io andrò intanto a pregar D. Eugenia vostra zia di volerci onorare a pranzo. Desidero ardentemente, signor Dorvalli, che per noi si rinnovi l' antica amicizia che così teneva uniti gli avi vostri ed i miei. (Figlia mia, giudizio. *piano a Carolina)* Francone, mi raccomando. *piano a Francone ed entra in casa.)*

SCENA VIII.

DORVALLI, CAROLINA *e* FRANCONE.

Fran. ACCOSTA sedie e seggono Carolina a destra, Dorvalli in mezzo e Francone a sinistra.

Dor. Madamigella, [2] come v' aggrada il villeggiare?

Car. Moltissimo.

Dor. Amo la campagna ancor io, ma non così vicino alla città; mi piace goderne [3] in luoghi remoti, dove senza soggezione io possa starmene

1 digne de considération et distinguée sous tous les rapports, tant du côté de la noblesse de sa famille, que par ses lumières,

2 comment vous plaisez-vous à la campagne?

3 dans des endroits écartés, où sans gêne je puisse passer mes jours gaiment et tranquillement en compagnie de quelques bons amis.

gaio e tranquillo in compagnia di qualche buono amico.

Car. Piacerebbe a me pure così.

Dor. La solitudine per altro non è fatta per voi.

Car. Io non so il perchè, ma il gran mondo non mi diverte.

Dor. Non di meno nell' età vostra e [1] colla vostra avvenenza....

Fran. *(Interrompendo Dorvalli.)* Infatti ella fa la sua delizia dell' orto botanico, e poi ha una cura particolare [2] di qualche cardellino, di due tortorelle e che so io, non è vero? *(a Carolina)* (Giudizio, nipote, per carità, *piano a Dorvalli.)*

Car. È verissimo: anzi le tortorelle hanno i piccolini; ve li farò vedere, purchè non facciate loro paura.

Dor. Li vedrò volontieri e procurerò di non ispaventarli.

Fran. (Che ne dici eh? *piano a Dorvalli.)*

Dor. ([3] È molto carina. *piano.)* Leggerete eziandio qualche buon libro?

Car. Vi dirò: mio padre vuol ch' io legga tutte le sere con lui la spiegazione degli stemmi e dell' arme gentilizie, e v' assicuro che bene spesso mi addormento leggendo.

1 avec vos attraits....

2 de son chardonneret, de deux tourterelles, et que sais-je moi; n'est-il pas vrai? (De la prudence, mon neveu, je t'en prie.

3 (Elle est vraiment gentille. *tout bas.)* Vous lisez sans doute aussi

Dor. Vi compatisco: letture di tal fatta sarebbero anche per me un vero sonnifero: ma altri libri non ne leggete?

Fran. Oh sì: legge il dizionario botanico, il giardiniere instrutto e cose simili.

Dor. Tutto ciò è ancor poco per verità.

Fran. [1] Che vuoi che legga d' altro?

Car. A dirvi il vero, una mia cugina m' aveva alcuni mesi sono, [2] senza saputa di mio padre, prestate le Opere del Metastasio.

Dor. [3] Non era già questo un altro specifico per chiamarvi il sonno?

Car. Vi dirò anzi che mi piaceva a segno, che passai due notti in leggerlo senza accorgermene.

Dor. (Buono! *da sè.)*

Car. Ma mio padre, [4] quando se ne rese avvertito, mi tolse i libri, mi sgridò, mi fece piangere, restituì i libri alla cugina, e mi proibì di frequentarla.

Dor. Poverina!

Fran. (Vedi che precauzione! *piano a Dorvalli.)*

Dor. (Veggo benissimo che ha il cuore anch' essa come le altre. *piano a Francone)* [5] Che sì che ve ne duole tuttavia di questa privazione? *(a Carolina.)*

1 Eh que veux—tu qu'elle lise?

2 à l'insu

3 Etait-ce là un autre spécifique pour attirer le sommeil?

4 Lorsqu'il s'en aperçut,

5 Je paric que vous êtes encore fachée de cette privation, n'est-ce pas vrai?

Car. (Non so se gli debba dire di sì, o di no. *da sè.)*

Dor. Infatti Metastasio nel commovere gli affetti ha un certo incanto a cui non si può resistere. Non è vero, madamigella?

Car. (Non vorrei [1] ch' egli m' imbrogliasse e mi facesse divenir rossa! *da sè e abbassa il capo.)*

Dor. (Vedete, signor zio [2] questo discorso non le va a genio. *piano a Francone.)*

Fran. (Lo credo, perchè non capisce quel che tu voglia dire. *piano.)*

Dor. (Or ora lo vedremo. *piano.)*

Car. ([3] Che mai significa quel parlare piano tra loro? *da sè.)*

Dor. (A Carolina.) Essendo voi figliuola unica, rincrescerà al vostro signor padre quando dovrete allontanarvi da lui.

Car. Me lo immagino. Ciò nondimeno mi ha detto ch' egli pensa a collocarmi.

Dor. Non sarete di ciò scontenta?

Car. Perdonate, signore, ma non so che rispondervi.

Fran. ([4] Prendi questa che ti sta bene. *piano a Dorvalli.)*

Dor. Come? non sapete che rispondere? Son certo che vostro padre farà il possibile perchè lo

1 qu'il m'embarrassât et me fît rougir! *à part, baissant la tête.)*

2 cet entretien n'est pas de son goût.

3 (Que veut dire qu'ils parlent tout bas entr'eux?

4 (Attrappe, tu le mérites.

sposo che vi destina sia di vostro genio. E allora risponderete un bel sì allo sposo e potrete poi leggere liberamente le Opere del Metastasio.

Car. Mio padre mi ha detto che una moglie dee compiacere in ogni cosa al suo sposo. Se mi marito, farò così.

Fran. (Vedi che virtù! che sentimenti! *piano a Dorvalli.)*

Dor. (Non la intendo ancor bene.) E voi coll' indole gentile che avete naturalmente, perfezionata poi dagli ammaestramenti del vostro signor padre, non potrete a meno di non formare la felicità d' uno sposo.

Car. (Abbassa gli occhi.) (Lauretta mi ha detto che le facessi un cenno ove mi vedessi imbarazzata. *da sè, osservando se potesse farsi vedere* [1] *dalle scene a destra.)*

Fran. (Vedi, vedi come si è fatta rossa e ti ha riguardato più volte teneramente! *piano a Dorvalli.)*

Dor. (Eh giusto! [2] siete di corta vista. *piano tra loro.)* E se il cuor vostro, come suppongo, è libero da ogni tenera preoccupazione....

Car. (Ohimè! *da sè.)*

Fran. Tira per l' abito Dorvalli onde s' astenga da un tale discorso.

Dor. (Continua tuttavia.) Chi più felice di colui [3] che andrà al possesso della vostra mano?

1 *aux coulisses à droite)*

2 vous avez la vue courte.

3 qui obtiendra votre main?

Car. (Di qui non posso farmi vedere.) *([1] va tirando indietro la sua sedia mentre Dorvalli prosiegue.)*

Fran. ([2] Tu vuoi farla partire. *piano a Dorvalli che non ci bada.)*

Dor. S' io dovessi ammogliarmi, vorrei prima interrogar ben bene l' animo di colei alla mano di cui aspirassi: vorrei cercare questa verità così rilevante per la felicità, o l' infelicità di due sposi; vorrei sapere avanti ogni cosa se il suo cuore per avventura non fosse già ad altri legato.

Cor. (Oh povera me! *da sè.)*

Dor. *(Continua con più forza. Francone s' impazienta.)* E son certo che parlando a un' onesta fanciulla il linguaggio della schiettezza, essa non mi nasconderebbe il vero, a meno che non volesse far misera la sua vita e quella del marito.

Car. (Ah! ecco finalmente Lauretta. *da sè con piacere.)*

SCENA VIII.

LAURETTA *e detti.*

Lau. [3] SIGNORA padrona, il fattore v' attende per quel certo negozio.

[1] *reculant son siége pendant que D.*

[2] (Tu la feras partir. *bas à D. qui n'y fait pas attention.)*

[3] Mademoiselle, l'homme d'affaires vous attend pour cette affaire que vous savez.

Car. Vado subito, perdonate.

Dor. Ho capito. Servitevi; ma ci farete poi vedere i vostri fiori.

Car. Volontieri. Passerò intanto dall' altra parte per prepararvi [1] un bel mazzetto di garofani e di viole per ciascuno. *(entra.)*

Fran. ([2] Innocenza, innocenza! *da sè a mezza voce.)*

Dor. Ehi? bella ragazza?

Lau. Sono maritata, grazie al Cielo.

Dor. [3] Favorite un momento. Voi sarete, m' immagino, la confidente della signorina?

Lau. [4] Vengo, vengo. Con licenza; la padroncina mi chiama. (Con tutta la mia esperienza, quelli che hanno studiato m' imbrogliano. *da sè e parte.)*

SCENA IX.

FRANCONE *e* DORVALLI.

Dor. [5] CHE vi pare di quella cameriera giunta in buon punto?

Fran. Nipote, nipote....

Dor. E quel che mi ha fatto ridere, ha mostrato tema di me.

1 un beau bouquet d'oeillets, et de violettes

2 (Quelle innocence!

3 Restez, de grâce, un moment. J' imagine que vous êtes

4 J'y vais, j'y vais. Avec votre permission;

5 Que pensez-vous de cette femme de chambre arrivée si à propos?

Fran. Gran che da maravigliarsi! ma siete tutti così voi altri uomini d' ingegno: dubitate di tutto e di tutti, siete la più sospettosa gente del mondo.

Dor. [1] Ma non avete veduto anche voi come i miei discorsi davano fastidio alla damigella?

Fran. Non ne stupisco, doveva esser così.

Dor. [2] Non ho già detto cose da spaventarla.

Fran. [3] Sta bene: ma sempre coll' amore, colla tua tenera preoccupazione e che so io.

Dor. Amore non è delitto.

Fran. Sì, ma [4] non bisogna metter tutte le donne ad un mazzo, signor filosofo; bisogna distinguere le circostanze.

Dor. Non dubitate che distingueremo.

Fran. Veniamo [5] al punto essenziale. Come ti piace?

Dor. Non mi dispiace.

Fran. Quel suo naturale?

Dor. Buonino e grazioso.

Fran. Posso parlarne a suo padre?

Dor. Non ancora, per amor del Cielo.

Fran. Quanto tempo vuoi tu per risolverti?

Dor. Meno che non vi pensate.

[1] Mais n'avez-vous pas remarqué aussi que mes discours embarrassaient mademoiselle?

[2] Je n'ai rien dit qui dût l'effrayer.

[3] À la bonne heure—fort bien:

[4] il ne faut pas confondre toutes les femmes ensemble,

[5] au fait essentiel. Comment la trouves-tu?

Fran. E intanto....

Dor. Ma siete pur l' uomo precipitoso! Supponete che la mia persona non vada a genio della signorina.

Fran. E non hai da propormi altre difficoltà?

Dor. Ci ho altri dubbietti miei....

Fran. [1] Sto a vedere che tu vai immaginando che la Carolina sia innamorata....

Dor. [2] Potrebbe darsi.

Fran. Di qualche Silfo *, di qualche spirito che si aggiri qui intorno?

Dor. Si possono dare certe combinazioni....

Fran. Mi meraviglio di te. Sai la combinazione che si può dare? ed anzi io l' ho già osservata.

Dor. Sentiamo.

Fran. [4] La fanciulla è rimasta subito incantata di te.

Dor. [5] Sì! davvero! a delirarne fra poco! *(ridendo.)*

Fran. Lo vedrai; lo vedrai.

Dor. Io vado in cerca d'Alberto.

Fran. Ed io vo a scrivere una lettera di premura. Signor nipote, il matrimonio è fatto. *(entra.)*

* Silfo significa Genio dell' aria.

1 Je parierais que tu t'imagines que

2 Cela pourrait être.

3 Voyons.

4 La jeune personne a été subitement enchantée de toi.

5 Oui! tout de bon! au point de perdre bien-tôt la raison!

SCENA X.

DORVALLI *solo.*

DICA quel che vuole, ma son fermo nel mio pensiero, e credo di non ingannarmi. La signorina [1] coltiva qualche segreta fiamma....Zitto: eccola di nuovo da quella parte. Come ha spedite le sue faccende col fattore! L' ho detto io, sto a vedere che or ora viene la cameriera consigliatrice. Voglio ritirarmi per non darle sospetto. Questo viale coperto mi scorgerà sino in capo al giardino. Intanto non la perderò di vista. *(si ritira per un viale a mano destra della scena.)*

SCENA XI.

CAROLINA *con un cestellino.*

QUELLE parole del signor Dorvalli, quelel sue certe interrogazioni mi davano un po' di sospetto. Anche Lauretta crede così....Sia quel che si vuole, ci penserà mio padre: ma non ci debbo pensare ancor io? Se potessi sposarne uno e dare il cuore ad un altro, allora saremmo tutti contenti; ma non si può; capisco io pure che non

[1] couve quelque flamme secrette....paix: là voilà qui revient de ce côté-là. Comme elle a vîte expédié sa besogne avec l'homme d'affaires! Eh je l'ai dit, je m'attends à ce que la femme de chambre conseillère ne tardera pas à venir. Je vais me retirer pour ne pas la gêner. Cette allée couverte me guidera jusqu' au bout du jardin. Cependant

si può: e poi lo ha detto anche il signor Dorvalli. [1] A buon conto Lauretta non mi abbandonerà, e poi questa sera chiamerò anche consiglio alla Ghitta che è una donna di spirito. Cogliamo intanto i fiori pel signor Dorvalli.... Ah! li darei pur volontieri ad Alberto! *(coglie fiori e li ripone nel canestro.)*

SCENA XII.

ALBERTO *e detta.*

Alb. ECCOLA finalmente, e non c' è nessuno. Destino non tradirmi! *(si avanza.)*

Car. E gli direi: Piglia, caro, questi fiori, io gli ho fatti nascere....

Alb. E poi?

Car. Ahi! voi qui? e come?

Alb. Madamigella, non vi turbi la mia presenza; qua venni in compagnia dell' amico Dorvalli.

Car. [2] E nessuno v' ha nominato! Sentite, sentite come batte il mio cuore....e perchè non vi siete fatto vedere finora?

Alb. Io mi sono a bella posta allontanato dalla compagnia, cogliendo il pretesto di esaminar l' orto botanico.

Car. E batte ancora....*(toccandosi il cuore)* Ma perchè allontanarvi?

1 Au bout du compte

2 Et personne ne vous a annoncé!

Alb. Io temeva che nel primo vedermi la sorpresa vi tradisse.

Car. Ah sì, certo, tutti si sarebbero avveduti del mio piacere.

Alb. Quanto mi è dolce l' intendere queste voci dal vostro bel labbro!

Car. Oh! se sapeste, quel vostro amico quante cose mi ha dette! in verità [1] mi è nato un dubbio....

Alb. Madamigella, non dubbio, ma certezza, ma la più crudele certezza. Dorvalli è quel desso, di cui vostro padre aspira a darvi la mano: [2] di ciò voleva io pure rendervi intesa.

Car. Meschina me! ne siete poi sicuro veramente?

Alb. [3] Pur troppo! e so che il signor Francone maneggia con vostro padre questo trattato. Or vedete s' io posso esser più infelice! Dorvalli, quel Dorvalli che questa mattina ancora non voleva gli si parlasse di matrimonio, tutto in un tratto deliberò di volervi conoscere.

Car. Prego il Cielo che io non gli piaccia: così è finita.

1 il m'est venu un soupçon....

2 c'est de quoi je voulais aussi vous informer.

3 Que trop! et je sais que monsieur F. traite avec votre père de cette affaire. Or voyez s'il est possible d'être plus malheureux que moi! Dorvalli, ce D. qui ce matin même ne voulait pas entendre parler de mariage, s'est tout-à-coup décidé à faire votre connaissance.

Alb. [1] Ah no! son certo anzi che a voi sarà concesso il singolar vanto di farlo rimovere dal suo proposito.

Car. Or bene, io non mi lascierò più vedere. Pregherò Lauretta [2] che mi conduca dalla castalda, e quivi potrete parlarmi voi solo.

Alb. No, cara, non è possibile: questo farebbe peggiore la nostra condizione. Non c' è mezzo, non c' è rimedio, non c' è speranza.

Car. Via! non v' attristate così. Assicuratevi che quel che sento per voi non lo sento pel signor Dorvalli, nè per alcun altro.

Alb. Io non ne dubito, adorata Carolina; anzi questa sicurezza dovrebbe essere la maggiore consolazione per me....ma pure, oh Dio....

Car. Carino, non sospirate, o mi farete piangere. *(lascia cadere il cestellino.)* Ditemi voi come debbo parlare, rispondere; come debbo contenermi. Io eseguirò [3] appuntino appuntino quanto sarete per suggerirmi.

Alb. Madamigella, il mio cuore è così angosciato che io non saprei....Voi vedete che i più terribili ostacoli si frappongono al compimento de' nostri desiderj. Come mai il padre vostro, che tanto apprezza la nobiltà de' natali, vi permet-

[1] Eh non! je suis sûr au contraire que vous aurez la gloire de le faire désister de sa résolution.

[2] de me mener chez la fermière, et là vous pourrez me parler tête-à-tête.

[3] de point en point ce que vous voudrez bien me conseiller.

terebbe d' unirvi ad un uomo qual son io, sprovveduto di ricchezze, d' impiego, di titoli? Da un altro canto, se Dorvalli domandasse la vostra mano, come, come ardirei io, che tanto gli debbo, contrastargliene il possesso?

Car. [1] Dunque nè in un modo, nè in un altro non potrò esser vostra?

SCENA XIII.

DORVALLI *e detti.*

Dor. SI *avanza dal fondo della scena:* [2] *quando si è avveduto de' due che discorrono, si porta a un lato come per osservar piante, ec.*

Alb. Ah no! pur troppo io stesso debbo consigliarvi a dimenticare un amore sfortunato, a lasciarmi in preda a' miei affanni, a far felice un mio amico che richiede, anche tacendo, tutti gli sforzi della mia generosità.

Car. Crudele! questo è il bel consiglio?

Alb. Che vorreste voi fare?

Car. Io? io son disposta a dire a mio padre che amo voi solo e che non sarò mai la sposa di un altro.

Alb. E s' egli non acconsentisse?

Car. Allora....allora poi....E non potrò essere egualmente vostra? Io sono pronta a rifiutare palesemente qualunque altro partito.

[1] Je ne pourrai donc d'aucune manière être à vous?

[2] *aussitôt qu'il aperçoit les deux personnes qui s'entretiennent, il s'avance d'un autre côté, comme pour*

Alb. Deh riflettete che, sposandovi meco in tale guisa, non avreste l' approvazione delle persone oneste; [1] che vi sarebbe forza rinunziare a tutti quegli agi a cui siete avvezza; che io sarei forse abbandonato dall' amico, e che il profitto de' miei sudori sarebbe appena valevole a procurarvi una mediocre sussistenza. Pensate finalmente che resa lo scopo dell' ira di vostro padre e del disprezzo de' parenti, s' io vi sentissi una volta sola a rimproverare non che a maledir quell' istante in cui mi vi siete unita per sempre, le vostre lagrime, i vostri lamenti mi passerebbero il cuore, l' affanno mi ucciderebbe.

Dor. [2] *Che si era mosso a un tale discorso, finge di continuare a osservar piante o fiori.*

Car. Dunque io debbo....

Alb. Sposare Dorvalli, s' egli chiede la vostra mano.

Car. E voi....

Alb. Ed io abbandonerò la casa dell' amico per rispettare il mio dovere, per non morire di dolore. Ma separiamoci.

Car. Ingrato!

Alb. Promettetemi [3] di contenervi in modo che nulla si penetri dell' amore che avete per me.

[1] qu'il vous faudrait renoncer à toute l'aisance à la quelle vous êtes accoutumée; que peut-être je serais abandonné par mon ami, et que le produit de mes travaux suffirait à peine à vous procurer

[2] *Qui avait changé de place à un tel discours, fait semblant*

[3] de vous conduire de manière à ne rien laisser transpirer

Car. Come potrò farlo? E voi?

Alb. [1] Io a costo di morire mi farò questa forza. Addio, Carolina.

Car. *(Riprende il cestellino per terra.)* Ci rivedremo di qui a poco.

Alb. Sì, ma come se non ci fossimo veduti mai.

Car. Pazienza!

Alb. Un bacio su questa mano.

Car. Ah! l' avete bagnata di lagrime.

Alb. No...

Car. Sì, eccole.

Alb. Oh Dio! perchè non è mia questa cara destra?

Car. Perchè tutti, tutti sono contro di noi?

Alb. Vien gente da quella parte. *(accennando a sinistra del portico.)*

Car. Addio, addio.

Alb. *Sta per rientrar nel giardino: Dorvalli si mostra, fingendo di badare a' fiori, ec.)* Oh! amico....

Dor. Quest' erica mediterranea, non meno che tutti questi altri arbusti, convien ritirarli presentemente. Che ne dite, Alberto?

Alb. È verissimo. (Non so quel che mi dica. *da sè.)*

Car. Lo dirò al giardiniere. *(sta per partire.)*

Dor. Bravissima....e i fiori che m' avete promessi?

[1] Dût-il m'en coûter la vie je ferai cet effort sur moi-même.

Car. Eccoli, son qui.

Dor. Li dividerò coll' amico, se però siete contenta.

Car. (Non so mai che rispondere [1] a costui. *da sè)*

Dor. Oh! ecco il vostro signor padre con mia zia.

Car. Quella vecchia è vostra zia?

Dor. Appunto.

Car. Bene, la vedrò volontieri.

SCENA XIV.

IPPOLITO *e* D. EUGENIA *vestita elegantemente, ed anche con qualche affettazione, avrà l' ombrellino, ec., e i suddetti.*

Ippol. SIGNORI miei, ho avuto l' onore d' incontrare D. Eugenia che già veniva [2] alla volta del casino: figliuola mia, questa dama è la zia paterna del sig. Dorvalli, moglie in prime nozze del cavaliere Arrigo di Valdorata, [3] uomo d' alti uffizi e figliuolo d' un insigne patrizio modanese.

Eug. Ma! sono rimasta vedova così giovane!

Ippol. È vero: ed io non aveva che vent' anni quando ebbi l' onore di baciarvi la prima volta la mano.

[1] à cet homme.

[2] du côté de la maison:

[3] qui a rempli de grandes charges, fils d'un célèbre patricien

Eug. Lasciamo questo discorso.

Ippol. Ho poi conosciuto eziandio D. Fernando de Ampurias, vostro secondo consorte, figlio del celebre D. Carlos, morto gloriosamente [1] alla giornata di Guastalla. Carolina, bacia la mano a questa signora.

Eug. Nol permetterò mai.

Ippol. Questo è un atto di rispetto verso una dama della vostra età.

Eug. Per questo riguardo non mi dee nulla. Madamigella, un bacio. *(bacia Carolina.)*

Car. Sì, signora. ([2] Oh come sente di vernice! *da sè e sputa.)*

Eug. (Che scioccarella! *da sè.)* Signor Alberto, che fate di bello?

Alb. Sono stato finora in giardino.

Dor. Lasciatelo, ora è tutto naturalista.

Ippol. Siete padrone di venir nel mio giardino qualunque volta vi piaccia.

Alb. Vi sono obbligato, signore.

Ippol. [3] Oh vediamo se vogliono darci in tavola. Ehi, chi è di là?

SCENA XV.

FRANCONE, *un Servo e detti.*

Fran. AMICI....Oh evviva!

1 à la bataille

2 (Oh comme elle pue le fard!

3 Voyons un peu si l'on veut nous servir le dîner.

Ippol. [1] Evviva noi!

Fran. *(Al Servo.)* In tavola. *(il Servo parte.)*

Fran. Andiamo che tutto è preparato.

Ippol. D. Eugenia, favorite. *(le offre il braccio.)*

Eug. Volontieri. (Non vorrei che Alberto prendesse gelosia. *da sè.)* Alberto, noi vi precediamo. *(entra con Ippolito in casa.)*

Fran. Nipote, una parola.

Dor. Son da voi....Ma la signorina intanto ....Alberto, servite madamigella: or ora verremo anche noi.

Alb. Ma io....*(confuso.)*

Dor. Eh via, non vorrei che la storia naturale [2] vi facesse dar bando a' doveri di civiltà. Madamigella, soffrite; ve ne prego io.

Alb. (Pare ch' ei voglia tormentarmi; eppure non sa nulla. *da sè.)*

Car. Qual piacere nuovo per me è l' esservi così vicina! *(piano.)*

Alb. [3] Così mi fosse dato d' esserlo per sempre! *(partono.)*

SCENA XVI.

FRANCONE *e* DORVALLI.

Fran. OR bene hai fatta qualche altra scoperta?

1 *Esclamazione usata dagli Italiani per esortare la compagnia a star allegri.*

2 vous fît manquer aux devoirs de politesse. Mademoiselle, permettez;

3 Que ne m'est-il permis d'y être pour toujours!

Dor. [1] E sostanziale.

Fran. Hai parlato di bel nuovo alla fanciulla?

Dor. Sì, certo.

Fran. Ne sei contento?

Dor. Contentissimo.

Fran. Sei persuaso una volta?

Dor. Anzi convinto.

Fran. Posso parlarne all' amico?

Dor. Quando vi piaccia.

Fran. E non volevi prestarmi fede?

Dor. Io aveva il torto.

Fran. [2] Ma ne farai l' ammenda. Abbracciami; andiamo. Rendimi la dovuta giustizia che so conoscer gli uomini.

Dor. Seguitiamo anche un poco il divertimento.

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Galleria nella stessa casa d' Ippolito. Si vedranno appesi al muro antichi ritratti. [3] *I seggioloni e ogni altra suppellettile saranno pure d' antica forma.*

FRANCONE *ed* IPPOLITO.

Ippol. ECCOMI [4] ad ascoltare quanto hai da dirmi.

[1] Et très importante.

[2] Mais tu le repareras. Allons, ambrasse-moi. Rends-moi la justice d'avouer que je connais les hommes.

[3] *Les siéges ainsi que tous les autres meubles seront à l'antique.*

[4] prêt à

Fran. [1] Mi spiccio subito. Spero che a momenti mio nipote ti domanderà la mano di Carolina.

Ippol. Son contento; ed io gliela prometto.

Fran. Pensiamo ora....

Ippol. Gli hai tu detto, lo sa egli bene il tuo nipote che da tre secoli in qua nessuno della mia famiglia tanto nella linea mascolina, quanto nella femminina [2] non ha mai contratto alleanza disdicevole al purissimo sangue che ci scorre nelle vene?

Fran. Questo si sa: glielo hai detto tu stesso. Parliamo se ti piace....

Ippol. Una sola volta (è oggi appunto un secolo), una sola volta dal canto di mia madre, arrossisco al pensarlo, una certa Aspasia potè dimenticarsi al segno d' innamorarsi d' un mercante e di sposarlo. Vedila ancor là quella ribalda! *(accennando un quadro.)*

Fran. [3] Eh via....

Ippol. Ma sai che ho fatto? ho cancellato lei e la sua discendenza dall' albero mio genealogico.

Fran. Torniamo a noi: è necessario [4] che tu intenda ora da tua figlia....

1 Je m'explique en peu de mots. J'espère qu' incessament mon neveu va te demander

2 n'a jamais contracté de mariages disconvenables à la pureté du sang qui coule dans nos veines?

3 Eh bien....

4 que tu t'informes à présent de ta fille....

Ippol. Ella ha succhiato col latte e coll' educazione i miei sentimenti.

Fran. Te lo credo, ma Dorvalli vuol prima sapere....

Ippol. Sarà appagato. Parlerò a Lauretta. Ehi? *(chiama.)*

SCENA II.

LAURETTA *e detti.*

Lau. SIGNORE?

Ippol. Ti ricordi di quanto ti ho detto stamane?

Lau. Me ne sovviene benissimo.

Ippol. È venuto il tempo di parlare a Carolina.

Lau. (Ohimè! *da sè.)*

Ippol. Il signor Dorvalli brama d' imparentarsi con me.

Lau. (Oh povera la mia padrona! *da sè.)*

Ippol. Dirai dunque a mia figlia [1] che l' ho destinato a lei in consorte.

Lau. [2] Ho capito.

Ippol. [3] Le dirai che si affidi a quanto ho stabilito; e che io mi fo mallevadore della sua felicità.

Lau. (Che buona cauzione! *da sè)* Esguirò l' incombenza, ma....

[1] que je le lui ai destiné pour époux.

[2] Oui, Monsieur.

[3] Tu lui diras de s'en tenir à ce que j'ai résolu; et que je réponds de

Ippol. [1] Ma ove mai la sua innocenza, la sua timidezza la facessero tremare per questo cambiamento di stato, lascio alla tua discrezione, alla tua saviezza il disporla bel bello, e l'incoraggiarla a questo passo. Vedi quanto io mi fido di te! Mi avviserai poscia d' ogni cosa.

Lau. Ma io, signor padrone....

Ippol. Che? ci trovi a replicare?

Lau. Nulla; ma parmi che V. S.....

Ippol. Fa quel che ti ordino e vanne.

Lau. Non dico altro. (Oh prepariamoci a vedere le lagrimette innocenti.) *(parte.)*

Fran. Mi pare veramente che tu stesso, o io almeno avremmo dovuto....

Ippol. No, no: Lauretta è una donna di merito; ha sempre servito case illustri: son certo che farà bene il suo dovere. Io vado intanto a riconoscere se mastro Pergoli ha collocato sulla porta il mio scudo gentilizio; torno a momenti. *(parte.)*

Fran. Ecco stabilita la felicità di mio nipote: [2] oh quanto ha da sapermene buon grado! Torniamo da lui.

[1] Mais en cas que son innocence, sa timidité lui donnassent des craintes sur ce changement d' état, je m'en rapporte à ta discrétion et à ta sagesse pour la disposer tout doucement,

[2] eh combien il doit m'en savoir gré! allons le retrouver.

SCENA III.

D. EUGENIA *e detto.*

Eug. SIGNOR FRANCONE, ho piacere di trovarvi solo.

Fran. Son qui agli ordini vostri.

Eug. Prima ch' io vi parli, voglio che mi promettiate segretezza ed aiuto.

Fran. Vi prometto l' uno e l' altra.

Eug. Voi avete veduto quel giovane che da pochi mesi dimora in casa nostra?

Fran. L' ho veduto.

Eug. [1] Or dunque sappiate che egli si è perdutamente invaghito di me.

Fran. [2] Scherzate, D. Eugenia?

Eug. Come? scherzare? vi par questo uno strano avvenimento, una cosa incredibile?

Fran. Non dico questo.

Eug. Vi dirò anzi [3] che mi rendei accorta di ciò sin da' primi giorni ch' egli venne a stare con noi: mi tolse poi interamente di dubbio una sua lettera.

Fran. [4] Vi ha fatto tenere un foglio?

Eug. Non me lo ha fatto tenere; ma l' acci-

[1] Eh bien donc sachez qu'il est éperduement épris de moi.

[2] Est-ce que vous plaisantez,

[3] que je m'en suis aperçue dès les premiers jours qu'il est venu rester auprès de nous: en suite une de ses lettres ne m'en a laissé aucun doute.

[4] Il vous a fait parvenir une lettre?

dente volle che senza sua saputa mi giungesse alle mani.

Fran. Siete poi certa di non equivocare?

Eug. [1] Eh giusto! I suoi termini sono così chiari, così precisi che sarebbe una follia il dubitarne. [2] Veniam per le corte, signor Francone: io non voglio più stare in casa con mio nipote che mi fa dar la volta al cervello colle sue stravaganze. Ho deliberato di maritarmi e di sposare Alberto.

Fran. Ma che ci ho da fare io?

Eug. Vorrei che ne parlaste voi stesso a Dorvalli, [3] onde non mettesse in campo delle difficoltà.

Fran. Son certo che non troverete dal suo canto il menomo ostacolo.

Eug. Quindi *(dolcemente,)* caro Francone, vorrei [4] che con bel garbo cercaste di rimuovere Alberto da quella timidezza che lo allontana dal palesarmi a voce i suoi teneri sentimenti.

Fran. A mio nipote dirò quel che volete; ma al signor Alberto, con cui non ho [5] dimestichezza, andargli a dire che voi lo amate, mi pare...

Eug. Non voglio già che gli diciate ch' io sono

1 Justement! ses expressions

2 Venons au fait, M— F—: je ne veux plus rester chez mon neveu qui me fait tourner la tête par ses extravagances.

3 afin qu'il ne suscitât aucune difficulté.

4 que de bonne grâce vous cherchiez à ôter à Albert cette timidité qui l'empêche

5 familiarité, comment irai-je lui dire que vous l'aimez? il me semble....

innamorata di lui; sarebbe questo un troppo esporre il mio decoro: desidero soltanto che entriate bel bello in discorso con esso lui.

Fran. Via, per compiacervi farò quel che volete.

Eug. Caro quel signor Francone!

Fran. Ma non vorrei che mio nipote [1] l' avesse a male.

Eug. Eh! che anche egli il signor nemico del matrimonio comincia a pigliarci gusto: in fatti lo lasciai poc' anzi in compagnia della signora Carolina....

Fran. Davvero? *(allegro)*

Eug. E parvemi che il loro discorso si andasse riscaldando.

Fran. Oh benedetto, benedetto! *(con gioia.)*

Eug. E che! signor Francone, si tratta forse?....

Fran. Zitto, zitto per ora.

Eug. In confidenza a me potete dirlo.

Fran. Ma! per carità, D. Eugenia....

Eug. Via, via, ho capito; si tratta matrimonio tra mio nipote e madamigella....

Fran. Egli non voleva da prima neppur venire a vederla: ma io che conosco gli uomini....[2] e poi c' è incappato il signor filosofo!

Eug. Ho piacere; sono contenta.

Fran. Ma prudenza per amor del Cielo!

1 le prît de mauvaise part.

2 et puis il a donné dans le panneau

Eug. Eccolo: gli si vede veramente in viso la nascente fiamma. [1] Mi vien da ridere.

Fran. Vi prego, D. Eugenia....e se volete ch' io parli a Dorvalli....

Eug. Sì, sì, parlategli anche in presenza mia. Ora che mi è noto questo suo impegno, non ho più la menoma difficoltà.

Fran. Bene, gli parlerò, ma mi raccomando..

Eug. Sono prudentissima.

Fran. Rideremo dopo, rideremo dopo.

SCENA IV.

DORVALLI *e detti.*

Dor. ALBERTO non è qui?

Fran. Non l' abbiam veduto.

Dor. Vado ad aspettarlo in giardino.

Fran. Aspetta un momento che D. Eugenia ed io dobbiamo parlarti d' un affare che preme.

Dor. Benissimo.

Fran. Tua zia non vorrebbe più stare in casa tua.

Eug. Non ch' io sia mal soddisfatta di voi.

Dor. Ho appunto bisogno di quelle camere. Domani le darò i suoi conti, le farò pagare i suoi capitali, ed ecco tutto finito. Non avete altro? *(a Francone.)*

Eug. (Sempre con quella filosofica indifferenza! *da sè.)*

[1] Il me prend envie de rire.

Fran. Qui non istà il tutto. D. Eugenia è annoiata dello stato vedovile e desidera collocarsi....

Dor. Per la terza volta?

Eug. Per la terza volta.

Dor. [1] Me ne consolo. In ciò non dipende che dalla sua volontà, ed è padrona di fare del suo qualunque cattivo contratto.

Eug. [2] Come sarebbe a dire? *(a Dorvalli con vivacità.)*

Dor. Eh nulla, nulla: ho scherzato. So che avete discernimento e giudizio da vendere.

Fran. Non è ancor finita. Ella vorrebbe condurre lo sposo a stare con lei.

Dor. A meraviglia. Questo già si doveva supporre.

Fran. Ma se....

Dor. Vuol forse la signora zia [3] ch' io le faccia il paraninfo?

Fran. Lasciamo le burle: se questo sposo fosse un amico vostro?

Dor. Un mio amico? Non saprei per verità..

Fran. [4] Fatevi in qua; parliamo piano: se questi fosse il signor Alberto?

Dor. Alberto suo sposo? ah, ah, ah! *(ridendo.)*

Eug. Signor sì, Alberto mio sposo, che oc-

1 Je l'en félicite.

2 Que voudriez-vous dire?

3 que je lui serve d'entremetteur?

4 Approchez-vous;

corre qui di coteste risa? Signor sì, Alberto mio sposo, Alberto il quale è appassionato di me.

Dor. Alberto ama voi?

Eug. Con un affetto, con una tenerezza la maggiore che immaginar si possa.

Dor. Che ne dite, signor zio, voi che conoscete a fondo gli uomini?

Fran. Da quanto essa mi dice, non se ne può aver dubbio.

Dor. Signora zia, lasciamo gli scherzi. Riflettete bene....

Eug. Non ho bisogno de' vostri consigli.

Dor. La disparità degli anni....

Eug. Siete un insolente. [1] In sostanza poi Alberto non è vostro schiavo.

Dor. E chi crede ciò? Anzi è un amico libero, liberissimo che può far ciò che vuole.

Eug. E non dovete opporvi alle sue oneste mire.

Dor. Nessuno più di me desidera di vederlo contento.

Eug. Dunque....

Dor. Ma, perdonatemi, io non posso credere..

Eug. Voi volete farmi commettere un' imprudenza....finalmente poi questo foglio vi convincerà. *(consegna a Dorvalli la lettera da lei trovata nello studiolo.)*

Dor. Una lettera! per voi!

Eug. Una lettera: per me. Si appaghi, signor filosofo.

1 Au bout du compte

Dor. *(Guarda dietro e vede che non c' è soprascritta; legge quindi.)* (Ho capito: [1] un abbozzo di lettera destinata per madamigella: oh povera sciocca! *da sè e restituisce la lettera.)*

Eug. E così? Questa lettera esprime sì, o no gli affetti del cuore?

Dor. Non c' è dubbio.

Eug. [2] E per ciò non dovreste aver cosa in contrario.

Dor. Il Ciel mi guardi! Contenta voi, contento io.

Eug. Posso dunque?....

Dor. Far tutto quello che vi aggrada.

Eug. Capisco che in questo momento penserete anche voi....

Dor. A che mai?

Fran. Per carità, D. Eugenia....*(piano a D. Eug.)*

Eug. Si sa, si sa; signor filosofo, amico del celibato.

Dor. Ah, ah! ho inteso: bravissima, signora zia! Oh questa me la merito!

Fran. Non creder già che io le abbia detto.... *(a Dorvalli.)*

Dor. [3] Eh via! fra poco si saprà da tutti.

Eug. Io vado a veder madamigella; signor Francone, venite meco.

[1] c'est le brouillon

[2] En conséquence vous ne devriez avoir rien à objecter.

[3] Qu'importe? bientôt tout le monde le saura.

Fran. Se ho da parlare col signor Alberto....

Eug. Tornerete subito. Ma intanto favoritemi il braccio, poichè v' è una certa scala incomoda che non finisce mai.

Fran. Sono con voi. Ehi nipote? *(piano a Dorvalli.)* Ippolito è fuor di sè per la gioia. Or ora discorreremo. *(parte con D. Eugenia)*

SCENA V.

DORVALLI *solo.*

[1] Si può essere più mancante di senno? Credere che Alberto sia innamorato di lei! E anche il mio zio, il conoscitor degli uomini si è persuaso! Ma intanto il povero amico [2] come riuscirà fra questi imbrogli? Meriterebbe ch' io lo abbandonassi per non aver meco usata quella sincerità che sa pure quanto mi è cara. Non so che farmi de' suoi sacrifizi: mi farebbe un bel regalo cedendomi una donna che non mi ama! So io come anderebbe a finire il giuoco! Ma! eccolo, vediam [3] fin dove egli spinge questa sua romanzata.

SCENA VI.

ALBERTO *e detto.*

Alb. AMICO....

Dor. Dove diamine siete stato finora?

[1] Est-il possible de manquer à tel point de bon sens?

[2] comment se tirera-t-il d'affaire?

[3] jusqu' où il poussera cette intrigue romanesque.

Alb. Ho preso un poco d' aria in giardino.

Dor. Mi parete agitato!

Alb. Eh no....

Dor. Avete osservato qualche altra pianta, qualche fiore particolare?

Alb. Ho veduto infatti....

Dor. Avete anche veduto una bella donna?

Alb. Ma come?

Dor. Sì, un' *amarilli bella donna* d' un colore vivacissimo.

Alb. Non vi ho badato.

Dor. Oh! parliamo adesso di quell' altra pianta rarissima....

Alb. E quale?

Dor. [1] Poffar di bacco! parete stupido: non vi ricordate più del nostro accordo? Intendo parlare della signora Carolina.

Alb. Benissimo.

Dor. Insomma ho bisogno del vostro [2] consiglio: che vi pare di lei?

Alb. Parmi una fanciulla fornita di molti pregi.

Dor. Pur troppo sembra tale anche a me! E in confidenza sapete ch' ella mi piace assai, ma assai veramente?

Alb. (Oh Dio! *da sè.)* Lo credo.

Dor. Quel candore, quell' amabile ingenuità..

Alb. Sono prerogative....

Dor. Che s' incontrano rare volte. Ditemi

1 Morbleu! vous paraissez stupéfait:

2 avis: comment la trouvez-vous?

schiettamente, che pensereste di me, [1] se in grazia sua io mi rimuovessi dal mio proponimento?

Alb. (L' ho preveduto! *da sè.)*

Dor. La mia volubilità [2] vi fa specie, non è vero?

Alb. Anzi la trovo assai ragionevole.

Dor. Vale a dir in sostanza che voi stesso mi consigliereste a domandarla in isposa?

Alb. Io no....io sì....

Dor. Ma non vi capisco. Sì, o no?

Alb. (Qual tormento! *da sè, quindi con forza.)* Sì vi consiglio a sposarla, persuaso che ella debba farvi felice.

Dor. Così credo ancor io. Il suo padre non aspetta che la mia richiesta....Ma vorrei prima sapere se io non dispiaccio a madamigella. Che ve ne sembra?

Alb. Voi dovete conoscere....

Dor. [3] È una semplicina, semplicina....mio zio mi assicura ch' ella non sa neppure che cosa sia amore....che vi pare di ciò?

Alb. Voi mi domandate una cosa....

Dor. [4] Conosco la mia balordaggine. Che diamine potete saper voi di tutto questo? Perdonatemi, amico: [5] la lusinga dolcissima di posseder questa ragazza mi mette fuori di senno.

1 si en sa faveur je renonçais à ma résolution?

2 vous étonne,

3 Elle est simple, tout-à-fait simple....

4 Je conviens de ma sottise.

5 la douce illusion de posséder cette fille me fait perdre la tête.

Alb. Convien dire ch' ella vi abbia [1] colpito assai profondamente il cuore?

Dor. Dite pure profondissimamente, giacchè mi trovo tutto cambiato.

Alb. (Oh se sapesse com' egli mi trafigge! *da sè.)*

Dor. E se dapprima io non iscorgeva nulla di buono o di bello nella condizione degli ammogliati, parmi ora che l' essere unito a una tenera sposa, bella, semplice, senza malizia, sia la somma delle felicità.

Alb. Così ha da essere.

Dor. Oh via, poichè oltre al mio desiderio si aggiunge anche la vostra approvazione, io vado dal signor Ippolito.

Alb. Così presto?

Dor. Sì, voglio che tutto sia stabilito prima che noi ritorniamo a casa. (Povero innamorato! e vuol sostenere il suo sacrifizio!) *(parte.)*

SCENA VII.

ALBERTO *solo.*

È FINITA: qui convien ch' io raccolga tutte le forze della mia ragione e che l' amicizia, il dovere trionfino interamente dell' amor mio. Cerchiamo di Carolina. Si compia l' opera col nuovamente animarla a questo passo, e si beva fino all' ultima goccia l' amara tazza.

[1] blessé

SCENA VIII.

FRANCONE *e detto.*

Fran. CHE vecchia fastidiosa....Zitto, ecco qui l' appasionato....

Alb. Oh signor Francone....

Fran. Signor Alberto, mi par che abbiate [1] qualche cosa pel capo.

Alb. Vi dirò che per mia natura io non sono troppo disposto all' allegria.

Fran. Per bacco! quando io era negli anni vostri, sfidava chiunque a farmi diventar di mal umore.

Alb. Felice temperamento! Non tutti possono rassomigliarvi.

Fran. È verissimo. Ma è fuori di dubbio altresì che ne' giovani vostri pari la malinconia per lo più procede da amore. Ah, ah! signor Alberto, signor Alberto: non val che vi volgiate dall' altra parte.

Alb. (Oh Dio! ch' egli sapesse mai....*da sè.)*

Fran. Venite qua, signor uomo timido. Già so tutto ed è perciò inutile che mi nascondiate la verità.

Alb. (Meschino me, che ascolto! *da sè.)*

Fran. Son vecchio, ho corso il mondo, conosco gli uomini e non mi meraviglio di nulla.

Alb. (Io non so che rispondere. *da sè.)*

Fran. (D. Eugenia ha ragione: ma chi l'

1 quelque chose qui vous inquiète.

avrebbe creduto? *da sè.)* Via, signor Alberto, questo silenzio mi conferma nella mia opinione. Voi temete [1] che la cosa non sia per riuscire a buon termine; non è vero?

Alb. (Ma come mai costui mi parla così? *da sè.)* Signore, voi interpretate....

Fran. Che interpretare? Parliamo ormai chiaro e senza misteri. Voi temete più di tutto che si frappongano ostacoli per parte di mio nipote, dell' amico vostro, eh?

Alb. Io...

Fran. È lodevole questa vostra riserva; ma posso assicurarvi [2] che con lui la cosa è bella e intesa.

Alb. Come? intesa! che dite? spiegatevi.

Fran. Ah, ah! or vi siete svegliato! Signor sì, consolatevi: la cosa s' incammina bene. In quanto a lei, già si sa da tutti [3] essere invaghita di voi al maggior punto.

Alb. Io debbo arrossirne per me stesso....

Fran. No, figliuolo mio, non dovete arrossirne. Voi siete un bravo giovane, essa ha un buon cuore....

Alb. Dite pure un ottimo cuore.

Fran. Tutto poi non si può sempre ottenere.

Alb. Ah! voi mi tornate a vita: che giova mai ch' io vi nasconda il fuoco che tutto mi strugge?

1 que la chose n'aboutisse pas à bonne fin?

2 que la chose est toute arrangée.

3 qu' elle est éprise de vous à l'excès.

[1] Esperto delle cose del mondo, voi sapete meglio di me quanto sia fatale....

Fran. Sì, sì: ci son passato anch' io per questa via: ma a dirvela io aveva più giudizio di voi.

Alb. Che volete? l' occasione m' ha sedotto; ma posso assicurarvi che neppure un accento io debbo rimproverarmi.

Fran. Sì, ma la letterina....

Alb. Come? sapete anche questo?

Fran. Ella stessa me lo ha raccontato.

Alb. Possibile!

Fran. [2] E che? sono io un ciarlatore, un imprudente a cui si debbano tacere le cose? Conosco il mondo, figliuol mio, e basta.

Alb. E l' amico?....

Fran. Egli non ha niente in contrario, purchè sia fuori di casa sua.

Alb. So come egli pensa a questo riguardo e rispetto le sue convenienze: ma se l' aveste inteso poc' anzi....

Fran. Sì, sì, me lo immagino.

Alb. Pareva....

Fran. Che pensasse più per sè stesso che per voi, eh?

Alb. Appunto. Ma finora voi non mi assicurate del più importante a sapersi. Suo padre....

Fran. Il padre di chi?

[1] Vous qui avez l'usage du monde,

[2] Comment? suis-je un bavard, un imprudent, à qui l'on doive cacher les choses?

Alb. Il padre di madamigella Carolina....

Fran. Che ci ha da far qui il padre della signora Carolina?

Alb. Che ci ha da fare, mi domandate? Senza il suo consenso, come posso sperare....

Fran. (*Tutto alterato.*) Che? come? che dite? oh povero me! Sareste forse innamorato di madamigella Carolina?

Alb. Oh Dio! E di chi parlavate voi?

Fran. Io parlava di D. Eugenia: dunque tra voi e la signora Carolina?..Oh me sciagurato! Misero Francone che cosa sento!

Alb. Che ho fatto, incauto ch' io fui! ah perdonate....

Fran. Non c' è perdono: questo è un tradimento, una vera [1] bricconata. Ippolito deve sapere ogni cosa.

Alb. Per pietà, ascoltate prima....

Fran. Non voglio sentir niente, corro ad Ippolito.

SCENA IX.

CAROLINA, LAURETTA *e detti.*

Car. SIGNOR FRANCONE....

Fran. Bravissima la innocentina delle tortorelle?

Car. Come!

Lau. Che c' è di nuovo? (*ad Alberto.*)

[1] tromperie.

Alb. Mi sono tradito io stesso. Carolina mia, tutto è scoperto!

Lau. Ora stiamo tutti bene ad un modo!

Fran. E come potevate credere ch' io parlassi di madamigella, voi che sapevate i miei impegni pel mio nipote, eh?

Alb. E come, dirò io a voi che conoscete gli uomini, come potevate supporre ch' io fossi innamorato d' una vecchia?

Fran. Ah! zitto per carità che nessuno ci senta: che dirà Ippolito, che dirà mio nipote, che dirà D. Eugenia?

Alb. Nessuna tema abbiate di ciò....

Fran. Ma come?....

Alb. Io sono un uomo onesto e madamigella sposerà vostro nipote.

Fran. E dite....dite davvero? Venite qui, parlate piano. Lauretta, [1] presta orecchio se nessuno viene.

Lau. *Sta indietro osservando fra le scene.*

Alb. Sì, farò questo sacrificio....

Car. Oh Dio! Alberto, voi volete....

Alb. Pensate, signora, a quel che v' ho detto: mia non sarete mai; troppi ostacoli si frappongono.

Fran. È vero, signora, credete a lui. Siete un giovane dabbene.

Alb. Mi date voi parola d' onore di tacere ogni cosa?

1 prête l'oreille si quelqu' un vient.

Fran. O sì, sì! Già non mi converrebbe il parlarne: e tu, Lauretta, non dir nulla veh?

Lau. Il Cielo mi liberi!

Fran. E voi sposerete D. Eugenia?

Alb. Vi burlate di me? *(con collera.)* Io sposar quella vecchia?

Fran Zitto, zitto per amor del Cielo, non v' inquietate. Ma se ella vi trova qui.. Deh compite l' opera generosa, ritiratevi almeno fintantochè sia conchiuso il trattato con madamigella.

Alb. Non vi basta, signore, ch' io rinunzi?..

Fran. Sì, sì, vi ringrazio; ma perdonate: se vi trovate qui alla presenza della signora Carolina.. Io conosco gli uomini. Fatemi questo servizio, ritiratevi. Se mio nipote, se Ippolito si accorgono di nulla, siamo tutti precipitati.

Alb. V' appagherò anche in questo.

Fran. Bravo! Ehi? dico, se anche voleste andare in città....

Alb. Oh questo no, attendo l' amico.

Fran. Bene, ma ritiratevi.

Lau. Ecco là un angolo, [1] di dove potete inosservato vedere ogni cosa. *(accenna entro le scene.)*

Fran. Badate....

Alb. Sono un uomo d' onore. Carolina mia..

Cor. Mio caro Alberto....

Fran. Basta così.

Alb. Voi non sarete più mia....

1 d'où sans être aperçu vous pourrez tout voir.

Car. Io ne morrò di dolore....

Fran. Ma per carità! *(vuol separarli)* Lauretta, vieni anche tu.

Lau. La sentinella non abbandona il posto.

Alb. Fatevi forza.

Car. Non è possibile; sento cho non è possibile.

Alb. Il destino....

Fran. Ma badate....

Car. Crudele destino!....

Lau. Zitti, zitti, vengono a questa parte il padrone col signor Dorvalli.

Fran. [1] Oh vedi come entrambi hanno le brage sul viso!

Lau. Ora son qui io a sbrigar l' affare; madamigella, venite meco.

Fran. Tu mi dai la vita. E voi..*(ad Alberto.)*

Lau. Egli si ritiri.
Alb. Addio, Carolina!
Car. Non c' è più speranza?
Alb. Ah no, pur troppo!
Car. Crudele!
Alb. L' amicizia ..
Lau. Oh povera me!

(In questo frattempo Francone e Lauretta vanno separando gli amanti e gli spingono da diverse parti entro la scena: Carolina è condotta da Lauretta.)

Fran. Sia ringraziato il Cielo! guai se entrambi stavano qui! Ah se la possiamo aggiustare è un prodigio!

1 Voyez comme ils ont tous les deux le feu au visage!

SCENA X.

IPPOLITO, DORVALLI *e* FRANCONE.

Ippol. DUNQUE posso fin d' ora chiamarvi mio genero? *(a Dorvalli.)*

Dor. Salva sempre la condizione....

Ippol. Ma questo, perdonatemi, signor Dorvalli, è un troppo dubitare di me e della mia figliuola.

Dor. Questo dubbio non deve offendervi: è una cautela....

Ippol. Ecco qui vostro zio, il più intimo amico di me e della mia famiglia: egli che ha sempre frequentata la mia casa e in città e in villa: egli uomo di giudizio e di matura esperienza, egli vi dica con qual rigore ho allevata mia figlia, e se può darsi [1] che amore abbia avuto adito nel di lei petto! Parla, Francone, tu puoi rispondere per me.

Fran. (Io sono così conturbato che non so che diavolo mi dica. *da sè.)* Sì, veramente....questo glie l' ho già detto.

Dor. Che volete mai? io bramo intender ciò dalla bocca stessa della fanciulla.

Ippol. Se altri che il signor Dorvalli avesse potuto dubitare della mia parola, terrei ciò per un oltraggio: ma so che a' filosofi qualche cosa si concede. Voglio appagarvi. Ehi?

1 que l'amour soit jamais entré dans son coeur!

SCENA XI.

LAURETTA *e detti.*

Lau. SIGNORE?

Ippol. Chiama mia figlia.

Lau. Subito. *(per partire.)*

Ippol. Vieni qua.

Lau. (Ahi! *da sè.)*

Ippol. Ti pare essa disposta?

Lau. Le dirò....

Ippol. Le hai parlato?

Lau. Sì, signore.

Ippol. Si mostrò forse un po' conturbata?

Lau. Un pochetto.

Ippol. Per timidezza?

Lau. Così credo.

Ippol. Hai fatto le cose [1] con garbo?

Lau. Figuratevi.

Ippol. Accompagnala tu stessa.

Lau. Sì, signore. ([2] Nasca quel che sa nascere, un mese addietro io non era ancor qui. *da sè e parte.)*

Ippol. Signor Dorvalli, io vi assicuro in parola d' onore che mia figlia non s' è mai occupata che d' arbusti, di fiori e delle sue tortorelle. Voi siete quello a cui è dato di accendere le prime fiamme nel tenero, innocente suo cuore: che ne dici, Francone?

[1] comme il faut?

[2] (Arrive ce qui pourra,

Fran. Eh! non dico niente. ([1] Avesse, almeno giudizio quella sciaguratella! *da sè.*)

Dor. Il signore zio m' ha già detto più volte quanto intendo ora da voi.

Ippol. E Francone conosce il mondo, conosce gli uomini.

Fran. (E come li conosco! *da sè.*)

Dor. Ecco qui la signora zia.

Fran. ([2] Alla seconda di cambio! *da sè.*)

SCENA XII.

D. EUGENIA *e detti.*

Ippol. D. EUGENIA, è mio dovere il parteciparvi che il signor Dorvalli nipote vostro mi ha fatto l' onore di chiedermi la mano di Carolina mia figlia.

Eug. Ne sono consolatissima: brava la signorina! ha ottenuto in un giorno quello che in vano hanno tentato in più anni tutti i parenti nostri e gli amici di mio nipote.

Ippol. Tutta opera del bravo, dell' [3] ottimo Francone.

Fran. ([4] Che il Cielo m' aiuti! *da sè.*)

Dor. Le rare doti di madamigella potrebbero rendere anche scusabile la mia incostanza.

1 (Au moins si cette petite sotte avait de la prudence!

2 (Au second volume de l'histoire!

3 excellent

4 (Que Dieu me le pardonne!

Eug. Signor Ippolito, vi do parte ancor io d' un altro matrimonio.

Ippol. Davvero?

Eug. E dee conchiudersi quanto prima.

Ippol. Me ne rallegro.

Eug. [1] Stabilito anche colla mediazione del signor Francone.

Fran. (Povero me! sono tante coltellate! *da sè.)*

Dor. Bravo il signore zio!

Ippol. Il nostro amico!

Eug. E per dirvela in una volta, il signor Alberto ha chiesta la mia mano.

Ippol. Quel giovane che è venuto col signor Dorvalli? *(con qualche segno di sorpresa.)*

Eug. Egli stesso. Qual meraviglia?

Ippol. Anzi mi consolo con voi. È nobile?

Dor. Non è nobile, ma è di buona famiglia.

Eug. È figlio di un mercatante, ma questo non mi preme.

Ippol. (Ehi! amico? quest' affinità mi dispiace; ma D. Eugenia è vecchia e ciò non può aver conseguenze. *piano a Francone.)*

Fran. ([2] Ad ogni parola io divento di gelo. *da sè.)*

Eug. Ma dov' è andato il signor Alberto? Signor Francone, gli avete voi parlato?

Fran. Sì.... sarà in giardino, verrà, parleremo.

1 Egalement arrangé par la médiation de

2 (Chaque mot me glace.

Eug. Facciamolo domandare.

Ippol. Or ora faremo cercare di lui: ecco intanto mia figlia.

SCENA XIII.

CAROLINA, LAURETTA *e detti.*

Car. LAURETTA mia, mi tremano le gambe, mi manca il respiro. *(piano.)*

Lau. Fatevi coraggio e regolatevi come v' ho detto. *(piano.)*

Ippol. Avanzati. *(a Carolina.)*

Fran. *(Piano a Carolina.)* Ehi ricordatevi della vostra promessa.

Car. *(Piano.)* Sì, sì, me ne ricordo.

Fran. (Ogni momento mi pare un secolo. *da sè.)*

Dor. (Vediamo fin dove si spinge la cosa. *da sè.)*

Ippol. Tu sai, figlia mia, che ti ho promesso di stabilire la tua felicità.

Car. Sì, signore. *(tremando.)*

Dor. (Povera fanciulla! *da sè.)*

Ippol. Or vedi ch' io son di parola. Il signor Dorvalli ha chiesta la tua mano, ed io gliela concedo con la maggiore delle contentezze; e ti presento lo sposo.

Dor. Ricordatevi....

Ippol. *(A Dorvalli.)* Sono un uomo d' onore; sei contenta, Carolina?

Car. (Oh Dio!) Signor sì.

Fran. (Non ci dovrebbe esser più pericolo. *da sè.)*

Ippol. Vi basta, signor Dorvalli?

Dor. Ma voi sapete....

Ippol. Ho inteso. Figlia mia, il signor Dorvalli mostra a tuo riguardo un eccesso di prudente riserva che [1] non dee fartelo ravvisare meno stimabile e caro. Egli desidera sapere dalla tua bocca quello di cui già l' ho assicurato io stesso, vale a dire che nel tuo cuore, oltre gli affetti che nutri per tuo padre, un' altra tenera tendenza ....cioè una inclinazione....un sentimento d' un' altra specie....Signor Dorvalli, voi mi obbligate a dirle cose di cui appena appena ella può intendere il significato. *(a mezza voce piano a Dorvalli.)*

Dor. Sentiamo intanto. *(piano.)*

Ippol. Or bene, rispondi. Non capisci? lo so benissimo. Povero me! ho da spiegarmi più chiaro? Egli vuol sapere se non hai fatto mai all' amore (Io arrossisco per lei. *piano a Dorvalli.)*

Fran. Dite di no. *(piano a Carolina.)*

Car. Signor no, non ho mai fatto all' amore. *(tremando.)*

Fran. (Respiro! non temo più nulla. *da sè.)*

Lau. (Benedetta la verità! *da sè.)*

Ippol. Siete convinto? *(a Dorvalli.)*

Dor. Non ancora.

Ippol. Francone, Francone....

Eug. Mio nipote non crede mai nulla.

Fran. Ma, Dorvalli, non ti basta?....

[1] ne doit pas te le rendre moins estimable

Dor. Non mi basta.

Ippol. Carolina, dammi la tua mano.

Eug. Così mi piace.

Car. Eccola. *(tremando, dà la mano al padre.)*

Ippol. Signor Dorvalli, la vostra.

Lau. *(Piano a Dorvalli.)* Ah, signore, vi domandiamo pietà!

Dor. Attendete. *(ad Ippolito.)*

Ippol. *(Lascia la mano di Carolina.)*

Dor. Madamigella *(a Carolina)*, nel farmi il prezioso dono della vostra mano, [1] unirete ad essa i sentimenti del cuore? Nessuna tema vi prenda nè di vostro padre, nè di me; non di lui, giacchè egli vuol vedervi felice e non misera; non di me, poichè in primo luogo non mi meraviglio mai di quanto possa accadere nel mondo: secondariamente io non potrei a ragione dolermi di voi ove prima d' ora aveste impegnato con un altro gli affetti vostri: ma sibbene, se ciò essendo, mi prometteste tuttavia la vostra fede, sarebbe questa, permettetemi che vel dica, una prova [2] d' animo poco gentile e sincero. Pensate adunque ch' io non voglio essere ingannato, che si tratta di voi e della vostra felicità, e rispondete liberamente.

Car. *(Abbassa gli occhi e non parla.)*

Ippol. Signor Dorvalli, non più....

1 y joindrez-vous les sentimens de votre coeur? n'ayez aucune crainte ni de

2 d'un coeur peu noble et sincère.

Eug. Chi tace, consente.

Lau. (Questa vecchia non sa le eccezioni. *da sè.)*

Dor. Or bene, dunque, se così è *(a Carolina)*, se il vostro cuore in questo momento non si rimprovera nulla, se un altro oggetto non l' occupa, se questo non è un sacrificio che fate al volere di vostro padre, alla tirannia delle convenienze, sacrificio che vi potrebbe costare anni interi di lagrime e di affanni ; se nulla è di tuttociò, eccovi la mia mano, porgetemi la vostra : noi siamo marito e moglie.

Ippol. Via? *(a Carolina)*

Car. Sì, siamo....ecco la mano.. .oh Dio! chi mi soccorre? io muoio! *(cade sopra una sedia, Lauretta la sostiene.)*

Ippol. Povero me! D. Eugenia, assistetela. Tu corri a prendere l' acqua di melissa. *(a Lauretta.)*

Lau. Subito. *(piano al signor Dorvalli come per raccomandarsi.)* Signor Dorvalli....

Dor. Ho capito. *(piano.)*

Lau. (Lo vedremo. *da sè e parte, poi ritorna.)*

Ippol. Perdonatemi, signor Dorvalli, ma le fanciulle timide e ben educate meritano riguardi maggiori.

Dor. Io sono mortificato....

Eug. Ha il cuore che le palpita fortemente: [1] è troppo serrata nel busto, converrà slacciarlo alquanto, perchè possa aver libero il respiro.

1 son corset la serre trop, il faudra le délasser un peu,

Lau. Ritorna con alcune boccette.

(Mentre Eugenia sta slacciando il busto a Carolina, cadono a questa alcune letterine piegate le quali sono raccolte da Ippolito.)

Lau. (Ohimè! le letterine! *da sè.)*

Ippol. Che cosa sono questi fogli? *(a Lauretta.)*

Lau. Dia qui, saranno certe memorie....

Ippol. Voglio vedere, e tu bada a Carolina.

Fran. (Qualche nuovo imbroglio! *da sè.)*

Lau. (Neppur del busto non bisogna sempre fidarsene. *da sè.)*

Ippol. Legge. "' Quanto cari mi giunsero i caratteri vostri! Io vi adoro, Carolina"....Giusto Cielo! chi scrive? " Il vostro tenero amico, Alberto."....E quest' altra? mi trema la mano. *Legge.* " Ieri non ho osato gettarvi alcun foglio, perchè la vostra vecchia governante mi stava adocchiando."

Lau. (Buon per me ch' io non c' era ancora! *da sè.)*

Ippol. E queste altre....tutte dello stesso carattere. Io sudo: e tu, Lauretta....

Lau. Signore, io non sono la vecchia governante.

Ippol. Ma chi è, chi è questo infame seduttore dell' innocenza?

Dor. (Con forza e gravità.) Frenatevi: egli è un uomo onesto e un mio caro amico.

Ippol. Come? sarebbe egli quel giovane che è venuto con voi?

Dor. Egli stesso. *(come sopra.)*

Ippol. Francone....

Fran. Lasciami in pace per carità.

Ippol. Quell' Alberto dunque?....

Eug. Non credete: Alberto ama me sola.

Ippol. Eppure....

Dor. È egli stesso, vi replico.

Eug. Domandate al signor Francone.

Dor. Signora zia, favoritemi quel certo abbozzo di lettera.

Eug. Eccolo per confondervi. *(lo rimette a Dorvalli.)*

Lau. (Pure dal busto! *da sè.)*

Dor. *(Confronta colle altre.)* Vedete se non è l' istessa mano?

Eug. Povera me! sono stata tradita!

Dor. Sì, dal vostro amor proprio, ma non già da Alberto.

Ippol. Dov' è costui? Lo farò cacciare da' miei servi.

Eug. Lo merita.

Dor. Signore....

Ippol. Voglio cacciarlo.

Dor. Riflettete che vostra figlia....

Ippol. [1] Sono irremovibile.

Dor. *(Rimettendosi.)* Sì, avete ragione, fate benissimo. Cacciate Alberto di casa, quell' infelice che poche ore e forse anche pochi momenti sono consigliava la vostra figlia a seguire il voler

1 Je suis immuable.

vostro, a darmi la mano di sposa. Cacciatelo di casa, non movetevi dal vostro proposito: vostra figlia vi muoia qui davanti gli occhi per l' onore degli avi vostri, così non avrete più da pensare all' albero genealogico, ed io me ne vado.

Ippol. Mia figlia non morrà.

Lau. (State ferma. *piano a Carolina.)* Oh Dio! ella manca.

Ippol. Presto, si chiami un medico.

Dor. Non siamo in tempo.

Ippol. Come?

Dor. Osservatela: eccola, eccola in convulsioni. Signor Ippolito, a rivederci. *(finge di voler partire.)*

Ippol. Non mi abbandonate. *(a Dorvalli.)*

Dor. Non c' è che un mezzo solo....

Ippol. Non lo voglio.

Dor. Servitor umilissimo. *(come sopra.)*

Ippol. Aspettate. Nessuno la soccorre, nessuno?

Dor. Dunque sarò costretto a farle io stesso da medico. Mi date licenza? *(si accosta e tasta il polso a Carolina.)* Ha un polso che fa paura.

Ippol. Ohimè!

Dor. Ha bisogno di un calmante. Signora Carolina, il vostro signor padre è contentissimo che sposiate Alberto.

Ippol. Non è vero.

Dor. Potevate risparmiare il vostro *non è vero,* poichè ella non si muove tuttavia.

Ippol. Come? non si muove?

Lau. Sentite, sentite, ha un sudor freddo.

Dor. Non le do tre ore di vita.

Ippol. Misero me, son disperato!

Dor. A' mali estremi, rimedio estremo.... o vi lascio. *(facendo un cenno a Lauretta onde chiami Alberto. Lauretta parte.)*

Ippol. Deh per pietà!

Dor. Un solo ne rimane ancora: non vi assicuro dell' esito, ma si può tentare.

Ippol. Che vedo! Avete fatto chiamar quell' indegno? *(avanzandosi verso la scena donde uscirà Alberto.)*

Eug. (Traditore! non ho più cuor di vederlo. *da sè e parte per un lato opposto.)*

Dor. Signor Ippolito, la cosa preme: [1] frenatevi un momento.

SCENA XIV.

ALBERTO, LAURETTA *e detti, eccetto* D. EUGENIA.

Alb. SIGNORE! *(a Ippolito.)*

Dor. Alberto, fatevi in qua, non è più tempo di scuse, nè di complimenti. Osservate.

Alb. Oh Dio! che veggo?

Ippol. Voi siete l' infausta cagione....

Alb. Ah signore!....

1 modérez-vous pour un instant.

Dor. Sì, voi siete l' infausta cagione di tutti questi sconcerti, e singolarmente di questo terribile svenimento di madamigella. Pur troppo voi solo potete richiamare i suoi smarriti spiriti....

Ippol. *(Vorrebbe parlare.)*

Dor. *(Continua.)* E l' ottimo suo padre, al quale ho fatto conoscere i nobili e generosi sentimenti dell' animo vostro, anzichè vedere estinta la figlia, fa il magnanimo sforzo di concederla a voi per isposa.

Ippol. Come?....

Dor. Col patto però che voi ottenghiate fra pochi giorni una carica onorevole presso il ministro.

Ippol. Dunque?

Alb. Signore, io amava vostra figlia prima che la sapessi nobile e ricca.

Ippol. Questa scusa....

Dor. Questa scusa non serve; il signor Ippolito ha ragione: amore non deve oltraggiare le pergamene; [1] e se non fossimo in questa urgente occorrenza, io stesso lo dissuaderei da questo partito.

Ippol. Ma ora se si potesse....

Dor. Pur troppo non si può far di meno.

Ippol. Francone, che dici?

Fran. Non so: puoi consolarti riflettendo che

1 et si la circonstance n' était pas si pressante, je le dissuaderais moi-même

un secolo fa quella certa Aspasia nella tua linea materna sposossi un mercante.

Ippol. Taci, taci. Conviene ch' io ceda.

Lau. [1] Par che madamigella rinvenga.

Dor. Vedete se ho indovinato? il polso ripiglia il natural movimento.

Ippol. Figliuola sciagurata!

Dor. Non la tormentiamo per ora.

Ippol. Vostro padre adunque era mercante? *(ad Alberto.)*

Alb. Voi lo sapete.

Ippol. E l' avolo vostro chi sa qual diavolo di mestiere faceva!

Alb. L' avo mio, signore, era capitano di marina e morì gloriosamente sotto Gibilterra.

Ippol. Avete i documenti?

Alb. Gli ho sempre conservati.

Ippol. Voglio esaminarli io stesso.

Dor. Ecco la signora Carolina che volge a voi quei figliali innocenti suoi sguardi.

Car. Caro padre....oh Dio! mi perdonate?

Ippol. Meriteresti....

Dor. Per l' amor del Cielo, signor Ippolito, temiamo le ricadute; quel che è fatto è fatto: Lasciate che si diano la mano.

Ippol E la carica? *(a Dorvalli.)*

Dor. È questo impegno mio.

Ippol. E i titoli? *(ad Alberto.)*

1 Il paraît que Mad. reprend ses sens.

Alb. Domani gli avrete.

Ippol. Pazienza! Non sono rovinato interamente: che il Cielo vi benedica. *(ad Alberto e Carolina.)*

Car. Ah padre mio!.... *(da sè.)* [1] La mia consolazione non ha limiti.

Alb. Spero, signore, non avrete a pentirvi d' avermi per genero.

Dor. Signore zio, i tre mila zecchini?

Fran. Hai ragione, sono una bestia e pagherò la scommessa.

Ippol. E voi? *(a Dorvalli.)*

Dor. Ed io rinnovo qui il mio proponimento: non perchè io sia nemico dell' unione coniugale, ma perchè mi spaventa la difficoltà della scelta.

[1] Ma joie est extrême.

FINE DELLA COMMEDIA.

LA FAMIGLIA
DELL' UOMO INDOLENTE.

COMMEDIA

DI TRE ATTI IN PROSA.

PERSONAGGI.

AURELIO.

GIACINTA sua seconda Moglie.

LUIGIA. } Figli di Aurelio, e Giacinta.
LIVIO. }

ERNESTO Figlio di Aurelio del primo letto.

IL BARONE ASCANIO Ospite in Casa di Aurelio.

FLAMINIO Legale di Aurelio

TRIVELLA Maestro di Casa di Aurelio.

ANGELICA sua Sorella, Cameriera.

VOLPINO Servitore.

L' Azione segue in una Città d' Italia.

La Scena è fissa, ed è una camera grande in casa di Aurelio, che dà comunicazione a più appartamenti. Nel fondo della Scena vi è la porta d' ingresso, che sarà sempre aperta. A man destra innanzi vi è una porta che introduce alle camere di Giacinta; più indietro un' altra, per la quale si entra nella camera dei figli. A mano sinistra dirimpetto a quella di Giacinta vi è la porta che conduce all' appartamento di Aurelio, e dopo questa dirimpetto all' altra già detta si vede quella che dà ingresso all' appartamento assegnato al Barone. Nel mezzo della camera penderà una campana di cristallo, nella quale si accenderà il lume a suo tempo.

LA FAMIGLIA
DELL' UOMO INDOLENTE.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

ANGELICA, *ed il* BARONE.

Bar. NON mi sarei mai aspettato che la Sig. Giacinta [1] fosse per mettersi così in collera per la mia proposizione.

Ang. Io però ve l' avevo predetto. La Sig. Giacinta ha della passione per voi. Or figuratevi se una donna di cinquant' anni o poco meno, che sperava d' essersi guadagnato un bel giovanotto per amante, e [2] sente che questo si dichiara per la figlia, non deve alterarsi all' estremo? Se non aderivate al mio consiglio di avanzare questa proposizione dopo averla messa assai al di sotto al gioco, vi sarebbe seguito ben peggio. Era capace di scacciarvi di casa.

Bar. Avete ragione, e senza i mille cinquecento scudi, de' quali ora mi va debitrice, lo avrebbe fatto senz' altro. Non potete immaginarvi con qual dispetto troncò le mie parole, ed

[1] dût se mettre si fort en colère à ma

[2] elle apprend qu'il se déclare pour sa fille, ne doit-elle pas en être outrée?

incominciava a dirmi villanie se a tempo non la interrompevo ricordandole il suo debito.

Ang. Ma voi che pensate di fare? Già a me parea difficile, che col solo consenso della Madre poteste condurre a buon termine questa faccenda; perchè alfine il Padre....

Bar. Non mi parlate del Sig. Aurelio. Io non lo conto un zero; conosco troppo bene il suo naturale. Egli è un uomo sì pigro nel risolversi, che nulla mi dà a temere. Con un matrimonio segreto rimediavasi a tutto, [1] ed a cosa fatta, non era il Sig. Aurelio capace di un passo autorevole. Poi lo avesse ancor fatto, la ricchezza di Luigia dipende dai beni a lei lasciati dallo Zio materno, e questi il Padre non può ad essa toglierli. [2] Ah! così mi fosse riuscito di convincere quella benedetta vecchia. Ma chi avrebbe indovinato che le attenzioni che le dimostravo, le prendesse per tratti di amore?

Ang. Se voi conosceste le carte, come conoscete le donne, vorreste star molto male. Non vi è donna più facile a lusingarsi di quella ch' è avanzata in età. Ciò che meno si merita, più si desidera. Ma torniamo a noi; come dunque volete ora regolarvi?

1 une fois la chose faite, mon. Aur. n'est pas homme à se livrer à une démarche d'autorité.

2 Ah que n'ai-je aussi bien réussi à convaincre cette malheureuse vieille! Mais qui aurait jamais deviné qu' elle dût prendre pour des avances d'amour les attentions que je lui témoignais?

Bar. La Sig. Giacinta [1] è sotto una perdita considerabile; la voglia di rifarsi deve superare in lei ogni altra cosa, e vedrete che forse oggi stesso mi verrà intorno per incominciare di nuovo il gioco. Or giocando di nuovo, se i mille cinquecento scudi si raddoppiano o vanno anche a triplicarsi, per Bacco! ad una mia nuova richiesta o dovrà darmi la Figlia o dovrà pagarmi. O in un modo o nell' altro ho vinta la causa.

Ang. Come! E siete così indifferente sulla persona della Sig. Luigia, che l' abbandonereste senza pena, quando la Madre vi scacciasse dandovi il denaro che le avreste vinto?

Bar. Senza pena, Signora no. Mi dispiacerebbe....mi dispiacerebbe....[2] ma in conclusione poi il denaro consola. Dite, che tre o quattro mila scudi non sono da contarsi in paragone con ventimila, che ne avrà di dote Luigia.

Ang. Che pessimi cuori! Che cuori interessati avete voi altri uomini!

Bar. Angelica, non fate tanto l' eroina. Dite un poco: se il Sig. Livio, il vostro Padroncino cessasse di essere un giovinetto ricco; se colle

1 a fait avec moi une perte considérable au jeu; le désir de prendre sa revanche doit surpasser en elle toute autre considération, et vous verrez dès aujourd'hui même qu' elle sera à mes trousses pour recommencer à jouer.

2 mais au bout du compte l'argent console; vous me direz que trois ou quatre mille écus ne sont pas grand' chose en comparaison de vingt mille que Louise aura en dot.

sue nozze non speraste di diventare una signora; [1] se mancatigli i denari gli restasse solamente quel bel corredo di spropositi di cui è fornito, gli vorreste più tanto bene? No certo. Figlia cara, convincetevi, che al mondo tutto si fa per interesse. [2] Così come vanno le vostre cose con lui? Badate, stringete presto; perchè altrimenti, se questo Ragazzo incomincia a conoscere un poco il mondo, ve lo disviano e non ne fate altro. Avete niente in iscritto?

Ang. No, ma mi ha data parola.

Bar. Questa non val nulla. Vuol esser carta, vuol esser carta, e fatevi anche promettere una dote in caso che manchi al contratto; perchè non si possono mai sapere i casi che possono nascere.

Ang. Non saprei come fare; perchè è difficile di fare che Livio scriva, mentre si vergogna di non saper far troppo bene il suo nome.

Bar. Pure [3] chi sente il Sig. Aurelio sparar precetti di educazione, pare che suo Figlio debba essere istruito in tutte le scienze, e son certo

[1] si l'argent venant à lui manquer il ne lui restait que le fond des sottises dont il est pourvu, l'aimeriez-vous encore autant?

[2] Eh bien où en sont vos affaires avec lui? prenez garde, hâtez-vous de conclure; autrement si ce garçon commence à se répandre un peu dans le monde, on vous le détournera et il n'en sera plus rien. N'avez-vous aucune promesse par écrit?

[3] quiconque entend M. A. débiter

che in mente sua gli ha già destinati mille maestri; ma, differendo da un giorno all' altro, lo ha lasciato un asino che non sa parlare.

Ang. (con rabbia.) Un asino! [1] Quanto siete disgraziato!

Bar. Via non offendiamo il vostro caro. Angelica, io devo uscire per qualche mio affare. A Luigia non dite nulla del vano mio tentativo. Poverina è tanto semplice, è tanto di buon core: non bisogna affliggerla.

Ang. Guardate che bell' uomo compassionevole! E poi abbandonerebbe quella povera innocente per un poco di denari.

Bar. Tacete, tacete, e pensate a voi. Ricordatevi che se non vi fate metter penna in carta, il Padroncino vi fuggirà. *(parte.)*

SCENA II.

ANGELICA, *poi* TRIVELLA.

Ang. HA bel dire il Barone, che mi fuggirà. Sarà poi tanto facile ch' egli trovi un' altra giovine (non fo per dire) di qualche merito, che con tutti i suoi spropositi lo ami senza interesse come io faccio? Perchè io, se ancora non fosse ricco, pure lo sposerei....Ma sposarlo se non fosse ricco....Non so....forse sì....forse no. [2] Ora

1 Que vous êtes grossier!

2 À présent cependant que nous sommes hors du cas, quel plaisir trouvé-je à imaginer des accidents impossibles

però che non siamo al caso, qual gusto è il mio di fingermi dei casi impossibili per trovarmi meno buona di quel, che sono!

Triv. [1] Avete inteso, che il Barone ha sbagliato il tiro?

Ang. Mi ha confidato tutto; ma per questo però non dispera.

Triv. Ed ha ragione, perchè è uomo [2] da ripieghi, saprà trovare il suo mezzo termine, tornerà a giocare, tornerà a vincere....

Ang. Come fa a vincer sempre?

Triv. Vince, perchè sa la vera maniera di giocare. Basta che ci sia nella Città uno che possa perdere, subito lo pesca. *(da sè.)* Mi rincresce che nel suo gioco non mi tiene che per un decimo, ma non ostante sono pagato dell' interessamento che prendo per lui.

Ang. Avrà molto denaro a parte il Barone?

Triv. Così, così; perchè spende. I giocatori, siccome sono persone applicate, hanno bisogno tutti di qualche sollievo, ed egli ha la sua ballerina, la sua commediante....

Ang. E poi fa [3] lo spasimato colla Padroncina. Bravo!

Triv. Questo non significa. Altro è far all' amore per matrimonio, altro è un poco di sollievo, che torno a dire, la persona applicata bisogna che l' abbia.

[1] Vous avez appris la bévue qu'a faite le Baron?

[2] à ressources,

[3] l'amant transi avec notre jeune maitresse.

Ang. Ma, caro Fratello, quest' uomo che vince sempre, vi sarebbe pericolo [1] che barrasse?

Triv. Che cosa entrate voi a mettermi questi scrupoli nel capo? Io lo conosco per galantuomo, ed i galantuomini non barrano. Vince perchè ha fortuna, vince perchè sa giocare, vince perchè sa trovare le persone colle quali si deve giocare. Non vi avvezzate a pensar male della gente. Già voi altre donne sempre pensate al peggio. Vergogna!

Ang. Ma perchè qui in casa vuol provedere egli stesso le carte da gioco, e adopra sempre carte sue?

Triv. Finiamola, nojosa. Perchè? Perchè ognuno legge più facilmente il proprio libro. Ma lasciamo questo maledetto discorso di gioco.

Ang. Lasciamolo, [2] che giusto vi devo dire una cosa di maggior premura. Il Barone mi suggerisce di farmi fare dal Padroncino una scrittura di matrimonio, con una promessa di dote in caso che mi manchi all' obbligo.

Triv. E dice ottimamente. Vedete come pensa quell' uomo? Poi vi farà specie se vince.

Ang. Ma bisogna pensare come fare; perchè io non so....

[1] qu'il filât les cartes?

[2] car justement j'ai une chose bien plus importante à vous dire. Le B. me conseille de me faire faire par notre jeune maître une promesse de mariage par écrit, avec obligation de me donner une dot au cas qu'il manque à son engagement.

Triv. [1] Questo non tocca a voi Sorella, tocca a me, ed è una cosa che si accomoda subito. Fate solo quant' io vi dico: quando vedrete il Padroncino, mostratevi afflitta e piangente.

Ang. E se mi domanda, perchè piango, perchè.....

Triv. Date tempo, e sentite. Rispondetegli, che io ho scoperto il vostro amore, e che voglio levarvi da questa casa, e mandarvi dalla vostra sorella maritata. Egli verrà da me, ed allora lasciate fare.

Ang. Ma con tutta la carta, il Padre....

Triv. Il Padre saprà il vostro matrimonio dopo che vi sarete sposati, [2] e si starà quieto. Alfine non è poi una matrimonio tanto disuguale.

Ang. Già una zitella onorata può sposare un Re di corona.

Triv. Certamente, e poi fra noi e il Padrone [3] non ci corrono già le miglia. Sono un maestro di casa, son un uomo civile; e se....

SCENA III.

GIACINTA, *e detti.*

Giac. *(con volto torbido, ed agitato.)* TRIVELLA, vi devo parlare.

Triv. Son qui, comandi.

1 Cela ne vous regarde pas ma sœur, c'est mon affaire, c'est une chose qui s'arrangera tout de suite

2 et il ne dira mot.

3 il n'y a pas une si grande distance.

Ang. Vuole che mi ritiri?

Giac. Sì, andate. Ma a proposito, nella camera di Livio io non voglio che ci vadan le donne; egli ha Volpino che lo serve.

Ang. Io non ci vado mai. *(da sè.)* [Quanto è buona! Io non anderò in camera di Livio; ma la Sig. Luigia farà venire il Fratello in camera sua, e sarà lo stesso.] *(parte.)*

Giac. (siede pensierosa, e dice da se.) [Anche questo è per me un rammarico; temo che mio Figlio siasi innamorato di colei; dovrei scacciarla di casa; ma come inimicarmi Trivella, che m' è creditore di tanto denaro?] Trivella, *(con forza,)* io sono la donna più disperata del mondo, sono divorata dalla rabbia....dal dolore....

Triv. Ma che l' è accaduto? Ad ogni male v' è rimedio; se io posso obbedirla, se l' opera mia può esserle di sollievo, mi comandi; purchè non sia per denari, che non ne ho.

Giac. (che avea incominciato a serenarsi, dice con rabbia.) Che mi ho da fare di te, quando mi dici di non aver denaro? Di denaro ho bisogno, e tu me lo devi o dare, o trovare.

Triv. Signora, non si ricorda di quanto m' è debitrice? Quel poco che avevo, l' ho tutto prestato a lei. Ho due suoi obblighi, uno di settecento, uno di mille....

[1] C'est encore ici un autre chagrin pour moi; je crains que mon fils ne se soit amouraché de cette créature; je devrais la chasser de chez moi; mais comment rompre avec

Giac. Non è questa l' ora di ricordarmeli. Lo so, lo so; ma io ho bisogno di altri mille cinquecento scudi. Trovali, trovali subito; perchè subito voglio consegnarli al Barone, e cacciar di casa quell' indegno. Sai che ha avuto l' ardire di domandarmi in isposa Luigia?

Triv. E questo è un delitto? Non è un cavaliere, non è un amico, non è una persona da lei stimata?

Giac. E tu ardisci difendere iniquità simile?

Triv. *(sempre fingendo di non capire.)* Perchè iniquità?

Giac. *(agitatissima, e con somma rabbia.)* Perchè....perchè....il perchè lo so io, e tu non devi saperlo. Tu devi trovarmi subito il denaro, subito.

Triv. Questo è assolutamente impossibile.

Giac. *(sempre crescendo nella furia.)* Tu dici ch' è impossibile, [1] perchè sei un indegno, perchè sei un briccone anche tu, perchè sarai d' accordo col Barone. Ma tutti, tutti andrete via da questa casa. Anche Angelica voglio scacciare, che ho su di lei mille sospetti che tenti d' innamorare Livio. Maledetto quando avete posto il piede in questa casa voi altra canaglia.

Triv. *(affettando risolutezza.)* Signora mia, non è questo il modo di parlare colle persone oneste. Per tutto taccio; ma sull' onore non m' in-

[1] parce que tu es un malheureux, un vaurien toi même, parce que sans doute tu es d'accord

tacchi, e non so con qual fondamento parli così di mia Sorella. Noi anderemo fuori di questa casa; perchè [1] dove mi strapazzano, non mi ci vorrei veder dipinto. Ora mi vado a licenziar dal Padrone. Mi prepari il denaro che mi deve. Le consegne le do subito. Porto al Padrone le polizze dell' argenteria, fatta da lei impegnare. Consegno la guardarobba, e la nota di quanto da lei ne fu estratto per corredare il Sig. Uffiziale due anni sono, ed in un momento mi sbrigo, e parto. *(mostra volersene andare.)*

Giac. (calmata.) Fermati. Hai pure il perfido naturale; subito vai in collera.

Triv. È giusto, che non lo soffra più il mio pessimo naturale. Voglio la mia licenza.

Giac. Via, caro Trivella, quietatevi; compatite le angustie in cui mi ritrovo, consigliatemi.

Triv. Ma Signora, cosa vuol che dica? Io non capisco come vada, che il Barone l' abbia tanto offesa.

Giac. Sì, l' offesa è grandissima, è un' iniquità; ma di questo mi vendico scacciandolo di casa. Però io gli devo prima pagare mille cinquecento scudi, che mi ha vinti in varie sere. Ah! maledetta fortuna!

Triv. Io replico, che denari non ne ho, le sue gioje sono vendute, gli argenti sono impegnati,

[1] où l' on me maltraite je ne voudrais pas y rester en peinture.

[2] Je veux mon congé.

e in somma non vi è cosa di prezioso a cui dar di mano. [1] Gli stabili non possono vendersi senza il consenso del Padrone; [2] altrimenti vi è quel tale che ricerca da tanto tempo di comprare la casa che il Padrone ha in Milano.

Giac. Vedi di ritrovare colui che la voleva; perchè si potrebbe....che so io....rimediare... fare una procura falsa in faccia a te.

Triv. Queste sono cose pericolose; perchè un giorno poi il Padrone le deve scoprire.

Giac. Egli non riscuote il fitto che di due in due anni, e non sono tre mesi che lo ha ricevuto. Ora in due anni rivincerò al gioco....accomoderò....si potrebbe vendere [3] con una condizione di ricuperare....Che so io....Tu hai un notajo amico, di cui mi hai vantata la bravura ....vedi....opera....

Triv. Basta, cercherò, [4] proverò di riassumere il contratto. (*da sè.* Aprirò bene gli occhi.) Ma intanto perchè non tenta la strada più corta, ch' è quella di riguadagnare al gioco quello che ha perduto? Col Barone dissimuli, torni a giocare; la disgrazia cessa. Quanti si sono riavuti in un giorno delle perdite di anni, ed anni?

Giac. Il consiglio è buono; ma in me il dissi-

1 Les immeubles

2 autrement il y a cette personne qui désire depuis si long tems

3 à condition de rachat....

4 j' essayerai de renouer le traité.

mulare è difficile; e poi tenere il Barone in casa, mentre costui pensa a mia Figlia, non lo farò mai.

Triv. [1] Ma a lei non costa che la Signorina gli corrisponda.

Giac. No.

Triv. Che pericolo v' è dunque? [2] Faccia a mio modo, cerchi di riaversi, giochi attenta, scopra dei punti sicuri, e vi faccia poste grosse.

Giac. Non dite male, mi proverò.

Triv. Se non comanda altro, avrei qualche cosa da disbrigare.

Giac. Andate; ma assolutamente vedete di ricercare colui del contratto.

Triv. Farò il possibile, vedrò di ritrovarlo. *(parte.)*

SCENA IV.

GIACINTA, *poi* AURELIO, *poi* VOLPINO.

Giac. ASSOLUTAMENTE voglio vendicarmi del Barone. Ma possibile, che m' abbia egli ingannata, e che tutte le sue buone grazie fossero finte? Ah no! Forse quell' insolente di mia Figlia me lo avrà colle sue fredde smorfie rapito. Non so quali attrattive mai si abbiano queste ra-

[1] Mais vous n'êtes pas sûre que Mademoiselle le paye de retour:

[2] Faites ce que je vous dis, tâchez de vous refaire de vos pertes, jouez avec attention, tâchez de trouver des points sûrs, et jouez gros jeu.

gazzacce. Ma....*(pensa.)* ma non potrei allontanar Luigia? non potrei rimandarla in ritiro? Sì, bisogna farlo; allora il Barone tornerà in se stesso....Marito, uscite di casa? *(ad Aurelio, che viene.)*

Aur. Devo uscire: ma mi tocca aspettare il mio [1] Legale.

Giac. Voglio dirvi una cosa.

Aur. Anch' io ve ne deggio dir molte; ma parleremo a suo tempo. *(da sè.* Di questo suo vizio del gioco le voglio parlar chiaro; non istà bene, se non fosse che il cattivo esempio ai figli; ma vi è tempo.)

Giac. Sappiate, che io non sono tranquilla sopra Luigia. Veggo che una fanciulla male si custodisce in casa; onde vorrei rimandarla in ritiro.

Aur. È cosa a cui si può pensare.

Giac. Ma s' è bene farlo, va fatto subito.

Aur. Ne parleremo. Se voi non siete tranquilla per Luigia, io non lo sono per Livio. [2] Due mesi indietro mi avvisò un amico al Caffè, ch' egli è incapricciato di Angelica. A suo tempo voglio chiarirmene, e prendere la risoluzione di scacciar di casa colei.

Giac. (da sè. Differisse almeno, che ora ho tanto bisogno di Trivella. Maledetto gioco!)

1 Mon homme de loi.

2 Il y a deux mois qu' un de mes amis m' informa au caffé qu' il était épris d'Angélique

Veramente non mi sono avveduta ancora di nulla di serio. Sono ragazzate, ci baderò io, non temete. [1] Che se poi licenziaste Angelica, Trivella offeso ci lascerebbe.

Aur. Non sarebbe gran perdita. Trivella è stato un uomo abile ed onorato, ma da qualche tempo io non lo credo [2] pulito nelle sue cose. Nell' ultimo rendimento di conti, che mi fece tre anni sono, vi sono partite false, ricevute alterate; almeno ho forte dubio che sian così, ed un giorno voglio accertarmene e poi licenziarlo.

Giac. (da sè. Pur troppo sarà ladro: ma come liberarmene nelle circostanze in cui sono! Ah! se torno a vincere....)

Volp. (porta una limonea.) Illustrissimo, ecco la limonata.

Aur. (beve, poi osserva [3] *il tondino, su cui è stata portata la limonea.)* Ma come, sempre in questi piatti di terra mi portate da bere? Di quelli d' argento che n' è, che non si vedono?

Volp. Illustrissimo, [4] il Maestro di casa tiene alla mano questi, nè io ne ho altri in credenza. *(parte.)*

[1] Et si vous ranvoyiez Angelique, T. piqué nous quitterait.

[2] net

[3] *la soucoupe sur la quelle on lui a apporté la limonade.)* Mais quoi vous m'apportez toujours àboire sur ces assiettes de fayance? Que sont donc devenues

[4] Monsieur, le maître d'hôtel ne laisse dehors que celles-ci, et je n'en ai pas d'autres au buffet

Aur. Bene, bene, rimedierò io. Non vedo più la solita argenteria in casa.

Giac. *(da sè.* Oh Cielo! Avesse a scoprire, che non v' è.) Trivella la terrà chiusa per non darla in mano agli [1] staffieri; di costoro v' è sempre da temere.

Aur. Io temo che sia impegnata, ed è qualche tempo che lo temo, ma voglio vederlo.

Giac. *(da sè.* Tronchiamo il discorso.) In somma di porre la figlia in ritiro vogliamo conchiudere?

Aur. Voi vorreste tutte le cose fatte in un momento; ci si può pensare, ed a suo tempo risolveremo.

Volp. Il Sig. Flaminio. *(fa l' ambasciata e parte.)*

Aur. Che venga.

Giac. Marito, vi lascio; ma intanto non sarà male che incominci a disporre qualche cosa per Luigia, acciò possa porsi in ritiro. *(parte.)*

SCENA V.

AURELIO, FLAMINIO, *poi* TRIVELLA.

Flam. SCUSATE, Signore, se ho tardato.

Aur. Veramente poco più vi aspettavo; perchè è la mia ora di andare al Caffè.

Flam. Dunque, Signore, [2] avete in pronto i

1 laquais

2 vous avez donc vos piéces toutes prêtes pour assigner votre débiteur? Si nous ne nous dépêchons ses affaires vont de mal en pire,

documenti per citare quel vostro debitore? Se non facciamo presto deteriora di condizione, e non potrà pagare.

Aur. Ma che, li volete ora?

Flam. Sono venuto per questo.

Aur. Scusate, non ho compreso questo quando jeri mi diceste di venire. Li preparerò e ve li manderò. Già consistono in una sola cambiale, che non so dove l' ho posta.

Flam. Potreste cercarla ora.

Aur. Non ho tempo.

Flam. E quell' attestato, che dovea venire da Genova per lo stesso oggetto, v' è mai giunto? Scrissi io stesso per voi la lettera, e da tre ordinarj dovrebbe esser venuta la risposta.

Aur. Non l' ho avuta....ma....piano....mi pare....sì....Devo avere due lettere ancor sigillate che mi giunsero insieme colla gazzetta, e col legger quella non le aprii. Sì sono sul mio tavolino.

Flam. Vediamo, cercatele.

Aur. [1] Via queste le prendo subito. Avevo avuta mille volte la tentazione di aprirle; ma con tant' intrighi mi è fuggito di mente. *(parte.)*

Flam. La negligenza di quest' Uomo è estrema. Basta che non lasci il suo Caffè, il suo giardino, il teatro, gli amici....

Aur. *(con due lettere in mano.)* Ecco, questo

1 Eh bien, je vais les prendre tout-de-suite.

è carattere del mio corrispondente di Genova. Va bene.... *(apre una lettera.)* guardate....vi sono carte....Sono questi gli attestati?

Flam. (prendendo dalle mani di Aurelio le carte, che ha cavate dalla lettera.) Lasciate vedere...*(la guarda.)* Appunto sono questi. [1] Potevate pure aver aperta la lettera prima.

Aur. (mette in tasca l' altra lettera.) Dite bene.

Flam. E l' altra lettera era di egual premura?

Aur. Nol so, l' ho posta in tasca, e la vedrò a suo tempo.

Flam. E neppur vi curate di veder chi scrive?

Aur. I Legali hanno il vizio della fretta. Mi avete messo in curiosità. *(cava la lettera e guarda.)* La soprascritta è di carattere ignoto *(l' apre.)* Vediamo dentro. Oh! è carattere di mio Figlio. È mio Figlio che scrive da Parigi.

Flam. Vostro Figlio da Parigi! E qual figlio avete colà?

Aur. Ernesto, l' unico che ebbi dal primo mio matrimonio. È un giovine di trent' anni; ma ne avea solamente sei quando lo mandai a mio Fratello, ch' è morto quattro mesi indietro, e lo ha lasciato erede, ed erede di molta roba. Dev' essere un giovine di garbo, scrive bene, e poi là è già impiegato nelle magistrature. *(ripone la*

1 Vous auriez bien pu ouvrir la lettre plutôt.

2 que si ses affaires le lui permettent, il veut venir me revoir.

lettera in tasca) Nell' annunciarmi la morte del Zio mi scrisse che se i suoi affari gli ne daranno scanzo vuol venire a rivedermi. Ma andiamo, andiamo. Al Caffè mi aspettano, che la gazzetta nuova l' ho io.

Flam. E la lettera del Figlio non la leggete?

Aur. La leggerò a suo tempo.

Flam. E se vi desse la nuova che viene?

Aur. Che uomo curioso! E' mi attacca il vizio. *(legge piano.)* Per Bacco! siete indovino. Viene. Ha avuta una licenza di due mesi, che è incominciata il primo di questo. Il tempo è breve, dice che verrà per posta.

Flam. Sarà qui a momenti: oggi ne abbiamo sedici.

Aur. Certamente, e bisogna, che ci pensi, che non ho dove situarlo: nelle migliori camere vi è il Barone.

Flam. Ma perchè date da tanto tempo alloggio a questo Barone? *(da sè.* Egli ha un pessimo nome.)

Aur. Vi dirò, mi fu raccomandato diciotto mesi indietro, e dovevo trovargli la locanda; giunse che non l' avevo ancor trovata, e perciò lo ricevei in casa; poi ha seguitato a rimanervi, ma ne dovrà partire giacchè viene mio Figlio.

Flam. Già lo credete un buon galantuomo quel Barone?

Aur. A dirvela, non mi piace troppo. È un giocatore di professione. Cattivo mestiere! Fin

dai primi giorni non mi piacque; poi gioca anche qui in casa; ma a suo tempo rimedierò. Andiamo, Signor Flaminio, al Caffè sono aspettato.

Flam. Ma se vostro Figlio giungesse col corriere di Francia, che in queste ore deve arrivare, come fareste? Dovete avvertire il Barone....

Aur. Si farà, si farà tutto. Anche mia Moglie dev' esser di ciò prevenuta. Quando torno dal Caffè si farà. Andiamo.

Flam. Tornando al nostro affare, oggi ho bisogno della cambiale e del mandato di procura, altrimenti non posso agire.

Aur. Li avrete.

Flam. Ma non ve ne dimenticate al solito.

Aur. Trivella *(chiama.)* Aspettate, e vedrete che questa volta non me ne dimentico.

Triv. Signore.

Aur. Oggi andate dal Sig. Flaminio, che vi darà una procura da sottoscrivere. *(a Flaminio.)* [1] Ch' è meglio che voi la stendiate. *(a Trivella.)* Me la porterete, e poi la tornerete a mandare a lui dopo sottoscritta, insieme con una cambiale che io vi darò.

Triv. Sarà obbedito.

Aur. Ecco accomodato tutto. Presto andiamo, [2] che al Caffè taroccheranno. *(parte con Flaminio.)*

1 Car il vaut mieux que vous la rédigiez. Vous me l'apporterez, ensuite vous la lui renverrez après que je l'aurai signée,

2 car au cafè on murmurera.

SCENA VI.

TRIVELLA, *poi il* BARONE, *poi* LUIGIA.

Triv. PURE se si avesse da fare quel tal contratto della casa, l' occasione della sottoscrizione d' una procura non sarebbe cattiva. Cogliendo il Padrone nel momento che vuole andare al giardino, non legge certo quello che sottoscrive. Oh! *(vedendo il Barone.)* Signor Barone, vi ho appianata la strada.

Bar. Che volte dire con ciò?

Triv. La Padrona era in furia contro di voi; ma io l' ho persuasa di fingere e tornare a giocare.

Bar. [1] Bravo, da vostro pari: ma seguitando a perdere credete....Viene Luigia, ritiratevi.

Triv. Vado. *(parte.)*

Luig. Baroncino mio, che mai è accaduto? Mia Madre sta tutta turbata; pare che sia adirata con me: dice che non ha dormito. Sapete nulla?

Bar. Che volete ch' io sappia?

Luig. Mi han detto che si trattenne con voi tardi assai jeri sera.

Bar. Ma allora non era inquieta. Ora dov' è?

Luig. Nelle sue camere. Così mio caro, quando le fate questa richiesta? Quando parlate a mia Madre delle nostre nozze?

Bar. Presto.

Luig. Ma non oggi, che è inquieta. A me

1 fort bien, cela est digne de vous

ogni momento pare un secolo. Provate voi lo stesso?

Bar. Certamente.

Luig. Voi questa mattina siete molto di mal umore; non mi avete detta ancora una parola amorosa. Che avete? Vi è accaduta qualche disgrazia?

Bar. Nulla, v' ingannate nei vostri sospetti. Vi amo oggi come vi ho amata sempre.

Luig. E seguiterete sempre così anche quando mi sarete marito?

Bar. Perchè no?

Luig. [1] Perchè mi dicea la Maestra in ritiro che i mariti non voglion bene alle mogli come gli amanti alle innamorate, e che tutte le belle parole degli uomini dopo il matrimonio si cambiano in male grazie.

Bar. La Maestra diceva male, dando una regola generale. Vi sono i mariti buoni, ed i cattivi.

Luig. E voi dovete essere de' buoni. Ricordatevi che io, che uscii dal ritiro per pochi giorni e colla smania di ritornarci subito, solo per cagione vostra sono sei mesi che me ne trovo fuori. Per voi mi sono scordata delle amiche alle quali volevo tanto bene.

Bar. Ed ora tornereste in ritiro?

1 Car ma maîtresse au couvent me disait que les maris n'aiment pas autant leurs femmes que les amans leurs maîtresses, et que les belles paroles

Luig. Il Cielo me ne liberi. Se ci veniste voi, allora sì.

SCENA VII.

GIACINTA, *e detti, poi* TRIVELLA.

Giac. LUIGIA, che fate qui?

Luig. *(confusa.)* Nulla....passavo per questa camera, e mi sono fermata col Sig. Barone....

Giac. *(seria.)* A far che?

Luig. A domandargli che ora è.

Giac. *(da sè.* Il mio sospetto si fa più forte.) Andate di là.

Luig. Vado. Sig. Barone le son serva. *(parte.)*

Bar. *(da sè.* Costei vorrà giocare; [1] ma ora è tempo di farmi tirar le calze.)

Giac. *(da sè.* Assolutamente è meglio tornare a tentar la sorte.) Sig. Barone, *(con ironia)* avete qualche altra bella proposizione a farmi anche questa mane?

Bar. *(sostenuto.)* Oh! Signora, mi guarderò d' ora innanzi di avanzare proposizione veruna; e [2] non credevo che fossi io persona tale che si dovesse contare per un affronto che vi domandassi una Figlia in isposa.

Giac. *(alterata.)* È affronto sì, è affronto. *(da sè.* Non mi posso frenare.)

Bar. La mia nascita....

1 mais voici le tems de me faire prier.)

2 je ne croyais point être une personne telle qu'on dût regarder comme un affront ma demande d'une fille en mariage.

Giac. Su questa non trovo eccezione....ma siete un incostante....vi scordate....vi cambiate ....Basta, quella fraschetta di Luigia la voglio subito tornare a porre in ritiro.

Bar. Come in ritiro? *(da sè.* Questo sarebbe un gran [1] guasto, ma mi saprò regolare.)

Giac. Sì in ritiro, perchè son persuasa che le sciocche grazie di quella stolida vi seducano.

Bar. Se questo n' è l' oggetto, si rende inutile la risoluzione. Io ho determinato di togliervi l' incomodo e partire da questa casa, [2] e forse domani.

Giac. Come!

Bar. Chi è indegno di sposare una vostra figlia, è indegno di esser ospite in casa vostra.

Giac. Ma io non ho mai pensato....

Bar. Anzi, Signora, gradirei quel denaro che mi dovete. Dalle prime partite son già passati più giorni.

Giac. Che non vorreste darmi [3] una riavuta?

Bar. Ve ne ho date tante.

Giac. Ma ho sempre perduto di più.

Bar. In questo io non ho colpa. E se perdete sempre vi dovrò dare riavute all' infinito? Sarebbe una bella cosa.

Giac. Pretendereste dunque?....

Bar. *(bruscamente.)* Non pretendo nulla, e

[1] dommage, mais je saurai me conduire.)

[2] et peut-être dès demain.

[3] ma revanche?

seguiterei anche a giocare, [1] ma saldando prima i conti vecchi: perchè altrimenti l' ho per mal augurio.

Giac. Ma io vi pagherò.

Bar. Ed allora io giocherò.

Giac. Che dure maniere avete prese con me: prima eravate tanto gentile. Ah! colei....

Bar. Signora, questa non è asprezza. Il gioco quando è d' una certa considerazione....

Giac. Ma noi avevamo incominciato di poco.

Biac. Ma poi si è proseguito di molto. Si guarda quello che è, non quello che era. Il gioco, replico, quando è di una certa considerazione è un negozio come tutti gli altri, e nei negozj non ci vogliono complimenti.

Giac. Or io la voglio a mio modo. Trivella. *(chiama.)* Non mi farete un' azione....

Triv. Comandi.

Giac. Ordinate che si prepari nell' altra stanza un tavolino da gioco.

Triv. La servo. *(parte.)*

Giac. Io voglio giocare.

Bar. Ma questa è una violenza....non posso ....ho fretta....

Gic. Voi farete a mio modo, caro Baroncino.

Bar. Non vi è peggio che giocar contro voglia; io perdo senz' altro se lo faccio. No, no.

Triv. Il tavolino è in ordine.

[1] mais soldons d'abord nos vieux comptes: car autrement je le prends pour mauvais augure.

Bar. Giacchè si ha da fare la cosa per dispetto, vi servirò. Ma patti chiari, dopo questa giocata voglio saldar le partite.

Giac. Si salderanno.

Bar. E non faccio altro che [1] quattro tagli.

Giac. Pazzia! Sono troppo pochi.

Bar. Via, sei, ma non più. Andiamo. *(parte.)*

Giac. Trivella, vedete come costui mi tiranneggia. Vuol fare sei tagli soli; ma saprò regolarmi, [2] e far grosse poste. Tu intanto per ogni caso non ti scordare di quel contratto.

Triv. Ho veduto passare per istrada [3] il sensale che mi propose altre volte quel negozio, e gli ho detto che a mezzodì venga a trovarmi.

Giac. Spero però che non vi sarà bisogno di nulla, [4] prevedo di rifarmi senz' altro. *(parte.)*

SCENA VIII.

TRIVELLA, *poi* LIVIO.

Triv. OR va, che stai bene. Si vuol rifare! Se si potesse senza rischio far questo contratto, sarebbe una buona cosa. Sarei pagato io de' miei crediti, sarebbe pagato il Barone delle vincite passate, e di quelle che va a fare ora delle quali mi tocca la parte. Basta....mi consiglierò col mio notaro Falsini, e vedrò....

1 quatre mains.

2 et je ferai de grosses mises.

3 le courtier

4 je prévois que je m' acquitterai certainement.

Liv. Trivella, che cosa è questa novità? Ho trovato Angelica che fa dei piagnisteri continui, e dice che voi la volete fare scacciare di qua per mandarla dalla Sorella maggiore.

Triv. Padron sì, è vero, e a lei che importa di questo? È sangue mio, voglio disporne come mi pare.

Liv. Non c' è sangue che tenga; finchè l' abbiamo al servizio nostro, voi non ci avete sopra autorità.

Triv. Sig. Livio, parliamoci chiaro. Ma si figura forse che non mi sia accorto che V. S. fa il cascamorto attorno ad Angelica. E vorrebbe che io permettessi queste cose? Sarei un bel matto. Non voglio che Angelica pigli una passione, che avrebbe poi cattivo fine.

Liv. Avrebbe il fine solito. Io non nego che sono incapricciato di vostra Sorella; ma ho anche buona intenzione.

Triv. Ma che vorrebbe farmi credere che pensasse ad un matrimonio?

Liv. Perchè no? Voglio bene ad Angelica, e la sposerò. Signor sì la sposerò.

Triv. Se avesse davverro questa intenzione sarebbe un altro discorso. Ma queste sono cose lunghe. No, no, Angelica deve partir subito.

Liv. Voi non ardirete di tirarla via di qua.

Triv. Signore, verremo alle brutte; io la voglio così. E che mi ho da fidare delle parole di un ragazzo di diciotto anni? Si trattasse di farmi una promessa scritta, allora....

Liv. Ti scriverò tutto quello che vuoi, ma Angelica non si conduca via.

Triv. Oh! con questa condizione la farei restare; ma queste sono cose che bisogna farle subito, altrimenti....

Liv. Per la scrittura te la faccio subito.

Triv. Dunque vado a preparare due righe di contratto, e faccio salire dalla scaletta due amici che possano fare da testimonj. Da qui a un poco venga in camera mia.

Liv. Ma io in faccia ai testimonj non scrivo; perchè m' imbroglio quando c' è gente.

Triv. Questo si rimedia, quando scriverà sarà solo. L' aspetto in camera.

Liv. Ma Angelica non va più via?

Triv. Non ne dubiti. *(parte.)*

SCENA IX.

LIVIO, *poi* ANGELICA.

Liv. POVERA Angelica mia, adesso avrà finito di piangere. Ma il signor Padre che dirà quando lo saprà? E che vorrà mai dire? Si è maritato esso due volte, lo posso fare anch' io una. Oh! Angelica mia.

Ang. Lasciatemi stare, Signore, lascitatemi andare pei fatti miei.

Liv. Fermatevi, fermatevi, che non servono più i piagnisteri: non partirete di casa; ho parlato a vostro Fratello, gli ho promesso di far una scrittura, e si contenta che restiate.

Ang. Cosa gli avete promesso?

Liv. Gli ho promesso di farvi un obbligo di matrimonio, e adesso vado da lui che lo sta facendo in camera, io ci metto la firma, e tutto è accomodato.

Ang. (*da sè.* Ho capito, Trivella ha tirato il colpo.)

Liv. Così volete pianger più? Avete finito di singhiozzare? Ridete, carina, datemi la mano.

Ang. No, no, quando avrete sottoscritto il foglio ve la darò.

Liv. No, la voglio per anticipazione, date qua. (*va per prenderle la mano.*)

Ang. (*si difende.*) Via, fermatevi, sento venir gente.

Liv. Non è vero, voglio la mano, voglio la mano. (*le prende le mani a forza.*)

SCENA X.

Li suddetti, AURELIO *conducendo per mano* ERNESTO, *poi* TRIVELLA.

Aur. CHE cosa è questo chiasso?

Ern. (*ad Aurelio.*) È questi il mio Fratello? Questa sarà la Sorella?

Aur. In uno ci avete colto nell' altra no. È la nostra Cameriera.

Ang. Sua serva. (*parte confusa.*)

Ern. (*sorpreso dice piano al Padre.* La Cameriera! E qual confidenza prende con lei mio Fratello?)

Aur. (piano ad Ernesto. A suo tempo vi dirò tutto; è una cosa a cui voglio rimediare.) Livio, vedete questo è il vostro Fratello maggiore, quello di cui si è parlato tante volte, che stava a Parigi. *(Livio dal primo momento che ha capito ch' Ernesto è suo fratello, resta stupido e lo guarda fisso.)*

Ern. (abbraccia Livio.) Fratello datemi un abbraccio. Ma voi restate attonito, e non parlate?

Liv. Che vi pare? Venite da Parigi, e volete che non vi guardi strasecolato? Dunque gli uomini a Parigi sono tali e quali noi altri. Ero pazzo io che avevo curiosità di andarci per vedere qualche cosa di nuovo.

Ern. (piano ad Aurelio. Sig. Padre, e così sciocco è il fratello?)

Aur. (piano ad Ernesto. Non ha molto studiato, ma a suo tempo....)

Liv. È vero che a Parigi i fanciulli sanno tutti parlare il Francese senza studiarlo?

Triv. Sig. Livio.... *(vedendo gente resta sorpreso.)*

Liv. con allegria.) Eccomi, eccomi. *(va per partire.)*

Aur. Dove andate?

Liv. Devo sbrigare una cosa.

Aur. Che cosa?

Liv. Adesso non posso fargliela sapere; mi lasci andare. *(parte.)*

Aur. Trivella, che va a fare mio Figlio?

Triv. (*da sè.* [1] Bisogna appiccicargli una frottola.) Vi è il sarto che lo aspetta; se permette, vado io pure che devo ordinargli qualche cosa.

Aur. Andate, ma poi tornate, perchè bisogna che pensiamo ad allestire una camera per mio Figlio.

Triv. Qual Figlio?

Aur. Questo. (*accenna Ernesto.*) Questo è Ernesto il mio Figlio maggiore, è giunto ora col corriere, [2] e bisogna far ricuperar le sue robe alla posta: ma andate con Livio, che dopo ne parleremo.

Triv. Vado. (*da sè.* Che sorpresa è mai questa! *parte.*)

Aur. Questo è il mio Maestro di casa, è quello che regola tutto: ma è un uomo di cui a suo tempo mi voglio disfare, perchè lo sospetto poco onesto.

Ern. E lo tenete al vostro servizio avendo tal sospetto?

Aur. Ma a suo tempo ci rimedierò. Bisogna intanto che vada a dare una occhiata, e fissare qual camera posso assegnarvi; perchè le migliori sono occupate da quel Barone che giocava di là con mia Moglie, ch' è un cattivo mobile; ma me lo toglierò d' attorno. Frattanto però

1 (Il faut que je lui dise une baliverne.)

2 et il faut faire retirer ses effets de la poste:

voglio farvi conoscere la vostra Sorella; ora la vado a chiamare io stesso. Se mai avete bisogno di riposarvi entrate qui, passate due camere viene la mia: gettatevi sul letto. Fra momenti vengo. *(parte.)*

Ern. (attonito.) E qual confusione è mai questa! Mio padre non sapeva che da momenti la mia venuta, perchè non avea aperte le mie lettere. Giungo e trovo la Madrigna impegnata nel Faraone che appena mi saluta freddamente senza neppur sospendere il gioco per un momento. [1] Un Fratello sciocchissimo tresca colla Cameriera. Il Maestro di casa non è onesto. L' Ospite è di un cattivo carattere. E mio Padre sa tutto, vede tutto, m' informa di tutto, e a nulla ripara, e stassi nella maggiore tranquillità. Qual carattere d' Uomo è mai questo! *(parte.)*

FINE DELL' ATTO I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

AURELIO, *ed* ERNESTO.

Ern. NON occorre, che mi diciate di più; comprendo pur troppo che tutta questa famiglia è in disordine. Ma voi, Signore, come potete essere così tranquillo? [2] Scuotetevi dal letargo in cui

[1] Un sot de frère fait l'amour avec la femme de chambre

[2] Reveillez vous de votre léthargie.

siete. Io non vi parlo per interesse; perchè la successione ai beni del Zio mi esclude dalla vostra: vi parlo pel bene dei vostri Figli, della Consorte vostra.

Aur. Ed è innegabile che diciate a meraviglia. Qualche disordine in questa casa vi è; ma tutto si può accomodare, ed a suo tempo, giacchè ci siete voi....

Ern. E parlate di queste cose con tanta freddezza? Non vi date [1] neppur la pena di rilevarne qualcuna delle più essenziali? La Sig. Giacinta questa mane in tavola fremeva e piangeva: tentava di nascondere l' uno e l' altro, ma non vi riusciva.

Aur. Anch' io me ne sono avveduto. [2] Ne voglio indagar la cagione. Tornerà fra un mese dalla campagna una cameriera più vecchia ch' è nelle confidenze di mia Moglie, da lei m' informerò.

Ern. (*da sè.* Oh Dio! che Uomo!) Ma quando io giunsi era molto riscaldata nel gioco con quel Barone, che ha una fisonomia così equivoca, e che affetta meco tanta gentilezza. [3] Vi sarebbe pericolo che colui le avesse fatta qualche grossa vincita?

Aur. Non è impossibile; ma però non lo credo.

1 pas même la peine d'en relever

2 Je tâcherai d'en découvrir la cause.

3 Pourrait-il se faire que cet homme lui eût gagné gros au jeu?

È veramente un pezzo che giocano tutto il giorno e la sera, e [1] voglio prender notizia di qual moneta giochino.

Ern. Mia Sorella ancora era malinconica, e guardava fissa il Barone; anzi io, che mi trovavo in mezzo fra loro, ho inteso varie volte premermi il piede da Luigia, che accompagnava tali mosse con languide occhiate. Che non vi sia fra loro una corrispondenza amorosa?

Aur. Qui la sbagliate; anzi fui avvisato mesi indietro, che il Barone corteggiava un poco Giacinta: non me ne sono però mai assicurato, perchè altrimenti subito la facevo finita. Già questa benedetta mia Moglie, siccome io son pieno di occupazioni e non posso andar con lei, sempre ha voluto qualche servente, e vi fu un tempo un Ufficialetto che mi avea incominciato ad annojare; non perchè non mi fidi della saviezza di lei, ma perchè la facea da dispotico in casa.

Ern. Ma voi usando della vostra autorità lo avrete scacciato?

Aur. Cioè temporeggiando con prudenza [2] ottenni il mio intento; perchè dopo nove anni, ch' egli veniva per casa, il suo reggimento mutò di guarnigione, ed egli due anni indietro dovette andarsene da questa Città. Figlio caro, col tempo si rimedia a tutto. L' uomo occupato non

[1] et je veux un peu examiner combien ils jouent

[2] je suis venu à bout de mon dessein;

può accomodare le cose in un momento; [1] ma basta averle in vista e quando si dà l' occasione rimediare. Tornando a Luigia, mia Moglie crederebbe bene di tornarla a porre in ritiro.

Ern. E pensa ottimamente, e bisogna farlo; ma ciò che sembrami più necessario è il pensare al fratello Livio; ha diciotto anni, e non sa parlare. Cosa volete fare di lui? Or' ora è un uomo, in qualche carriera bisogna porlo.

Aur. Già l' ho stabilito. Non voglio che mi resti un ozioso, voglio che studii, e con metodo. Prima le belle lettere, poi la filosofia, poi la giurisprudenza, e poi la politica. Perchè, a dirvela, penso di mandarlo avanti per la strada del ministero. Ah! Vorrei vedermelo un giorno nel corpo diplomatico. In politica gli darò qualche lezioncina io, che ho dei lumi in questa materia. Quarantun' anni di lettura fissa di gazzette è un bel fondamento.

Ern. Come! Tante cose vi promettete da un Figlio che ancora non sa parlare?

Aur. Questo è un difetto che gli passerà, [2] perchè in lui è accidentale: è nato dall' averlo tenuto in casa della sua Balia, ch' era una donna ordinaria, fino ai quindici anni, perchè dovevamo [3] ammannirgli una camera, dovevamo....

[1] mais il suffit de ne pas les perdre de vue et d'y remédier quand l'occasion s'en présente

[2] car ce n'est qu'accidentel, cela vient de ce qu' on l' a tenu chez sa nourice,

[3] lui préparer

Ern. E la Madre non impedì questo sconcerto?

Aur. Allora pensava all' Ufficialetto, ma io, io rimediai a tutto.

Ern. (da sè. Ah! Sarebbe fallo il tacere di più.) Caro Padre, *(con energia)* per pietà aprite gli occhi. Voi siete Padre, il Cielo vi ha destinato a procurare la quiete ed il bene della vostra famiglia. E non vedete che differendo di giorno in giorno un riparo a tanti disordini, voi renderete infelici tutti, e renderete infelice voi stesso? Se Livio vi tenterà un matrimonio colla cameriera; se Luigia mal custodita da una Madre giocatrice sarà sovvertita dal Barone; se vostra Moglie, sulla cui condotta non invigilate, dissiperà nel gioco; se un Ministro infedele rovinerà le vostre migliori sostanze; che sarà un giorno di voi, della vostra Moglie, dei Figli vostri? Le conseguenze funeste dei loro falsi passi li renderanno miserabili e sciagurati; e la loro miseria, la sciagura loro sarà ancora la vostra: anzi sarà in voi maggiore, perchè accompagnata dal rimorso d' esserne voi la cagione. La vecchiaja vi è già alle spalle, e se in essa vi troverete ridotto alla mendicità, privo di quei comodi dei quali ha più bisogno la vita nel suo languire....

Aur. (costernato.) Ma Figlio, che crudeltà è la vostra? Voi mi presentate una folla d' idee orribili.

Ern. (con forza.) Orribili, orribili sì, ma vere.

Scuotetevi, caro Padre. [1] È un tratto benefico della Providenza che io mi sia qua condotto.

Aur. (c. s.) Oh Dio! In quali angustie mi ponete! Ma avete ragione....datemi ajuto, e rimedieremo col tempo.

Ern. Ma io non potrò restare qui che due o tre settimane; dunque bisogna porre subito mano all' opera: in questo giorno stesso....

Aur. Oggi però non posso far nulla, sono occupatissimo. Bisogna che vada al giardino per fare accomodare le piante degli aranci, poi questa sera ho il caffè e ho il teatro.

Ern. (da sè. È impossibile di ottener tutto in un punto, quando il male è così radicato; ma almeno si colga il frutto della buona disposizione.) Dunque date a me l' autorità di provedere a ciò che occorre. Parlerò alla Sig. Giacinta [2] per rinchiudere Luigia, farò che si trovi un sito ove educare Livio, e frattanto ordinerò che si prepari il bisognevole per farvelo passare.

Aur. Tre anni sono, quando lo feci tornare dalla casa della Balia, preparai tutto per porlo nel collegio dei nobili, deve avere fin gli abiti fatti; ma poi di giorno in giorno si differì. In questo fatevi dirigere da quel Sig. Flaminio che avete

[1] C'est un heureux effet de la providence que je me sois rendu ici.

[2] pour renfermer Louise au couvent, je tâcherai de trouver un endroit pour faire éduquer Livio, et en attendant j' ordonnerai qu' on prépare tout ce qu'il faut pour l'y envoyer.

incontrato meco per istrada questa mane nel vostro arrivo, ch' è capacissimo di tali cose.

Ern. E dal Maestro di casa, da colui che ha in mani tutto il vostro, permettetemi che chiegga un rendimento di conti, che voi poi potrete rivedere.

Aur. Giacchè avete tanta fretta di por mano alle cose, fate pure.

Ern. Al Fratello ed alla Sorella parlerò in vostro nome, passando le dovute convenienze colla Sig. Giacinta. Al Maestro di casa bisognerà che voi diciate che mi ubbidisca ; giacchè in un momento libero dopo il pranzo, avendogli alla lontana parlato dei vostri affari, egli mi ha risposto in poco buon modo, ed ha schivato il discorso.

Aur. Gli parlerò quando torno dal giardino; no non posso che vado al caffè, dopo....

Ern. Parlategli ora.

Aur. *(chiama.)* Trivella, Trivella. Vedete come voglio compiacervi.

Triv. Comandi.

Aur. Sentite, nell' occasione ch' è venuto mio Figlio, voglio che si mettano in chiaro tutti i conti della casa. Già voi dovete averli pronti ; perchè nei tre anni che io non gli ho veduti, mi avete detto di averli stretti ogni anno.

Triv. *(da sè turbato.* Ah ! Lo prevedevo.) Certo che sono in pronto, basta che mi si dia qualche giorno, perchè devo aggiungere i tre mesi da Gennajo in qua.

Aur. Ha ragione, sono cose che ci vuole il suo tempo, non si possono far subito.

Ern. No, di tempo non ce ne vuol molto; e poi datemi i conti degli anni scorsi, che già avete, ed ai tre mesi si penserà in appresso.

Triv. *(da sè.* Che angustia!) Lasci che li copii, perchè sono in brutto.

Ern. Io son fatto apposta per leggere qualunque carattere.

Triv. Ma me li lasci copiare, che domani gli avrà.

Aur. Via da oggi a domani è una bagatella. Figlio caro, bisogna che vada al giardino, perchè altrimenti mi passa l' ora.

Ern. Dunque....

Aur. Dunque vi ho detto, che facciate ciò che vi pare. Voi Trivella, ubbiditelo. Addio, addio. *(parte con fretta.)*

Triv. *(da sè.* Sono stordito.) Signore, domani i conti saranno in ordine. *(da sè.* Bisogna, che segua il Padrone; ora è più che mai necessario che sottoscriva la procura.) *(parte.)*

SCENA II.

ERNESTO, *poi* LUIGIA.

Ern. IN qual labirinto mi trovo mai! Non veggo in questa famiglia un solo da cui prender lume, di cui fidarmi.

Luig. *(piangente.)* Addio Fratello mio.

Ern. Perchè piangete?

Luig. Ah! Nel giorno stesso che vi ho acquistato, vi perdo. Mia Madre mi ha intimato che vuole che ritorni al ritiro, ove dimoravo prima.

Ern. E vi rincresce tanto di ritornare al ritiro? Perchè mai?

Luig. Mi rincresce, perchè mi rincresce.

Ern. Ottima ragione. Ma voi ci siete stata molti anni; non dovrebbe tanto spiacervi: là ci avrete delle amiche.

Luig. Adesso delle amiche non me ne preme niente, mi premono gli amici.

Ern. Gli amici! Che volete dire con ciò?

Luig. Le amiche mi annojano. Ma, Fratello mio, giacchè mia Madre, che è divenuta così inquieta, non mi vuole più in casa piuttosto et che rimandarmi al ritiro, conducetemi con voi a Parigi, quando ci ritornate.

Ern. Verreste volontieri a Parigi?

Luig. Sicuramente, piuttosto che andare in ritiro; perchè poi a Parigi potrebbe venire anche il Barone, che al ritiro non può venire.

Ern. (*da sè.* Il mio sospetto è fondato; ma scopriamo terreno.) Vi piace assai il Barone, è vero?

Luig. Moltissimo, che a voi forse non piace?

Ern. Mi piace, è gentilissimo, è graziosissimo, e poi vi ama teneramente.

Luig. Chi ve l' ha detto? (*con vivacità.*) Come lo sapete? Poverino, mi dice dunque il vero, e

non m' inganna. Lo arrivate a saper fin voi, che venite tanto da lontano: bisogna che sia vero per forza. Dunque mi condurrete a Parigi?

Ern. No Luigia, ed il motivo, per cui voi vorreste venirci, basterebbe solo a togliermene ogni pensiero. Dunque voi amate il Barone? Ma vostro Padre e vostra Madre l' ignorano. Ed una fanciulla onesta può amare un uomo senza che i genitori lo sappiano? Arrossitevi.

Luig. Mi ha detto Angelica la Cameriera, che l' amore si fa sempre così di nascosto; perchè se al Padre ed alla Madre se ne domanda la licenza, non la danno.

Ern. (da sè. Mi farebbe ridere in mezzo ai guai. A qual rischio però è esposta questa innocente creatura!)

Luig. [1] Voi barbottate, e non mi volete dar ragione; ma in fondo la capite la verità.

Ern. (serio.) Capisco che la risoluzione di vostra Madre è giustissima, e che dovete tornare al ritiro. Dal canto mio la solleciterò il più possibile, e là il Barone non lo vedrete mai più.

Luig. (fra la rabbia, e il pianto.) [2] Disgraziato! Ci mancavate voi, Sig. Dottore, che veniste da Francia a far da padrone.

Ern. Come la dolcezza vi abbandona, quando

1 vous marmottez, et ne voulez pas me rendre raison, mais au fond vous comprenez la vérité.

2 Impertinent! Il ne manquait plus que vous, Mr. le docteur, pour venir de france faire ici le maître:

siete colta sul vivo! Andate di là, che viene vostro Fratello, a cui voglio parlare.

Luig. Voglio star qui quanto mi pare. Che? comandate voi? Abbiamo un buon Padre, ch' è padrone davvero. *(sempre fra la rabbia, e il pianto siede con dispetto indietro, e tiene un fazzoletto agli occhi.)*

SCENA III.

Li suddetti, poi LIVIO, *poi* VOLPINO.

Ern. RESTATE, che non m' importa; ma sappiate che nostro Padre ha data a me tutta l' autorità, e....

Liv. Germano, giusto cercavo di voi. Mi vorreste insegnare come si dice in Francese: vi voglio bene.

Luig. (dal suo luogo con dispetto.) Sì, domandategli queste cose; perchè poi vi gridi come ha fatto a me il Sig. Dottore. Sapete, anch' egli è d' accordo ch' io vada in ritiro.

Liv. Perchè ritirarla? Povera Luigia!

Ern. Fratello, parliamo d' altro; di questo per ora non occorre dir di più. Devo discorrere con voi a nome di nostro Padre. Voi incominciate ad avanzarvi in età, ed il vostro spirito non è ancor punto coltivato. Certamente è alquanto tardi per principiare a farlo, ma pure la vostra docilità, e l' applicazione vostra potranno supplire

alla tardanza. Nostro Padre dunque pensa di porvi in collegio, acciò incominciate il corso degli studj.

Liv. (con insolenza.) Oh! il Sig. Padre la sbaglia. Io per lo studio non ho vocazione, e poi a quest' ora son uomo, posso pigliar moglie, e non studiare, [1] ch' è cosa da ragazzi.

Ern. (ironico.) Bravissimo. E per moglie potreste pigliarvi Angelica.

Luig. Fratello non gli dite di sì; perchè il Sig. Dottoraccio indovina tutto, e poi disapprova.

Ern. Su questo non serve che mi rispondiate; la risposta della Sorella mi basta. Dunque non volendo studiare, cosa farete al mondo? Che mestiere farete?

Liv. Farò il mestiere del Sig. Padre, che non fa niente.

Ern. (da sè [2] Gli sciocchi sono quelli nei quali fa maggior breccia il cattivo esempio.) Voi non dovete esaminare la condotta di vostro Padre; quando egli avea l' età vostra, non era ozioso come voi siete. Caro Fratello, accomodatevi a questa determinazione. Tutto si fa per vostro bene.

Luig. Sì, per vostro bene! [3] Vorrebbe la casa libera il Signorino.

1 ce qui n'est propre qu' aux petits garçons.

2 Les sots sont ceux sur qui le mauvais exemple fait le plus d'effet.) Ce n'est point à vous

Ce petit monsieur voudrait être maître et seul ici.

Ern. Luigia, [1] la fate lunga, quietatevi.

Liv. Non vi è quiete che tenga. Se vi figurate d' esser venuto qui a far lo spotico, la sbagliate.

Ern. Non son io, che dispongo, dispone nostro Padre per bocca mia, e dovete ubbidire. A voi due non rendo altri conti, e ciò che ho detto, si farà. *(chiama.)* Vi è alcuno di là?

Volp. Comandi.

Ern. Domandate alla Sig. Giacinta, [2] se l' è comodo l' udirmi un momento.

Volp. Poco indietro vi è stato il suo Compagno di viaggio per avvertirla ch' egli presto vorrebbe partire, che perciò, se vuol parlare di quell' affare, lo vada a trovar subito. Non ha voluto entrare, perchè ha inteso che V. S. Illustrissima parlava col suo Sig. Padre.

Ern. Bene, passa l' ambasciata alla Signora, che dopo aver parlato con lei andrò a trovarlo. *(Volpino parte.)*

Luig. Anche alla Sig. Madre vuol dare qualche comando il Sig. Dottore?

Liv. Avete qualche bel progetto anche per lei?

Luig. Io farò di tutto; ma in ritiro non tornerò.

Liv. [3] Per me dalla mia risoluzione non mi

1 vous passez les bornes, finissez.

2 si cela ne la dérange pas de m' écouter un moment.

3 Quant à moi des cabestans ne pourraient me faire départir de ma résolution.

smovono gli argani. In collegio non voglio andare.

Volp. La Signora lo attende.

Ern. Eccomi. *(parte.)*

Volp. Che avete voi altri ragazzi che state così scontenti?

Luig. Lasciami stare, non sai che ho da tornare in ritiro?

Liv. E a me si progetta di mettermi in collegio.

Volp. Vi compatisco, è cosa amara per tutti due; ma che volete fare? Ci vuol pazienza. E poi sperate, perchè in questa casa si avvera il proverbio, che dal detto al fatto ci è un gran tratto. Vedrete che poi non si concluderà niente. Vostro Padre....

Luig. Non si tratta di nostro Padre. Sono nostra Madre e nostro Fratello, che mi vogliono in ritiro.

Liv. E nostro Fratello ha una fraternità imperiosissima.

Volp. [1] Come c' è di mezzo il Fratello, non so che dire, non so che bestia sia. Ma vi torno a dire che non è poi la morte del mondo. Che vi credete, Signorina, che al ritiro non possa venire il Barone? Ci verrà, ci verrà, si trova il modo.

[1] Puisque votre frère s'en mêle je ne sais que dire, je ne sais pas trop quelle espece d'homme il est. Mais je vous repéte que ce n'est pas là un bien grand malheur.

Liv. Ed io non dovrò veder più Angelica, dovrò studiare?

Volp. *(da sè* Evviva, [1] spiega carattere con Angelica, ma io l' avevo già capito.) Qualche volta verrete a casa, vedrete chi vorrete. E poi, voi in collegio vi dovreste fare un onore immortale; [2] perchè basta che sentano l' assaggio dei vostri paroloni, che subito vi fanno Imperatore dei Cartaginesi.

Liv. Ma io non voglio studiare.

Volp. Anche a questo....

SCENA IV.

GIACINTA, ERNESTO, *e detti.*

Ern. [3] Ho piacere che c' incontriamo nei sentimenti; darò dunque mano all' esecuzione di quanto vi ho esposto. Ora devo partire, in seguito vi darò contezza di ciò che andrò facendo. *(parte.)*

Giac. *(ha un' aria costernatissima.)* Volpino, chiama Trivella, digli che venga qui. *(Volpino parte.)*

1 Fort bien, il s'explique á l'égard d' Angelique, mais je m'en étais déjà apperçu.

2 car il suffira qu'on entende un échantillon de vos grands mots, et on vous fera aussitôt empereur des carthaginois.

3 Je suis charmé que nous soyons d'accord dans nos sentiments; je m'occuperai donc de l'exécution de ce que je viens de vous proposer. À présent je dois partir, mais je vous informerai par la suite progressivement de ce que je ferai.

Liv. Sig. Madre, ho inteso che si tratta di mandarmi in collegio: il mio consentimento non ci è.

Luig. (che alla venuta della Madre si è levata in piedi.) Lo so bene: è quel Sig. Dottore del Fratello grande, che l' istiga a farmi tornare al ritiro.

Giac. Ernesto pensa benissimo riguardo ad ambedue; e vostro Padre ed io vogliamo così. Partite, che qui ho che fare, e voglio esser sola.

Luig. Ma....

Liv. Come....

Giac. Partite, dico, ubbidite.

Luig. (da sè. Povera me!) *(parte piangendo.)*

Liv. (da sè. Non ho veduta mai mia Madre [1] colla ciera così brusca come oggi.) *(con fierezza.)* Ma io in collegio non ci vado ad ogni costo. *(parte.)*

SCENA V.

GIACINTA, *poi* TRIVELLA.

Giac. OH che smania! Oh che inferno! Indegno Barone! Vincermi altri mille zecchini, e poi tornarmi a chieder la figlia!....Lo strascinarmi al gioco, alla rovina, era lo scopo delle sue finte tenerezze....Ma io stolta, che speravo da lui? Una moglie....una madre....debitrice dell'

[1] avec une mine aussi bourrue qu' aujourd' hui.

esempio a' figli. Ah! Con qual occhio io veggo nell' angustia presente la mia passata condotta! Ma costui bisogna scacciarlo, e prima pagarlo del denaro che forse mi avrà rubato. Trivella senza dubbio avrà fatta sottoscrivere con inganno la procura a mio Marito, e si potrà vendere la casa. Oh Dio! Però che rimorso mi lacera nel servirmi di una falsità!....La passione verso un uomo indegno in quale abisso mi ha fatto cadere! ....Ma non potrei piuttosto confidarmi con Ernesto? Sembra tanto savio....Ma la vergogna ....Ah! No....poi le piaghe son troppo grandi, il debito con Trivella, le gioje, gli argenti....

Triv. Eccomi Signora.

Giac. Avete fatto?

Triv. Sì tutto. La procura è sottoscritta, ed il resto si accomoderà; ma con una pena di morte, perchè la fretta è troppo grande; e queste son cose che richiedono tempo. [1] Quel povero Sensale è venuto avanti e indietro cento volte. Basta, questa sera circa le due e mezzo della notte si stipulerà.

Giac. Così tardi? Perchè non prima? Volevo innanzi notte, e di qui a poco discacciare il Barone, che così a mio Marito colorivasi la cosa, ch' egli cedesse le camere ad Ernesto. Pazienza.

Triv. Una notte più, una meno poco significa.

[1] Ce pauvre courtier n'a fait qu' aller et venir plus de cent fois. Enfin ce soir vers les deux heures et demie on conclura.

Giac. Ascoltatemi, degli ottomila scudi che si prenderanno, tremila cinquecento vanno al Barone. [1] Tieni per te il valore dei miei due obblighi, con mille togli gli argenti dal Monte, gli altri poi serviranno in parte a ricomprare nella guardaroba ciò che manca, ed il resto....

Triv. Il resto? E non si ha a dar nulla al notaro, che ha assistito alla procura, che ha consigliato....Ed a me, [2] che tanto m' impazzisco, vorrà domandarmi conto di un residuo di qualche centinajo?

Giac. Ma che credi, che non mi ricordi [3] che i miei pagherò cantano per la metà di più di quello che io ebbi? Sugli argenti avesti duecento scudi....

Triv. Via, via, faccia quel che le pare. *(da sè.* [4] Miro ad altro, che a questa freddura.) Ma Signora, non ostante tutte le cose che ha saputo suggerire il notaro, questo contratto un giorno si verrà a scoprire, ed io....

Giac. Di ciò non temere. Le lettere che verranno da Milano, sarà mia cura che non giungano fino alle mani di mio Marito, e nei due anni di

[1] Garde pour toi le montant de mes deux billets; avec mille écus tu retireras l'argenterie de gage, une partie des autres servira à racheter ce qui manque à la garderobe et le reste....

[2] qui ai pris tant de peines

[3] que mes billets excédent de moitié ce que j'ai reçu? (Je vise bien à autre chose qu' à ces bagatelles.)

tempo che si sono presi, avrò qualche risorsa: morrà quel povero vecchio di mio Zio, e colla sua eredità....accomoderò....sì. *(da sè* Oh Cielo! A che sono ridotta? a desiderare la morte di un onesto vecchio, che mi ama teneramente, per poter rimediare ai disordini della mia cattiva condotta. Me sciagurata!) Trivella, eseguisci quanto più presto si può, e non temere. *(parte agitata, e sospirando.)*

SCENA VI.

TRIVELLA, *poi il* BARONE.

Triv. NON temere! [1] Fossi balordo. Nè anche le ragioni del Notaro mi convincevano. Questo è un intrigo che un giorno si andrebbe a scoprire; ma il mio partito è già preso. Non voglio aspettare a piangere quando il male non ha rimedio, come fa la Padrona. Qui bisogna, dopo stretto questo contratto, questa notte medesima pigliar il denaro e fuggire. [2] Come altrimenti render conto domani a questo figurino, che lo domanda con tanta fretta? Potrei....cavar fuori le gioje con i due mila zecchini che ho a parte.... e pareggiare. Ma che! dovrò spogliarmi di ciò

[1] Si j'etais un sot.

[2] Comment pourrais-je autrement rendre compte dumain à ce beau monsieur, qui le demande avec tant d'empressement? Je pourrais retirer les bijoux avec les deux mille sequins que j'ai de côté....et balancer.

che ho acquistato con tanto sudore? No, no.... Ma se fuggo....la Sorella....

Bar. (smarrito.) Trivella, hai conclusa la vendita, che mi hai confidato che devi fare? Puoi contarmi subito il denaro che mi deve la Sig. Giacinta?

Triv. Che vuol dire tanto affanno?

Bar. Ah! Mi è accaduta una somma disgrazia. Ero in una casa di gioco, ed un Inglese puntando avea già molto perduto, quando....

Triv. Ha rivinto?

Bar. Peggio. [1] Nel perdere una posta di molti zecchini, gli salta la furia, m' afferra con una mano il mazzo delle carte, coll' altra mi dirige una pistola al petto, e mi forza a lasciargli le carte, le sfoglia, ne vede i segni, e li mostra a tutta la compagnia.

Triv. E voi che avete fatto?

Bar. Ho gridato, ho finto di essere in furia, l' ho sfidato, ma nella confusione son fuggito.

Triv. Giudizio.

Bar. Ma questo fatto domani sarà pubblico. L' Inglese ricorrerà. Questo non è più Cielo per me. Bisogna che in questa notte fugga.

Triv. Il denaro lo avrete questa notte; ma come fuggire senza licenze, senza passaporti?

[1] En perdant une mise de plusieurs sequins il devient furieux, m'arrache d'une main le paquet des cartes, de l'autre il me met un pistolet sur la poitrine, me force à lui lâcher les cartes, il les éparpille, en voit les marques et les montre à la compagnie.

Bar. La chiave dell' oro apre tutte le strade, ed i nomi finti non costano niente. [1] Ho fatto partenza da varie città su questo tuono.

Triv. (*da sè.* L' occasione non può esser più bella per me, che non sono sì pratico.) Ma questa volta non partirete solo, e se vorrete, avrete un compagno.

Bar. Chi mai?

Triv. Io. Qui mi si domanda subito un rendimento di conti, che io non posso dare, e nel quale si scoprirebbero mille falsità. Il contratto stesso, per cui voi sarete pagato, ha origine da una di queste. Di denaro io non manco, e come mi metterei a rischio di perderlo, e guadagnarmi una galera? Ora non si ha più che fare con Aurelio, ma con Ernesto.

Bar. Colui è venuto a rovinarti.

Triv. È stato l' Inglese del mio faraone. Il mestiere del Maestro di casa, Sig. Barone mio, sarebbe più bello di quello del giocatore, se non fossero questi maledetti rendimenti di conto.

Bar. Per la maniera di fuggire, non temere. Sul far della notte esco io ed accomodo tutto, e quando siamo avanti di quattr' ore di viaggio, nè anche il Diavolo ci arriva più.

Triv. Ma io penso che lascio qui una Sorella. Povera disgraziata! Adesso che il Padroncino le avea fatta la scrittura di matrimonio, perde tutto in un punto.

[1] J'ai quitté bien d'autres villes de cette manière.

Bar. A me pure, ora, che mi trovo al caso di lasciare Luigia, rincresce moltissimo l' abbandonarla con tutta quella gran dote.

Triv. (pensa.) Ma....ma non potremmo tentare la fuga tutti insieme coi due Figli del Padrone, e mia Sorella? Due matrimonj in pochi momenti si fanno, e non ritardano la partenza che di un quarto d' ora.

Bar. [1] Ed allora poi, anche nel pessimo caso che ci arrivassero, avremmo una tavola di salvazione. Che vuoi che facessero contro di me, benchè scoprissero le industrie di gioco colle quali ho spogliata Giacinta? Si tratterebbe di agire contro un genero, contro un cognato, il disonore ricaderebbe sopra di loro.

Triv. E sarebbe lo stesso a mio riguardo. Ma com' è possibile di far risolvere questi due ragazzi?

Bar. Ah! Che il tempo è troppo breve....Ma pure bisogna provarci, non bisogna abbandonare così bel pensiero.

SCENA VII.

ANGELICA, *e detti.*

Ang. OH! Sig. Barone, vi vedo finalmente; bisogna che veniate un momento a calmare la Sig. Luigia. [2] Strepita, è divenuta una furia....

[1] Alors même au pis aller qu'ils nous atteignissent, nous aurions un pont de salut.

[2] Elle trépigne, elle est devenue une furie.....

Bar. Perchè?

Ang. Perchè la Madre ed Ernesto la vogliono rimandare in ritiro, e si deve perciò allontanare da voi. [1] Dice cose orrende, vuole scappare, vuole graffiare Ernesto. Non avrei mai creduto che una Ragazza di naturale così dolce fosse capace di tanto impeto.

Bar. *(sorridendo.)* Trivella.

Triv. Sig. Barone, pare a me, [2] che nulla di meglio si possa combinare per le nostre idee.

Ang. Sentite Sig. Barone, la Sig. Giacinta si è posta agitata sul letto; io credo che riposi, ed è facile, perchè la notte scorsa disse di non aver mai dormito. [3] Ora me ne assicuro, acciò non ci sorprenda, poi torno ad avvertirvi che veniate. *(va per partire.)*

Triv. Angelica, trattenetevi: vi dobbiamo comunicare una cosa, e se avete coraggio....

Ang. Che trattenermi! Non mi posso fermare un momento; bisogna che torni dal Padroncino, ch' è un leone, una fiera.

Bar. Cosa gli è accaduto?

Ang. Il Fratello ha persuaso il Padre di porlo in collegio. Or figuratevi, povero Ragazzo nel

[1] Elle dit des horreurs, elle veut se sauver, elle veut arracher les yeux à Erneste. Je n'aurais jamais cru qu'une fille

[2] que la combinaison ne saurait être plus favorable à nos projets.

[3] Je vais m'en assurer afin qu'elle ne nous surprenne pas, et je reviendrai vous avertir de venir.

vedersi vicino a dovermi lasciare, [1] che precipizio fa! Se non l'avessi calmato un poco con buone parole e con buone grazie, voleva andare ad ingiuriare il Padre al giardino, voleva uccidere Ernesto. Vi dico è imbestialito, non vede lume. E caro Fratello, a questo bisogna rimediarci; ora è tempo di far valere la scittura.

Triv. *(sorridendo.)* Sig. Barone.

Bar. Trivella.

Triv. [2] Se non è buon vento questo, quando si avrà da navigare?

Ang. Queste mezze parole cosa vogliono dire?

Triv. Sig. Barone, io vado di là con Angelica, a lei spiegherò il nostro progetto, ed essa unita con me comincierà a disporre le cose dalla parte di Livio, che non sarà difficile. Per la Sorella ci regoleremo, e quando sarà opportuno che veniate anche voi, sarete avvisato. Angelica, andiamo. *(parte.)*

Ang. Vengo. *(da sè.* Non capisco cosa si machini.) *(parte.)*

SCENA VIII.

Il Barone, *poi* Flaminio.

Bar. Per Bacco, circostanze più favorevoli di

[1] quel train il fait! Si je ne l'avais un peu appaisé avec de bonnes paroles et de bonnes grâces, il voulait aller affronter son père au jardin, tuer Erneste. Je vous dis qu'il a perdu la raison, qu'il n'y voit plus.

[2] Si ce n'est pas ici un bon vent, quand pourrons nous nous embarquer?

queste non possono darsi. Ma dovrò legarmi con una moglie, e il passo della perdita della libertà lo muovo tremando. Però con ventimila scudi, che avrà Luigia, con qualche somma che ho io, avrò di che vivere, lasciando la professione del giocatore. Non avrò più a correr rischj. Quante vicende ho passate! Prima cuoco, poi soldato, poi conte, poi servitore, poi marchese, poi cameriere, ed ora barone. Sarà una bella cosa, se mi fisso con questo titolo. Il giocare con industria sarebbe uno stupendo mestiere; [1] ma quel maledetto caso di trovare uno più industrioso che vi precipiti, un avveduto che vi sorprenda e vi....

Flam. Servo divoto del Sig. Barone.

Bar. *(confuso.)* Mio padrone, Sig. Flaminio, comanda me? posso obbedirla? *(da sè.* Diamine questo Legale fosse mandato dall' Inglese!)

Flam. Non ho in che incomodarla; voglio il Sig. Ernesto, che non è in casa, e qui attenderò che torni.

Bar. *(da sè.* Che timore ridicolo era il mio! Ancorchè l' Inglese volesse ricorrere, fino a dimani non può muover passo; prima che si parli al Ministro della Nazione, [2] ch' io fingo; prima che siano usciti gli ordini; vi vuol tempo.)

Flam. È lungo tempo che non avevo avuta la

1 mais la maudite chance de rencontrer un homme plus adroit qui vous ruine, un autre sur ses gardes qui vous surprenne, et vous démasque.

2 dont je joue le rôle;

sorte di vedervi. Alla conversazione della Marchesa non vi siete lasciato più vedere.

Bar. Che ci si deve venire a fare? Se non vi è con chi poter giocare. [1] Tutti puntatorelli di freddure, buoni a fare sbadigliare. Il Tenente, che tanto giocava meno debole degli altri, non tocca più carte. [2] Anzi ne avete nuova? Sta bene? È un secolo che non l' ho veduto.

Flam. Come! Eravate tanto amici, e non lo avete più veduto? Poverino, rimase molto incomodato dall' ultima perdita che fece con voi.

Bar. Non fu poi tanto grande, giunse appena ai duecento zecchini. Ma io gli dissi da amico quando mi pagò: Figlio, se non avete denari, se v' incomoda il perdere, non giocate.

Flam. Io non sono mai stato giocatore; ma se lo fossi non saprei vincere ad un amico, sarebbe una cosa che mi disgusterebbe moltissimo.

Bar. Scusatemi, questa proposizione è bella in apparenza, ed è piena di eroismo; ma in sostanza è insussistente. Ditemi con chi si gioca, cogli amici o coi nimici? Coi nimici, mi figuro, che ognuno convenga che non si gioca. Dunque se si gioca cogli amici, si sa che il gioco si fa per vincere, bisognerà in conseguenza vincer per forza agli amici. A questo argomento non si risponde.

[1] Sont tous de petits pointeurs de misères, qui ne sont bons qu' à faire bailler.

[2] A propos en savez-vous des nouvelles?

Flam. Le rispondo subito, dicendo che il gioco rovinoso e di vizio non va giocato con persona veruna. Ah! solamente il rimorso che si deve provare talvolta nell' aver rovinato un capo di casa: solamente il pensare ai disordini che in conseguenza ne saranno venuti ad una famiglia... i pianti della moglie, dei figli....

Bar. Queste sono cose belle e buone per fare delle descrizioni patetiche; ma il gioco è un negozio come tutti gli altri, è un rischio di mare; ora arricchisce, ora impoverisce, e come una volta io rovino il padre di famiglia, un' altra volta il padre di famiglia rovina me.

SCENA IX.

ANGELICA, *e detti.*

Ang. *(esce parlando senza avvedersi di Flaminio.)* Allegria, Sig. Barone....*(da sè vedendo Flaminio.* Oh! È qui costui.) Con permesso del Sig. Flaminio, Sig. Barone una parola. *(lo tira in disparte, e gli dice.)* Ho saputo tutto, sono la donna più contenta del mondo, e tutto si accomoda. Livio è vinto, la Signorina si va piegando; ma bisogna che voi veniate [1] di là a dar l' ultima spinta.

Bar. *(risponde piano ad Angelica.* Vi è costui, non voglio che mi vegga entrare in quelle

[1] de l'autre côté donner le dernier coup de main.

camere. Vado di là nelle stanze di Trivella quando potrò verrò da Luigia.)

Ang. Benissimo. *(poi dice forte.)* Dunque non occorre altro: scusi Sig. Barone, se l' ho disturbato. Sig. Flaminio, la riverisco. *(parte.)*

Flam. Questa è una graziosa Cameriera; gode la grazia del Padroncino.

Bar. Non ne so nulla; perchè io sto qui, ma non vedo, non sento, non m' intrigo....

Flam. Così fa un uomo prudente.

Bar. Ma, *(cava l' oriuolo.)* ma la vostra buona compagnia mi ha fatto quasi senz' avvedermene passar l' ora [1] di un appuntamento. Vi ririsco. *(parte.)*

SCENA X.

FLAMINIO, *poi* ERNESTO.

Flam. LA mia presenza ha interrotto il tuono gajo, col quale veniva parlando la Cameriera. Vi erano però dei segreti grandi col Barone. Ma come mai in questa casa si dà alloggio ad un uomo simile! Il Figlio del Sig. Aurelio, in quei pochi momenti che l' ho veduto, mi è sembrato un giovine di garbo; forse rimedierà a tale sconcerto. Non so capire cosa voglia da me.

Ern. Signore, che mai direte di me? Dopo avervi veduto una sola volta, sono stato ardito d' incomodarvi, e non volendo poi vi ho fatto anche aspettare, dando un pessimo compenso alla gentilezza vostra in favorirmi.

[1] d'un rendez-vous. Je vous fais ma révérence.

Flam. Siete troppo obbligante, e non vi date pena che io sia qua venuto, perchè già doveva venirci per avere [1] un mandato di procura che il Sig. Aurelio avea promesso di mandarmi, e che....

Ern. E che non avrà mandato. Buon Dio! Che Uomo!

Flam. Quanto è trascurato! se a voi non riesce di scuoterlo, o di farvi autorizzare ad agir voi....

Ern. Farò quello che potrò: [2] ma io non mi tratterrò qui che dei giorni, e poi son nuovo nel paese; anzi perciò vi ho mandato a pregare di favorirmi. Vorrei collocare Livio nel collegio dei nobili, e so da mio Padre che voi in ciò siete pratico, e potete dirigermi.

Flam. Volontieri, [3] non ve ne date altro carico, che io penso a tutto. È bene che lo leviate di casa, perchè dubito che colla Cameriera...

Ern. So tutto.

Flam. Signore, perdonate s' entro troppo avanti: ma ad un' altra cosa dovreste voi dar riparo. Avete un Ospite che, in una casa come la vostra, non istà bene.

Ern. [4] Giusto su questo fatemi la grazia di darmi qualche notizia. Ditemi, chi è costui?

1 un acte de procuration,

2 mais je ne resterai ici que peu de jours

3 ne vous donnez aucune inquiétude pour cela,

4 C'est précisement sur cela que je vous prie de me donner quelqu' éclaircissement.

Flam. È un giocatore di professione; [1] vi ho detto tutto. Il vostro spirito saprà da se stesso comprendere il resto.

Ern. Ma è Cavaliere?

Flam. Si fa chiamare Barone; ma qual è quel giocatore di professione, che non abbia un titolo o una divisa?

Ern. E qui dalla nobiltà è ben veduto, è trattato?

Flam. Sì, è trattato, ma torniamo da capo. Qual è quel giocatore, che dalla nobiltà non sia trattato? Due cose rendono mansueta l' alterigia dei nobili, e li fanno mischiare con i ranghi inferiori, l' amore ed il gioco: ma nell' amore si mantiene qualche riserva, che nel gioco poi....

SCENA XI.

AURELIO, *e detti.*

Aur. MALEDETTA memoria!

Flam. Sig. Aurelio.

Ern. Sig. Padre.

Aur. Voi Ernesto lasciatemi stare, che con tanti discorsi mi avete fatto giunger tardi al giardino, e quel ch' è peggio, mi avete fatto dimenticare di prendere la gazzetta. Ecco che mi è toccato tornare a casa a prenderla.

1 c'est tout dire.

Ern. Perdonate: ma gli oggetti dei miei discorsi eran ben più interessanti di una gazzetta.

Aur. Erano tutte cose che vi era tempo a parlarne, ed una gazzetta che passa di giornata non val più niente. Non mi trattenete, lasciatemi andare. *(entra nelle sue camere.)*

Flam. Tornando al discorso del Barone, io so che in qualche luogo non ci giocano volontieri; perchè temono che le sue mani non sian pulite.

Aur. (esce colla gazzetta in mano.) Eccola, eccola. *(va per partire.)* Addio.

Flam. Signore devo dirvi....

Aur. A proposito, non vi ho dato parte che una pianta di ananas mi farà il frutto sicuramente, e il giardiniere diceva di no.

Ern. Ne ho piacere; ma il Sig. Flaminio deve dirvi....

Aur. (si avvia per partire.) Ci sarà tempo.

Flam. Vorrei quel mandato di procura, quella cambiale....

Aur. È fatto l' uno, è trovata l' altra, ed ha tutto Trivella, ha tutto Trivella, che ve l' avrà già mandato. Che genti nojose! Addio, addio. *(parte.)*

SCENA XII.

Li suddetti, poi TRIVELLA, *poi* VOLPINO.

Flam. L' AVRÀ portato a casa dopo ch' io son partito; ma pure son vicino, la strada è dritta,

vengo ora di casa, e per istrada non ho incontrato veruno delle vostre genti.

Ern. (a Trivella, che viene dalle camere dei figli.) O Trivella giungete in tempo.

Triv. (da sè. Per Bacco è qui costui! Chi avria creduto, che venisse subito oggi?)

Flam. Quella procura con la cambiale ha dett' ora il Sig. Aurelio, che l' ha consegnate a voi.

Tria. (da sè confuso. Che dirò? Volpino non è in casa, che l' ho spedito altrove, dirò d' averle date a lui.)

Ern. Perchè tacete?

Triv. Signore, invece di portarle io, come dovevo, le ho date a Volpino; a quest' ora saranno a casa del Sig. Flaminio, comanda altro?

Ern. Che quei conti siano in ordine domattina, almeno quelli di un anno.

Triv. Non dubiti, anche di due. *(da sè.* Domani non sarò più qui. *nell' atto, che vuol partire, s' incontra in Volpino.)*

Volp. Sig. Maestro di casa mi hanno detto...

Flam. Hai portate a casa mia le carte?

Volp. Che carte?

Ern. Quelle, che ti ha dato Trivella.

Volp. A chi? A me non ha dato niente.

Flam. Come!

Ern. Trivella.

Triv. ([1] che avea fino a quel punto fatto degli

1 *qui furtivement avait fait des signes à Volpino.)* Eh bien finissons, il faut que je dise la vérité et que je vous avoue

atti di soppiatto a Volpino.) Via finiamola, bisogna che dica la verità, e confessi una mia negligenza: la procura e la cambiale le avevo io; ma le tenevo nelle tasche dell' abito, che mi sono levato, perchè era rotto, e l' ho mandato al Sarto con tutte le carte dentro. Non si dubiti Sig. Flaminio; penso io subito a ricuperar tutto, e questa sera, o al più lungo domattina avrà tutto in casa. Con permissione. Volpino vieni, che hai [1] da sbrigare altre faccende. *(parte.)*

Volp. (da sè. [2] Questa l' ha stampata proprio fresca, fresca. Ah! Per le bugie è un gran Maestro di casa. *parte.)*

Ern. Sig. Flaminio, [3] questa faccenda mi pare intrigata; ma non so indagare cosa possa esservi sotto.

Flam. Signore guardatevi, perchè in questa casa vi è da temere insidie in ogni parte. Trivella è un uomo cattivo, e credo che abbia gran parte nei disordini della vostra famiglia. Sull' affare del collegio lasciate la cura a me. Per qualche

une négligence de ma part: j'avais la procuration et la lettre de change; mais elles étaient dans la poche d'un habit que je me suis ôté, parcequ'il était dechiré, et je l'ai envoyé au tailleur avec tous les papiers.

1 à expedier.

2 Oh pour celle-ci il l'a frappée toute fraiche. Quel habile maître d'hôtel pour les mensonges!

3 cette affaire me paraît bien embrouillée; mais je ne saurais démêler ce qu'il peut y avoir là dessous.

mio interesse, se lo permettete, dovrei andare altrove.

Ern. Rivediamoci presto.

Flam. Domani assolutamente, e saprò dirvi, se Trivella mi avrà portate le carte. *(parte.)*

Ern. Io sono pieno di sospetti, temo di tutti, e non so da chi debba maggiormente guardarmi. Questo Trivella deve essere un briccone, e l' intrigo che fa su queste carte quasi mi allarma. Ma domani egli dovrà render conto; poco più ho da temere. Che può mai accadere nel breve spazio di una notte?

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

NOTTE.—*La camera sarà illuminata da quella campana di cristallo,* [1] *che già si è avvisato nella prima scena dover esser pendente nel mezzo.*

LIVIO, LUIGIA, *poi* ANGELICA.

Liv. (molto allegro.) [2] QUANTO siete mammalucca! State tutta stupefatta, non avete voluto cenare. E di che avete paura? Fra poco acquistiamo la nostra libertà, e per me non vi è più

[1] *qu'on a dit dans la première scene devoir être pendue au plat-fond.*

[2] Que vous êtes sotte! Vous êtes là toute ébaubie,

collegio, per voi non vi è più chiostro. Voi sarete maritata col Barone, e io con Angelicuccia mia.

Luig. (afflitta) Ma poi torneremo più a vedere il Sig. Padre, e la Sig. Madre? Perchè particolarmente il povero Sig. Padre è tanto buono, ci vuol tanto bene.

Liv. Bene? un grazioso bene, condannarmi al collegio.

Luig. Ah! [1] Io mi sento il core gelato.

Liv. [2] Levatevi questo ghiaccio. Ma che vi figurate, che sia necessario lo stare vicino al padre, e alla madre? Che pazzia! Nostro fratello, che non li aveva veduti mai, è più grasso di noi. Io smanio di mettermi in carrozza, e partire; voglio che facciamo un giro lunghissimo, voglio che vediamo mezzo mappamondo.

Luig. Ma ci sono tanti pericoli, gli assassini, i Turchi: ho inteso raccontare dalla Maestra in ritiro tante disgrazie che succedono per le strade; ce ne avesse ad accader qualcuna....

Liv. Questi sono spauracchi da donnicciuole, non c' è pericolo di niente. Siamo cinque noi, sapete fra uomini e donne: gli assassini, i Turchi quanti volete che siano? [3] E poi batteremo le strade larghe, non passeremo per le strade boscose.

1 Je me sens le coeur glacé.

2 Chassez cette glace.

3 Nous suivrons toujours les grands chemins, et nous ne passerons pas à travers les bois.

Luig. [1] Voi direte benissimo; ma io mi sento dentro una certa angustia, una smania, cui non ho mai provata la simile. Quando oggi me l' avete proposta, mi pareva una cosa tanto bella, ed ora ad ogni momento mi pare più brutta. Quando domattina se ne accorgerà la Sig. Madre, che dirà? il Sig. Padre, che farà? *(sospira.)* Oh Dio!

Liv. Finitela con queste esclamazioni.

Luig. E se ci spediscono appresso, se ci mandano dietro i birri, e ci arrivano, come faremo? Ah! Fratello mio parliamo al Barone, cerchiamo di Trivella, non andiamo più via, che incomincia a farmi piangere il solo pensarvi.

Liv. Se voi non volete venire, restate partiremo senza di voi, [2] e mentre noi staremo allegri per i paesi, vi spingeranno in ritiro; il Barone si troverà un' altra donna da farci compagnia. In somma pagherete il fio della vostra scioccaggine. Sì restate, ma in ritiro, ma senza il Barone.

Luig. Ma il Barone perchè mi aveva promesso di domandarmi in isposa a mia Madre, e poi non lo fa più? Non sarebbe meglio così, che fuggire?

Liv. Ma non vedete che nostra Madre vi

1 Vous avez beau dire; mais je sens une inquiétude, une agitation, dont

2 et pendant que nous nous divertirons dans les pays étrangers, on vous fourrera dans un convent; le Baron trouvera une autre femme qui nous fera compagnie. Enfin vous payerez la peine de votre sottise.

vuole rinchiusa, non vi vuole sposa? Dunque questa fuga è necessaria.

Luig. Pur troppo avete ragione, è necessaria; ma perchè una cosa necessaria deve costare tanto rammarico, tanta pena nell' eseguirla? Se voi provaste quello ch' io provo, mi compatireste.

Liv. Tutte freddure; questo rammarico è un effetto di poca pratica di mondo, e non altro; ma io credo che l' ora sarà molto vicina. Oh! Che gusto dovrà essere, che gusto! *(saltando.)*

Ang. [1] Sig. Livio, che chiasso fate mai? Dopo due camere vi è quella di vostra Madre. È poco che mi ha domandato di voi due, e le ho risposto ch' eravate andati a dormire; se udisse che siete qui, s' insospettirebbe. E poi vostro Padre non è ancor tornato, vostro Fratello è fuori di casa; devono ambedue passare per questa parte.

Liv. Hai ragione, Angeluccia mia; ma che vuoi fare? [2] È allegria, che dà fuori. Presto, presto la mano. *(va per prenderla per la mano.)*

Ang. Via, non è questo il tempo di ragazzate simili.

Liv. Sarebbe bella che non mi accordaste la mano, ora che per la scrittura mi appartenete tutta.

Ang. Sig^{a}. Luigia, che avete che piangete?

1 M^{r}. Livio, quel tapage faitez-vous donc? A deux chambres de distance est celle de votre mère. Elle vient de me demander où vous êtes tous les deux,

2 C'est de la gaieté qui éclate. Allons, donne-moi la main.

Luig. (sospira.) Ah! Non lo so, ma mi sento morire.

Liv. (forte.) [1] Adesso, adesso mi fate saltare la rabbia.

Ang. [2] Ma quietatevi, dico, e finitela con questo parlar forte. Vostra Madre, volete capire che non è ancora spogliata, che non è ancora in letto, può venir qua. Ritiratevi in camera vostra.

Liv. Vado, vado, [3] già poco ci mancherà alla partenza. Trivella tornerà presto, e dopo che sarà in letto Papà, andremo via subito; non è vero? Subito.

Ang. Se vostro Padre torna, ch' abbia cenato al teatro secondo il solito, allora si chiude presto, e presto ce ne andiamo. Ritiratevi tutti due.

Luig. Fratello io vengo con voi. Angelica mi troverete nella camera sua, che io sola non ci posso restare; sono troppo in apprensione.

Liv. Venite, venite, fra poco partiremo, ed allora l'apprensione vi passerà. *(partono esso e Luigia.)*

[1] Tout-à-l'heure vous me ferez mettre en colère.

[2] Mais restez tranquille vous dis-je, et ne parlez pas si haut. Considérez que votre mère n'est pas encore déshabillée, qu'elle n'est pas encore couchée et qu'elle peut venir ici. Ritirez-vous dans

[3] le moment du départ approche. Trivella va revenir, et aussitôt que papa sera au lit nous partirons tout-de-suite. N'est-ce pas? tout-de-suite.

SCENA II.

ANGELICA, *poi* GIACINTA, *poi* VOLPINO.

Ang. LA testa mi gira in pensare che in così pochi momenti si siano combinate tante belle cose. Veramente la Fortuna, quando vuole, lavora in un momento. Ancora non mi par vero che si abbia a partir fra minuti, e che fra minuti sarò sposa del Padroncino. Come muterà la mia condizione! Nelle città dove anderemo, io potrò dire d' esser dama. Come sposa di un cavaliere divento dama davvero; l' uomo fa la condizione della donna. Quanti cavalieri mi verranno intorno! E Livio sarà geloso? Oh! [1] Se volesse esserlo, sarà una voglia che se gli farà passare. Ma, ecco la Sig. Giacinta. Questa Donna oggi non trova riposo.

Giac. Ma in somma vostro Fratello questa sera non torna a casa?

Ang. Ma che vuol che le dica? A me ha detto che avea una cena con certi suoi amici, e che per non tornare tardi a casa [2] col timore di tante baronate che si sentono, restava a dormir con essi.

Giac. (*da sè.* Capisco benissimo: non si fida di girare per la Città a notte avanzata con indosso il danaro che avrà ritirato. Ah! dunque il passo falso sarà fatto. *sospira.*)

1 Eh bien s'il veut l'être nous lui en ferons passer l'envie.
2 dans la crainte de tant de friponneries dont

Ang. Ma, Signora, perchè non va a riposare?

Giac. Ho capito, voi avete sonno; se così è, andate pure a dormire, che non ho bisogno di voi.

Ang. No signora, resto, fo il mio dovere.

Giac. Ma vi dico che non occorre, mi spoglierò da me, e poi voi siete in camera vostra, se vorrò qualche cosa, vi chiamerò.

Ang. Perdoni, ma vengo a servirla.

Giac. Vi dico che andiate. Mi avete detto che Luigia è già in letto; ella è timida, e se dopo il primo sonno si desta e si trova sola, può spaventarsi. *(Entra Volpino con un candeliere.)* Dove vai con quel lume?

Volp. Ho veduto dalla finestra che il Sig Ernesto è giù al portone che discorre con un forestiere; vado ad illuminargli la camera. *(entra nell' appartamento di Aurelio.)*

Ang. *(da sè.* Buono, costui è in casa.)

Giac. Ma voi andate.

Ang. [1] Ma lasci che aspetti.

Giac. No, andate; perchè io vado subito a coricarmi, e vi replico non ho bisogno di nulla *(da sè.* Quanta insolita attenzione ha per me costei questa sera!)

Ang. Riposi bene. *(parte.)*

[1] Mais permettez-moi d'attendre.

SCENA III.

GIACINTA, *poi* VOLPINO, *poi* ERNESTO.

Giac. (siede.) RIPOSO! Non posso sperarlo, ho l' animo troppo agitato. Ah! Perchè i rimorsi non precedono i delitti, invece di seguirli! Quanto minore sarebbe il numero dei colpevoli! *(Volpino torna.)* Volpino, [1] che n' è questa sera del Barone? È in casa?

Volp. Credo di no, anzi al principio della sera mi ha avvertito che, se alcuno chiedeva di lui, dicessi che non era in casa e che non tornava; e vi è stata mezza Città a ricercarlo. Non può credere, ogni momento è venuto qualcuno. Comanda altro?

Giac. No, ritirati. *(Volpino parte.)* Avessi almeno potuto rivedere Trivella! Sì, avrei impedita l' esecuzione del contratto, ed avrei tutto confidato ad Ernesto, ed a mio Marito....Che terribile passo però! *(sospira.)* Ma qualunque rimprovero mi facesse il primo, qualunque gastigo mi assegnasse il secondo, tutto tutto sarebbe meno crudele per l' animo mio della pena che adesso provo. [2] Ad ogni conto però, sì ad ogni conto bisogna che io sveli la serie de' miei errori, che altrimenti ad ogni momento si fanno più gran-

1 qu'est devenu le Baron ce soir?

2 De toute manière cependant, oui il faut absolument que je revèle la suite de mes erreurs qui autrement deviennent à chaque instant plus grandes.

di....Oh!....Che punto fatale! Mio Marito che dirà?....*(pensa.)* Mio Marito però dovrebbe avermi compassione. Io sono rea, ma il suo carattere è quello che tale mi ha ridotta.... Quando la prima volta egli s' accorse, e mi rimproverò della servitù troppo stretta che mi facea quel Conte, mi ero già persuasa a lasciarlo, s' egli me ne avesse replicata un' altra volta l' istanza. Quello....Ah! [1] quello fu il primo anello della catena dei miei traviamenti. Una serie di passioni galanti mi ha rovinata; e finalmente il desiderio di piacere ad un Uomo indegno mi ha fatto intraprendere la precipitosa carriera del gioco. Oh Dio! *(smania.)* Oh Dio! Quale ammasso di errori! Oh Dio!

Ern. Sig^a^. Madre, vi son servo.

Giac. Così tardi vi ritirate? E non siete stanco del viaggio? Non avete bisogno di riposo? *(s' alza.)*

Ern. E come fare, Signora? Si trattava di fare un piacere, di accomodare certi affari del mio compagno di viaggio. [2] Oggi non si è potuto assestarli come speravo, e bisognò differire a questa sera: abbiamo terminato ora, ed ora egli

1 Ce fut là le premier aneau de la chaine de mes égarements. Une suite de passions galantes m'a perdue;

2 On n'a pas pu les arranger dans la journée, comme je l'espérois, il a donc fallu renvoyer à ce soir. Nous venons de les terminer, et il vient de partir après m'avoir accompagné

parte, e mi ha accompagnato fin basso alla porta. Vi accerto che ho fatto un gran sacrificio, perchè sono veramente abbattuto.

Giac. Non lo sarete mai quanto me. *(con afflizione.)*

Ern. Ma, Signora, fin dai primi momenti che ho avuto l' onore di vedervi, vi ho trovata in uno stato di tristezza orribile. Io non so comprendere d' onde tragga l' origine. Voi col Marito vivete in pace, nella famiglia apparentemente non veggo disgrazie. Parliamoci con chiarezza. Se mai vi agitasse la mia venuta, se temeste che io possa pregiudicare ai Figli vostri negl' interessi, toglietevi dalla mente questa chimera. Io già non potrei farlo volendo, perchè mi è stato vietato dal Zio il prender nulla della robba paterna, e poi se anche il potessi nol farei. Voi non mi conoscete ancora.

Giac. (con trasporto.) Ah! Figlio! Vi conosco pur troppo, e così foste stato voi sempre qui. Nelle poche ore da che siete in questa casa, dai savj provedimenti che siete andato prendendo, ho compreso che avreste fatta la fortuna ed il bene dei miei Figli. *(sospira costernata.)* Ah! Volesse il Cielo, ch' io non avessi fatto per loro tutto l' opposto!

Ern. (sorpreso.) L' opposto! Quali misteriose parole sono queste? Spiegatevi, parlatemi con candidezza, siate persuasa che troverete in me un figlio rispettoso.

Giac. *(agitata.)* Mi spiegherò....sì....vi svelerò....ma ora non posso....Dimani....dimani se avrò riparato....ed ancora....sì....vi dirò....vi confiderò....dimani.

Ern. Ma, Signora, vi sarebbe pericolo, che qualche affare di gioco....che quel Barone?

Giac. Non posso dirvi....

Volp. Signore, ho piacere che sia ancora levato. Vi è il Sig. Flaminio che ha un' estrema premura di parlarle, ed ha voluto a forza che gli passi l' ambasciata, che io non volevo; perchè non è ora propria, ma ci era stato già un' altra volta un' ora addietro.

Ern. Fallo passare. *(da sè.* Che vorrà a quest' ora?)

Giac. Figlio, voglio ritirarmi; domattina venite nelle mie camere. Quante cose dovrò dirvi!

Ern. Ma perchè non parlate questa sera?

Giac. No, questa sera avete bisogno di riposo, non voglio turbarvi. Poi da una circostanza può dipendere che io faccia presso voi meno cattiva figura. Viene Flaminio, vi lascio colla buona notte. *(parte.)*

SCENA IV.

ERNESTO, *poi* FLAMINIO, *poi* VOLPINO.

Ern. SIGNOR FLAMINIO qual novità?

Flam. Grande. Credo per un azzardo di avere scoperta una terribile trama, che ordivasi contro la vostra famiglia.

Ern. Spiegatevi presto.

Flam. Udite: ero già stato un' ora fa a cercar di voi, non vi ho trovato in casa, e sono corso al teatro da vostro Padre; [1] ma non ci è stato verso che mi abbia voluto dare udienza; mi ha detto, che per lui vi era tempo, che cercassi di voi.

Ern. Ma ditemi per carità la sostanza dell' affare, non mi lasciate così agitato.

Flam. Non vi agitate, che ho rimediato a tutto. La vostra famiglia ha un palazzo in Milano?

Ern. Sì. Nella divisione che fecesi tra fratelli, restò libero di mio Padre.

Flam. Or bene, questo con un falso mandato di procura si vendeva dal vostro Maestro di casa, se per un accidente io non l' impedivo. Un Milanese mio amico e cliente avea fatto chiedere varie volte al vostro Trivella per mezzo di un Sensale di farne l' acquisto per ottomila scudi; ma sempre la sua istanza era stata rigettata. Quest' oggi è andato il Sensale da lui all' improvviso, dandogli il negozio per fatto al prezzo che l' Amico avea offerto in addietro, a condizione però che subito si effettuasse il contratto, subito si contasse il denaro. [2] Il Compratore non ha avuto che replicare, e l'

1 Mais il n'y a pas eu moyen qu'il ait voulut me donner audience;

2 L'acquéreur n'a rien eu à repliquer, et la consommation du contrat a été fixée pour ce soir à trois heures. (N.B. *On compte en Italie les heures jusqu' à 24 d'un coucher du soleil à l'autre.*)

effettuazione del contratto si è stabilita per questa sera alle tre.

Ern. Ma si è effettuato?

Flam. No, vi dico, no; perchè quest' Uomo cauto molto negli affari suoi, ha voluto udire il mio parere sulle condizioni dell' istromento, e mi ha mandato a chiamare questa sera. Io sono restato di sasso al vedere che faceasi questo istromento di vendita senza renderne consapevole me, che sono il legale del Sig. Aurelio: ma poi subito mi è tornato in mente il mandato di procura che Trivella oggi finse smarrito, le sue bugie, la sua confusione. Colui senz' altro ha fatto sottoscrivere al Sig. Aurelio una carta per un' altra.

Ern. E come avete impedito?

Flam. Nel tempo che io esaminavo la procura, sono venuti Trivella ed il Barone; io mi sono nascosto nella camera vicina, ed il mio Amico ha messo scusa che tornassero fra due ore e mezza; perchè non avea potuto porre in ordine tutto l' oro del prezzo; giacchè in oro essi l' aveano richiesto. Il Barone si è alterato dicendo che deve partire questa notte per andare a concludere un negozio pel Sig. Aurelio, e che il denaro lo deve portare a tale effetto seco, e che gli spiace al sommo questo ritardo. Basta, sono partiti coll' appuntamento di tornare.

Ern. Ma il contratto potrebbe ora effettuarsi, il vostro Amico cedere....

Flam. [1] Ma che sono qualche balordo ? Guardate la procura del Sig. Aurelio, l' ho portata via meco. Tenetela per vostra tranquillità. *(gli dà una carta.)*

Ern. Ah! Sicuramente Trivella ed il Barone vogliono fuggire insieme. Trivella non può fare il rendimento dei conti che gli ho domandato. Ora chiamo Volpino. *(tira il cordone di un campanello.)*

Flam. Ed avrà dei conti lunghi con vostro Padre, che naturalmente non li avrà mai [2] ristretti.

Volp. Comandi.

Ern. Trivella dov' è?

Volp. Questa sera non cena in casa, e non torna a dormire ; così ha lasciato detto. Per sua regola il Sig. Padre viene su per scale. *(parte.)*

Ern. Il mio dubbio diventa certezza. Sig. Flaminio mio, qui bisogna riparare che costoro non fuggano ; ancorchè non abbiano eseguito il contratto, possono aver fatto altro bottino. Per carità ajutatemi, io sono nuovo del paese, non so cosa farmi....

Flam. Non temete, vado io a fare i passi opportuni. Vedrò di ottenere delle guardie, che si nascondano nella casa del mio Amico per arrestarli quando vi tornano ; [3] farò che vada un ordine

1 Mais me prenez-vous pour un sot? Voyez

2 réglés.

3 je tâcherai d'obtenir un ordre pour les portes de la ville afin qu'ils ne sortent pas. Enfin je pourvoirai à tout.

alle porte della Città acciò costoro non escano. In somma rimedierò a tutto.

Ern. Ma tornate con qualche risposta.

Flam. Tornerò. *(parte.)*

SCENA V.

ERNESTO, *poi* AURELIO.

Ern. QUALE orribile tela di tradimenti! Quante iniquità vado scoprendo ad ogni momento! E la Madrigna che vorrà dirmi? Gravi cose sicuramente, perchè essa è molto abbattuta.

Aur. [1] Voi ancora in piedi, poveraccio! Con tutto il viaggio in corpo in piedi così tardi! Ma glie l' ho detto adesso al Sig. Flaminio, ch' è un seccatore, che a quest' ora non si va per le case, ch' è petulanza.... E non mi è venuto a trovare al teatro, dicendomi che mi avea da raccontar tante cose? Figuratevi, mi volea far perdere il duetto, il più bel pezzo della musica. Gli ho detto subito che se ne andasse, e che a suo tempo mi dirà ciò che vuole.

Ern. Sig. Padre, noi abbiamo grandissime obbligazioni al Sig. Flaminio; egli ha riparato uno sconcerto gravissimo.

Aur. [2] Eh! Per galantuomo è galantuomo, ed

[1] Vous encore debout, pauvre malheureux! Après la fatigue d'un long voyage encore debout si tard! Mais je viens bien de dire à Mr. F. qu'il est un importun, qu'on ne va pas chez les gens à l'heure qu'il est, que c'est une indiscretion....

[2] Oh! pour honnête homme il l'est certainement, je n'emploie jamais que d'honnêtes gens; mais il est trop rabâcheur.

io non mi faccio assistere che dai galantuomini; ma è troppo insistente.

Ern. Ma sappiate, che voleva manifestarvi...

Aur. A suo tempo me lo direte.

Ern. Non è cosa da differirsi.

Aur. Ora non incominciate voi a volermi fare ingojare qualche seccatura. Io adesso non voglio parlar di affari, non voglio sentir guai, che ho un sonno che gli occhi mi si chiudono da loro stessi. Io ho già mangiato due bocconi di cena cogli amici al teatro, voi so che non volete cenare. Mi figuro che non abbiate bisogno di chi vi assista per ispogliarvi; perciò ho detto a Volpino che se ne vada a dormire. Già se lo volete, dorme in sala. Via andiamocene a dormire.

Ern. Vengo; ma mentre voi vi spogliate non potrei dirvi?....

Aur. No, no. Me lo direte domattina mentre mi vesto. *(si avvia verso le sue camere.)* Si è passata una bella serata al teatro. Abbiamo avuto in platea D. Cirillo che ci ha tenuti allegri; il Conte avea delle nuove segrete di gabinetto che siamo stati i primi a sapere; è venuto il Marchese Silvio, il Sig. Anselmo....Vedete ch' era una compagnia scelta da starci a meraviglia. Non è vero?

Ern. Non vi ricordate che sono giunto questa mane, e non conosco veruno dei soggetti che nominate?

Aur. Oh! È vero, avete ragione; ma a suo

tempo li conoscerete. Il sonno mi dà veramente alla testa. Andiamo. *(entra nelle sue camere.)*

Ern. Vengo; ma io non vado [1] certamente al letto finchè non torna Flaminio, finchè non sono sicuro di avere sventata la mina. Ma Flaminio chi l' introdurrà? Ah! In sala dorme Volpino che gli aprirà, e verrà ad avvertirmi. *(entra nelle camere di Aurelio, e chiude.)*

SCENA VI.

ANGELICA *dalle camere dei figli, poi il* BARONE *dalle sue, poi* TRIVELLA *dalla porta d' ingresso.*

Ang. HA chiuso il Sig. Ernesto, ed ho udito anche la voce del Padrone. Questi naturalmente andranno a letto ambedue subito, uno è stanco dal viaggio, l' altro, mentre è andato in camera, avrà cenato al teatro e cascherà dal sonno. Le camere dove dormono non rispondono direttamente qui; anche un discreto rumore non può destare alcuno. Vediamo se ancora è andata a riposare la Padrona. *(guarda la porta.)* Sì ha chiuso anch' essa. Mi mette timore quel ragazzaccio di Livio che fa tanto strepito. Ma odo rumore. Ah! Viene di là; sarà il Barone con mio Fratello.

Bar. Angelica, è venuto Trivella?

Ang. Ma che non siete insieme? Non siete stati a riscuotere il denaro?

1 et jusqu' à ce que je sois assuré d'avoir éventé la mine

Bar. Ci siamo stati, ma non si può avere che più tardi, onde noi torneremo ad esigerlo lasciando voi donne con Livio, poi faremo i matrimonj, e si partirà subito al nostro ritorno. Vi faremo aspettare in sito sicuro vicino alla posta. *(cava l' orologio.)* Sono tutti in letto?

Ang. Sì.

Bar. Fra un' ora, al più una e mezza saremo partiti; qui nessuno si leva prima delle tredici; non dubitate tutto va bene.

Ang. Ma perchè vi siete diviso da mio Fratello?

Bar. Io sono andato ad ordinare le due sedie di posta ed il cavallo da sella, egli è andato a cercare un uomo fidato che porti il baule suo ed il mio, che già è in camera sua.

Ang. [1] Avvertite, che a me, ed ai Ragazzi ci fate lasciare indietro quasi tutte le robe.

Bar. [2] Come si aveva a fare a trasportarle in così breve tempo? Abbiamo denari, si farà tutto di nuovo. Ma viene qualcuno.

Triv. Che diamine! State qui in congresso col lume acceso. Bisogna smorzarlo. *(cala la campana, e spegne il lume.)* So, che il Padrone ha cenato fuori, onde dormirà. Ho trovato per

1 Songez bien qu' à moi et à ces enfans vous nous faites laisser toutes nos hardes en arrière.

2 Et comment pouvait on faire pour les transporter en si peu de tems? Nous avons de l'argent, on vous en fera des neuves.

strada il Servitore, che l' ha accompagnato a casa, e me l' ha detto, e mi ha detto anche che ha udito da Volpino ch' Ernesto è in casa. Angelica, dormono in somma tutti, son tutti chiusi?

Ang. Sì.

Triv. Dunque ora faccio caricare i due bauli; se vedo che l' uomo capisca bene ove deve andare, lo mando solo; altrimenti lo accompagno io; quando poi tutto è in ordine, vi vengo ad avvertire per la partenza.

Ang. Per quale scala usciremo?

Triv. [1] Direi per la mia.

Ang. No, per quella del Sig. Barone, che non abbiamo da girare l' appartamento, ed avvicinarci alla sala ove dorme Volpino; perchè bisogna pensare che la Signorina è accorata, sarebbe capace di fare qualche gran pianto, qualche grande strepito.

Triv. Dite bene, e poi anche la sua porta [2] mette nel vicolo, ed è molto nascosta. Sig. Barone, quando è tornato a casa il Padrone, alla porta uno gli ha ricercato di voi, e quando il Servitore è tornato ad uscire, [3] quello stesso con un altro brutto ceffo compagno gli hanno replicato la stessa dimanda.

Bar. Fosse mai qualche conseguenza dell' affare dell' Inglese. Il Servitore cosa ha risposto?

[1] Mon avis serait, par le mien *(éscalier)*

[2] donne dans la ruelle, et elle est très cachée.

[3] ce même homme avec un autre à très mauvaise mine lui ont répété

Triv. Ha risposto, che il suo camerata gli avea detto che voi non ci eravate, e non tornavate a casa questa notte; [1] onde saranno andati pei fatti loro. Dunque io vado ad accomodar tutto: ma, Signori miei, in questa camera non bisogna fare congressi e discorsi; perchè non si può sapere, il Demonio qualche volta guasta le cose meglio concertate. Sig. Barone ritiratevi, che a suo tempo vi avvertirò; [2] voi Angelica venite facendo orecchio qui attorno, se mai rivenissi occorendomi qualche cosa. *(parte dalla porta d' ingresso.)*

Bar. Angelica, avete inteso? Io mi ritiro, e vi aspetto nelle mie camere quando è tempo, *(entra nelle sue camere, e chiude.)*

SCENA VII.

ANGELICA, *poi* LIVIO.

Ang. QUESTO stare all' oscuro non mi piace niente: [3] già finisce che inciampo, cado, ed il rumore fa quel danno, che il lume non avrebbe fatto.

Liv. *(dalla sua solita porta.)* Angelica siete qui?

Ang. Piano, zitto, non fate strepito. Che volete?

[1] en conséquence ils s'en seront allés.

[2] Vous Angelique venez faire le guet par ici, si par hazard quelque chose m'obligeait à revenir

[3] Je finirai par trébucher, je tombrai, et le bruit de ma chûte fera plus de mal que n'en aurait fait la lumière.

Liv. Bisogna che veniate di là, perchè a Luigia l' è venuto una specie d' accidente.

Ang. Che vi dite?

Liv. Si è mezza svenuta, vorrebbe l' acqua di melissa, e m' ha detto che vi chiamassi.

Ang. Andate, che ora vengo.

Liv. Dove siete? Datemi la mano. *(la va cercando.)*

Ang. *(si accosta alla porta.)* Finiamola, via con queste mani, finiamola.

Liv. *(trova Angelica, e la prende per mano.)* L' ho trovata, l' ho trovata. *(entrano nella camera.)*

SCENA VIII.

GIACINTA, *poi* TRIVELLA.

Giac. *(apre la sua porta, ed esce con un candeliere smorzato in mano.)* Nè anche qui vi è lume, quello della campana si è spento. Ah! Era meglio che per riaccendere il mio suonassi il campanello d' Angelica. Così farò. Che notte di smania sarà questa per me! Non so ridurmi a coricarmi, ed è inutile che lo faccia. Come dormire con un affanno simile! Ma son risoluta, [1] domani si sveli tutto.

Triv. *(dalla porta d' ingresso [2] con due sacchetti ed un astuccio.)* Angelica, Angelica, ma

1 Demain je découvrirai tout.

2 *avec deux petits sacs, et un étui.*

non parlate così forte come una pazza, ho udita la voce vostra dall' altra stanza.

Giac. (da sè con sopresa. Questi è Trivella, dunque è in casa, e che vuole da Angelica?)

Triv. Sentite ho pensato che i denari e le gioje è meglio che ce li portiamo da noi, senza starli a porre in mano ai facchini. Accostatevi al tavolino.

Giac. (sempre con grande stupore risponde piano per non far conoscere la voce.) Eccomi.

Triv. (posa due sacchetti sul tavolino.) Poso qui due sacchetti di mille zecchini l' uno. Uno lo porterà Livio, l' altro lo daremo al Barone. Ecco, Sorella mia, quel poco che ho messo a parte in questa casa, dove sapete quanto ho faticato. Pure se non pigliassi questa risoluzione d' andarmene, domani al rendimento dei conti mi chiamerebbero un ladro. Ladra in questa casa si può chiamar la Padrona, che coi suoi amori e col suo gioco avrà [1] spregato sette o otto mila scudi. Vecchia matta! Prendete questo astuccio. *(dà a Giacinta un astuccio.)* Sono in esso le gioje della Padrona, [2] che quella spregona mi ordinò di vendere, ed io le comprai per me. Di questo abbiatene cura voi. Avete capito?

Giac. (come sopra.) Non temete. *(lo prende.)*

Triv. Fra poco torno; le sedie di posta non sono lontane; aspettatemi, ma non parlate forte per carità, e quando passeremo per questa ca-

1 dissipé

2 que cette dissipatrice m'avait ordonné de

mera [1] badate al Padroncino, che non faccia grida di allegria. Questi ragazzi mi spaventano, uno per la troppa contentezza, l' altra perchè mi dite ch' è tanto avvilita. State attenta, che non avesse mai da pianger forte. Abbiate cura di ciò, e siate pronta che subito torno, e andiamo. *(parte dalla porta d' ingresso.)*

SCENA IX.

GIACINTA, *poi* ERNESTO.

Giac. (attonita.) OH Dio! Che scopro mai! Si medita una fuga, meditano questi indegni di rapirmi i figli. Ma il Cielo non ha permesso questo eccesso di scelleraggine, e vuole che io che ho cagionato tanti disordini nella mia casa, [2] sia il mezzo per cui si ponga riparo al più funesto di essi. Qui bisogna destar mio Marito ....il Figlio, forse questi....Ma sento venir nuova gente.

Ern. (dalle sue camere.) Volpino non sa che io son desto; avesse da mandare indietro Flaminio. Non son quieto finchè non ho risposta da Flaminio. Voglio avvertire Volpino che stia attento....Ma qui non è più acceso il lume, tornerò in camera a prenderlo. *(ritorna verso la sua porta.)*

[1] prenez garde au jeune maître qu'il ne pousse pas des cris de joie.

[2] sois le moyen d'empécher le plus funeste de tous. Ici il faut éveiller mon mari....

Giac. Non m' inganno; questa è la voce di Ernesto. Ernesto.... Ernesto.

Ern. Chi è là?

Giac. Zitto, son vostra Madre.

Ern. Come qui?

Giac. Zitto, entriamo nelle vostre camere.

Ern. Perchè?

Giac. Venite qui. *([1] a tentone lo trova, lo tira verso il tavolino, e gli consegna uno dei sacchetti.)* Prendete....Ah! *(affannata.)* Si trama una fuga....

Ern. Questo sacchetto cosa è?

Giac. *(sempre con affanno.)* Tenetelo, è un sacchetto di zecchini, e su questo tavolino vi è l' altro compagno che tornerete a prender....venite....venite....ritiriamoci....che udirete... i Figli....il Barone....Trivella....tramano una fuga....Oh Dio!....venite, che qui possiamo essere uditi.

Ern. Come Livio e Luigia voglion fuggire?

Giac. Sì, sì....ritiriamoci. *(prende Ernesto per mano, ed entrano nelle camere di Aurelio.)*

SCENA X.

Il BARONE, *poi* ERNESTO, *ciascuno dalle sue camere.*

Bar. QUANTO tardano costoro! Angelica, Angelica siete qui? Non risponde alcuno, pure avrei

1 *(le cherche à tâtons, le trouve, le tire vers la table, et lui remet un des pétits sacs.)* Prenez....ah *(accablée de chagrin.)* On médite une fuite.

giurato di avere udita una voce feminile. Vorrei quasi andar di là da Luigia....ma questo benedetto Trivella ha spento il lume, ed io non so; questa notte non ho il mio solito spirito, cammino incerto, mi tremano le gambe. Questa gente che chiedeva di me, sicuramente veniva per l' affare dell' Inglese. Chi sa? birri, sicarj.... ma non ci saranno più....saranno partiti.

Ern. (dalle camere di Aurelio.) Prendiamo l' altro sacchetto.

Bar. (da sè. Gente, è calpestio d' uomo.) Trivella, Trivella.

Ern. (da sè. La voce del Barone.) Parlate piano, Barone.

Bar. È tutto in ordine?

Ern. Sì.

Bar. Le sedie di posta son pronte?

Ern. Lo saranno fra pochi minuti. *(da sè.* Non so quel che dico.)

Bar. Andate voi a sollecitarle, perchè altrimenti non la finiscono più, ed è meglio che montiamo in sedia, passiamo dal Notajo a fare i matrimonj, di lì poi noi andiamo a riscuotere il denaro: ma fatemi il piacere, non ritornate per la porta vostra quando venite ad avvisarci, perch' è troppo vicina all' ingresso grande; vi è il chiaro della luna, e sempre vi è gente che cammina ed osserva. Eccovi la chiave della mia scaletta, passate per essa. *(lo cerca a tentone.)* Accostatevi, accostatevi, tenete. *(dà una chiave ad Ernesto.)*

Ern. *(la prende.)* Date. *(da sè.* La cosa va sempre meglio.)

Bar. Sollecitate, io mi ritiro. *(entra nelle sue camere.)*

SCENA XI.

ERNESTO, *poi* GIACINTA.

Ern. *(va cercando il tavolino.)* OH che ammasso d' iniquità! Matrimonj, fuga, furti. Ma non ci scappano più, e [1] possiamo coglierli nel punto che vogliamo.

Giac. *(sulla porta delle camere di Aurelio.)* Ernesto, perchè non tornate?

Ern. Tacete, eccomi, ecco il sacchetto, ed ho scoperto di più. *(trova il sacchetto, e lo prende.)*

Giac. Venite, che invano vado cercando di far levare dal letto vostro Padre; dice che siamo troppo sospettosi, che vi è tempo, che domani...

Ern. Eccomi; ma voi Signora bisognerà che veniate spesso a spiare alla porta; perchè fra momenti dovriano tentare la fuga.

Giac. Pare che venga un lume dalle camere dei ragazzi.

Ern. Ritiriamoci ed accostiamo bene la porta, onde non abbiano a insospettirsi. *(entrano nelle camere di Aurelio, e chiudono.)*

1 et nous pourrons les attraper à l'instant où nous voudrons.

SCENA XII.

ANGELICA, LUIGIA, *e* LIVIO *con lume in mano dalla solita porta.*

Ang. VEDETE che qui non vi è alcuno; il rumore che pareavi sentire, è stato un effetto d' immaginazione.

Liv. [1] Non è stato immaginamento niente; qui si rumoreggiava.

Ang. Basta, or che ci siamo non serve tornare indietro, aspettiamo qui, che Trivella può tardare pochi minuti; ma smorzate il lume.

Luig. (smarrita.) No, che ho paura.

Ang. Via, lo voglio smorzato. *(spegne il lume.)*

Luig. Oh! Che timore! torniamo indietro.

Liv. (con voce alta.) Anzi avanti, avanti. Oh! Che gusto! Non me lo sarei mai creduto, che ci fosse tanto gusto nel fuggire.

Ang. Ma parlate piano.

Liv. Andiamocene via, che così si potrà parlare senza soggezione.

Ang. Ma dove dobbiamo andare senza il Barone e senza Trivella?

Liv. Quest' aspettare annoja pur assai.

Luig. (piangendo.) Ah! Fratello mio, non fuggiamo più. Povero Papà! Io prevedo che morrebbe di dolore....

Ang. E perchè non muoja di dolore, voi vorreste morire in ritiro?

[1] Ce n'était point immagination, on chuchottait ici.

Liv. Per sempre senza il Barone, senza matrimonio.

Ang. Ma Trivella tarda davvero. Ecco gente.

SCENA XIII.

I suddetti, poi TRIVELLA *dalla porta d' ingresso, poi il* BARONE *dalla sua.*

Triv. ANGELICA, Angelica.

Liv. (forte.) Eccolo, eccolo *(con allegria.)*

Triv. [1] Zitti. Ma che eravate già tutti qui? Possibile che vi siate voluti esporre al pericolo per forza! Via andiamo nelle camere del Barone.

Luig. Trivella mio, io non vengo, io non vengo; andate pure tutti, ma io non mi muovo, [2] se nè anche mi reggo. *(abbattuta, si pone a sedere indietro.)*

Liv. Ma che siete matta? Che frenesia è questa?

Ang. [3] Via, che non è più tempo di smorfie.

Luig. No, non mi muovo da questa sedia; non voglio fuggire, è mal fatto, non voglio....

Triv. Angelica, non le dite altro; chiamate il Barone, alle sue parole si cangerà.

Ang. (piano alla porta del Barone.) Sig. Barone, Sig. Barone.

[1] Paix! mais quoi vous étiez deja tous ici? Est-il possible que vous ayez voulu absolument vous exposer au danger?

[2] car je ne puis pas même me soutenir.

[3] allons, allons: il n'est plus tems de faire des façons.

Liv. [1] Brutta sguajata, vorreste sconvolgere tutto con queste vostre scioccherie?

Triv. Bisognava pensarci prima.

Liv. Sicuro.

Luig. *(quasi piangendo.)* No, questo è un delitto, io non voglio averci parte.

Triv. *(impaziente.)* Angelica, ma viene il Barone?

Ang. Mi pare di udir che si accosti.

Bar. Cosa è tanto mormorío? *(uscendo dalle sue camere.)*

Ang. La Signorina non vuol più venire.

Bar. *(cercando Luigia.)* Luigia mia, dove siete?

Ang. *(lo conduce vicino a Luigia.)* È qui seduta, e non vuol muoversi.

Bar. *(le si avvicina.)* E mancherete di parola al vostro caro Sposo? Non vi fidate di venir con me?

Luig. Parlate a mio Padre se mi amate, parlate a mia Madre, e allora verrò.

Triv. Sig. Barone accostatevi a lei, datele la mano e sostenetela. Ma facciamo presto. Sig. Livio, avete il sacchetto dei denari? Angelica, prendete l' altro e consegnatelo al Sig. Barone; l' astuccio delle gioje è meglio, che me lo rendiate.

Ang. Che dite?

Triv. *(con impazienza.)* Dico i denari che ho

1 Villaine sotte, voudriez-vous donc tout gâter avec vos bêtises?

posati qui sul tavolino, lo stuccio che vi ho consegnato.

Ang. A me non avete dato niente, a me non avete dato niente.

Triv. (con rabbia.) Siete pazza o stordita? Questa notte congiurate tutti a farmi girare il capo. Ecco qui sopra il tavolino. *(Trivella va cercando sul tavolino, ed intanto il Barone sta appresso a Luigia, la tiene per mano e mostra di affaticarsi sotto voce a persuaderla)* Ma qui non trovo nulla. Diamine, come va la cosa! Qui ci vuole un lume.

Ang. Di là non lo abbiamo.

Bar. Lo anderò a prendere io....

SCENA XIV.

Si apre la porta delle camere di AURELIO, *ed escono* ERNESTO *con un candeliere in una mano, nell' altra una pistola,* GIACINTA *con un candeliere in mano, ed* AURELIO *in veste da camera, poi* VOLPINO *mezzo spogliato.*

Ern. ECCO il lume Signori, ecco il lume. *(A queste parole Luigia si toglie dagli occhi un fazzoletto col quale si copriva, e fa atti di disperazione; Livio* [1] *mostrasi indispettito, ma non mortificato; Angelica, il Barone, e Trivella restano nella maggior sorpresa.)*

[1] *montre du dépit, mais aucune mortification*

Bar. (da sè.) [Oh Dio! Che accidente! Sì fugga, *(va verso le sue camere.)* ma non ho la chiave della porta; si tenti la via della sala.] *(fugge per la porta d' ingresso.)*

Triv. (vedendo fuggire il Barone si muove per seguirlo.) Oh! Che rovina....Barone....seguiamolo.

Ern. (ferma Trivella colla pistola.) Non ti muovere, o ti brucio il cervello. Ma il Barone ....[1] io solo non posso trattenerne tanti; lo arrestasse Volpino in sala.

Giac. Ora suono il campanello. *(tira il cordone del campanello.)*

Luig. (s' inginocchia avanti al Padre.) Ah Sig. Padre, io non volevo partire; Sig. Padre, perdonatemi per carità. *(Aurelio la fa alzare.)*

Aur. (stordito.) Ernesto mio, che traditori! Chi l' avrebbe creduto?

Giac. (a Livio.) E voi sciagurato non parlate, ci guardate con tanta fierezza?

Liv. (con dispetto.) Io non voglio andare in collegio, voglio sposare Angelica.

Volp. Che comandano?

Ern. E tardi tanto a venire? Il Barone....

Volp. Giusto per lui mi son trattenuto, che gli stavo aprendo la porta; volevo fargli lume, ma è andato via come un vento.

Ern. Ah! Pazienza!

1 mais je ne puis pas tout seul arrêter tant de monde; au moins si Volpino l'arrêtait dans l'antichambre.

Giac. (a Angelica.) [1] E tu fraschetta, pettegola....

Ang. Parlate con rispetto, sono Sposa di vostro Figlio.

Aur. Oh Cielo!

Giac (sorpresa.) Che dite?

Ern. Come mai!

Liv. Signor sì, non è sposa sposata, [2] ma la ho impromessa in carta.

Ern. [3] Eh! Di queste ribalderie, di queste seduzioni non temo, e farò....

Triv. Signori, pietà, misericordia. Ho commesso un mondo d' iniquità, mi potete rovinare, finirò in una galera, se la vostra compassione non mi salva.

Aur. Tirano fortissimo il campanello di sala; Volpino corri.

Volp. Sarà il Sig. Barone, che torna. *(da sè.* [4] Maledetto, mi tocca partire senza poter capir niente di questo bisbiglio.)

Triv. Compassione, Signori, compassione. Io ho rubato in casa vostra, è vero; ma avete ricuperato tutto, se vi siete impadroniti dei denari, e delle gioje che qui aveva lasciato, e poi la Signora mi ha....

[1] Et toi friponne, comère....

[2] mais je lui ai fait un promesse par écrit.

[3] Oh ces friponneries et ces seductions ne m'en imposent point,

[4] (Morbleu, je suis obligé de partir sans pouvoir rien comprendre à tout ce galamatias.)

Giac. (con passione ad Ernesto.) Ernesto, non lasciate che....

Ern. Taci. Penserò io alla salvezza della tua persona; [1] penserò io a trovarti uno scampo. Ma dov' è la promessa di matrimonio di Livio? Cavala fuori.

Aur. Traditori! Chi l' avrebbe creduto?

Ang. (a Trivella.) Signor no, la carta non la cavate.

Liv. (ad Ernesto.) [2] Che c' entra, Signor Fratello? Ho promesso, e la mia promessa vale.

Triv. Sorella, non è tempo di far resistenza, è tempo di domandar pietà. Eccovi la scritta. *(Cava una carta per darla ad Ernesto; Livio e Angelica [3] provano di levargliela di mano, ma Ernesto più sollecito la prende.)*

SCENA XV. ED ULTIMA.

FLAMINIO, VOLPINO *che lo segue, e detti.*

Ern. SIGNOR FLAMINIO, quanto di più si è scoperto dopo la vostra partenza! Ma avete ottenuto?....

Flam. Tutto, ma lo veggo inutile. Trivella è qui, ed il Barone è stato arrestato in mia pre-

1 Je songerai à trouver le moyen de te sauver.

2 De quoi vous mêlez-vous,

3 *tâchent de la lui arracher des mains, mais E. plus prompt la prend le premier.*

senza, [1] nell' atto che usciva dalla vostra casa, dalle guardie che da più ore gli faceano la posta.

Giac. E perchè?

Flam. Per un furto di gioco che ha commesso quest' oggi.

Aur. O che traditori! Chi l' avrebbe creduto?

Luig. *(piangendo.)* Sig. Padre, Sig. Madre guardatemi almeno per pietà; io mi sento morire; gastigatemi se volete, ma prima però perdonatemi.

Giac. Siete la meno rea.

Aur. *(commosso.)* Figlia vi perdono.

Ern. Vedete Sig. Padre, che vostro Figlio è così ostinato che nè anche si piega a domandarvi perdono dei suoi trascorsi?

Aur. Lo veggo, e....

Liv. *(con rabbia battendo i piedi.)* Io in collegio non ci voglio andare, non ci voglio andare.

Aur. Anderete subito in luogo, dove la severità del gastigo vi cavi dagli occhi quelle lagrime, che ora dovreste spargere pel pentimento.

Giac. *(con passione.)* Carissimo Marito, la mia cattiva condotta....

Aur. Non parlate di cattiva condotta, che non vi ha in ciò chi sia di me più colpevole. Io ho

1 à l'instant qu'il sortait de chez vous par les gardes qui le guétaient depuis plusieurs heures.

2 Vous irez tout-à-l'heure dans un endroit, où la severité du châtiment vous arrachera ces larmes, que vous devrièz verser à présent de repentir.

trascurato i doveri di Marito e di Padre, e senza volerlo ho cagionato mille disordini, e sono stato sul punto di vedere il precipizio della mia famiglia. Il Cielo, o Figlio, il Cielo pietoso vi ha qua condotto, e per vostro mezzo ho riparato a tanti mali. Voi che mi avete svelato i miei errori, assistetemi, ajutatemi ad emendarli. Ah! perchè mai ho tardato tanto a conoscere [1] che in chi è destinato a regolare una famiglia è il maggiore dei vizj un' apatica indolenza?

[1] qu' une indolence apatique est le plus grand des vices chez celui qui est destiné à gouverner une famille.

FINE DELLA COMMEDIA.

LE
CONVENIENZE TEATRALI.

COMMEDIA IN UN SOL ATTO

DEL

SIGNOR ANTONIO SIMON SOGRAFI.

Scritta in diversi dialetti, e, per la prima volta, presentata al Pubblico ridotta in buona lingua

DA G. R. ROLANDI.

PERSONAGGI.

IL CAVALIERE, direttore degli spettacoli.
IL CONTE DI LULLI.
DARIA GARBINATI DE PROCOLI.
PROCOLO, suo marito.
L' IMPRESARIO.
GENNARO SCAPPI, maestro di musica.
PETRONIO, servitore della prima donna, bolognese.
SGUALDO, servo dell' Impresario.
GIUSEPPINO PAPPA, detto il Frascatino, primo musico.
FILIPPO DE GARULLI, ballerino, fiorentino.
GUGLIELMO KNOLLEMANHIL VERDINCHSPRAICHMAISTER, tenore, tedesco.
SAVERIO TROTTOLI, detto il Pulcinello, secondo musico, romano.
GAETANO PERLUCCI, detto Donino, secondo tenore.
LUISA SCANNAGALLI, seconda donna, bolognese.
AGATA, sua madre, bolognese.
CECCA SPEROZZOLI, altra seconda donna, milanese.
MANZINO, accomodatore di libri d' opera.
UN PITTORE, veneziano.
AGOSTINO, sarto.
SERVITORI, che non parlano.

La Scena è in Lodi, piccola città vicino Milano.

LE
CONVENIENZE TEATRALI.

Sala d' un albergo contiguo al teatro, con molte porte, paravento nel mezzo, che separa dagli altri l' appartamento della prima donna.

SCENA I.

Il Conte, *e l'* Impresario.

Imp. Se non mi aiuta, sono disperato.

Con. Penserò....vedrò.

Imp. Quest' impresa può esser che sia la mia rovina.

Con. Con una prima donna di questa sorte! Altro che rovina; farete un pozzo d' oro.

Imp. Volesse il cielo! ma non vede che disordine? mancano otto giorni ad andar in scena, sono indietro l' opera, i balli il vestiario il scenario, i cartelloni non sono all' ordine, vi è da accomodar il libretto, e cento altre cose da fare ....In verità se il Signor Conte non mi protegge sono l' uomo il più imbarazzato del mondo.

Con. E cosa volete che io faccia? Se potrò farvi del bene ve lo farò.

Imp. Mi basterebbe di poter dar il libretto ed il cartellone allo stampatore dentro oggi. Caro

illustrissimo Signor Conte, so che è generoso e di ottimo core; procuri di ridur madama ad unirsi meco per combinar le sue convenienze, e [1] per far almeno la prima prova d' incontro delle parti.

Con. Vedrò....procurerò di cogliere il buon momento....in somma venite dopo pranzo, e spero che vi consolerò.

Imp. Giacchè è tanto gentile, non potrebbe farmi la buona grazia di parlare adesso a Madama?

Con. Oh adesso non conviene; sarà ancora in letto.

Imp. E non potrei andare a parlarle io stesso?

Con. Se vi vede, povero voi! Sapete ch' ella non vuol avere che fare cogl' impresarj. A Napoli perchè l' impresario è andato a visitarla, ha presa una bile tale che è stata cinque sere senza andare in iscena.

Imp. Quando è così me ne starò lontano; è pur triste la condizione di un povero Impresario, che spende il fatto suo, che ha il coraggio di dar ottocento zecchini ad una donna per ventiquattro recite, senza poter nemmeno vederla.

Con. Io vi consiglio per il vostro meglio a tacere.

Imp. Come vuole che taccia di più? non ho nemmeno aperto bocca quando è giunta; [2] e pure

[1] pour faire au moins la première répétion d'ensemble des rôles.

[2] cependant, Mr. le Comte vous devez bien savoir que tout autre entrepreneur qui eût vu arriver la première chan-

ella deve sapere che un altro impresario che si fosse veduto capitar la prima donna *alla piazza* dieci giorni soli prima di andar in iscena, certamente non l' avrebbe sopportato, e per lo meno le avrebbe fatto una protesta.

Con. Sarebbe stato peggio per voi; non avreste avuta la mia protezione.

Imp. Ho piacere anch' io di aver fatto così, perchè in questo modo posso lusingarmi del favore del Signor Conte.

Con. E questo maestro non pensa di venire a fare il suo dovere?

Imp. Mi ha promesso già quattro volte di venire abbasso. Egli abita qui di sopra, sta scrivendo, gli mancano diversi pezzi di musica, e per questo non può dipartirsi dal tavolino; e poi sa bene che i Napolitani [1] vanno alla buona, e non stanno su certe etichette.

Con. Ma con Madama converrà che cangi il suo sistema.

Imp. Egli è disposto a servirla in tutto e per tutto. Dunque, se V. S. Illustrissima lo crede bene, farò invitar qui la compagnia per mezzo giorno, [2] onde stabilire questo cartello, e questo libretto.

teuse sur l'endroit dix jours seulement avant d'aller en scène ne l'aurait certainement pas souffert sans lui faire au moins une protestation en dommages.

1 sont sans façons, et ne tienent pas à certaines étiquettes.

2 a fin de fixer le placard et le livre.

Con. Prima bisogna passar parola col marito di Madama.

Imp. E a lui potrò io parlare?

Con. Quanto volete. È un uomo compitissimo. Eccolo.

SCENA II.

PROCOLO, PETRONIO, *e detti.*

Pro. (con gravità.) CONTE, addio.

Imp. Signor Procolo, le son servo.

Pro. *(senza badare all' Impresario.)* Come state, Conte?

Con. Bene, e voi?

Pro. Male. Ho dormito male. Il letto è cattivo; quando viaggiamo ci portiamo sempre dietro il letto, ma questa volta non l' abbiamo.

Con. E madama, come ha passata la notte?

Pro. Assai peggio di me. Ha presa una bile fortissima, e non so se per quest' oggi uscirà della sua stanza.

Con. Per qual cagione?

Pro. È stata pizzicata [1] da una zanzara prima d' addormentarsi.

Con. [2] Speriamo bene. Ci sarebbe qui l' Impresario che vorrebbe....

Pro. *Senza badare al Conte.)* Petronio?

Pet. Signore.

Pro. La cioccolata a Madama mia moglie e a me.

[1] Elle a été piquée par un cousin *(gnat, midge.)*

[2] il faut espérer que ce ne sera rien.

Pet. Signor sì *(parte e poi torna.)*

Con. Se siete contento vorrebbe verso il mezzo giorno....

Pro. *(come sopra.)* Petronio?

Pet. Signore?

Pro. Portala presto.

Pet. Subito *(parte poi torna.)*

Con. Vorebbe mettere in ordine il dramma, e il cartellone dell' opera per farli stampare.

Pro. *(con gravità.)* Ah? è questo l' Impresario? addio.

Imp. Ho già fatto il mio dovere.

Con. Dunque che ne dite?

Pro. Io credo che potrà risparmiare a tutti quest' incomodo.

Imp. Se è permesso, si potrebbe saper perchè?

Pro. Perchè se il maestro non dà a madama mia moglie dentro questa mattina l' aria del primo atto, noi prenderemo le poste, e ce n' andremo via.

Imp. Sono stato di sopra in questo momento, [1] e stava appunto istrumentandola.

Pro. *(Riscaldato.)* Dietro a strumentarla senza prima farla vedere a me?

Imp. Voleva venir abbasso a mostrargliela; ma siccome è un uomo che parla sempre forte, così l' ho fatto restar di sopra perchè non la svegliasse. *(da sè* l' ho aggiustata.)

[1] il était justement après à écrire les partitions.

Pro. *(sorridendo.)* [1] La tornerà a strumentare, la tornerà a strumentare.

Imp. Tante volte che le piacerà.

Con. Mi farò sentire anch' io da questo maestro.

Pet. Sono qui colla colezione *([2] con sottocoppa e cioccolata entra da madama.)*

Pro. Vengo *(al conte con gravità.)* Conte, subito che madama mia moglie darà udienza, mi ricorderò di voi.

Imp. Favorisca, dica a Madama, che vorrei anch' io....

Pro. Madama mia moglie non dà udienza ad impresarj. *(parte.)*

SCENA III.

L' IMPRESARIO, *e il* CONTE.

Imp. PER bacco! che bella maniera! ha veduto Signor Conte? ha sentito? Ma mi meraviglio che un cavalier della sua sorte abbia la pazienza di viaggiar con questa razza di matti, [3] e di soffrire tutte le loro grandezze e pregiudizj.

Con. Vi dirò: dopo un certo impegno che ho avuto con una seconda donna, che ha cantato a Bologna l' anno scorso, per la quale ho anche riportato in duello una ferita in un braccio, ho sta-

1 Il les écrira de noveau, il les récrira.

2 *(il entre chez Madame avec une sous coupe et du chocolat.)*

3 et de souffrir leurs grands airs et leurs préjugés.

bilito di non voler più saper altro di lei, e per distaccarmi, avendo avuto occasione di conoscere Madama lo scorso carnevale a Torino, mi sono unito con essa, e sono venuto a Lodi.

Imp. So che Madama ha dell' amicizia per V. S. Illustrissima, e potrebbe ottenermi il favore di riverirla.

Con. Vedrò....procurerò....

Imp. Dal canto mio la può assicurare che farò il possibile, perchè sia contenta in tutto e per-tutto.

Con. Avvertite bene che 'l primo uomo, il tenore, il maestro, tutti in somma abbiano per lei i dovuti riguardi. Ella è così biliosa, e s' inquieta così per poco, che non vi potete immaginare; se ella prende una bile siete rovinato, perchè la bile le fa l' effetto di toglierle intieramente la voce.

Imp. Non dubiti, che si vedrà di non farla inquietare. In quanto al primo uomo, ho già procurato di contenerlo. Il tenore è un giovanotto poco puntiglioso, onde mi lusingo che, se non me lo guastano, si addatterà a tutto. Il Maestro poi è un uomo difficile, sa il suo mestiere, e certe cose, se mi intende, non le farà: ma mi lusingo che usandogli buone grazie, lo ridurremo a far a modo nostro. Sento calare le scale....È appunto egli.

SCENA IV.

GENNARO (*[1] in veste da camera pianelle, con penna traverso l' orecchio, occhiali, barba lunga, carta di musica in mano,) e detti.*

Gen. (*dietro il paravento.*) EHI, Impresario dove siete?

Imp. Siamo qui. Venga, Signor Maestro.

Gen. Non so come andar avanti. Mandatemi un accordatore. Come posso mai sonare con quel cembalo che m' hanno dato? Cavaliere vi saluto.

Imp. [2] Ho mandato sull' istante a chiamar l' accordatore; anche i virtuosi si lamentano che le spinette sono senza corde, e che sono tutte stonate.

Con. Addio Maestro, sarete a buon porto colla vostra musica?

Gen. A buon porto? Sono in alto mare, caro Cavaliere; come volete che si possa scrivere in questo modo? La prima donna..che le venga...

Imp. Zitto (*al conte.*) lo scusi per carità. (*a Gennaro.*) Se la prima donna sente [3] nasce un precipizio. Signor Maestro, laprego di andar

1 (*en robe de chambre, pantoufles, avec une plume à l'oreille lunettes, la barbe longue, papier de musique à la main,*) *et les précedents.*

2 Je viens d'envoyer chercher l'accordeur; les autres professeurs de musique se plaignent aussi

3 nous aurons un ésclandre.

colle dolci. È una donna delicatissima, è biliosa all' eccesso e brava; bisogna pasarci sopra; poi qui il Signor Cavaliere, che è il suo protettore, merita tutti i riguardi. Se per esempio volesse qualche piccolo cambiamento....

Gen. [1] Venga il malanno al maestro, alla prima donna, al protettore, all' Impresario, al marito, alla comare, al Padrino, se faccio un cambiamento. E poi bada bene Impresario, io non ho che fare col marito. Io non posso vedere i mariti delle prime donne.

Imp. (al Conte.) Mi faccia la grazia di perdonargli. È un uomo così fatto, che pensa bene, ma si spiega male. *(a Gennaro.)* Col marito non avrà che fare. Le arie del tenore sono fatte?

Gen. Le ha il copista. Sentirete Cavaliere che arie gli ho scritte; ma per disgrazia non sa una parola d' italiano.

Imp. Ed il rondò del musico?

Gen. Ne ho fatto lo schizzo; ma, Signor mio, quell' animale fa impazzire il Poeta, perchè vuole cantar il rondò colle catene....cosa volete che vi dica?

Con. Non fa egli le parti di Romolo?

Gen. Per l' appunto. Senti che animale è il so-

1 Que la fiévre tierce prenne le maître, la première chanteuse, le protecteur, l'entrepreneur, le mari, la commère, le parrain, si je fais le moindre changement: et puis sache bien mon cher entrepreneur, que je n'ai rien à faire avec le mari. Je ne puis pas souffrir

prano. Sapete Cavaliere che il dramma è Romolo, ed Ersilia del gran Metastasio, ebbene nell' atto terzo viene Romolo trionfante e canta in mezzo al coro. Tutto il popolo fa festa a Romolo, e questo animale di Romolo vuole cantare il [1] Rondò colte catene! che ne dite, Cavaliere mio?

Con. Dirò io una parola all' orecchio a questo Signor Romolo, e vedrete che canterà senza catene.

SCENA V.

PROCOLO *(parlando verso l' appartamento) e detti.*

Pro. BADATE bene di chiudere le finestre della camera d' udienza. Conte se volete riverire Madama mia Moglie, è in camera d' udienza.

Con. Addio maestro.

Imp. Mi raccomando a lei. *(al conte.)*

Con. Spero che vi potrò consolare. *(parte.)*

Gen. Aspettatemi, vengo ancor io.

Pro. Dove andate voi? restate.

Gen. Non posso io veder sua moglie?

Pro. Vi pare di essere [2] in una conveniente fi-

1 *Rondò colle catene. C'était et c'est encore à présent une sotte manie des principaux chanteurs et surtout des soprani de chanter un air à seul avec une expression sentimentale pathétique, pour ajouter à la quelle, et entretenir le public dans l'illusion ils paraissent sur la scène enchainés en dépit du rôle qu'ils jouent.*

1 en équipage propre à être admis, à l'honneur de lui baiser le main?

gura per esser ammesso all' onore di baciarle la mano?

Gen. [1] Che figura? Ho l' aria bella e fatta, e vo a fargliela sentire.

Pro. Fatela sentire a me.

Gen. [2] Fate voi da prima donna?

Pro. Madama mia moglie si rimette a me intieramente.

Imp. Via, Signor Gennaro, faccia questa buona grazia al Signor Procolo, gliela lasci vedere.

Gen. Prendetela. Ma quando l' avrete veduta sarà lo stesso.

Pro. *(La esamina,* [3] *fa dei gesti di disapprovazione, e Gennaro si inquieta.)*

Imp. *(a Gennaro.)* Non me lo disgusti, abbia pazienza.

Gen. C' è qualche cosa che non vi piace?

Pro. Non c' è una nota che sia buona per Madama mia moglie. *(la restituisce.)*

Gen. *(Abbracciando l' impresario.)* Ah, Impresario mio, non ve l' ho detto?

Imp. Non si inquieti. Esaminiamo, vediamo. Perchè dice *(al Signor Procolo)* che non v' è nemmeno una nota [4] di buono?

1 Quel équipage? J'ai l'ariette toute faite, et je vais la lui faire entendre.

2 Est-ce vous qui jouez le rôle de première chanteuse?

3 *fait des mouvements de désapprobation.*

4 de bien.

Pro. Prima di tutto Madama mia moglie non canta mai in delasolrè.

Gen. [1] Uh! Martuffo!

Imp. *(a Gennaro.)* Lasci che dica per l' amor del cielo!

Pro. In secondo luogo quei passaggi non sono per lei.

Imp. Con un tratto di penna si possono cambiare.

Pro. In terzo luogo la parte cantante è troppo [2] coperta dagli strumenti.

Imp. Anche questo si può accomodare. [3] Caveremo un poco di strumentazione.

Pro. In quarto luogo....

Gen. In quarto luogo, Procolo mio, levatemivi d' innanzi; andate a....

Pro. Se non cangierete quell' aria, Madama mia moglie ne metterà una d' un altro maestro.

Gen. Impresario mio, mandatemi via questo Procolo per carità.

Imp. Con un poco di flemma, se avrà pazienza, accomoderemo tutto.

Pro. [4] Non c' è flemma, non c' è accomodare. Bisogna comporre un' altra aria.

Gen. Non cangio una noticella di quest' aria

1 Oh ignorant!

2 écrasée par

3 Nous supprimerons un peu des accompagnements.

4 Il n'y a pas de patience, il n'y a pas de raccomodage qui tienne.

[1] se credessi di diventar un Ciuccio come Procolo.

Pro. Lo saprà Madama mia Moglie, lo saprà. *(parte minaccioso.)*

SCENA VI.

L' IMPRESARIO, GENNARO.

Imp. CARO Signor maestro, non mi disgusti questa gente, [2] non c' è nè il suo, nè il mio interesse.

Gen. Ma non avete sentito ?

Imp. Ho sentito benissimo ; ma con virtuosi di questa sorte ci vuole sofferenza. Lei poi mi scusi, ha il vizio di parlar sempre forte, che par che voglia attaccar lite con tutto il mondo. Ci vuole maniera, specialmente con questa prima donna alla quale tutto dà fastidio. Procuri di trattarla con civiltà, con polizia, e mostri di essere disposto a far tutto ciò che ella vuole. Ha con lei quel Protettore Romano che è un prepotente di prima sfera, [3] e se non fosse altro, bisogna aver giudizio ed inghiottir qualche boccone amaro.

Gen. Lasciate fare a me, che colle prime donne ci ho la miglior maniera di questo mondo.

1 dûssé-je devenir un âne comme

2 *ce n'est ni votre intérêt, ni le mien.*

3 et n'y eût-il pas d'autre raison, il faut avoir de la prudence et avaler quelque pillule.

Imp. Fin che mi ricordo al capo de' balli ha dato tutta la musica che gli aspetta?

Gen. L' ha avuta tutta questa notte.

Imp. Anche il suo a solo.

Gen. Anche il suo a solo.

Imp. È stato contento?

Gen. Credo di sì, non l' ho più veduto.

Imp. Se oggi combiniamo il libretto, ed il cartellone, questa sera faremo la prima prova d' incontro delle parti.

SCENA VII.

SGUALDO *(con carte di musica) e detti.*

Sgu. SIGNOR PADRONE?

Imp. Cosa c' è?

Sgu. Il capo dei balli manda indietro il suo a solo, e mi ha detto di far sapere al Signor Maestro ch' ei non balla a soli in elafà.

Gen. Ah povero Gennariello, in qual paese sei venuto a perder il giudizio.

Imp. Pazienza maestro, pazienza. *(a Sgualdo.)* Dirai al capo dei balli che si tenga il suo a solo, che parlerò poi io con lui.

Sgu. Anche la seconda donna manda indietro il minuetto del secondo atto, perchè dice che vuole un' aria colla cabaletta.

Gen. Uh! Uh!

Imp. Niente, Signor Maestro, lasci fare a me. *(a Sgualdo.)* Porta indietro il minuetto alla seconda donna, e dille che le cabalette sono tutte

riservate per le prime parti. *(a Gennaro.)* Veda se colla flemma si accomoda tutto.

Sgu. Il primo musico e tutti gli altri personaggi dell' opera dicono che prima di dar alla stampa il cartello, ed il libro dell' opera vogliono esservi anche essi per le loro convenienze.

Imp. Dirai a tutti che siano qui a mezzo giorno, e saranno serviti. Abbiamo combinate le convenienze dei ballerini, possibile che non possiamo combinar quelle dei cantanti? Va' subito, avvisali tutti.

Sgu. (parte.)

Imp. Vede quanta pazienza ho io che li pago, ne abbia un poco ella pure. Via si accomodi, e veda per farmi piacere se potesse fare a quell' aria qualche piccola alterazione. *(Dà una sedia a Gennaro, che si mette a tavolino presso il paravento.)*

SCENA VIII.

PETRONIO, PROCOLO, *il* CONTE, DARIA, *e detti.*

Pet. È QUI la mia padrona *(dispone le sedie e parte.)*

Imp. Corro via subito; maestro mi raccomando.

Gen. Perchè andate via?

Imp. Sa pure che la prima donna non vuol veder impresarj.

Gen. Fermatevi dietro questo paravento.

Imp. Dice bene, così sentirò tutto. *(si ritira dietro il paravento, poi torna.)*

Pro. È qui Madama mia moglie.

Gen. *(da sè.* [1] Preceduta da Procolo Trombetta.)

Con. Viene Madama.

Dar. *(entra con aria grave, guarda intorno, e siede.)* [2] Che casaccia è mai questa! male addobbata, male ammobiliata, tutto male, tutto cattivo.

Con. È vero, è tutto cattivo.

Imp. *(A Gennaro sporgendo fuori la testa.* La tratti con polizia.)

Gen. (Lasciate fare a me.)

Dar. [3] È il maestro costui?

Con. Si quello.

Gen. Vi saluto prima donna. *(esamina l' aria.)*

Dar. Che screanzato!

Pro. Siamo venuti a questo teatro per far un piacere a molte dame e a molti cavalieri che ci hanno pregati, e non per essere oltraggiati da un [4] Lazzarone.

Imp. *(come sopra.* Prudenza maestro per carità.)

Dar. [5] Avevamo la scrittura in mano di Londra

1 précédée par Procolo son trompette.

2 Quelle baraque est-ceci? mal ammeublée et mal meublée, tout est misérable, tout est mauvais.

3 Cet homme-là est le maître de musique?

4 *Lazzarone. C'est le nom qu'on donne en général aux crocheteurs, &c. de Naples.*

5 Nous avions en main l'engagement de Londres et d'Angleterre, nous ne l'avons pas accepté pour faire un cadeau à la noblesse de ce pays-ci, et en récompense il nous arrive d'être mal taités par un rustre.

e d' Inghilterra, e non l' abbiamo accettata per far un regalo alla nobiltà di questo paese, e poi ci avviene d' essere maltrattati da un villanaccio.

Imp. (come sopra. Abbi pazienza per amor mio, Maestro; per amor mio.)

Con. Nessuno vi può dar torto.

Dar. Ma la cagione di tutto questo è quel birbante dell' Impresario.

Gen. (All' Impresario. Prudenza Impresario per carità.)

Pro. Certamente la causa di tutto è quel briccone dell' Impresario.

Gen. (come sopra. Abbi pazienza per amor mio Impresario; per amor mio.)

Con. Eppure, Madama, non già per oppormi a quello che saviamente avete detto, se conosceste l' Impresario, se per questa sola volta voleste lasciar fare il contrabbando di presentarvelo, trovereste in lui un uomo che molto bene conosce i suoi doveri. Si è raccomandato alla mia protezione, e a dirvi il vero, mi sono quasi preso la libertà di assicurarlo della vostra clemenza.

Pro. Mia moglie non parla con Impresarj.

Gen. (Oh Procolo più asino di Romolo!)

Dar. Via in grazia del Conte, per far piacere al conte....lo vedrò.

Pro. Madama è fatta così. Non sa dir di no ai cavalieri.

Imp. (sortendo.) Dunque giacchè mi accorda quest' onore, che ho tanto desiderato, non tardo

un istante ad umiliarle la mia servitù, ed assicurarla del mio rispetto e della mia venerazione.

Dar. (al Conte. [1] È un uomo di proposito) *(all' Impresario.)* [1] Addio.

Imp. Se è permesso, ha dormito bene questa notte?

Pro. Male, malissimo.

Gen. (da sè. Quel Procolo mette sempre la lingua per ogni buco!)

Dar. [2] Lo strepito che si faceva per via m' ha più volte risvegliata.

Imp. Ordini, vuole che faccia subito [3] sbarrar la strada? vuole che la faccia coprir di paglia o di fieno, perchè le carrozze passando non facciano strepito? Lei deve comandare, ed io obbedire.

Pro. Eh, ci avvezzeremo.

Dar. Ci adatteremo.

Pro. Il nostro palazzo di milano già non ce lo possiamo condur dietro.

Dar. Viaggiando bisogna uniformarsi.

Gen. (Ed io l' ho conosciuta che cantava le canzonette col colascione per le strade.)

Con. ([5] *brusco.)* Maestro cangiamo quell' aria sì, o no?

1 C'est un homme poli. *(à l'entrepreneur.)* Bon jour.

2 Le bruit qu'on faisait dans la rue m'a reveillée plusieurs fois

3 barricader la rue?

4 Colascione—Espèce de guitarre à long manche dont se servent pour s'accompagner les chanteurs de rue.

5 *d'un ton brusque.* Maître, voulez-vous changer cette ariette on non?

Gen. Più ci penso, e meno ci vedo la strada di poterla cambiar di tono.

Con. *(minaccioso.)* Madama dev' esser servita.

Imp. Si contenti Madama ad ogni costo.

Dar. Le mie convenienze, le mie convenienze.

Con. Non vi riscaldate, Madama; sarà fatto tutto.

Pro. Madama non vi alterate, sarete servita.

Imp. Non si inquieti, siamo qui tutti a' suoi comandi.

Gen. Uh! Povero Gennaro!

Con. Maestro, bisogna cangiar quest' aria.

Imp. Bisogna far questo piacere.

Pro. Bisogna obbedire.

Gen. Procolo mio, abbiate pietà dell' anima del povero Gennaro.

Imp. *(a Procolo.)* Lasci un po' dire a me. *(a Gennaro.)* Chi canta l' ultim' aria del primo atto?

Gen. Giuseppino il primo soprano.

Imp. In che tuono è l' aria di Giuseppino?

Gen. In beffà.

Imp. *(a Daria.)* Le comoderebbe questo tuono?

Pro. Perchè no?

Imp. Quando è così, *(a Gennaro.)* tolga il tuono al primo uomo, e lo dia alla prima donna.

Gen. Ma così devo scrivere due arie. E po cosa dirà quel povero diavolo di Romolo?

Imp. Dica quel che vuole torno a dirle, sia servita Madama se dovesse cader il mondo.

Con. Maestro fate a me questo piacere, a me.

Dar. Ci sarebbe forse dubbio?

Pro. Non vi alterate che lo farà.

Con. Non andate in collera, vi servirà.

Imp. Non s' inquieti, va subito a servirla.

Con. Andate a scrivere, maestro, andate a scrivere.

Dar. Ve lo dico io, andate.

Pro. Andate per il vostro meglio.

Imp. Vada, non perda tempo.

Gen. (Uh, Maledetti! potessi in quest' istante andar a scrivere la sentenza di morte in musica per tutti quattro.) *(s' incammina.)*

SCENA IX.

GIUSEPPINO *e detti.*

Giu. SERVO di lor Signori. (Il maestro dalla prima donna! che vi sia qualche tradimento?)

Gen. *(a Giuseppino.* Romolo mio, vi saluto. L' Impresario in questo punto vi ha rubato il tuono di beffà; salite meco e vi dirò tutto. *parte.)*

SCENA X.

DARIA, *il* CONTE, PROCOLO, *l'* IMPRESARIO, GIUSEPPINO.

Giu. *(fra sè.* L' IMPRESARIO mi ha rubato il tuono di beffà! Non capisco.) Impresario?

Imp. Mi comandi. *(a Daria.)* Con permesso. *(L' Impresario e Giuseppino a parte, mentre gli altri mostrano di continuare fra loro la conversazione.)*

Giu. Che cosa dice il maestro, che voi mi avete rubato il tuono di beffà?

Imp. Non sa che scherza così con tutti? Qualche volta [1] ama di dir dei frizzi.

Giu. Badate bene che io voglio tutte le mie convenienze.

Imp. Per cosa crede ch' io sia qui? Ci sono perchè voglio che siano salve le convenienze di tutti.

Giu. Quando è così riposo sopra di voi.

Imp. Si fidi di me e non pensi niente.

Giu. Ehi, quando stampate il libretto e il cartello?

Imp. Oggi a mezzo giorno; sia qui anch' ella.

Giu. Ci sarò immancabilmente.

Imp. Comanda altro?

Giu. Nient' altro. (Eppure non mi fido. Voglio andare dal Maestro.) Con permissione di lor Signori. *(parte.)*

Imp. Si serva.

SCENA XI.

DARIA, *il* CONTE, PROCOLO, *l'* IMPRESARIO.

Dar. CHE cosa vi ha detto colui?

Imp. Poveretto, mi ha pur fatto ridere. È venuto a pregarmi, che vorrebbe sul manto un piccolo ricamo coi [2] lustrini; ma gli ho detto che non

[1] aime à dire le mot pour rire.

[2] Lustrini *altrimenti* bisanti. Broderie à paillettes.

sarebbe in carattere, e che in vece glieli farò mettere sulla corazza.

Pro. A proposito; Prima deve sceglier i colori del vestito Madama mia moglie; così vogliono le sue convenienze.

Imp. Mi dispiace che l' altro gli ha già scelti.

Dar. Che colori ha scielti colui?

Imp. Bianco, e rosa languida.

Dar. I colori appunto che voglio io.

Imp. Bene; se si contenta, faremo prima donna e primo uomo simili.

Dar. *(con collera.)* Io vestita come colui? Io? Cielo! cosa mi tocca sentire!

Imp. Non si inquieti, madama, ho fallato, le domando scusa. Sarà fatto tutto a suo modo.

Con. Non vi alterate per amor del cielo!

Pro. Imprudente! cosa avete detto!

Imp. Le dimando scusa un' altra volta.

SCENA XII.

AGOSTINO, *e detti.*

Ago. Si può venire?

Imp. È giusto qui il sarto. Venite Agostino, venite avanti. Madama, questo è il capo sarto; ella deve comandare, e voi non avete da guardar a spesa; impiegate uomini, donne, tutto quello che occorre, purchè sia servita: *(a parte* ci intenderemo tra noi.)

Ago. (Ho capito.)

Pro. [1] Il figurino l'avete avuto! I colori debbono esser bianco, e rosa pallida.

Ago. Quei medesimi del primo musico?

Imp. Tacete non lo state nemmeno a nominare. Questi due colori gli ha scelti Madama, piacciono a lei, non vi devono essere altri abiti di questi due colori, (verrò poi io [2] in sartoria.)

Ago. (C' intendiamo.)

Dar. E quando sarà fatto quest' abito? non è ancora incominciato?

Imp. Non si disturbi. È un uomo, bisogna che lo dica in sua presenza, capace di farle un abito di far stordir il pubblico, la prima sera che sortirà. *(ad Agostino.)* Andate che i vostri uomini tralascino tutto e s' occupino di questo. Non pensate a ballerini a ballerine, a corpo di ballo, lasciate star tutto, quest' abito deve esser il primo ad andar in prova; (fatelo per l' ultimo sapete.)

Ago. (Secondo il solito.) Vado a prendere [3] i rasi.

Imp. No, Signore. I mercanti non hanno quei generi che ho io. Per Madama si dia fuoco al cannone. Aprite quella cassetta di rasi nuovi fiammanti, che ho ricevuto jeri sera da Firenze, e toglietevi il bisognevole. Il numero della cassetta è il numero 3.

Ago. (Rasi lavati.) Sarà servita. Servitore di lor Signori. *(parte.)*

[1] La poupée

[2] à votre atelier.

[3] lo satin.

SCENA XIII.

DARIA, PROCOLO, *il* CONTE, *l'* IMPRESARIO, *poi* SGUALDO.

Dar. *(al Conte a parte.* AVETE detto benissimo è un uomo che conosce i suoi doveri.

Con. Io poi gli ho dette due delle mie parole all' orrechio.)

Imp. Hanno sentito? sono contenti? quel che ho detto lo manterrò.

Dar. Conte, volete che andiamo a passeggiare?

Con. Tutto quel che vi piace.

Pro. Ed io andrò alla posta a vedere se il principe nostro amico ci ha scritto.

Imp. Prima di partire mi dia almeno la lusinga ch' ella pure vorrà onorare la compagnia dell' opera, che si riunisce qui a mezzo giorno per fissare [1] le situazioni nel libretto e nel cartellone.

Pro. Appunto riguardo alle situazioni, Madama mia moglie dev' esser l' ultima a cantare in ciascun atto.

Dar. Così vogliono le convenienze.

Con. *(con tuono d' impeto.)* Deve esser così.

Pro. Così certamente.

Imp. Mi rincresce che bisognerà far dei cambiamenti ancora nel dramma. L' ultimo a cantare era sempre il primo musico.

Dar. *(con calore.)* L' ultimo il musico? Colui l' ultimo?

1 l'ordre de rang dans le livre et dans le placard.

Imp. Non si dubiti, l' ultima sarà sempre Madama. Adesso manderò a chiamar il Poeta per far alterar le situazioni. Olà Sgualdo?

Sgu. Signore.

Imp. Di' al Calzolajo che venga di sopra.

Sgu. *(Parte poi torna.)*

Dar. Che ci ha che fare il calzolajo?

Imp. Egli è il Poeta. [1] È un dilettante bravissimo, che è solito accomodar Metastasio. In questo paese, quantunque calzolajo, è stimato assai, e per questo mi servo di lui.

Sgu. Il Poeta è fuori di bottega.

Imp. Va' subito a cercarlo, guarda se fosse dal tenore, che è solito andar là per insegnargli la comica. Se non fosse là, va' [2] all' osteria delle tre spade che lo troverai sicuramente.

Sgu. *(parte.)*

Con. Impresario, avete capito.

Dar. Addio, galantuomo. *(parte servita dal conte.)*

Pro. Andate là che siete il primo Impresario, che possa vantarsi d' aver avuto un addio da Madama mia moglie. *(parte.)*

SCENA XIV.

IMPRESARIO.

VERAMENTE in questo caso la posso chiamare

1 C'est un habile amateur qui arrange ordinairement Metastasio. Dans cette ville, quoique cordonnier, il est très estimé

2 au cabaret des trois épées, tu le trouveras surement.

una fortuna. Oh oggi la vogliam veder bella. Cosa dirà il primo uomo quando sentirà che la prima donna gli ha tolto il tuono dell' aria, il color dell' abito, e la situazione? Dica ciò che vuole, bisognerà che si addatti; questa donna è la mia risorsa, e se la disgusto, gli altri non mi fanno aver un biglietto al teatro. Mi rincresce che per queste maledette convenienze intanto non si va avanti. Manco male che il Signor Cavaliere direttore è inteso di tutto, e che se oggi verrà in persona, saranno terminate le dissensioni, le convenienze; ed il mio interesse sarà in salvo.

SCENA XV.

FILIPPO, SGUALDO, *e detto, poi il* PITTORE.

Fil. DITE Impresario, [1] che zannate sono queste.

Imp. Cosa è stato?

Fil. Fo invitare questa mattina il corpo de' balli per provare i [2] praticabili, vado in teatro, il pittore mi dice che voi non gli avete mandato ancora i legnami, i cartoni e che so io; e intanto mi covien star lì ad impazzar senza far nulla. Avvertite bene che il ballo senza i praticabili non si può fare, e che se voi non mi fornite i praticabili me ne vo via.

1 que signifient donc toutes ces bouffonneries?

2 Praticabili. *C'est ainsi qu'on appelle toutes les machines qu'on couvre ordinairement avec des cartons, comme escaliers, ponts, navires, montagnes, &c. à l'usage des ballets.*

Imp. Gran cosa! Spender tesori, e non esser serviti! jeri ho mandato un bosco di legnami, e due mila cartoni, e tutto l' occorente: [1] adesso voglio rissentirmi. Ehi, sgualdo?

Sgu. Signore.

Imp. Di' al Pittore che venga qua subito. Senti, nello stesso tempo fa' un altro servizio, *(a parte* avverti il pittore che non l' abbia a male se lo strapazzo; che mi lasci dire, che poi tra noi ce la intenderemo.)

Sgu. Signor sì.

Imp. Dimmi hai trovato il Poeta?

Sgu. Sta tagliando un pajo di scarpe, poi viene subito. *(parte.)*

Fil. E questo maestro non pensa di cangiar il mio a solo?

Imp. Caro Signor Filippo, per questa volta mi faccia il piacere. Ella è uomo di grande abilità, è conosciuto per tutto il mondo, non ha bisogno di formarsi adesso il suo credito, veda per questa volta di ballar il suo a solo in elafà.

Fil. Per far piacere a voi, via per questa volta mi addatterò, ballerò in elafà.

Pit. (con i pennelli in mano.) Cosa comanda?

Imp. Ditemi, ma rispondete a tuono, sapete, quali ordini vi ho dato per i balli?

Pit. Di far tutto quello che fa bisogno.

Imp. (a Filippo.) Sente? *(al pittore)* Vi ho io mandato jeri un bosco di legname?

[1] A présent je vais me faire entendre.

Pit. Signor sì.

Imp. *(a Filippo.)* Sente? *(al pittore.)* Vi ho io mandati due mila cartoni?

Pit. Sappia che non sono che cinquecento.

Imp. E mille e cinquecento sono pagati dal cartaro, mandateli a prender quando volete.

Pit. Ma ci vogliono uomini. Ella sa meglio di me che teatro è. Non vi è nemmeno luogo da dipinger le sale; bisogna che le dipinga fuori del teatro, e poi che faccia portar le [1] quinte, e i teloni in teatro, facendoli tirar sopra per le finestre. Vi è il doppio di fatica e di spesa.

Imp. Io non devo saper niente di queste cose.

Pit. Ma bisogna pur che le sappia.

Imp. Io vi rispondo che pago il mio denaro, e che voglio esser servito. Prendete degli altri uomini se non bastano quelli che avete. Spendete, che io pagherò. Fate subito i suoi praticabili. Guardate che siano forti e sicuri, [2] non tanto per le comparse che vi devono andar sopra, quanto per i ballerini. In somma fate quello che avete da fare, e sospendete ogni altra cosa, perchè questo Signore sia servito per il primo.

Pit. Se in tanto mi volesse dare a conto un po' di denaro.

Imp. Avrete danaro, avrete tutto quello che volete, anche di più di quello che domandate. Dipingete, e non pensate ad altro.

1 les quintes et les coulisses

2 non seulement pour les figurants qui y doivent passer par dessus, mais surtout pour les danseurs.

Pit. Ma dica....

Imp. Andate, dipingete.

Pit. Ma bisogna....

Imp. Dipingete, fate i praticabili, e state allegro.

Pit. Dunque?

Imp. Non avete parlato con un sordo; quando vi dico andate, andate.

Pit. Mi fido di lei. Vo a dipingere. *(parte.)*

SCENA XVI.

L' IMPRESARIO, FILIPPO.

Imp. È CONTENTO?

Fil. Contentissimo.

Imp. Vada a provar i suoi balli.

Fil. Vi raccomando le sessanta comparse che vi ho ordinato.

Imp. Vi saranno le sessanta comparse.

Fil. Gli abiti delle furie?

Imp. Sono fatti.

Fil. L' ira, la speranza, l' odio, la vendetta....

Imp. Sono preparati.

Fil. Quello che deve far da [1] porco cignale?

Imp. Ho trovato il più bravo porco del paese.

Fil. Badate che senza il porco il ballo va a terra.

[1] Porco cignale—Sanglier. *Les compositeurs de ballets introduisent souvent pour agrément, surtout en mythologie, différents animaux comme acteurs secondaires.*

Imp. Per questa parte andrà alle stelle.

Fil. Vado contento a provar i miei balli. Addio Impresario. *(parte.)*

SCENA XVII.

L' IMPRESARIO.

PADRONE riverito. Gran cosa sono questi capi di balli. Fanno spender tesori, e per lo più non tirano un biglietto al teatro. Appunto mi dimenticavo di leggere queste due lettere, che vengono da Crema. *(tira di tasca due lettere.)* Saranno il primo uomo ed il primo ballerino che mandano le loro pretese. Sentiamo: *(legge)* "Amico carissimo. Eccovi le notizie del nostro teatro: Ogni sera sono chiamato fuori, e ad onta d' un partito contrario che fischia, grazie al cielo ho trionfato. Posso assicurarvi che ho composto il mio ballo [1] senza aver gambe. La prima ballerina è [2] un canchero, i grotteschj cani, il ballerino per le parti un asino, io solo sono stato compatito. Le scene cattive, il vestiario pessimo, la musica scellerata; e ad onta di tutto questo ho trionfato. Riguardo alle mie pretese ve le dirò fra pochi giorni a voce, perchè voglio metter in mio posto un altro ballerino, giacchè quest' aria mi fa male: addio." Ho capito non lo

1 sans avoir de vrais danseurs.

2 une carogne, les grottesques des chiens, le danseur pour les rôles un butor, j'ai été le seul applaudi.

voglion più vedere in teatro. Sentiamo quest' altro. *(ripone la lettera e prende l' altra.)* Signor sì, è il primo uomo. *(leyge)* " Mio caro. [1] I balli a terra, e l' opera alle stelle. Il mio Rondò furore, l' aria, furore, e la mia cavatina furore. Sono stato chiamato fuori, non volevo sortire: ma batti e batti, sono andato finalmente a ricevere gli applausi del pubblico. Eccovi le mie pretese per il carnevale, che mi proponete. Mille e cinque cento zecchini di regalo. Alloggio, tavola per quattro ogni giorno, e carrozza; libri a mio modo, maestri a mio piacere; vestiario a mio gusto; Prima donna, Tenore, e Seconda donna scelti da me, ed un [2] cavallo per adare in scena." Bagatelle! che lettera! che discrezione!

SCENA XVIII.

AGATA, LUIGIA *servita da* GUGLIELMO, *e detto.*

Aga. *(Mettendo fuori la testa dal paravento.)* Si può venire?

Imp. Venga avanti, Signora Agata; Signora Luigia riverita; padrone, Signor Guglielmo.

1 Les ballets au diable et l'opéra au ciel. Mon rondeau a fait fureur, mon ariette fureur, mon ariette à seul fureur. On m'a appelé, je ne voulais pas sortir, mais frappe, frappe des mains····enfin j'ai été obligé de paraître pour recevoir les applaudissements du public.

2 Cavallo. *Comme les premiers chanteurs représentent souvent des héros guerriers ils ont la sotte ambition de paraître sur le théatre à cheval.*

Lui. Vi son serva, Signor Impresario.

Gug. Servo umilissimo.

Imp. (Ho capito; la seconda donna ha fatto acquisto del Tedesco.) Sono venuti per tempo, manca un quarto d' ora al mezzo dì.

Aga. Meglio che abbiamo anticipato, così potrò pregarla di un piacere. Il maestro ha fatto un minuetto che non ha gusto. È tutto pieno di stromenti, e non ha nemmeno la [1] caballetta. Vorremmo pregarla....

Imp. Gli ho parlato, e mi lusingo che farà un bel pezzo a suo genio.

Aga. Ma bisogna tacere, acciò la prima donna non lo sappia. A dirgliela in confidenza, le prime donne hanno una gelosia infinita di questa bambina, che è buona buona e timidetta.

Imp. Son uomo di mondo. Con permesso intanto bisogna che vada in sartoria.

Aga. Le raccomando l' abito di Luigia, ch' abbia il manto, [2] i lustrini, la corazza.

Imp. Sarà un abito da prima donna. *(s' incammina.)*

Aga. In grazia, Signor Impresario, [3] guardi se ci fosse un pezzetto di raso per farmi un pajo di ciabatte.

1 Cabaletta o ritornello. *Éspèce de refrain; c'est-à-dire, répétition d'une partie de l'ariette à différentes reprises.*

2 I lustrini, *les paillettes*—La corazza, *la cuirasse. Cette femme a la bétise de demander pour sa fille un habillement guerrier.*

3 Voyez s'il y aurait quelque reste de satin pour me faire une paire de souliers.

Imp. Se ci sarà, sarà suo: non lo avrà detto ad un sordo. *(parte.)*

SCENA XIX.

AGATA, LUIGIA, GUGLIELMO.

Aga. SEDIAMO pure, che a momenti sarà mezzo giorno. Via Luigia, di' qualche cosa a quel Signore.

Lui. Cara Mamma, non so cosa dirgli; non intende una parola d' Italiano.

Gug. [1] Mi non intendere italiano.

Aga. Luigia avrà il piacere d' insegnarglielo. Senti come parla bene? Non parla meglio di un dottore?

Gug. Grazie. *Zerve umilissime.*

Aga. Bisogna che sappia che mia figlia fa la cantante, perchè la disgrazia della nostra casa vuole così. Ora fa la seconda donna per non star in ozio, ma ha fatto sempre le prime parti, e da Regina, e da Imperatrice nei primi teatri. A [2] Cento, ad Imola a Rovigo, ed ha recitato a Venezia, dove fece furore, e le hanno [3] fatto i sonetti.

1 Mi non intendere, &c. *Qu'on se rappelle que Guglielmo est un allemand, et que la manière de s'énoncer en italien est fort vicieuse.*

2 Cento, Imola, &c. *Petites villes près de Bologne en Italie.*

3 fatto i sonetti. *La fureur et l'abus qu'on faisait en Italie de la poésie avait donné aux prétendus petits poètes l'élan de débiter et faire imprimer de mauvaises compositions poétiques pour presque chaque noce, naissance d'enfans, nouvelle messe, prédicateur, chanteur, &c.*

Gug. Mamma.

Aga. Signore?

Gug. Non intendere italiano.

Aga. Se farà il piacere di venir a trovare la mia bambina imparerà presto, perchè bisogna dirlo è una ragazza che sa di tutto. [1] Sa ricamare, far merletti, filare, ha studiato fino la grammatica; ed è tanto compiacente in una compagnia che si dividerebbe in due per piacere a questo ed a quello.

Gug. Mamma.

Aga. Signore?

Gug. Non intendere niente. *(cava una scatola, e prende tabacco.)*

Aga. Oh! che bella scatola. Pare propriamente quella che donò il Signor Conte alla mia figlia, ed ella la perdette.

Lui. È veramente bella. *(levandola di mano a Guglielmo.)* È vero pare quella stessa.

Gug. Volete? *(a Luigia.)*

Lui. Oh non voglio privarvene. *(gliela rende.)*

Aga. Si vede bene [2] che non sai la creanza. Far un affronto a questo Signore, che con tanta cortesia ti vuole favorire? *(leva la tabacchiera a Guglielmo e la dà a Luigia.)* Caro Signore, la compatisca un poco, perchè questa bambina è semplice come l' acqua, e poi questo è il secondo

[1] Elle sait broder, faire de la dentelle, filer, et même elle a édudié le grammaire;

[2] que tu ne connois pas la bienséance.

regalo che le vien fatto, perchè in casa non pratica anima al mondo.

Gug. Grazie, [1] *zerve umilissime.*

Aga. Del resto sa come mia figlia ha imparato a parlar così bene? Da un Conte romano, che la voleva sposare....non ne parlo per non affliggerla. Era matto per Luigia; non le dirò altro, che ha fatto un duello per causa sua, ed è restato ferito in un braccio.

Lui. Cara Mamma non me lo nominate. Poteva trattarmi peggio? abbandonarmi in quella maniera dopo tante promesse? non scrivermi nemmeno dacchè siamo partite da Bologna.

Aga. Sa il cielo dove la sorte lo avrà portato. Caro Signore; guardi che ora è?

Gug. (cava l' oriuolo.) Mezzo giorno.

Aga. Oh che bell' oriuolo.

Gug. (lo ripone.) [2] *Star brutte orologie, star brutte.*

SCENA XX.

GIUSEPPINO *e detti.*

Giu. (RUBARMI il tuono della mia aria, le mie situazioni, e sino i colori del mio abito! Mi sentirà la Signora prima donna. *da sè.)*

Aga. Signor Giuseppino, le son serva.

Giu. Addio, Mamma.

1 *zerve umilissime* per servitor umilissimo.

2 *Star brutte* ec cioè: Quest' è un brutto oriuolo, è brutto.

Aga. Cosa ha, che mi pare arrabbiato!

Giu. Eh niente. Dove è andato l' Impresario? È mezzo giorno, e ancora non si vede alcuno?

Aga. Sieda un po' qui vicino a me; le farò passare il mal umore. Già mi figuro che sarà arrabbiato per le sue convenienze con la prima donna. [1] Mi dicono che sia una pretendente, e che suo marito sia un fanfallone.

Giu. Se non avessero con essi il Protettore vorrei far loro vedere chi è [2] *Frascatino.*

Aga. È venuta col protettore! E non mi dice niente? Ehi Luigia, la prima donna ha il protettore. (Chi è mai? *a Giuseppino.)*

Giu. È un romano, un certo Conte....non mi ricordo il cognome.

Aga. Un Conte romano! oh Luigia [3] che fosse mai....

Lui. Oh non è possibile.

Aga. Sarebbe mai un certo de Lulli?

Giu. Mi pare di sì.

Aga. È desso Luigia, è desso, è quel briccone.

Lui. Povera me! [4] Ci vorebbe anche questa, che venisse a fare lo spasimante con la prima donna sugli occhi miei!

1 On dit que c'est une femme à prétensions, et que son mari est un hableur

2 Frascatino. *C'est un usage en Italie de donner aux* Soprani *la dénomination diminutive de leur pays ou de la profession de leurs pères.*

3 Serait-ce peut être....

4 Il ne manquerait que cela qu'il vînt faire l'amant transi avec la première chanteuse sous mes yeux!

Aga. (con serietà.) Prudenza Luigia, lasciati regolare da me.

Gug. (a Luigia. [1] *Cosa state?)*

Aga. (a Guglielmo.) [2] Non ha capito niente? Ma che Barbagianni!

Gug. Grazie.

SCENA XXI.

MANZINO *e detti.*

Man. ECCOMI ai comandi di lor Signori.

Giu. Ehi, poeta?

Man. Che volete?

Giu. Avvertite che nel libro non ci abbiano da esser novità, e che siano in ogni parte salve le mie convenienze.

Man. Temo che la prima donna non vorrà stare in scena ad ascoltare le vostre arie.

Giu. S' ella non ascolterà le mie, io non ascolterò le sue, e me ne andrò dentro le scene. Voglio le mie convenienze, [3] a costo d' un *criminale.*

Aga. Il Signor Giuseppino ha ragione. Tutti devono avere le sue convenienze.

Gug. Cosa [4] state convenienze?

Lui. Non sapete cosa sono le convenienze!

Aga. Oh non sa cosa sieno le convenienze!

Lui. Ve lo spiegherò io. Le convenienze tea-

1 Cosa state, cioè, *cos' è stato*—qu' y a-t-il?

2 N'avez-vous pas compris? oh quel nigaud!

3 Dussé-je encourir un procès criminel.

4 State *pour* sono.

trali sono i diritti presuntivi o veri, che ciascun personaggio pretende di sostenere rigorosamente in teatro, per i quali bene spesso non piacciono le opere, o i balli; s' irrita il pubblico, vanno in rovina gli impresarj, e si rendono ridicoli i virtuosi.

Aga. Cara bambina, come parla bene! cara quella ragazzetta!

Gug. Mamma?

Aga. Cosa? mio caro.

Gug. Cosa state convenienze?

Aga. [1] Oh vada là, che è proprio un barbagianni!

Gug. Grazie!

SCENA XXII.

L' IMPRESARIO *e detti, poi* SGUALDO.

Imp. PADRONI riveriti. Non si disturbino, si accomodino. Or ora verranno anche gli altri, e comincieremo subito.

Giu. Impresario....

Imp. So cosa mi vuol dire. Spero che rimedieremo a tutto, e che saranno tutti contenti. Il Cavaliere Direttore ha mandato a dire che fra poco verrà anch' egli, onde ci sbrigheremo tanto più presto.

Giu. Siano salve le convenienze di tutti, e non ci sarà che dire.

[1] Oh, allez-vous promener, vous n'êtes qu'un nigaud.

Imp. Ehi Poeta, dite alla prima donna, che sta d' abbasso al caffè, che quando comanda [1] può restar servita. Siamo qui tutti ad aspettarla.

Man. Subito. *(parte.)*

Gug. *Impresarie?*

Imp. Comandi Signor Guglielmo.

Gug. *Une parole.*

Imp. Dica pure?

Gug. *Mie confenienze.*

Imp. (Oh povero me; anche costui parla di convenienze? Non so cosa dire.) Sarà servito.

Aga. Signor Impresario, chi è quel Conte Romano protettore della prima donna?

Imp. Il Conte Lulli.

Aga. *(a Luigia.)* Non te l' ho detto, [2] coccoletta mia!

Lui. (Mi farò sentire da quel traditore.)

Imp. Ehi Sgualdo?

Sgu. Signore.

Imp. Porta avanti questa tavola, [3] reca il bisognevole per scrivere; metti delle sedie in giro, e poi di' al Signor Maestro che venga abbasso, ed avverti costì al caffè il Signor Procolo che tutti attendono Madama.

1 qu'elle peut monter.

2 ma petite cocotte!

3 apporte tout ce qu'il faut pour écrire; range des chaises en cercle, dis au maître de musique de descendre, et avertis Mr. Proculo au café en bas que nous attendons tous Madame.

Sgu. Signor sì. *(Eseguisce e parte; tutti siedono.)*

SCENA XXIII.

CECCA *e detti.*

Cec. DICA un poco, Signor Impresario, chi le ha insegnato la creanza di invitar tutti senza mandar a dir niente alla seconda donna?

Imp. Signora Cecca, mi scusi. Ho tanto da fare che mi sono dimenticato. [1] Si accomodi.

Cec. A Milano non si usa a trattar in questa maniera. Sono seconda donna anch' io, [2] e porto in tasca la mia scrittura.

Aga. In quanto a questo poi non vi sono altre seconde donne, che mia figlia.

Cec. Che sciocca! Non sapete leggere? guardate. *(tira fuori una carta.)*

Aga. Questa sua è una maniera insolente di parlare. *(si alza.)*

Cec. A me insolente?

Aga. [3] A voi chiaccherona del Diavolo.

Imp. [4] Via, stiano quiete, non facciamoci burlare. Mi facciano questo piacere. Siedano, e vedranno che tutto andrà bene.

Cec. Certe parole non mi piacciono. *(Siedono.)*

1 Asseyez-vous.

2 et j'ai mon engagement dans la poche.

3 Oui, à vous bavarde enragée.

4 Allons, paix, ne nous faisons pas moquer de nous.

SCENA XXIV.

PROCOLO, *e detti, poi* GENNARO, *poi* SGUALDO, *poi* MANZINO, *poi* PETRONIO.

Pro. [1] SCHIAVO.

Aga. *(a Giuseppino.* Chi è questo [2] mascalzone?)

Giu. (Il marito della prima donna.)

Imp. Nessuno gli dà una sedia? La servirò io. *(dà una sedia a Procolo e torna a sedere.)*

Aga. *(a Giuseppino.* Non lo ringrazia nemmeno.)

Giu. ([3] Che creanza volete che abbia uno che faceva il pasticciere?)

Gen. Saluto tutti questi Signori.

Imp. Signor Maestro, [4] padrone. Prenda una sedia, e si accomodi.

Gen. *(Senza badare si siede vicino a Procolo, ma tosto che se ne avvede va dall' altra parte.)* Da questa parte non fa buon vento.

Imp. Subito che verrà madama cominceremo.

Pro. Madama mia moglie è qui al caffè con alcune dame sue amiche.

1 Schiavo. *Ce mot qui primitivement signifiait, serviteur très humble, s'emploie aujourd' hui pour saluer familièrement ou des amis intimes, ou des personnes qu'on regarde au dessous de soi.*

2 malautru?

3 (Quelle politesse voulez-vous qu'ait un homme qui faisait ci-devant le pâtissier?)

4 *Padrone.* Maître, *manière inverse de dire:* servo suo —*votre serviteur.*

Imp. L' ho mandata ad avvisare.

Aga. (a Procolo.) Madama ha ben presto fatto delle amicizie, e non sono che due giorni che è arrivata.

Pro. Cosa sapete voi? Madama è conosciuta per tutto il mondo.

Aga. (ridendo.) Lo sappiamo che è conosciuta da Bologna a Ferrara.

Pro. Cosa vorreste dire?

Aga. So io quel che voglio dire, quando dico, [1] *mistochina.*

Gen. (ad Agata. Brava mamma, non ti lasciar metter paura)

Pro. Non mi degno di rispondervi.

Aga. Come non si degna di rispondere! Infine chi è ella? crede che non sappia [2] che è uno che faceva le polpette? *(tutti ridono.)*

Gen. (Brava, gioia mia, brava.)

Imp. Via Signora Agata abbia un po' di prudenza. Caro Signor Procolo, la compatisca.

Pro. Se ho fatto il pasticciere, l' ho fatto per mio divertimento.

Aga. [3] A chi conta queste frottole?

Pro. Lo saprà Madama mia moglie.

Aga. Madama farebbe bene a badare a fatti

[1] Mistochina. *Surnom de métier que Daria avait lorsqu' elle chantait dans les places publiques.*

[2] que vous faisiez ci-devant les andouillettes?

[3] A qui contez-vous de pareilles balivernes?

suoi e non usurpare gli amanti alle ragazze. Già sappiamo tutto del cavaliere romano....

Imp. Ma cara Signora Agata mi vuol precipitare.

Aga. Per me non parlo.

Sgu. Madama sarà quà a momenti.

Aga. Già la prima donna ha sempre da far aspettare.

Imp. Ma taccia una volta.

Gen. ([1] Parla, Mamma, sino che hai perduto il fiato.)

Cec. Io non vedo il bisogno di aspettarla.

Imp. Se ella non lo vede, lo vedo io.

Aga. In quanto a questo, la Signora [2] Cecca parla saviamente.

Man. È qui la prima donna. *(siede vicino a Procolo.)*

Pro. *(S' allontana con modo sdegnoso.)*

Aga. Ma cospetto! da dove ha da venire? Viene forse dal cielo?

Pet. È qui la mia padrona.

Aga. Petronio vi saluto.

Pet. Oh Signora Agata, [3] la riverisco.

1 (Parle Maman, jusqu' à ce que tu aies perdu haleine.)

2 Cecca, *abregé de* Francesca

3 je vous fais ma révérence. (*Riverire* est un verbe d'un usage très général pour saluer quelqu' un à qui l'on témoigne de la considération ou du respect.)

SCENA XXV.

SAVERIO, GAETANO, *poi* DARIA *col* CONTE, *e detti.*

Sav. MADAMA la prima donna [1] fa le scale.

Gae. È qua Madama.

Dar. *(entra col Conte, tutti s' alzano fuori di Agata.)*

Imp. Resti servita Madama, stiamo tutti in attenzione della sua riverita persona; senza di lei non si faceva niente. Questo Signore ch' ella ben conosce è il primo uomo, questi è il tenore, quelle due Signore sono le seconde donne, e questi due sono il secondo uomo, ed il secondo tenore.

Con. (Che vedo! povero me, Luigia!)

Aga. *(a Luigia.* È là quel galeotto!)

Lui. (Non vedo l' ora di potermi sfogare.)

Dar. *(indicando Agata.)* E quella donna chi è?

Aga. Io mi chiamo Agata, e non donna.

Imp. È la madre di quella ragazza. *(Indicando Luigia.)*

Lui. (A momenti saprà chi sono.)

Dar. Riverisco tutti.

Aga. (Uh! che grazioso regalo!)

Imp. *(Siede a metà del tavolino; A dritta Manzino, poi Cecca, poi Procolo, poi Saverio e Gaetano, poi Daria, poi il Conte. A sinistra*

1 fa le scale—*manière abusive de dire,* monte l'éscalier

2 (Oh quelle faveur!)

Giuseppino, Guglielmo, poi Luigia, poi Agata. Sgualdo e Petronio in piedi.

Con. (Sono in un imbroglio.)

Lui. Impallidisce quel traditore.

Aga. (Taci bambina mia, taci.)

Gen. Impresario fate presto che devo andare a scrivere.

Imp. Sono pronto. Non perdiamo tempo, perchè quello che non si fa oggi non si fa più. Questo è [1] il cartello de' virtuosi, e questo è il libretto; leggerò prima il cartellone, e poi daremo un' occhiata alla situazione del dramma. L' affare più difficile per un impresario è quello di combinare le convenienze de' virtuosi, ed a questo istante siamo appunto giunti; ma mi consolo, che essendo la compagnia composta di persone civili, discrete e ragionevoli non vi sarà niente da dire. *(legge il cartello.* " In Lodi per la solita fiera ecc. Si rappresenterà Romolo ed Ersilia.")

Pro. È sbagliato, è sbagliato.

Gen. (Ecco Procolo il primo a mettervi il naso.)

Imp. Ho sbagliato? Ebbene torniamo a leggere. *(a Gennaro.)* Accompagnatemi con l' oc-

[1] voici le placard des Virtuosi, (que les fransais traduisent par personnes à talent, et sous la quelle dénomination on comprend chanteurs, chanteuses, danseurs, danseuses, ecc.) et voici le livre. D'abord je lirai le placard, nous donnerons ensuite un coup d'oeil à la composition et situation des personnages du drame.

chio anche voi. " [1] In Lodi per la solita fiera si rappresenterà Romolo ed Ersilia."

Pro. Ecco l' errore. Non deve dir Romolo ed Ersilia; ma Ersilia e Romolo. Prima la donna, e poi l' uomo. Così vogliono le convenienze.

Giu. Non Signore; il libro stampato dice Romolo ed Ersilia, ed io non mi lascerò sopraffare. Ho delle lettere di raccomandazione, e mi farò intendere.

Gen. Tacete, Romolo mio, e [2] preparate lo stomaco a miglior boccone.

Giu. Non voglio tacere, o che sono il primo uomo o che non lo sono.

Gen. Siete [3] il primo ciuccio del mondo, Romolo mio; lasciate leggere.

Giu. Ebbene. Servo di lor Signori. *(in atto di partire.)*

Imp. Dove va? si fermi.

Giu. Vado a farvi intimare una protesta.

Imp. Eh via si fermi, le dico. Per ora lasciamo da parte quest' articolo. Ne discorreremo tra noi.

Giu. Bene bene parleremo. *(siede.)*

Dar. Lasciatelo dire. [4] Lo accomoderò io in teatro: là voglio mettere costui sotto le tavole.

1 Lodi, petite ville près de Milan.

2 et préparez-vous à avaler d'autres couleuvres.

3 la plus grande bête du monde,

4 Je l'arrangerai moi sur la scène. C'est là que je le mettrai sous les tréteaux (c'est-a-dire, que je l'écraserai)

Giu. Cos' è questo costui?

Con. Zitto là.

Giu. Non voglio....

Con. *(minaccioso.)* Zitto là, dico.

Gen. Tacete Romolo [1] se avete cara la pelle.

Giu. *(si accheta dispettosamente.)*

Imp. *(legge.)* " Del celebre metastasio, posto in musica dal celebre Maestro Gennaro Scappi detto Gennaliello."

Gen. Aggiungete: disperato tra Procolo e Romolo.

Imp. *(legge.)* " Prima donna...."

Pro. *(alzandosi)* Zitto.

Imp. " La Signora Daria Garbinati de' Procoli."

Pro. È nel mezzo del cartellone? è in lettere majuscole? *(va a vedere.)*

Imp. Signor sì. Osservi.

Pro. Va bene. *(torna a sedere.)*

Giu. Ma nel mezzo vi deve essere il primo soprano.

Con. Zitto là.

Gen. Romolo tacete, ve l' ho già detto.

Imp. *(legge.)* " Primo uomo il Signor Giuseppino Pappa, detto il Frascatino.

Giu. [2] Al servizio....

Imp. Signore?

1 si la vie vous est chère

2 Al servizio....*Les virtuosi autrefois avaient le manie de se targuer d'être au service de tel ou tel prince.*

Giu. Al servizio....

Imp. Ah, Signor sì, c' è tutto lo veda qui *(mostrando il cartello.)* " Al servizio."

Proc. Impresario.

Imp. Comandi.

Pro. Anche a mia Moglie convengono i titoli d' onore: al servizio....

Imp. Di chi?

Pro. Del rispettabilissimo Pubblico.

Imp. Questo s' intende, ma non si usa di metterlo sui cartelli.

Dar. [1] Lasciate correre. Il vero merito non ha bisogno di questi titoli.

Imp. " Primo tenore, il Signor Guglielmo Knollemankilver...."

Gug. Knollemankilverdinchspraichmaister.

Imp. Ci scommetto che non vi è lingua capace di dir questa parola.

Gen. Ce n' è una, e la conosco io.

Imp. E qual è?

Gen Quella di questa Mamma, che per aver tanto taciuto sta a momenti per dire un milione di parole.

Gug. Impresario.

Imp. Signore?

Gug. *Mie confenienze.*

Imp. Non si dubiti. (*legge.*) " Seconde donne."

Con. (Oimè! ci siamo.)

1 Passons par là dessus.

Imp. " La Signora Cecca Sperozzoli e la Signora Luigia Scannagallo." Dopo viene al solito il secondo uomo, ed il secondo tenore....

Dar. (*al conte.* Come! che sento? colei è Luigia? la vostra amante?)

Con. (Piano Daria. Prudenza per carità.)

Dar. (Che prudenza; briccone!)

Con. (Zitto, non fate scene.)

Dar. (Voglio bastonarvi qui in pubblico.)

Con. (Lo farete in privato; ma zitto.)

Aga. In quanto a questo poi non v' è altra seconda donna che mia figlia.

Cec. Vedete che pretese! La mia scrittura parla chiaro, ed io non cedo.

Sav. (*a Gaetano.* Hai sentito?

Gae. Ce la godremo a raccontarla al caffè questa sera.)

Imp. Se hanno qualche differenza fra loro, deve venire il Cavaliere direttore, ed egli deciderà.

Aga. (*a Luigia.* Hai osservato? freme!)

Lui. (Ne ho propriamente piacere.)

Imp. Diamo un' occhiata alle situazioni del dramma, e poi discorreremo. (*[1] va scartabellando.*)

Dar. (*al Conte.* Beffarsi in questa maniera di me!)

Con. (No, ve lo assicuro, non sapevo niente!)

Dar. (Oimè! mi vien male.)

[1] (*il va feuilletant.*)

Con. (Fatevi coraggio, andiamo via.)

Dar. (Voglio restare.)

Con. (Fate quel che volete.)

Giu. Prima di tutto, Impresario, voglio sapere chi è il primo a cantare in ogni atto?

Man. Il primo dopo le seconde parti è il tenore.

Imp. *(a Guglielmo)* sente? Ella è sempre il primo.

Gug. Grazie.

Lui. [1] Vi corbellano.

Gug. Grazie.

Aga. *(da sè.* Oh che martuffo!)

Giu. *(a Manzino.)* Chi è l' ultimo a cantare?

Man. Siete voi.

Pro. Non Signore, è Madama mia moglie.

Imp. Ha ragione, ha cambiato; l' ultima sarà Madama.

Giu. Io non l' intendo così.

Aga. Ed ha ben ragione.

Lui. *(a Giusseppino.)* Fatevi render giustizia.

Giu. Questo è troppo. So che Madama mi ha anche tolto il mio tuono in beffà, e i colori del mio abito.

Dar. *(alzandosi.)* Che andate dicendo di Madama?

Pro. Madama deve esser rispettata.

Aga. Tacete Signor Procolo, tacete.

Gen. Adesso Mamma, adesso.

[1] On se moque de vous.

Dar. [1] Cosa c' entrate voi donnaccia?

Aga. A me donnaccia? *(s'alzano tutti.)*

Imp. Sentano, si achetino.

Gug. Mie confenienze.

Giu. Le mie non le cedo sicuramente.

Con. *(minaccioso.)* Avrai che fare con me.

Lui. *(al conte.)* Voi fareste meglio tacere.

Aga. *(a Procolo.)* Mia figlia non è mai stata in arresto in Torino [2] alla Porta di Po, come vi è stata Madama.

Pro. Madama in arresto a Torino alla Porta del Po! Madama mia Moglie!

Dar. Che orrore! che intesi mai! oh Dio! soccombo, vacillo, manco. *(siede.)*

Con. Daria, coraggio.

Pro. Madama, non vi affannate. [3] Le faremo mozzar la lingua.

Gen. Procolo, se le fate mozzar la lingua, le ne nascono cinquanta.

Sgu. È qui il Cavaliere direttore.

Aga. Il cavalier direttore? vien qui figlia mia. *([4] le acconcia la testa e l' abito.)*

Giu. Addesso mi farò sentire.

Pro. Ci darà soddisfazione.

1 Qu' avez-vous à faire là, villaine femme.

2 Alla porta di Po. *Il y avait une éspèce de cachot où l'on mettait en arrêt les personnes qui manquaient de respect au public.*

3 Nous lui ferons couper la langue.

4 *(Elle lui arrange les cheveux et la robe)*

Dar. *(al conte.* Indegno, per cagion vostra.

Con. Calmatevi, poi parleremo.)

Saver. *(da sè.* Oh che bella scena!)

Gaet. (Oh che ci sarà da ridere!)

SCENA XXVI.

Il CAVALIERE *direttore, e detti.*

Dar. VOGLIO soddisfazione. Le mie convenienze.

Pro. Le nostre convenienze.

Cec. Le mie convenienze.

Lui. Le mie convenienze.

Gug. Mie confenienze. *(tutti in una volta al Cavaliere.)*

Imp. Signor Cavaliere, giacchè l' ha mandato il Cielo, [1] veda che casa del Diavolo che c' è qui, e tutto per quelle maledette convenienze, come la prevenni.

Dar. Sono stata offesa, voglio soddisfazione.

Pro. Se no scriveremo al Principe nostro amico.

Giu. *(piangendo.)* La prima donna m' ha tolto il tuono di beffà.

Cec. Per me non ci ho che fare.

Aga. Madama ha tolto l' amante a questa bambina.

Lui. Serva sua, Signor Cavaliere.

1 voyez quel charivari on fait ici, et tout cela pour ces maudites convenances, comme je vous en ai prévenu.

Gug. Mie confenienze.

Cav. È inutile che ognuno s' affatichi a dirmi i motivi de' suoi disgusti. Sono apieno informato di tutto, e vengo qui senza bisogno d' istruzioni.

Pro. (con arroganza.) Dunque saprete....

Cav. Io so, che voi siete un arrogante, ed uno che sarà da me severamente corretto.

Gen. Oh! Cavaliere mio, permettete che il povero Gennaro vi abbracci. *(abbraccia e bacia il Cavaliere.*

Dar. Dunque in questa maniera....

Cav. In questa maniera saranno da me trattati tutti coloro che, scordandosi dei propri doveri, con un ridicolo fasto, con un' indiscreta presunzione inquietano, disturbano, e danneggiano gli spettacoli di questo teatro.

Con. Io mi darò a conoscere, farò saper chi sono.

Cav. Se vi darete a conoscere [1] avrete grandissima cautela a non farvi scorgere un prepotente fautore de' pregiudizj di chi avvicinate. Qui si rispetta il grado, si onora la nobiltà; ma non [2] si tollerano le sopraffazioni, le superchierie.

Gug. Mie confenienze.

Gen. Mio caro, non parlate con questo povero diavolo che non intende una parola d' italiano.

1 vous prendrez bien garde de ne pas vous faire apercevoir pour un présomptueux fauteur des préjugés des personnes que vous fréquentez.

2 on ne souffre pas les airs d'autorité, les supercheries.

Giu. Ma io, Signore....

Cav. Voi poi siete della razza di quelli che non ammettono mai confine alla propria indiscrezione, che sostenendo le vostre convenienze siete inconvenientissimo col pubblico, cogli Impresarj, coi Maestri, e coi poeti.

Giu. Le mie convenienze non sono capricci.

Cav. Le vostre convenienze non sono capricci? vorreste forse darmi ad intendere che, semplici esecutori come siete voi altri, abbiate legittimamente il diritto di sfigurare le produzioni poetiche de' migliori ingegni che abbia avuto l' Italia, di far [1] imbizzarrire i più eccellenti compositori di musica, che si distinguono a giorni nostri? Eh vergognatevi della pochezza del vostro spirito, della vostra niuna educazione, e della superba vostra ignoranza. Il talento, il merito vero non abbisognano de' miseri sussidj che siete soliti di adoperare per rendervi celebri a prezzo di simili assurdi. Finiscano una volta i vostri rondò colle catene, le vostre preghiere, i vostri sotterranei nei quali vi mostrate al pubblico vezzosamente scapigliati; i vostri trionfi nei quali vi presentate nelle camere di udienza a cavallo di qualche inquieto poledro, che vi fa palpitare poco eroicamente il core nel petto; e in una parola abbiano fine le vostre ridicole convenienze. In questa maniera sarete la delizia del pubblico che vi ascolta, la consolazione dell' impresario che vi

1 perdre la tête aux plus

paga; e non il ludibrio, il vitupero, lo scherno di quanti hanno occasione di trattare con voi.

Aga. Parla proprio da Cavaliere.

Cec. Dico che ragiona bene.

Giu. Ma tutti non sono così.

Cav. E questo ve lo accordo. Ci sono fra voi di quelli che sono educati, che hanno discrezione, convenienza, affabilità, creanza. Generalmente parlando io non intendo di non eccettuare qualcheduno, come pure non intendo di dar tutta la colpa di simili inconvenienti a voi altri. Molta parte ne ha l' ignoranza e l' avarizia degli impresarj, e molta la condiscendenza di quelli che presiedono, e molta ancora la bontà del pubblico che spesse volte è troppo indulgente, come molte altre è troppo severo.

Giu. Ma io non cederò nè il tuono della mia aria, nè i colori del mio abito, nè le mie situazioni.

Dar. La troverò io la maniera di essere soddisfatta.

Pro. È in nostra mano la vendetta.

Aga. Sicuramente che le convenienze non si possono cedere interamente.

Cec. Signore, io non ci ho che fare.

Cav. Quando è così, è di necessità che vi si accordino le vostre convenienze. Impresario fate scrivere là sopra quel foglio le pretese di tutti questi signori convenienti.

Giu. Io sarò il primo. *(va al tavolino.)*

Dar. La prima voglio esser io. *(va al tavolino.)*

Pro. V' andrò io. *(va egli pure.)*

Aga. Scriverò io per Luigia. *(va essa pure.)*

Lui. No, no, scriverò io. *(va anch' essa.)*

Gug. Mie confenienze. (al Cavaliere.)

Gaet. (a Saverio.) Io non scrivo certo.

Sav. Nemmen io. Chi sa cosa succederà?)

Cec. (Io non scrivo certo!)

Cav. Impresario, ascoltatemi. In forza dell' autorità, che mi è conferita, vi do ordine rigoroso di sospendere a tutti quelli che parlano o scrivono di convenienze, che disturbano il dramma o la musica, che danno il menomo motivo di ritardare lo spettacolo, di sospendere, dico il pagamento de' denari de' quali siete debitore.

Aga. Come? *(scostandosi dal tavolino, e così uno alla volta facendo tutti lo stesso.)*

Gug. [1] *Nix scrifer.*

Lui. Oh, io non scrivo.

Gen. Scrivete Procolo, scrivete.

Dar. Io ci ho pensato, ci va del mio decoro.

Pro. Madama dice bene. Ci andrebbe del nostro decoro.

Gen. (da sè. Ecco il ciuccio di Procolo che ritorna.)

Cav. Come? non avete più convenienze?

Dar. Io non m' abbasso [2] a questa materialità.

Pro. Io non scrivo che al Principe mio amico.

1 *Nix scrifer, cioè:* Io non scriverò.

2 a cette manœuvre.

Gen. (E qualche volta a suo fratello che fa [1] lo sguattero.)

Gug. Nix scrifer confenienze.)

Man. Quando non comandano altro torno in bottega.

Imp. Da voi non occorre altro. Tocca a me addesso di far il mio dovere con questo Cavaliere.

Cav. Zitto; con me non avete doveri. Sapete con chi gli avete? con questa gente, e col pubblico. Questa gente pagatela puntualmente, trattatela con umanità, e con discrezione. Non ingannate il pubblico, non fate le scene di carta invece di farle di tela, non diminuite dopo la prima sera la illuminazione, non fate i vestiarj di rasi lavati invece di farli di rasi nuovi, non fate una cattiva orchestra per risparmiare i denari, non prendete per poeti de' calzolai, e non fate altre cose, che già siete uso a fare. Questi sono i vostri doveri, i miei gli ho compiti.

[1] le marmiton.

ROSALIA,

OVVERO

L' AMOR CONIUGALE

DRAMMA

DELL' ABATE

ANDREA WILLI.

PERSONAGGI.

ROSALIA.

SINDAM, suo marito.

MILORD DARAMBÌ.

MILORD CLERSON.

RICCARDO, fattore di milord Clerson.

NELLÌ, contadina.

UN FANCIULLO di cinqu' anni, figlio di Rosalia e di Sindam
SERVITORI di Clerson e di Darambì
PASTORI
} che non parlano.

La Scena è nelle vicinanze di Hanley.

ROSALIA.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna aperta. Di prospetto nel fondo un palazzo; da un lato in distanza una rustica capanna, accanto alla quale veggonsi un aratro e diversi strumenti rurali. Qua e là de' sassi su cui sedersi.

NELLÌ *assisa su d' un sasso in abito gentile di contadina, che sta filando;* RICCARDO *che viene da un lato della campagna.*

Ric. (avanzandosi.) QUANDO ritorna Sindam dal suo lavoro, digli che vada a ripulire il palazzo del padrone; che badi bene che tutto stia a dovere, perchè non può tardar molto a giungere. Prendi: queste sono le chiavi.

Nel. (prendendo le chiavi.) Ma, signor padrone, quando egli ritornerà a casa, sarà stanco, sfinito, ed avrà più bisogno di mangiare e di riposare, che di porsi a nuovo lavoro. Finalmente non ha che due braccia e due gambe; e tutte quattro si stancano a stare tutto dì in esercizio. S' alza prima dell' alba, e divide la giornata tra il condurre l' aratro e lo spremere col torchio; mangia poco, male ed in fretta per continuare il travaglio fino alla mezza notte accomodando il ca-

nape. Come diavolo volete che possa resistere? un giorno, o l' altro il ritroviamo morto attraverso d' un solco. In verità che chi più vuole, manco ha; fargli spremere il sudore, pazienza; ma il sangue poi, non l' intendo.

Ric. Tu vuoi continuare a farmi la dottoressa, finchè io mi stanco e ti mando al diavolo. La protezione che ti dà il padrone di questa terra, ti rende temeraria. E che sono io? un barbaro? Non ha egli le sue ore di riposo?

Nel. Perdonate....

Ric. Che vorresti dire?

Nel. Contate voi molto cinque, o sei ore di sonno su la nuda paglia, il più delle volte interrotto dal pianto del suo figliuolo non mai satollo abbastanza, attesa la scarsa mercede?

Ric. Ho io a pagarlo doppiamente perchè ha la moglie ed un figlio? e che ci ho io a fare? Suo danno. Ha timore che la sua Rosalia incallisca le mani? Che la faccia lavorare; che la chiami in aiuto, qualora è stanco.

Nel. Vi pare che quella sia donna da por mano all' aratro, od al torchio?

Ric. Oh bella! non aiutavi tu stessa a tuo padre?

Nel. Che bel paragone! Avete mai osservato che differenza passi tra la sua e la mia fisonomia?

Ric. L' intendersi di fisonomie lo lascio agli astrologi. Per me credo che due mani vagliano quanto due altre, quando la necessità è la medesima.

Nel. Ed io mi ricordo d' aver inteso, quando servivo in Londra in casa del signor Rivers che era mercadante, che non bisognava pretendere che un giovine di negozio avesse a fare quello che faceva il facchino. La moglie di Sindam, oltre l' essere all' estremo delicata, è oppressa da tal dolore, che la tiene in continue lagrime; e ne ho tanta pietà, che farei tutto, se potessi consolarla.

Ric. Fai bene. Dividi seco il tuo guadagno, e starai fresca.

Nel. Io sono avvezza a tutto, ed ogni poco basta pel mio nutrimento; ma quegli infelici sono in tre; e sa il Cielo a che saranno avvezzi. Voi pure, avanti che aveste questa terra, vi degnavate della semplicità de' nostri cibi; ma ora che vi siete arricchito, credete che i vostri soggetti sieno tante bestie, e soffrireste pascerli d' erba e di fieno.

Ric. (Costei mi potrebbe far del male all' arrivo del padrone; convien prenderla colle buone.) Oh via, finalmente il ripulire una stanza, o due non è poi tanto male. Tu con sua moglie potresti darci una mano; già convien farlo. Io vado a spicciare un picciolo affare, e ritornerò a tempo di fare anch' io qualche cosa.

Nel. Ma a che viene il padrone? sono sei anni che non si lascia vedere, come se Hanley fosse le mille miglia lontana da Londra, e tutto ad un tratto gli vien voglia di turbarci la quiete.

Ric. Non ci starà che poco: vuol tentare la caccia in questi dintorni. A me però avrebbe

fatto un gran sevigio a non prendersi sì fatto incomodo.

Nel. E già c' intendiamo: quanto è più lontano il padrone, tanto meglio per il fattore. Oh il gran brutto volto è quello del padrone!

Ric. Tu sei pur maligna!—Io vado; sai quello che devi fare. *(parte.)*

SCENA II.

NELLÌ, *poi* ROSALIA.

Nel. COSTUI ogni anno divien peggiore. Quanto più fa danaro, tanto più divien bestia. Con questa picciola terra certamente non può aver fatto tanta ricchezza. Basta; ci pensi lui. Per me, io so bene che senza l' amore che ho per Rosalia, non ci starei un momento. Dacchè venne questa famiglia infelice, non ho più potuto soffrirlo.

Ros. (esce mesta dalla capanna con un lavoro da donna nelle mani.) Nellì *(salutandola.)*

Nel. (corrispondendole.) Rosalia. Tralasciate il lavoro: è omai tardi; venite meco: andiamo ad aprire il palazzo e ripulirlo.

Ros. E se frattanto ritornasse Sindam?

Nel. Ebbene, aspettiamo ancora un poco. Dov' è il vostro figliuolino?

Ros. Con suo padre.

Nel. Quanto mai gli vuol bene! tutte le volte ch' io lo vedo ad abbracciarlo, a baciarlo, mi sento

intenerire sino alle lagrime, e non saprei ben decidere qual di voi due più lo amasse.

Ros. Cara Nellì, non saprei dirlo io stessa. Altro non so, se non che il mio cuore è diviso tra il figlio e lo sposo. Ah le nostre sventure strinsero vieppiù forte i legami del nostro amore.

Nel. Possibile che non si possa sapere la storia vostra? È già da un anno che siamo insieme; e se da principio non voleste svelarmela, vi compatisco, perchè dice il proverbio; *non mi fido se non ti conosco.* Ma dappoichè ho procurato per tutto questo tempo di darvi delle prove giornaliere della amicizia e della mia compassione, credo che potreste arrischiare di farmene la confidenza. È vero ch' io sono una povera contadina, e voi avete ciera di essere molto più di me; ma non per questo io merito meno la vostra gratitudine.

Ros. Sì, tu hai ragione, mia cara amica; questo nome t' è ben dovuto, se tu se' quella che m' hai fatta degna d' uno sguardo compassionevole, quando mi vidi da ogni altro abbandonata e negletta. Ho taciuto sinora vinta dal rossore, e per un resto di vanità e passione che difficilmente ci abbandona: è questa l' ultima che muore con noi; e qualche volta c' è pur necessaria sostenendoci nelle sventure, e forse questa finta vita c' è più preziosa della vera esistenza. Rinunzio adesso a questo lusinghiero fantasma, e non esigo dalla tua discrezione che un eterno silenzio.

Nel. Siatene pur certa: ch' io ne so di belle sa-

pete, sin d' allora ch' ero in città, quantunque non ci sia stata che pochi anni; e pure non è mai uscita una parola dalla mia bocca, neppure per inavvertenza. Dite pure, chè ne resterete un poco sollevata.

Ros. Il so. Qualora le sventure sono giunte all' estremo, l' unico loro sollievo è quello di comunicarsi per ottenere la compassione delle anime sensibili. Da te altro non chiedo, se non che mi conceda di tacerti la mia famiglia e la patria; e t' avvedrai dal mio stesso racconto, che non è indiscrezione la mia, ma ragionevole riguardo.

Nel. Non dubitate: saprò rispettare il vostro secreto. Dite pure.

Ros. Di ragguardevole famiglia io sono, ed una delle più illustri città d' Inghilterra mi vide nascere. La morte fin dalla culla mi tolse la madre, e cotal perdita non contribuì poco a rendere più severo il mio fato. L' affetto materno è più attento e più tenero, e sa meglio di quello d' un padre accoppiare all' austerità la dolcezza. Mio padre ad un carattere aspro e severo univa un soverchio orgoglio, ed avrebbe creduto degno appena d' ottener sua figlia in isposa il primo lord el regno: credeva ch' io non avessi ad avere un cuore sensibile, se non allora ch' egli me l' ordinasse.

Nel. So ben io quel ch' ho fatto ad abbandonar la città. Anche il mio padrone voleva ch' io amassi a suo modo. Seguite.

Ros. Strana pretensione de' genitori, se vogliano che il cuore s' apra e si chiuda a loro talento! Vidi Sindam, mi piacque, nè per lui fu indifferente il mio volto. Era egli di nascita civile; ma spoglio affatto d' ogni ben di fortuna. Ci amammo teneramente, e un secreto imeneo ci congiunse, siccome amore avea unito i nostri cuori. Non potendosi più celare la nostra unione, perciocchè io recava in seno il dolce frutto della nostra tenerezza, fummo costretti a fuggire, e ci ritirammo presso un virtuoso ministro della città. Ci accolse pietoso, e promise interporsi per ottenere il perdono dal padre. Parlò in nostro vantaggio, e lusingandosi d' avergli penetrato il cuore, ci propose di presentarci a lui, e di gittarci entrambi al suo piede. Tremanti e di freddo sudore asperso il volto, senza alzare lo sguardo, abbracciammo le sue ginocchia; ma al vedere ch' egli fece il mio sposo; conoscendo in esso una persona, il cui rango era di molto al nostro inferiore, furibondo trasse la spada, ferì Sindam leggermente, perciocchè il suo furore gli tolse di misurarne il colpo, e caricando il buon ministro d' ingiurie, e noi di maledizioni, ci scacciò crudelmente della sua presenza, giurando di voler uccidere il mio sposo nel mio seno istesso. Quest' ottimo ministro ci diresse ad una sua sorella, affinchè vivessimo colà nascosti sino a tempo opportuno. Oh dio! quai rimproveri non ci fece quella donna crudele! Ella era una di quelle che

osservando scrupolosamente i riti esteriori della religione, ne ignorano poi e ne trascurano l' intimo spirito e le più virtuose massime.

Nel. Il Cielo ci guardi sempre da siffatte persone.

Ros. Allora ci accorgemmo del suo carattere che rendendosi per noi impossibile il pagare l accordata contribuzione, ci scacciò barbaramente di casa, e in un tempo ch' io stavo per dare alla luce lo sventurato mio figlio. Ci ritirammo poche miglia di qua lungi, cercando dall' altrui pietà un asilo ed un qualche alimento. Una femmina miserabile ci raccolse; ivi diedi alla luce questo bambino. Il mio Sindam ritornò un giorno lieto oltre l' usato alla povera nostra abitazione: *Consolati, cara sposa,* mi disse, *che non morremo più di fame. Il Cielo par che si stanchi di punirci: io potrò conservar la tua vita, senza essere altrui di peso, o di noia, chè già della mia non curo se non quanto t' è cara, ed ora t' è necessaria.* Mi cadono per tenerezza a quel parlare le lagrime; gli chiedo per qual felice combinazione egli può terminare la nostra indigenza. Ricusa di compiacermi, e parte: non ritorna che la sera, e s' alza all' aurora: soffro per parecchi giorni; mi lascio vincere più dall' affetto che dalla curiosità; inosservata lo seguo, e lo vedo in questi campi por mano all' aratro. M' arresto immobile per la sorpresa, poi lanciandomi al suo collo: *ah mio amico,* io grido, *mio caro sposo, che vedo io*

mai! Ed è ad un tal prezzo ch' io respiro! Egli si lagna dolcemente perchè ho voluto scoprire il suo secreto; mi conforta e m' invita. Torno; mi reco in braccio il mio caro pegno, e men vengo a mescolar seco colle più triste lagrime il pane dell' afflizione, ed il più amaro sudore.

Nel. Voi mi fate piangere. Ma perchè non ritornaste da quel buon ministro che dapprima v' accolse?

Ros. Egli più non viveva; ed il timore dello sdegno paterno che ancora forse ci perseguita, m' obbliga a star dalla patria lontana ed a celare il mio nome.

Nel. Non so che dire: in parte avete ragione; ma qualche volta bisogna arrischiar tutto per non perder tutto.

Ros. Pur troppo ho arrischiato, benchè inutilmente. Ho scritto a mio padre, non tacendogli neppure il luogo di mia dimora, ma non ebbi risposta; e dal suo silenzio trassi sicuro argomento di sospettare ch' egli fosse più che mai irato, e cangiai di soggiorno.

Nel. Per carità compatitemi: ho trattato con voi con troppa familiarità, e senza quel rispetto ch' io veggio bene essere dovuto alla vostra nascita; ma saprò correggere il passato errore collo scemarvi al più che potrò le vostre fatiche, e comincio da questo momento. Vado da me stessa ad aprire e ad isbrattare il palazzo. Voi trattenetevi ad aspettare il caro vostro Sindam. *(parte.)*

Ros. Adorabile povertà, se chiude in petto anima sì nobile e sì generosa! Ella è ben da preferirsi a quelle anime orgogliose e superbe che non han d' umano che il nome, calpestando con piè crudele tutti quelli che per vani titoli o per ricchezze non possono star loro da presso.—Ecco Sindam.

SCENA III.

SINDAM *che ha in braccio* UN FANCIULLO, ROSALIA.

Ros. *(correndo incontro a Sindam.)* MIO caro sposo!

Sin. Prendi questo caro pegno. Non posso più reggerlo su le braccia.

Ros. *(prende in braccio il Fanciullo.)*

Sin. *(va a sdraiarsi sopra un sasso.)*

Ros. *(a Sindam.)* Oh dio! che ti senti?

Sin. Il minor de' miei mali è l' estrema fiacchezza che m' opprime, e che affretta l' ultimo giorno di mia esistenza. Ma il dolore d' esser io cagione di tutte le sventure che ci circondano, è tale, ch' è un prodigio d' amore s' io ci sopravvivo un momento. Cara sposa, il mio aiuto t' è necessario; ma la figlia di milord Darambì strappata dalle paterne braccia....

Ros. Mio caro amico *(lanciandosi nelle sue braccia!)* In te solo ritrovo il compenso di ogni mia perdita. Tu sei tutto per me. Non parliamo di fortune, di ranghi, di grandezze. Obbliamo

questi sogni, che sono ormai svaniti. Io non voglio e non deggio occuparmi che di te stesso, che di questo sventurato fanciullo, a cui feci il periglioso dono d' una miserabile esistenza. Ma io voglio cessar di vivere, piuttosto che serbare i miei giorni col prezzo de' tuoi che mi sono sì cari. Io verrò teco, dividerò con te i tuoi travagli....

Sin. Forse che tu conosci quant' io il poter di amore? Giovane degna di miglior destino! Si è d' ogni cosa capace, quando si sa amare. *(s' alza e riprende in braccio il Fanciullo.)* Vieni, cara porzion di me stesso; ritiriamoci: il tuo riso, gl' innocenti tuoi scherzi, l' amabile compagnia di tua madre, mia dolce amica, restituiscano, s' è possibile, alle fiacche mie membra quel vigore che m' è necessario onde conservarmi sì adorabili pegni della somma mia tenerezza. *(parte seguito da Rosalia.)*

ATTO SECONDO.

SCENA I.

MILORD CLERSON, NELLÌ.

Nel. SIETE ben levato di buon' ora!

Cle. La stanchezza del viaggio invece di conciliarmi il sonno, m' ha fatto passare inquieta la notte; e stanco d' agitarmi nel letto, sono uscito a veder l' aurora. Riccardo dormirà ancora?

Nel. Non c' è pericolo no che si levi se non a sole bene avanzato. Figuratevi: i quattro soldi ch' egli ha fatto su questo vostro podere, gli han fatto prendere tutti gli usi della città, e sa a maraviglia far l' uomo d' importanza.

Cle. Ho piacer ch' egli dorma, chè da me solo andrò intanto a veder la campagna. Come va?

Nel. Come deve andare quando il padrone sta degli anni molti a non venirci.

Cle. E in qual modo avrebbe egli arricchito se l' avesse trascurata?

Nel. Bravo! dite benissimo; ma non è già stata questa campagna che lo abbia fatto ricco.

Cle. E che dunque?

Nel. Perdonate....

Cle. Parla.

Nel. Oh, io non voglio dir male di chi mi dà il pane.

Cle. Questo lo riconosci da me. Parla ti dico; voglio sapere ogni cosa.

Nel. (Finalmente la sua tirannia non merita alcun riguardo.)

Cle. *(adirato.)* E così?

Nel. È vero: da principio ha fatto qualche danaro; ma dappoi, coll' ombra del padrone, ed abusando del vostro nome, col fraudo delle finanze, con contratti usurai, e per cent' altre indirette strade, che finalmente si son rese note, ha fatto la facoltà ch' ora possiede e lo rende superbo. Per altro poi ora manda tutto alla peggio. Trascura

il lavoro de' campi, taglia e trincia senza pietà; e, per dirvi tutto in una parola, per risparmiare il prezzo d' un di que' animali che servono all' agricoltura, impiega l' opera d' un infelice mortale, che non sa ritrovare altro modo per alimentare sè stesso, la sua povera moglie ed un tenero figliuoletto.

Cle. (Inumano! tutto m' era noto; ma volli veder tutto cogli occhi miei.) Ascolta. Se per avventura egli s' alzasse, non gli dire d' avermi veduto; e perchè abbia a crederti, non ti partire di qua. Intendesti?

Nel. Ho inteso. Non mi movo com' io fossi di pietra.

Cle. Benissimo. *(parte.)*

SCENA II.

NELLÌ, *poi* RICCARDO.

Nel. DICE il proverbio che *crudeltà consuma amore.* Io non posso più tolerarlo questo maledetto fattore: è divenuto sì barbaro che soffrirebbe vederci morir tutti di fatica. A proposito, se il diavolo lo porta qui, e non mi vede lavorare, mi sgrida, mi scortica viva. Zitto, che opportunamente ho una calzetta da finire. S' egli viene, io me la pongo fra le mani.—Oh eccolo. Per mio delirio par ch' egli sia indovino. *(lavora.)*

Ric. È alzato il padrone?

Nel. Pensate! Voi che siete men del nulla in

suo confronto, v' alzate col sole, ed egli dovrà levarsi all' alba?

Ric. E Sindam è ito al suo lavoro?

Nel. Nol so.

Ric. Va' a vedere: *(osservando)* la capanna è chiusa. E che sì che dormono ancora? Il mio pane par fatto per alimentare i poltroni.

Nel. Tacete, ch' egli è tanto veleno. Attendete un momento prima di lagnarvi. *(va alla capanna.)*

Ric. Bisogna ch' io mi liberi da costoro. Per que' due che si dicono marito e moglie non ho che a volerlo; ma per questa petulante villana ci vuol destrezza e riguardo; ma ci riuscirò.—Ebbene?

Nel. *(tornando.)* Sindam è a letto: egli dice d' essere così stanco, che non può levarsi.

Ric. Torna subito; digli che si provveda d' altro padrone, chè io son bello e provveduto.

Nel. E li volete veder morire di fame?

Ric. No; prima che di qua si parta, gli donerò qualche scellino. Fa' ciò ch' io ti dico.

Nel. Il Cielo vi punirà! *(torna alla capanna.)*

Ric. Insolente! Sì, vo' scacciarla colei; altrimenti mi porrà a rischio di fare qualche bestialità e di precipitarmi. Fa d' uopo ch' io prevenga il padrone contro di lei tosto che s' alzi.

SCENA III.

ROSALIA *seguita da* NELLÌ, RICCARDO.

Ros. *(piangendo.)* AH signore, io vi scongiuro

per quanto v' ha di più sacro in cielo, e per ciò che più amate su la terra, in nome dell' umanità stessa e di tutti i numi, di addolcire in qualche modo le eccessive fatiche che volete esigere da mio marito. Egli non ne può più. Oh dio! io non ho che due debili mani; non posso prestargli che un vano soccorso. Finalmente io non son che una donna; io non sono stata allevata per supplire a sì penosi lavori.

Ric. Che vorreste voi dire? che non siete nata per affaticare? Credete voi ch' io voglia spendere il mio danaro per mantenervi nell' ozio? Ciascuno deve adempiere ai suoi doveri; io ci supplisco coll' accordata mercede, e voi col coltivar queste terre. Vostro marito è giovine; è facile nella sua età l' accostumarsi alla fatica. Con quell' oro ch' egli mi costa, avrei comprato un bel paio di buoi che farebbero le sue veci, e mi tornerebbe a maggior vantaggio.

Ros. E se perdessi uno sposo, che sarebbe di me?

Ric. Potete rimediarci col provvedervi d' altro padrone.

Nel. E avete cuore di maltrattare così due persone che potrebbono essere vostri signori? Io so qualche cosa, credetelo; meritano la vostra compassione, ed anche il vostro rispetto.

Ric. Il mio rispetto! Ho promesso loro il salario, e gli soddisfo a condizione che mi siano utili. Ogni uomo è nato per affaticare. Io il so

bene, e lo sai tu pure. Per altro faresti assai meglio il tuo dovere, se non ti ponessi ne' fatti miei. Io sono risoluto : o lavorare, o cercarsi altro asilo.

Ros. Sì, crudele, morrà sotto il peso della fatica il povero mio marito ; ma morrà senza rimorsi. Possa il Cielo intenerire il vostro cuore, e perdonarvi le ingiurie che fate all' umanità. Sì, questo è il maggior delitto agli occhi suoi ; la vostra barbarie....Spietato ! voi mi farete morire.

Ric. Io so quello che mi convenga. V' è noto la mia risoluzione. Basta così.—Vieni meco, Nellì. *(parte seguito da Nellì.)*

SCENA IV.

ROSALIA, *poi* SINDAM.

Ros. GRAN Dio ! sarà dunque al tuo cospetto sì orribile il delitto d' aver preso uno sposo, che alla mia nascita non convenivasi, e senza ottenerne il paterno assenso ! Non sei vendicato abbastanza dalle già passate sventure e dalla presente nostra orribile situazione ?

Sin. (avanzandosi lentamente.) Mia cara moglie ; io vado al lavoro : ho lasciato l' amato figlio in un placidissimo sonno. *(con un po' d' energia quasi raccogliendo il fiato.)* Ah dormi pure, anima bella, chè un giorno pur troppo aprirai le luci per vedere l' infelice tuo stato, e t' impedirà di chiuderle l' inutile pianto onde avrai ingombre le pupille.—Quando si svegli, vieni di me in traccia.. m' è necessaria la presenza d' entrambi.

Ros. Il più tenero fra gli sposi, non poteva essere che il migliore fra' padri. Nostro figlio ci perdonerà il miserabile nostro stato; imparerà da noi a soffrire e ad amare. Se tutti gli uomini amassero, non ci sarebbero sulla terra nè ingiustizie, nè delitti. Le sventure rendono un' anima tutta sensibile, e la sensibilità è la sorgente delle virtù. Io verrò teco a dividere la tua fatica.

Sin. Trattienti: sta a Sindam ad aprire il sen della terra, ad inondarla co' suoi sudori, e bagnarla colle sue lagrime. Ma la figlia d' un lord, d' un Darambì.... No, la fortuna non ci ridurrà a questa umiliazione.

Ros. Io, sarei umiliata? sì, s' io cessassi d' amarti. Non ci regge uno stesso volere, uno spirito istesso? E perchè non poss' io teco dividere i tuoi travagli? Leggiere mi saran le fatiche, perchè ti sia al fianco.

Sin. La tua tenerezza un po' mi rinfranca. Conservami un sì bel cuore, e non ci saranno fatiche e travagli che sopportare io non sappia, o intrepido andar loro incontro. Lascia ch' io vada. Tu mi raggiungerai col figlio. *(parte.)*

SCENA V.

ROSALIA, *poi* MILORD CLERSON.

Ros. IL nostro affetto ci sostiene a vicenda. Veggio ben io la spossatezza dello sposo, e provo in me stessa un affanno che finalmente mi torrà

dal numero infinito degli sventurati. Ah dolce amor coniugale, quanto se' mai possente in due anime che s' intendono!—S' avvicina il padrone; torno alla mia capanna. *(s' incammina per partire.)*

Cle. T' arresta.

Ros. Permettetemi, o milord, ch' io mi ritiri. Sta aspettandomi forse il mio tenero figliuoletto, che sarà svegliato. Egli è solo; e devo condurlo a suo padre.

Cle. Chi sei?

Ros. Son moglie d' un povero lavoratore di queste terre.

Cle. Il tuo nome?

Ros. Rosalia.

Cle. E tuo marito?

Ros. Sindam.

Cle. Siete dunque quella coppia infelice che soffre la più cruda tirannia dal mio fattore?

Ros. Signore, egli non è con noi tiranno: non esige che le accordate condizioni; ed è colpa di nostra fiacchezza se non potendo reggere, egli di noi si lagna.

Cle. Io credevo di ritrovare in te un' accusatrice ben giusta, e trovo invece che lo difendi.

Ros. Nè lo accuso, nè lo difendo: fo onore alla verità.

Cle. (Che bella virtù!) Ove nascesti?

Ros. Ne' dintorni della piccola città d' Ailsam.

Cle. La tua condizione?

Ros. Qual la vedete. (S' asconda il vero senza mentire.)

Cle. Non meriti d' essere infelice.

Ros. Perdonate. Se potessimo reggere alla fatica, non cambierei la mia capanna col più sontuoso palagio. Qui si goderebbe di quella tranquillità virtuosa, di quella pace dell' anima, ch' è il retaggio d' una povertà irreprensibile.

Cle. Ma non potendo reggere....

Ros. Questa felicità sì semplice, sì poco conosciuta e sì poco invidiata sta per isvanire: ed è per isfuggirne di mano quella tavola che ci aiutava a contrastar contro l' onde.

Cle. E tu se' nata in un villaggio con tai sentimenti?

Ros. Mio padre ha vissuto gran parte a Londra. Era saggio, era ottimo; e s' è preso egli stesso la più gelosa cura di mia educazione. Ma io vi prego di permettermi ch' io vada a prender mio figlio.

Cle. Sì, giovane invidiabile, va', e torna con esso lui, ch' io 'l voglio vedere.

Ros. *(parte.)*

Cle. Mi sarei neppur sognato di ritrovar qui tanta virtù e sì bella innocenza? Città superbe, arrossite. La purezza de' costumi cresce in proporzione della distanza che passa tra voi e la campagna. Scelerato Riccardo, se non avessi altri delitti ch' io dovessi in te punire, non lascerei

senza terribile castigo la barbarie usata contro questi virtuosi infelici.

SCENA VI.

ROSALIA *col* FANCIULLO, MILORD CLERSON.

Ros. ANDIAMO, o figlio, da tuo padre.—Eccolo, milord.

Cle. Oh com' egli è vezzoso! Egli ha sul volto la delicatezza del vostro, se non che non è turbata dal sole.

Ros. S' appannerà ben tosto, perchè suo padre lo vuol sempre seco.

Cle. E perchè ciò?

Ros. La dolce illusione che il suo aspetto gli accresca forza per il lavoro, fa che il voglia sempre dinanzi. Lo fa sedere all' estremità d' un lungo solco, e mirandolo si sforza per giungere ad esso. Lo bacia teneramente. Il figlio fa un passo per girgli incontro, gli stende le mani per accarezzarlo, par ch' egli voglia tergergli il sudor della fronte, e lo conforta di que' baci sì cari, di cui può solo il paterno sentimento apprezzare la soavità e la dolcezza.

Cle. (Io mi sento intenerire.) Non più: andate da vostro marito, a cui invidio le sue stesse fatiche, se sono compensate da una moglie sì virtuosa e sì tenera, e da un fanciullo sì amabile e sì amoroso. Strappatelo dal suo lavoro, e godete tranquilli nella vostra capanna quella felicità che

tanto v' alletta, e che preferite alle città più fastose.

Ros. Ah milord....

Cle. Non voglio i vostri ringraziamenti, ma il vostro affetto. I miei affari mi chiamano altrove. Non differite un momento a consolare il consorte.

SCENA VII.

RICCARDO, *e detti.*

Ric. *(a Clerson.)* VENIVO di voi in traccia.

Cle. E tu giungi opportuno. Conosci questa donna?

Ros. *(a Clerson.)* Signore, io vado.

Cle. Aspettate.—Ebbene, la conosci?

Ric. *(con arroganza.)* La conosco benissimo.

Cle. Temerario! io saprò umiliare la tua arroganza. Quinci in appresso ella con suo marito e suo figlio vivranno in pace come più lor sarà a grado, esenti da ogni fatica. Intendesti?

Ric. Ma....

Cle. Non vo' repliche.

Ric. Ella ha voluto di me vendicarsi.

Cle. No, ribaldo, ella ha voluto scusarti. Ammirala, giacchè non puoi imitarla. I loro lamenti, che gridavano al Cielo vendetta, sono arrivati sino a Londra e gli ho intesi. E mal per te. Non temi la suprema ira vendicatrice che ti possa ridurre a più lagrimevole stato?—Che vuoi da me? e chi ti disse ch' io ero qui?

Ric. Nellì, e mel disse perch' io venissi ad avvertirvi ch' era giunto il corriere di milord....

Cle. *(a Rosalia.)* Andate pure.

Ros. *(s' incammina lentamente col Fanciullo, e mostra curiosità di sentire il proseguimento del discorso di Riccardo.)*

Cle. Disse quant' era lontano?

Ric. Mezza lega.

Cle. Quanti sono?

Ric. Milord Darambì solo.

Ros. *(nell' udire il nome di Darambì cade quasi svenuta sopra d' un sasso.)* Oh dio!

Cle. *(si volge in fretta.)* Che fu?

Ric. Rosalia svenuta.

Cle. Presto si soccorra. Vedi, sciagurato! ecco gli effetti della fame e della fatica.

Ros. *(mirando que' che la circondano, a Riccardo.)* Riconducetemi alla mia capanna. *(a Clerson, alzandosi.)* Signore, mi raccomando alla vostra pietà.

Cle. Non dubitate; fatevi cuore, ch' io mando tosto per vostro marito. *(a Riccardo.)* Vanne tu stesso e lo affretta. È sì poco avvezza la frale nostra natura al piacere, che se giunge inaspettato, non può reggere, si smarrisce e si perde. *(accompagna Rosalia e il Fanciullo alla capanna e poi parte da un lato della campagna, nel mentre che Riccardo parte da un altro.)*

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

RICCARDO, SINDAM.

Ric. EH via fatevi coraggio, e spicciatevi. Andate sì adagio, che m' avete fatto perdere un' ora intiera a condurvi sin qua; e se il padrone giunge a saperlo, lo crederà per mia colpa, e me ne farà un nuovo delitto.

Sin. Quand' anche non fossi così sfinito come lo sono, voi mi avete gittato un tal amaro nel cuore, che solo basterebbe a farmi cadere.

Ric. È dunque per voi un dispiacere, che vostra moglie abbia ritrovato nel mio padrone un buon protettore? Il presente vostro riposo non n' è una conseguenza? Per voi poteva principiar meglio? Oh egli è giovine, ricco e di nobiltà distinta! tanto meglio per voi; le sue beneficenze saranno maggiori. Sareste voi il primo che dalla sua moglie riconoscesse la propria felicità?

Sin. Ah lingua malvagia, che va d' accordo col perfido tuo cuore! E che ti feci io mai che sì barbaramente m' insulti? Non ti basta d' avermi ridotto colla tua tirannia a non poter più reggermi su' piedi, a farmi languire di fame, di freddo, d' inedia colla povera moglie e lo sventurato frutto del nostro tenero amore; che tenti di piantarmi nel cuore l' acuta spina della gelosia, insultando a

un tempo stesso tre persone innocenti che tutto dovrebbono esigere il tuo rispetto, intendo dire del tuo padrone, e di due sposi, infelici sì, ma d' una condotta irreprensibile e virtuosa. Va' che agli occhi miei sei il più orribile oggetto che presentar mai si possa.

Ric. Ecco lì: tu ti riscaldi, come s' io mi fossi preso il piacere d' ingannarti con una menzogna. Io non ho detto niente di male, nè del padrone, nè di tua moglie. Ieri non andavi tu con tua moglie ricercando pietà, compassione? oggi ella ne ritrova, io teco me ne consolo; e t' irriti, e m' insulti?

Sin. Tu non sei capace d' un nobile sentimento; e negli amari, più che artificiosi tuoi detti io scorgo un' anima invidiosa di quella scintilla di pace, che comincia a spargersi ne' torbidi miei giorni, e che vorresti soffocare ed estinguere. Lasciami per carità: è già vicina la capanna; saprò recarmici da me stesso.

Ric. Farò come più t' aggrada: vado altrove, se il vuoi; se lo brami, m' arresto: spiacemi soltanto che tu abbia preso in mala parte le mie parole, e ch' io abbia a lasciarti contro di me irritato. (Non vorrei che il desiderio di vendicarmi mi ritornasse a danno.)

Sin. Il cuore di Sindam è fatto per amare, non per odiare altrui; e qualunque sia la ragione che muove le tue parole, ti compatisco, ti scuso, e ti ringrazio anche se il vuoi: nè altra mercede io da

te bramo, se non che mi lasci in pace colla povera mia famigliuola.

Ric. S' altro non brami, ti prometto che di me non avrai più a lagnarti. (Il suo sdegno è figlio del sospetto che gli ho introdotto nel cuore; sono vendicato abbastanza. *parte.)*

SCENA II.

SINDAM.

(S' asside, appoggia la testa ad una mano, poi s' alza, fa due passi, s' arresta, ne fa due altri, e alzando gli occhi al cielo.) POSSIBILE che un Riccardo abbia potuto piantarmi sì nero sospetto in seno! Non è infinita la distanza tra il suo perfido cuore, e quello della mia sposa, della figlia di milord Darambì, di Rosalia!.... Io sono quello che vi può dar ricetto? nè di me stesso arrossisco?.... S' io mi presentassi in tale stato a lei dinanzi, se potesse immaginarne la ragione, se con un solo girar di lumi mi rimproverasse, non dovrei morir di rossore a' suoi piedi?.... *(passeggia e poi s' arresta.)* Ma se stanca di condurre una vita, di cui poco più è morte, tenta di destar compassione: se vi riesce, non è impegnata la sua gratitudine?.... Dalla gratitudine all' amicizia non è facile il tragitto? dall' amicizia all' amore c' è più che un passo? Oh dio! non fu questo il cammino stesso per cui giunsi a possederla io medesimo? Il presente cangiamento dell'

affannoso mio stato.... Oh quanto siamo mai ingegnosi per iscoprire delle verità che sovente ci sono funeste! Sembra che un invincibile ascendente tragga l' uomo ad incontrar le sventure.

SCENA III.

ROSALIA, *e detto.*

Ros. SINDAM, Sindam, che fai tu qui? Vieni, affrettati, e meco t' ascondi nella capanna.... *(s' avvicina, e lo mira in volto.)* Che hai tu, mio caro Sindam? par che tu frema, e che sfugga i miei sguardi! tu vuoi nascondermi le tue lagrime? T' è noto forse ch' è qui giunto mio padre?

Sin. Tuo padre! Oh dio, siamo perduti.

Ros. Non disperiamo, caro sposo. Ritiriamoci intanto, e penseremo tranquillamente al partito che si deve prendere. Chi sa che non abbia ad essere questo giorno il principio di nostra felicità? Caddi svenuta io stessa a sentirne il solo nome; ma sottentrò poscia una dolce speranza a lusingarmi il cuore, che non potè essere dissipata da quei tetri pensieri in cui sogliono immergersi gl' infelici.

Sin. Sì, cara metà di me stesso, andiamo. *(la prende per mano accostandosela al seno.)* Come per te sola io respiro, tutti in me sento i moti del tuo cuore, che tentano di far sentire all' anima mia quella dolcezza che da gran tempo n'è sbandita.

Ros. (con tenerezza.) Tu se' sempre il mio amabile Sindam. Vieni. *(s' incamminano lentamente tenendosi abbracciati.)*—Nellì. *(chiamando.)*

SCENA IV.

NELLÌ, *e detti.*

Nel. AVETE chiamato?

Ros. Sì, avrei di te d' uopo.

Nel. Eccomi tutta per voi.

Ros. Vorrei che non ti discostassi da questa mia capanna, affinchè se per avventura il nostro buon padrone non accompagnato dal forestiere di qua passasse, e di me chiedesse conto, tu me ne renda avvisata.

Sin. (con trasporto, ma senza collera.) Ma, e perchè? cosa brami? che speri, che pretendi da lui?....

Ros. Ah tu non sai quanto sia sensibile quell' anima generosa. Tutto spero da lui; ti dirò tutti i miei pensieri.—Ebbene? Nellì?

Nel. Non potrei far meno per servirvi.

Ros. Oh quanto ti sono obbligata! Andiamo, Sindam.

Sin. (Numi! o cangiatemi il cuore, o dissipate quel nero sospetto che m'avvelena. *parte preceduto da Rosalia.)*

SCENA V.

NELLÌ, *poi* MILORD CLERSON *seguito da* MILORD DARAMBÌ.

Nel. CHE sia benedetto questo padrone. Io gli voglio tanto più bene, perchè s' è mosso a compassione di quella buona gente. O presto, o tardi il Cielo si ricorda de' buoni. Questa volta quello sguaiato di Riccardo ha da scontare tutte ad un tratto le sue iniquità. Il padrone ha quasi scoperto tutto; ed egli se la passa come la cosa non gli appartenesse. Se n' avvedrà ben presto.— Ecco il padrone col lord forestiere; vado ad avvertirne Rosalia. *(parte.)*

Cle. Milord, rasserenatevi un poco. Chiamate in vostro soccorso la vostra stessa virtù. È grande la perdita d' una figlia, ma non è tronca ancora la speranza di ritrovarla. Non può essersi allontanata gran fatto da questi dintorni; almeno c' è motivo di crederlo. Io ho già spedito molti de' miei per queste terre vicine. Non disperiamo.

Dar. Ah non è da quest' oggi soltanto ch' io ne fo le più diligenti ricerche, ma sempre indarno; e la risoluzione d' andarne io medesimo in traccia, è effetto più di disperazione che di speranza. Numi, riconosco la mano vostra vendicatrice! Quai sforzi da principio non feci per obbliare una figlia, che m' avea offeso, sì, nella più viva parte del cuore, ma che pur era l' unica mia figliuola! Ho cercato d' ingannare un sordo dolore che mi

consumava. Il mio cuore privo delle dolcezze dell' amore paterno, erasi abbandonato con furore a tutti i prestigi dell' ambizione. Una sorella (ahi crudele!) in compagnia della quale eromi posto, cercava d' allontanare tutto ciò che poteva richiamarmela al pensiero. Doveva essere mia erede, e questo era assai per irritar l' odio suo ostinato contro gl' impulsi d' una tenerezza, che giammai a soffocare non si giunge. M' ha reso quindi il giustissimo oggetto delle vendette del Cielo.

Cle. Eh milord, i moti dell' ambizione e dell' orgoglio sono molto al disotto de' movimenti deliziosi della natura.

Dar. Infatti, indi a non molto provai una noia mortale, e quella secca melanconia ch' è inseparabile dalla vita d' un cortigiano. M' ero creduto colle grandezze d' indennizzarmi della paterna tenerrezza. Ma alla natura non si fa forza. Mi separava talora improvvisamente dalla società per andare a piangere solo, e pronunciare altamente il nome della figlia, accusandomi d' inumano. A misura che l' età si va avanzando, cresce la voglia di vedere d' intorno a sè degli esseri nei quali si possa in qualche modo rivivere, e rivagheggiar l' immagine della trascorsa gioventù. Credesi d' ingannare la morte spirando nel seno di quelli che da noi riconoscon la vita. Non potendo finalmente più resistere al dolore che laceravami, chiesi conto della figlia a quel virtuoso ministro, ch' ora più non esiste, ch' avea tentato da principio

di sedare il mio furore, di riconciliarmi con lei; ma non seppe darmene novella alcuna, fuorchè additarmi a un dipresso i luoghi dove poteva essersi ritirata. Ne ricercammo inutilmente entrambi; e da quel tempo non fu la mia vita che affanni, che lagrime, che disperazione. Vado qua e là senza sapere il perchè; ne chiedo a chiunque mi si para dinanzi; ma oh dio! la mia figlia è perduta per sempre.

Cle. No, milord, replico, io non dispero. Se vostra figlia fosse sola, forse temerei quanto voi: ma ha il marito al fianco, e forse anche qualche figliuolo.

Dar. Se abbia figli, io nol so; ma so bene che suo marito amavala teneramente. Sa il Cielo qual miseria luttuosa li circondi. Non sarà forse neppur possibile il riconoscerli. Parmi sentir le loro voci rimproverarmi la mia barbarie; e sarà per essi la mia memoria un soggetto di ribrezzo, d' orrore, d' esecrazione. Ah figlia, tu m' odj, e forse per mia cagione più non esisti! *(piange.)*

Cle. Se framezzo ad un vivo dolore può farsi luogo ragione, ascoltatene per un istante la voce che a sperar vi consiglia, non ad accrescervi col pensiero gli affanni. Non è certamente ch' opera di quella suprema provvidenza che incatena gli umani avvenimenti a' suoi fini, che tratto dalle iniquità del mio fattore dopo sei anni ch' io qui non vengo, siami oggi risolto di venirci, onde n' abbiate voi tratto motivo d' onorarmi di vostra

compagnia, e chiamarmi a parte del vostro dolore. Siffatta combinazione è per me d' un fausto augurio, e bramo che lo sia per voi pure. La vostra età ed il vostro rango vi danno diritto di dar consigli, anzi che di riceverne: ma l' amicizia che aveste sempre per me fino da' miei primi anni, e l 'affannoso vostro stato presente, mi danno ardire di pregarvi d'ascoltare il mio avviso. Ritiratevi e riposate, e fate intanto che vi serva di conforto il pensiero, che v' amo; che vi sono amico; e che conoscendo io quali sieno d' una vera amicizia le leggi, saprò adoprarmi quanto voi stesso per restituirvi in un colla figlia la consolazione e la pace.

Dar. Ah venite al mio seno, amico virtuoso. *(s' abbracciano.)* Dalle vostre parole partì il primo lampo di consolazione dopo molt' anni di non mai interrotto dolore. M' accheto ai vostri consigli, apro il mio cuore alla dolce speranza che volete introdurvi; mi ritiro nelle mie stanze, e un po' più tranquillo starò aspettando i dolci effetti della sincera vostra amicizia. *(parte.)*

SCENA VI.

MILORD CLERSON, *poi* RICCARDO.

Cle. SE la paterna autorità sapesse talora temperare i suoi rigori quando trattasi di punire ne' figli quelle passioni delle quali sono resi vittime dall' età di riflessione incapace e priva delle le-

zioni dell' esperienza, non avrebbe ora milord a piangere, e forse per sempre, la sventurata sua figlia. *(pensa.)* M' entra in cuore un sospetto.... Rosalia..Sindam..un figliuolo di poca età..Opportuno giunge costui. T' accosta.

Ric. Eccomi.

Cle. Rispondi, e non mentire, chè ti potrebbe costar caro.

Ric. Io non dirò che il vero.

Cle. Quanti anni sono che Rosalia col marito e col figlio vennero su queste terre?

Ric. Non mel ricordo, ma qualch' anno prima che morisse mio padre.

Cle. Cioè a dire?

Ric. Che so io? tre, o quattro anni. (Bisogna ch' io stia in guardia.)

Cle. Allor che venne, avea il figlio?

Ric. Sì, ma in fasce.

Cle. D' onde venivano?

Ric. Da..... *(pensa.)*

Cle. Non ti confondere.

Ric. È tanto tempo, ch' ho bisogno di pensarci; e tanto e tanto non posso ricordarmi il nome del villaggio, ma so che è nelle vicinanze d' Ailsam.

Cle. Li conosceva tuo padre?

Ric. Perfettamente.

Cle. Rosalia di chi era figlia?

Ric. Di un certo Giacomo North, che avea passati i primi anni di sua gioventù in Londra.

Cle. *(sta pensando.)*

Ric. (Guai a me s' egli sapesse ch' ella è di raguardevole famiglia; ho detto quel che m' è venuto alla bocca.)

Cle. Per qual ragione fuggì dalla casa di suo padre?

Ric. Perch' egli morì carico di debiti, ed i suoi creditori, coll' impadronirsi del poco ch' era rimasto, li costrinsero a cercarsi pane altrove, e si rifugiarono presso mio padre perchè il conoscevano.

Cle. (Oh vani miei sospetti! oh mia speme delusa!) Va' pure: non occorre altro.

Ric. *(fa un inchino e parte.)*

SCENA VII.

MILORD CLERSON, *poi* NELLÌ, *poi* ROSALIA, *poi* SINDAM.

Cle. QUANTO facilmente s' apre il cuore alle lusinghe! Ma non dispero ancora. *(rimane pensieroso.)*

Nel. *(uscendo dalla capanna e volgendosi verso la medesima.)* Rosalia, sortite, chè il padrone è solo. *(parte non veduta da Clerson.)*

Ros. *(uscendo dalla capanna, verso Clerson.)* Signore....

Cle. Che fai, Rosalia? l' improvviso tuo svenimento m' ha posto in apprensione.

Sin. *(esce lentamente dalla capanna.)*

Cle. Tu mi sei cara, e mi fa male che tu voglia ostinarti ad abitare una disagiatissima capanna. Bisogna risolversi a venir meco a Londra. La tua virtù col far di sè umile pompa deve eccitar coll' esempio certi esseri che per femmine si conoscono alla lor vanità, delicatezza e capricci, a seguire le di lei tracce.

Ros. Per carità....mio unico benefattore.... *(in atto supplichevole.)*

Cle. Alzati, che fai? che brami? parla. Fidati di chi non desidera che farti del bene.

Sin. *(avanzandosi.)* Unisco alle sue le mie preghiere ancora; non ci forzate ad uscire da questa amica solitudine: vide questa i nostri guai, raccolse pietosa le nostre lagrime temperate co' nostri sudori; raccolga ancora gli ultimi nostri sospiri.

Cle. Tolga il Cielo ch' io voglia usarvi la menoma violenza. Il mio desiderio d' avervi appresso egli è perchè sono innamorato della vostra virtù, e perchè vorrei che fosse conosciuta ed ammirata affinchè cercasse qualcun d' imitarvi.

Ros. Ah non volevo di ciò pregarvi....volevo piuttosto....

Sin. Sì, supplicarvi di destinarci a qualche lavoro. Voi fra pochi giorni di qua partirete; e noi non potremo aver pace col vostro fattore, che comincia oramai a guardarci con occhio invidioso e torvo.

Cle. Oh questo poi no. Del mio fattore domani non avrete più a temere, anzi a suo dispetto e

rossore voglio che domani in uno stato vi veggia ond' abbia ad invidiarvi da vero.

Ros. *(vorrebbe parlare.)*

Cle. Tacete; se volete essermi grati, non opponete ostacolo alle mie beneficenze. *(dà un' occhiata a Rosalia, poi volgendosi a Sindam.)* Sindam, quanto sei invidiabile per siffatta consorte! *(parte.)*

SCENA VIII.

ROSALIA, SINDAM.

Sin. È NECESSARIO che per mio riposo, s' eseguisca omai la risoluzione già presa. Questa capanna non può servirne oggimai più di asilo. Io vedo tutti i perigli che mi circondano, gli affanni che mi sovrastano; il loro pensiero mi stringe il cuore. Parmi vedere per la seconda volta tuo padre immergermi il ferro in seno, e, fumante ancor del mio sangue, ferire te stessa e l' innocente nostro figliuolo. Io diverrei il tuo assassino? Io? di cui non v' ha sposo più tenero, non v' ha chi più sappia amare; che so quanto vi deggio; che so che tutto per me sacrificaste! *(si stringe la mano di Rosalia al cuore.)*

Ros. Caro Sindam, questo tuo dolore risveglia ed accresce tutti gli affanni miei. Troppo ti lasci trasportar dal tuo affetto. Mio padre non sarà più sì rigido, sì inesorabile. Il tempo consumando lo sdegno, avrà lasciato alla natura il luogo onde riprendere i suoi diritti. Tornerò a gettarmi

a' suoi piedi, abbraccerò le sue ginocchia, le inonderò del mio pianto. Avrà egli pietà della mia situazione. Il figlio, il caro nostro figlio stenderà le tenere sue braccia a chieder la sua pietà: piangerà al mio pianto; non potrà reggere mio padre allo spettacolo compassionevole. Milord Clerson....

Sin. (con impeto.) Ah egli mi spaventa. *(con dolcezza.)* Sì, cara sposa, egli può fomentare nel nostro seno la vana speranza del nostro perdono, ed affrettar la nostra perdita. Io porto in seno le sanguinose marche del furor di tuo padre. È ragionevole il mio timore. Di noi è già sopita, anzi estiuta in Londra la memoria. Egli non ha più ad arrossire. Il naturale suo orgoglio, quella furiosa passione che ingrandisce coll' età, cui servon d' esca gli agi, le ricchezze, le dignità, il rango, risveglierebbe nel suo cuore con maggior forza lo sdegno, perchè crederebbesi di nuovo umiliato. Deh per pietà segui il mio consiglio. Fuggasi da questo luogo; cerchisi un altro asilo, e si procuri da quello la nostra riconciliazione.

Ros. Al tuo amore ho fatto il sacrifizio di me stessa; ora vo' far ciecamente quello del mio volere, anzi delle mie più dolci speranze. *(gli dà una tenera occhiata, poi prendendogli una mano, lo mira di nuovo con tenerezza.)* Veggio benissimo qual sia la vera fonte de' tuoi timori; ma senza aver riguardo agli affetti, è troppo bella la cagione perch' io abbia a lagnarmene. *(abbando-*

nandosi a lui con trasporto.) Mi sei più caro... Ma il figlio....tu stesso che appena puoi reggerti?....

Sin. (lieto.) Sarà mio dolce peso il figlio; e me sosterrà l' amore di padre e di sposo. Prenderemo la via del bosco; deluderemo chi seguisse le nostre traccie: mi sono noti i più nascosi sentieri. Vado a prendere il figlio. *(corre ed entra nella capanna.)*

Ros. Ah se fu colpevole quell' affetto e quella condiscendenza che da principio ebbe a perdermi, ora non è che necessaria e virtuosa. Oh dio! mi dice il cuore ch' io son per cominciare una nuova carriera di guai. Conosco il cuor del mio sposo; la troppa sua sensibilità lo perde, ma gli affretterebbe il suo fine s' io volessi ostinarmi a soffocarne gl' impulsi violenti.

SCENA IX.

SINDAM *col* FANCIULLO *a mano*, ROSALIA.

Ros. (andando incontro al Fanciullo.) OH mio caro figlio! vieni colla tua presenza ad alleggerire la stanchezza del cuore e del piede.

Sin. Nello strapparmi da questi luoghi, sento svellermi il cuore, e non so il perchè. Sarebbe un retaggio dell' infelice umanità di dover amare que' luoghi che furono di sovente testimonj del nostro pianto? Ah un' ignota mano mi guida; convien bere sino all' ultimo sorso l' amaro calice

che ci presenta il destino. Andiamo. Quand' anche qualcun ci vedesse, non potrebbono sospettare giammai. Sono troppo avvezzi a vederci insieme.

Ros. Io ti sieguo. Ho sofferto in pace finora la crudeltà del mio fato, ma non posso in questo punto perdonargli la barbarie di volermi ingrata. Lascio in quelle mura *(additando il palazzo)* un padre, un benefattore, ed un' amica. Nomi adorabili che in vano mi risonano sul labbro. Addio. Figlio, che l' innocente sguardo tieni fisso colà, quasi piangendo, ed i teneri sensi del mio cuore accompagni, possa la suprema clemenza, poichè tutta avrà in noi consumata la giusta ira sua, qua ricondurti caro ed accetto al padre mio, affinchè possano le tue preghiere trar qualche lagrima dagli occhi suoi alla nostra memoria, ond' abbiano pace almeno le ceneri de' tuoi genitori. *(piange; Sindam le offre il braccio, ella vi si appoggia lentamente, e partono col Fanciullo per mano.)*

FINE DELL' ATTO III.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

MILORD CLERSON, NELLÌ.

Cle. E così, che rechi di nuovo degli amici tuoi fuggitivi?

Nel. Io sono sfiatata a cercarne per tutte le vi-

cine campagne, e non ne ritrovai nemmeno traccia. Un de' nostri pastori soltanto dissemi averli veduti da lungi, ma non averli coll' occhio accompagnati, essendo avvezzo a vederli sempre insieme. Mi sarei anche un po' più allontanata, ma l' ho creduto superfluo, essendo prese tutte le altre strade da' vostri servitori.

Cle. È vero; ma non han eglino di questi luoghi gran pratica. La via del bosco veramente è la più difficile, ma per essa ho spedito appunto Riccardo che saper ne deve i più rimoti sentieri.

Nel. E credete voi ch' egli se ne voglia prendere gran pensiero? In quanto a lui, gli avrebbe già discacciati: vedete ora se deve importargli di ritrovarli.

Cle. T' inganni. Egli mi vede seco scorrucciato; sa ch' ero innamorato della loro virtù: credimi, farà ogni sforzo per farsi un merito di condurmeli.

Nel. Sarà; ma ci fido assai poco. Io sono inquieta. Vo' andare io stessa, e, senza troppo dilungarmi, voglio entrarci per quella parte verso la quale li vide incamminati il pastore. Mi dice il cuore che non si sieno allontanati di molto. Sindam potea appena reggersi in piedi, parea moribondo a rimirarlo in faccia. Sicuramente c' indovino. Permettetemi ch' io vada.

Cle. Sì, va' pure; ma non mi lasciare a lungo senza novelle.

Nel. *(fa una riverenza e parte.)*

SCENA II.

MILORD CLERSON, *poi* MILORD DARAMBÌ.

Cle. QUANTO più ci penso, meno intendo la condotta di que' miserabili. Io prendo però tal parte nel loro destino, che per poco non sono andato io medesimo a rintracciarli. Oh è pur dolce l' incanto della virtù!—Ecco milord. Se vostra figlia fosse virtuosa come Rosalia, saprei compatire la vostra stessa disperazione.

Dar. Milord, che si va dicendo di persone fuggite? di marito, di moglie, di figlio? sono voci queste che eccitano maggior turbamento nel mio cuore, nel momento stesso che introdursi in esso vorrebbe una dolce lusinga.

Cle. Questi, de' quali si va facendo romore, sono due villanelli marito e moglie, ed un picciolo loro fanciulletto, già da quattr' anni accolti fuggitivi, dal padre di Riccardo mio fattore....

Dar. Oh dio! e sarebbe possibile?....

Cle. Acchetatevi, milord: so qual lusinga potrebbe illudervi. Io stesso ne rimasi ingannato. La donna, che Rosalia si chiama, è figlia d' un lavorator di campagna noto al padre di Riccardo, e che più non esiste.

Dar. *(con inquietudine.)* E tutto questo da chi lo sapeste?

Cle. Da lei medesima, e da Riccardo.

Dar. *(con impeto.)* Ma questi sono entrambi sospetti!

Cle. Perchè?

Dar. Perchè la donna potrebbe essere bugiarda; l' altro è sicuramente uno scellerato.

Cle. Qual ragione potrebbe indurre Riccardo a mentire, se nota gli fosse la di lei condizione?

Dar. Il timore d' irritar maggiormente il vostro sdegno per la tirannia usata col di lei marito. Ah caro milord, voi siete degno di scusa, non avete il cuore d' un padre. E perchè non faceste ch' io li vedessi? Il mio cuore risalendo agli occhi, avrebbe a dispetto de' disagi, della fame, della pallidezza di morte riconosciuto la figlia, e fors' anche il suo sposo.

Cle. Se il cuor d' un padre è più ingegnoso allor che trattasi de' proprj figli, talora sa anche dar corpo all' ombre, ed abbracciar l' aura vana. Se Riccardo è scellerato, empio sarebbe sospettar Rosalia di menzognera.

Dar. Amico, si può occultare il vero senza essere menzognero: e quella virtù medesima, che tanto in lei ammiraste, consigliar la deve a nascondere la propria nascita, adattandosi ai ministeri più vili, ed alle più umilianti fatiche.

Cle. Finalmente qual è poi il loro delitto?

Dar. Il massimo, che una figlia possa commettere per rapporto a suo padre. Ella ha aperto il cuore ad una passione che doveva essere soffocata nel suo nascimento. Ci sono delle convenzioni sulla terra, alle quali la religione stessa ci ordina di sottometterci. Ella ha dato a' genitori un sacro

potere sopra de' loro figliuoli, da cui non possono sottrarsi senza offendere la Natura ed il Cielo. Lo so bene che anche i genitori hanno le loro leggi, oltre le quali c' è il delitto e la colpa; ed è il mio soverchio rigore ch' ora è il mio carnefice, e che mi strappa dagli occhi il pianto e pone l' anima mia nella più trista desolazione.

Cle. (osservando) Ecco Riccardo; egli ci recherà qualche novella.

SCENA III.

RICCARDO, *e detti.*

Cle. EBBENE che rechi?

Ric. Invano m' aggirai per il bosco, e ne tentai i più cupi nascondigli: anzi per quanto io rimirassi sull' umido terreno, non mi venne fatto di veder traccia d' umano piede, certo contrassegno che non pel bosco hanno preso il cammino. (Io do loro il buon viaggio: non sono sì pazzo nè di cercarli, nè di seguirli.)

Dar. Lo previdi pur troppo, che inutili stati sarebbono i suoi passi.

Cle. Guai a te, se mi vien fatto di discoprir che m' inganni!

Ric. Per qual ragione dovrei ingannarvi

Cle. Non mancano mai ragioni ad uno scellerato tuo pari; e sono queste tanto più a temersi, quanto è più nero e più artificioso quel cuore che le nasconde.

Ric. Signore, se v' aggrada, non ricuso di ricercarne altrove....

Cle. Fa ciò che vuoi, ch' io di te non fo il minimo conto. *(gli volge le spalle.)*

Ric. *(parte.)*

Dar. Crescono i miei sospetti, e si fa quindi maggiore la mia impazienza. Come! già da parecchi anni vivono tra le fatiche e la fame: oggi vostra mercè a respirar cominciano; ed oggi sen fuggono? Della loro fuga può altro incolparsi che il mio arrivo? Ah pur troppo....Figlia, tu mi fuggi....N' hai ben ragione. Sì, sono un barbaro, sono un tiranno; ma sono tuo padre. Cara figlia, torna al mio seno, io t' ho già perdonato. Vieni: tuo marito sarà mio figlio: affrettatevi, correte tra le mie braccia. Oh dio, mi sento stringere il cuore! *(s' appoggia a Clerson.)*

Cle. Se una vana lusinga invece di riporvi in calma, non contribuisse ad accrescere il vostro dolore, vi lascerei nel dolce inganno; ma sono costretto a dirvi ch' anche in ciò potete deludervi. Non la vostra presenza a fuggir li costrinse; ma un sentimento di gelosia ch' io lessi benissimo negli occhi e negli artificiosi accenti di suo marito, nell' ultimo ragionamento ch' io ebbi con Rosalia, per quella compassione che ho dimostrato pe' casi loro, e per aver ad essi esibito albergo in Londra. E siccome l' affetto che reciprocamente si portano non può esser maggiore, e sarà fors' anche senza esempio, così io trovo ragionevole il

credere che un sentimento di gelosia, da cui non può garantirsi l' anima più irriprensibile e virtuosa, lo abbia d' improvviso determinato e spinto alla fuga.

Dar. Anche ciò potrebbe esser vero; ma non per questo cessa il tumulto dell' oppresso mio cuore.—La vostra contadina ritorna lagrimando.

SCENA IV.

NELLÌ, MILORD DARAMBÌ, MILORD CLERSON.

Dar. CHE hai che piangi?

Nel. Povera la mia Rosalia! non la rivedrò mai più. Mi volea tanto bene; io l' amava tanto!....

Cle. Dunque non ne hai potuto trarre novella alcuna?

Nel. No. Sa il Cielo dove gli avrà condotti la loro disperazione!

Dar. Disperati! per qual ragione?

Nel. Che so io? che non intendo me stessa. So bene che a' miei giorni non ho provato tanto dolore.

Cle. Ella n' ha ben ragione. Era l' unica compagna che avesse; sfogavano a vicenda le loro lagrime. L' amicizia prende tutto il suo vigore tra due anime afflitte.

Nel. Eh signore, voi non sapete nulla.

Cle. Che avrei a sapere?

Nel. Quanto fosse grande la sua virtù.

Cle. Questa la conobbi.

Nel. Il meno forse.

Dar. (Questo dialogo m' interessa.)

Cle. E che dovevo io conoscere?

Nel. La dolcezza, l' umiltà, la mansuetudine con cui trattava meco....

Cle. Sì: queste pure sono virtù; ma nella condizion vostra non sono sì luminose.

Nel. Se ve lo dico, che non la conoscete.

Dar. Che! questa Rosalia non sarebbe della tua condizione?

Nel. A questo poi con vostra licenza non posso, nè devo rispondere.

Dar. E perchè?

Nel. Perchè al silenzio m' obbliga un giuramento.

Dar. Ma se questo silenzio avesse a nuocerle!

Nel. Per me è incerto il loro danno, o il vantaggio, ma sarebbe certo il mio delitto se mi rendessi spergiura.

Dar. La tua semplicità ti deluse. Dicesti anche troppo. Sì, milord, questa è mia figlia: da insensato sarebbe il dubitarne; ed io sarei ben crudele se d' altri mi fidassi per inseguirla che di me stesso. Ah sento una nuova dolcezza serpermi d' intorno al cuore non per anche intesa. Figlia, tu vivi, vive il tuo sposo, ed un amabile nipote. Sì, ti sieguo, vengo ad aprirti le paterne braccia. Ricuserai d' aprirgli le tue per istringerlo al seno?— Quanto ti deggio, semplice villanella! Amico, ci rivedremo ben tosto. *(s' incammina.)*

Cle. *(vuol seguirlo.)* Io vi seguo.

Dar. E dove?

Cle. In traccia di vostra figlia.

Dar. No: la vostra presenza è qui necessaria. Potrebbe ritornare alcuno de' vostri servi spediti; recarvi la nuova d' averli ritrovati, ma di non aver potuto arrestarli, e farli ritornare addietro. In tal caso dovreste andarci voi stesso. Sì, arrestatevi, se mi amate. *(gli dà un abbraccio, e parte.)*

SCENA V.

MILORD CLERSON, NELLÌ, *poi un* SERVITORE.

Nel. CHE milord sia padre di Rosalia?

Cle. Egli certo se ne lusinga. Ma tu da chi ne sapesti la storia?

Nel. Da Rosalia stessa, che volle con giuramento obbligarmi al silenzio.

Cle. Quant' è che te ne fece la confidenza?

Nel. Ieri soltanto.

Cle. Ed ha saputo per tanto tempo tacere?

Nel. S' era già scoperta al padre di Riccardo, tacendo però il nome di sua famiglia; ed egli l' avea raccomandata morendo al figlio, dicendogli che ne avesse riguardo, perchè nobilissima era la sua condizione.

Cle. E tutto questo da chi lo sapesti?

Nel. Da Rosalia.

Cle. Dunque m' ingannò quello scellerato! Ne pagherà la pena.

Nel. Oh v' assicuro che se lo merita.

Cle. (a un Servitore ch' esce dal palazzo.) A me Riccardo. *(il Servitore s' inchina e parte.)*

SCENA VI.

ROSALIA *che comparisce in qualche distanza coi capelli discinti, parte fluttuanti dietro le spalle, e parte dinanzi sul petto e tiene in braccio il* FANCIULLO, *ma posto in modo che si toccano guancia con guancia;* MILORD CLERSON, NELLÌ.

Cle. (a Nellì, osservando.) O m' inganno, o quella è Rosalia! Nellì?..

Nel. È dessa appunto.., senza Sindam?..

Cle. Qual affanno, qual orrore ha dipinto in volto!

Ros. (si avanza frettolosa, siede sopra un sasso, rimette il Fanciullo in terra, e lo bacia, rimanendo stupida.)

Cle. Rosalia, che fu?

Ros. Dov' è il mio sposo?..Sindam dov' è?.. *(s' alza.)* A che chiederne altrui? non è egli morto fra queste braccia?..Sì, eccolo su quell' umido terreno, sta in atto d' abbracciarmi, vuol baciare il figlio....Trattienti, anima bella, su quell' aride labbra....Rispetta, o Parca inesorabile, tanto affetto e tanta virtù. Figlio, figlio, è tuo padre, l' unico tuo sostegno che sen muore.. *(lancia due stupide occhiate a Clerson e a Nellì, poi ricade sul sasso.)*

Cle. Il soverchio dolore le turba il senno.

Nel. Io non l' intendo; ma nel vederla in quello stato mi sento strappare il cuore.

Cle. Che Sindam sia stato ucciso?

Ros. *(con impeto alzandosi.)* Sì, barbaro! sì scellerato! tu l' uccidesti.

Cle. Io! come?

Ros. Ah ch' io deliro; credevo aver dinanzi il vostro empio Riccardo. *(siede di nuovo.)*

Cle. Sia quant' esser si voglia fiera ed atroce la cagione del vostro dolore, è d' uopo che in vostra difesa usiate della vostra virtù. So benissimo quanto sieno deboli le voci della ragione in confronto d' una passione che tutto occupa il cuore; ma se la natura stessa v' unisce le sue, non può una madre non ascoltarle. Vi sovvenga che avete un figlio a cui dovete pensar voi sola....

Ros. Ah figlio, qual maggior prova potrei darti di mia tenerezza, che il riserbarti questi affannosi miei giorni, che a troncarli mi spinge con forza quasi insuperabile l' amore, il duolo, la disperazione? Cielo, io leggo nei decreti tuoi; non sei sazio d' affliggermi se non mi guidi per tutti i gradi di morte. La tenerezza che per il figlio m' ispiri, non è un tuo dono, ma sibbene un castigo. Mi serbi in vita per rapirmi anche questo. Tutto m' hai tolto; saziati, chino la fronte, e tremando d' orrore da te attendo il mio fine.

Nel. Oh mia cara amica! *(le prende una mano e la bacia più volte, poi bacia il Fanciullo.)*

Cle. Ecco la virtuosa Rosalia. Ma s' egli è vero che comunicandosi il dolore si disacerba; e quantunque sembri che si rinnovelli, tutto riman ne' sensi, ma non ripiomba sul cuore: dimmi che t' avvenne, e come sì d' improvviso morì il tuo Sindam?

Ros. Sì, lo dirò come vorrà permettermelo il mio dolore. Già da molti giorni, anzi da un mese prima aveano incominciato la soverchia fatica, i disagi, la fame a spargergli in seno i semi della morte. Ad onta d' ogni suo sforzo per celarsi al mio affetto, m' accorgevo ch' egli andava struggendosi. Lo sa Nellì quant' io feci per iscemargli la fatica, e quante lacrime io sparsi inutilmente a' piedi del nostro oppressore per destarlo a pietà. Fu tutto vano; e voi foste quello che primo sentì compassione. Ma questa stessa vostra condiscendenza destando nell' animo d' un amorosissimo sposo tutt' altro che gratitudine, mi costrinse seco a fuggire, ed a cercare altrove un asilo. Io che non avevo altro cuore che il suo, ciecamente, con questo caro pegno fra le braccia, il seguitai. Da principio furono franchi, benchè non frettolosi i suoi passi. Si fecero deboli e tremanti nel bosco; finalmente giunti a vista di quella capanna che serve d' asilo nell' autunno a' cacciatori, ed a que' che tagliano il bosco, tutto ad un tratto sul terreno cadendo qual sasso, a me rivolto: *sposa,* mi disse, *non può l' amore dar più legge alla natura; ho quasi tentato l' impossibile per allontanar questo*

punto: ho compiuto il mio destino, l' ultimo momento s' accosta. A tai parole lancio un grido alle stelle, e m' abbandono alle sue braccia. Oh momento fatale!

Cle. Rosalia, acchetatevi; avete uopo di distratrazione. Nellì, ascoltami *(la tira in disparte.)* (La sorpresa di Rosalia m' ha fatto dimenticare che milord disponevasi ad andarne in traccia. Va', lo trattieni, e qua lo conduci se non è ancora partito; ovvero ordina che si segua; e torna tosto.

Nel. Ubbidisco.) *(parte e poi torna.)*

Cle. Il mio cuore più per consolarvi e compatirvi, che per sola curiosità, è impaziente d' udirne il fine.

Ros. Mi stringe al seno, e con moribondi accenti così siegue a palarmi. *Tu non abbracci più che un corpo esanime. Oh dio! con qual funesto pensiero compio i miei giorni. Chi prenderà di te cura, e di questo misero figlio? Che sarà di voi? Son io, donna adorabile, che t' ha fatto conoscere le pene, le fatiche, l' umiliazione, gli obbrobrj, gl' insulti ch' accompagnano la miseria. Vorrai tu perdonare alla mia memoria?* Stavo piangendo per rispondergli: ah vivi, a me sta il morire; che fo io su la terra, e di qual utilità ti son io? non t' è necessaria la mia esistenza. Lasciami morire; mi ritroverai in questo figlio.— Egli mi stringe di nuovo al seno; ribacia il figlio, poi staccandoselo dal petto e dolcemente rispingendomi, *basta così,* soggiunge; *allontanatevi:*

*la vostra presenza mi rende spaventosa la morte. Addio ..... per sempre..vivi per piangermi.. la tenerezza pel figlio, ti richiami l' amor del padre. Sposa..*mi dà una languida occhiata..apre le labbra..stende una mano..muore. *(rimane di nuovo stupidita.)*

Cle. (s' asciuga gli occhi.)

Nel. (ritorna e s' accosta a Clerson.) (Era partito; ma se gli tien dietro.

Cle. Ho inteso.)

Ros. (scuotendosi.) Perdo l' uso de' sensi. Ritorno a me stessa, e mi ritrovo nella capanna ch' io vi diceva, sdraiata su della paglia. M' alzo, non vedo che il figlio, mel reco in braccio; ritorno dove avea lasciato l' estinto sposo; nol trovo. Disperata mi straccio il crine, m' aggiro, e non so dove; verso qua m' affretto, riconosco l' antico albergo, mi si rappresenta Sindam...Non posso più.

Cle. Il vostro sposo sarà stato raccolto da quei medesimi che vi condussero alla capanna; non dubitate, ne avremo novella. Confortatevi. Chi sa; forse in vece dello sposo ritroverete un padre.

Ros. Come! *(dà un' occhiata torva a Nellì.)*

Nel. Non vi sdegnate, io ho mantenuto la parola.

Cle. Nessuno vi deve cadere in sospetto; forse ragiono a caso. Ma vi consiglio a sperare. Tempra talora il Cielo co' piaceri gli affanni.

Ros. Io piangerò sempre; e qualunque conso-

lazione aver io potessi, ad altro non servirebbe che ad allontanare da me la disperazione e la morte.—Figlio, per te conservo questa miserabile mia esistenza; e un giorno forse avrai a rimproverarmi d' averti data la vita. Mio ben, mi perdona *(torna ad abbracciare il Fanciullo.)* Nellì, ricompagnami al bosco; vo' rivedere quell' esangue spoglia.

Cle. Sì, ella v' accompagnerà; ma allora che vi sarete riposata alquanto. Non v' esibisco la mia casa, perchè vorreste ricusarla; basta che sappiate che ne siete signora. Non voglio però che rientriate nella vostra capanna. Nellì vi condurrà seco; nè v' abbandonerà un solo momento.

Nel. V' ubbidisco per dovere e per elezione.—Vien Riccardo.

Ros. Lasciate ch' io mi tolga al suo sguardo. Io non sono capace d' odiare; ma non posso in me reprimere quegli impeti co' quali la natura m' avvisa d' essere oltraggiata. *(alzandosi.)*

Cle. Arrestatevi, e per un solo momento fate forza a voi stessa.

SCENA VII.

RICCARDO *seguito da varj* SERVITORI, *e detti.*

Cle. LA fama di tue scelleraggini giunse a Londra, e con essa l' un dopo l' altro molti che per le tue tirannie, usurpi, violenze, ed ingiurie, meco vennero di te a lagnarsi. Seppi che del

mio nome abusando, per ogni turpe maniera d' arricchirti cercavi, trascurando le cose mie, e lasciando che tutto andasse alla peggio. Volli esserne testimonio io stesso, e verificare in persona se fosse vero quanto contro di te mi venne riportato. Poche ore bastarono per rendermi certo di tua iniquità. Vidi inoltre la tua barbarie contro gl' infelici; ti discopersi menzognero, invidioso, maligno. È tempo ormai di sollevar tanti oppressi, e ch' abbia la crudeltà il suo castigo. Potrei mandarti carico di catene a Londra; ma no, la memoria dell' ottimo tuo padre, ed il mio cuore istesso vogliono ch' io tempri il tuo castigo. Povero quale entrasti, esci da questi luoghi. Spoglia questi abiti pomposi, ed i tuoi rozzi ripiglia, ed esci nel termine di tre ore da questi dintorni. Vanne, perfido, chè la prima tua pena sarà di spargere inutili lamenti per procacciarti un pane che prolunghi quella esistenza che per giusta sua vendetta concede il Cielo agli scellerati. Questi sono i miei ordini; *(ai Servitori)* s' eseguiscano sul momento. S' egli ricusa, se ardisce d' opporsi, s' usi la forza. *(a Rosalia e a Nellì.)* Andiamo. *(Rosalia fa un atto di compassione, Nellì si stringe nelle spalle. Clerson placido s' accompagna con Rosalia, e parte con essa seguita da Nellì. Riccardo pensoso e tacito seguito da Servitori sen va per diversa parte.)*

FINE DELL' ATTO IV.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

MILORD CLERSON, ROSALIA.

Ros. DEH per pietà, non vogliate più trattenermi; ponete il colmo alle vostre beneficenze coll' abbandonarmi a me stessa. E che temete? ch' io abbia forse ad oltraggiar la Natura ed il Cielo accorciando i miei giorni? Non basterebbe il mio dolore a deludere ogni vostro sforzo per prolungare la noiosa mia vita? Ho un figlio a cui io sola son di sostegno, e potrei morire? Non dubitate, milord. Io non voglio che rivedere il mio Sindam. Mi sento forte abbastanza per reggere a così tenero luttuoso spettacolo. Non mi diceste che fu da' pastori in altra vicina capanna portato, mentre io ero fuor de' sensi, affinchè al riavermi, non avessi a morire alla nuova vista di quell' amata spoglia? Dunque non mi vietate di rivederlo. I più violenti trasporti di un' anima amante alla vista d' un caro oggetto perduto per sempre, sono assai più deliziosi di tutti i piaceri che s'adoprano per occuparla e distraerne il pensiero.

Cle. Rosalia, queste non sono altro che illusioni ed amabili delirj d' un cuor tenero ed all' estremo sensibile. La natura è sempre a sè medesima uniforme, e non è che una folle pretensione quella di credere ch' abbia a cangiarsi circondata dalle circostanze medesime. Guai se la disperazione

coglie il momento in cui l' anima vagheggia per massima sua felicità l' essere sgombra dalla frale spoglia che la stringe e l' affanna; diviene debile schermo per trattenerla un tenero figlio che le sta d' appresso, perciocchè lo stringe e nol sente, lo rimira e nol vede. Io non voglio già trattenervi a vostro dispetto, ma vi priego anzi di differire qualche momento ancora, finchè Nellì ritorni, e sappiasi di milord che di voi stessa è in traccia, credendo di ritrovare in voi la profuga sua figlia, e ch' io credo bene che non s' inganni, per poco ch' ascoltare io voglia i ragionevoli miei sospetti.

Ros. Cessate, signore, di tormentarmi e colle vostre parole e molto più co' vostri sospetti. So benissimo che molte circostanze che accompagnano la serie affannosa de' miei guai, possono essere uniformi a quelli della figlia di milord; ma che perciò? Se non è scarso il numero di quelle fanciulle che alla propria passione sacrificano le ricchezze, la nobiltà, il decoro; non sono pochi quei padri che col soverchio rigore tiranneggiando gli affetti d' una tenera figlia, talora suo malgrado la sforzano a tradir sè medesima per sottrarsi ad una barbara servitù. Tutto ciò io lo dico soltanto per farvi accorto che i vostri sospetti esser possono falsi, e fuor di proposito. Per altro sappiate....

Cle. Che vorreste dire?

Ros. Che s' io fossi figlia di milord, andrei superba d' essere riconosciuta; che colla morte del

mio Sindam sarebbe tolta ogni ragione perch' io avessi più a celarmi; che non avrei più a temere lo sdegno paterno; ch' andrei anzi volentieri ad incontrarlo per accorciarmi un' esistenza che mi fu cara quanto più crucciosa finchè la divideva col più rispettabile fra gli uomini, ed il più tenero fra gli sposi.

SCENA II.

NELLÌ, *e detti.*

Nel. ALLEGRI, allegri, buone nuove. Oh se sapeste! non potreste mai indovinarlo.

Cle. È ritornato milord?

Nel. Ritornerà tosto; ma a lui neppur pensavo.

Ros. La vera gioia è figlia della pace del cuore. Questa non è più per me.

Nel. Per l' appunto la mia consolazione è tutta per voi.

Cle. Finiamola con queste tue pazzie.

Nel. Pazzie? sono verità. Sindam....

Ros. Ebbene; Sindam?....

Nel. Non è già morto....

Ros. Oh dio! *(cade svenuta.)*

Cle. Sciocca, che mai facesti!

Nel. Oh povera me! Io ho creduto far bene.

Cle. Non si fa impunemente passaggio da un estremo dolore ad una somma consolazione. Rosalia? *(la prende per mano.)*

Ros. Sindam..sposo *(alzandosi e facendo un*

picciol atto per istender le braccia a Clerson).. Ah signore.. Nellì, m' inganni?

Nel. Ingannarvi?

Cle. No, Rosalia: ella dirà il vero: ma non è questo il momento di rinnovare al vostro cuore un assalto, a cui forse debile qual è non potrebbe resistere. Venite; di riposo ora avete d' uopo. Nellì ci racconterà poi tutto l' avvenimento.

Ros. Sì, io vi seguo. L' impazienza di riveder lo sposo, già restituisce al mio cuore lo smarrito suo spirito.

Cle. (a Nellì.) Trattienti. *(a Rosalia.)* Andiamo. *(parte con Rosalia.)*

SCENA III.

NELLÌ, *poi* RICCARDO.

Nel. L' AVEVO sentito a dire che dalla consolazione qualche volta si muore; ma l' ho sempre creduta una favola. Capperi! questa volta l' ho quasi veduta. Il padrone ha giudizio, non vuole che così presto ella sappia di suo marito. Veramente egli è tanto debile, che non so bene ancora, com'abbia a finire. Basta, intanto egli vive.. Veh! chi vedo io mai? Riccardo! Mi fa pietà.

Ric. (con povero vestito rustico, e pensieroso.) Nellì, vedi in me compiuti i presagi di mio padre e di Rosalia. Me lo dissero che il Cielo m' avrebbe punito della mia crudeltà. Sì, il luttuoso mio stato più che da ogni altro delitto lo ri-

conosco dalla durezza del mio cuore, dall' animo mio inflessibile all' altrui miseria ed al pianto. Io non so dove volgermi: l' orrido aspetto de' miei delitti mi sta dinanzi; a' fianchi mi vedo la miseria e la fame; e la disperazione alle spalle. Dove volgermi onde ritrovar del pane? a chi raccomandarmi? Non ho che queste lacere vesti; per allontanarmi mi mancano i mezzi, morrei di fame per viaggio. Nellì.... *(si pone agli occhi il fazzoletto.)*

Nel. Non posso che compatirti, e nello stesso tempo consigliarti alla pazienza. Chi sa? il Cielo forse avrà ancora di te pietà. In quanto a me, scordandomi tutto quello che m' hai fatto soffrire, voglio farti conoscere che mi fai compassione. Pochi scellini sono gli avanzi di mie fatiche; voglio donarteli: potrai con essi per qualche giorno sattollarti. Ma questo è poco; voglio ancor darti più, col consigliarti ad approfittar di que' pochi momenti che ti rimangono prima che spiri il tempo che ti fu concesso. Raccomandati a Rosalia. Il suo Sindam vive; un eccesso del suo dolore ha affrettato la tua ruina; un massimo contento potrebbe mitigar la tua pena.

Ric. Troppo offesi Sindam istesso. Per quanto sieno virtuosi, non posso lusingarmi del loro perdono. Avrei maggior coraggio se il mio castigo fosse un effetto della loro vendetta.

Nel. Vanne per ora; veggo il padrone.

Ric. Il mio destino è deciso. *(parte.)*

Nel. Non è già male, ch' egli abbia a provare quanto sia grande il dolore di aver bisogno dell' altrui pietà, e non ritrovarne, anzi ritrovare invece durezza ed insulti.

SCENA IV.

MILORD CLERSON, NELLÌ.

Cle. NARRAMI adunque, come Sindam non morì, e come avvenne ch' ella il credesse estinto?

Nel. Volentieri. Io 'l dirò in breve, e tal quale lo seppi da un pastore. Un' estrema languidezza lo prese colà appunto dove lo accennò Rosalia. Il languore finì in un terribile abbandono de' sensi. Rosalia lo credè morto, e svenne. Il fanciullo si mise a singhiozzare ed a piangere: l' udirono alcuni pastori, accorsero; ed accorgendosi che lo svenimento della donna era effetto della morte dell' altro, che sul fatto credettero estinto, recarono entrambi alle vicine capanne, separandoli come ella narrò. Il crollarlo che fecero portandolo senza molta destrezza, scosse quel po' di spirito che rimanevagli, e coricato che fu su la paglia, non istette molto a dar segni di vita con un sospiro. Si posero tutti d' intorno a lui abbandonando interamente di vista Rosalia che cominciava a scuotersi, e della cui vita non temevano. Rinvenuta ch' ella fu....ma che giova l' andar più innanzi? il rimanente da lei medesimo già sapeste.

Cle. E non ti venne in pensiero, che quantunque vivesse Sindam, potea poco forse sopravvivere? Dimmi che sarebbe ora di Rosalia se si avesse a dirle che più non vive il suo sposo? Imprudente! A me dirlo tu dovevi soltanto, ch' io avrei saputo farne buon uso, senza porre a rischio veruno la preziosa vita di quell' ottima giovane. Va'; procura di correggere il tuo errore con altrettanta diligenza ed avvedutezza. Rendimi esatto conto del presente suo stato, ch' io farò intanto ogni mio sforzo per trattener Rosalia.

Nel. Vado ben volentieri, e non ritorno se non lo conduco meco, o almeno non ho a recarvi fauste novelle. *(parte.)*

Cle. Sarà forse impossibile ch' io possa trattenere quell' anima amante; eppure è d' uopo il farlo a qualunque costo. S' è lasciata persuadere a prendere un po' di riposo; ma l' impazienza che vien d' amore, è la più difficile a raffrenarsi.— Eccola appunto.

SCENA V.

ROSALIA *col* FANCIULLO, MILORD CLERSON.

Ros. EBBENE, signore? mi sarebbe ora concesso di rivedere il mio Sindam?

Cle. Sì, Rosalia. Un solo momento indugiate finchè ritorni Nellì, onde accompagnarvi. Il farei io stesso, ma credo che non si convenga per un di que' riguardi, che quantunque tiranni della nostra

libertà e di qualche innocente piacere, sono pur leggi rispettabili della vita sociale e civile.

Ros. Se fosse concesso per le leggi medesime che una misera villanella potesse in faccia al proprio signore dispiegare liberamente i suoi pensieri, direi....

Cle. Dite pure. Vi deve esser permesso perciocchè quand' anche in voi non volessi conoscere che la villanella, per la vostra virtù potreste esser mia eguale.

Ros. Giacchè lo concedete, vi dirò adunque che io m' accorgo benissimo che cercate di tenermi a bada ora con un pretesto, ora con una ragione, la quale benchè si meriti la mia lode, non so però adattarmivi. Sembrami che vogliate con troppo vantaggio approfittarvi e di vostra autorità e di mia debolezza....Sapete quanto vi devo, e vedete quanto poco io vaglia; vi lusingate quindi che quella virtù che tanto in me vi piace, quantunque non sia che un' illusione del vostro buon cuore, abbia a consigliarmi a seguir ciecamente quanto da me esigete. Soggiungo poi che in altre circostanze saprei forse usare de' miei diritti senza mancare nè al rispetto che vi devo, nè alle leggi di quell' eterna gratitudine, che vi professo; ma che in questo punto a' vostri voleri chino la fronte, e mi rassegno.

Cle. (O io sono l' uomo più ingannato che esista, o questa è la figlia di milord.)

Ros. Ah signore, vi chiedo perdono; le mie

parole forse sono giunte a turbarvi e ad eccitarvi anche allo sdegno. Donate agli affetti di sposa e di madre la mia imprudenza. Il dovere, la gratitudine esigono tutto il mio rispetto, ma questo figlio....

Cle. Non più, Rosalia; voi mi fate arrossire. Sì, vel dirò sinceramente: siccome non ad altro sono inteso che a procurarvi ogni bene, credo che un sì lodevole fine esiga l' usar con voi qualche artificio. Il presentarvi allo sposo senza che se ne sappia prima il vero suo stato, è un esporre entrambi a troppo luttuose conseguenze; chè egli è ben conoscer poco la propria fiacchezza, il pretendere che la ragione e la riflessione possa opporsi ai primi moti della natura. Dirò ancora più, giacchè siete così amante della sincerità: ad onta di quanto oggi ho veduto, che dovrebbe convincermi della più dolce vostra tenerezza per uno sposo e per questo amabile fanciullo; e per quanto abbiate detto per persuadermi che mi siete obbligata, sono costretto a credervi verso d' essi crudele, ed ingrata verso di me.

Ros. E per qual mia colpa avrei potuto presso voi meritarmi tacce così ingiuriose ed ingiuste?

Cle. Pel vostro silenzio.

Ros. Come?

Cle. Sì, ostinandovi a nascondermi la vostra vera condizione. Qual motivo può ora mai trattenervi? Forse il rossore? Arrossire! e di che? Quelli arrossiscano che lo splendore della loro

nascita ecclissano col lordarsi di tutti i vizj; non già voi, che coll' esercizio delle più belle virtù avreste fatto risplendere la nascita più vile ed abbietta. Di me diffidate forse? Ma per quanto malvagio vogliate credermi, dovreste da voi stessa essere persuasa che nessun danno potrei recarvi, anzi tutto all' opposto, ch' essere vi potrei di non leggier vantaggio presso Milord che di voi va in traccia; e che....

Ros. Basta, non più. Voi m' offendete senza avvedervene, e senza ch' io possa neppure rimproverarvi. No, che non sono ingrata. Se vi rammenta quel tristo momento in cui vi parlai presente lo sposo, e ch' egli interrompevami dando alle mie parole altro senso, sin d' allora aprivo il labbro per narrarvi la tragica mia storia, e per pregarvi d' essermi mediator verso il padre, affinchè aprisse a lui, a me, al caro figlio le braccia. Sì, sappiatelo: io sono sua figlia; il mio nome è Nancì, ed il marito non già Sindam, ma Vienfeld si chiama. Ma dopo questa umiliante confidenza non vi credeste già di potere a man salva presentarmi al padre. Arrischiereste niente meno che del mio sposo la vita, e la mia ancora. Egli è troppo fiero: sembra che intenerisca si se la natura alza le sue voci per farsi udire; ma il suo rigore alla nostra presenza riaccende lo sdegno, e soffoca interamente i moti della tenerezza paterna.

Cle. Miledi, non temete. Io conosco appieno

il di lui cuore. Le afflizioni ed il tempo giungono a temprare il fuoco giovanile e le orgogliose passioni.

SCENA VI.

MILORD DARAMBÌ, *e detti.*

Dar. CLERSON; amico!

Ros. Oh dio! mio padre! *(prende il Fanciullo e fugge.)*

Dar. Dov' è mia figlia?

Cle. *(a Rosalia che fugge.)* Miledi Nancì, arrestatevi.

Ros. *(si volge e lascia il Fanciullo, intanto Darambì l' abbraccia con tutto il trasporto.)*

Dar. Figlia!

Ros. Padre....*(rimane stupida.)*

Dar. Mia cara figlia, volgi a me le luci, mirami in volto: tu ritorni al seno del più sfortunato fra' genitori, che muore lacerato da' suoi rimorsi; che arde d' impazienza di riparare i tuoi danni.

Ros. *(presentando il Fanciullo a Darambì.)* Ah caro padre, perdonerete almeno a mio figlio, che pare vostro.

Dar. *(abbraccia il Fanciullo.)* Amabile pargoletto, tu colmerai di delizie il restante de' brevi miei giorni.—Figlia, che parli tu di perdono? Io devo a te stessa chiederlo....

Ros. Ah che dite mai! Lasciate uno sfogo alla mia tenerezza; permettetemi ch' io v' abbracci le ginocchia; ch' io sparga un torrente di lagrime ai

vostri piedi. Le mie colpe se non sono punite abbastanza, castigatemi, ma non mi togliete il vostro affetto.

Cle. Con quali dolcezze compensa il Cielo i lunghi affanni de' mortali! È di te degno questo tenero spettacolo.

Dar. (a Rosalia.) Sorgi. *(alzandola.)*

Ros. (s' alza.)

Dar. Tu vivrai per essere adorata, per obliare questo misero stato a cui ti ho ridotta. Ma il tuo sposo dov' è? perchè si toglie ai miei abbracciamenti? Egli deve essere mio figlio. Amo te stessa in lui, e la tua vita quantunque miserabile da' suoi sudori io riconosco. Ah ch' egli venga....

Cle. Fu colto ore sono da mortale svenimento. I numi non vorranno rapirlo ad una consolazione che si meritò con lunga serie di guai. Nellì deve recarne novella.

Dar. Il mio cuore non soffre indugi; sono troppo amari questi momenti che da lui ci disgiungono. La nostra presenza, la mia tenerezza, il mio pianto contribuirà a restituirgli le forze smarrite. Seguimi, o figlia; Clerson, serviteci di guida. *(s' incammina.)*

SCENA VII.

RICCARDO, *e detti.*

Dar. (a Riccardo.) AH scellerato! mi torni innanzi?

Ric. Sì: vado in traccia di chi mi tolga la vita, giacchè la mia viltà più che la ragione mi impedisce di togliermela da me stesso. Una pronta morte mi tolga dall' orrore d' inghiottirla a sorso a sorso tra i disagi e la fame. L' esistenza m' era cara quando mi credevo circondato dalle umane felicità. In questo stato io la sdegno, l' abborrisco, la sprezzo.

Cle. Empio! otterrai quanto brami; ma per le mani d' un carnefice.

Ros. Padre, Milord, sospendete. Io sono l' offesa, a me il suo castigo si lasci; che se non sarà a' suoi delitti conforme, sarà degno di una figlia di Darambì. Riccardo, rammenta quanto a noi facesti; non vo' rimproverartene in un momento in cui la disperazione s' è impadronita del tuo cuore; bastami di dirti che se il tuo padrone vorrà a que' delitti che lui riguardano, concedere, com' io lo priego, il più generoso perdono; avrai nelle mie terre un assegnamento al tuo stato conforme, e passerai sgombro da ogni lavoro il rimanente di que' giorni, che vorrà il Cielo concederti, in pace.

Ric. Ah Miledi. *(in atto d' inginocchiarsi.)*..

Ros. *(trattenendolo.)* Basta così; t' intendo. Riccardo non conoscendo Rosalia, non potea senza un insuperabile sforzo trattar con essa altrimenti. Miledi Nancì, che sè stessa conosce e Riccardo, non può senza far onta alla sua nascita ed alla sua virtù non concederti il più sincero

perdono. Padre, Clerson mi neghereste voi questo dono?

Cle. Ah Miledi, possa io sempre imitarvi!

Dar. Se tutto il mio cuore possiedi, ogni mio volere da te dipende. *(a Riccardo.)* Ritirati, m' attendi, ed intanto respira e ti consola; e sul passato meditando, da' norma al rimanente di tua vita.

Ric. Almeno....

Dar. Non più; vanne: una irreprensibile condotta sarà il più certo segno di tua gratitudine.

Ric. (parte.)

Dar. Siccome il perdonare a chi ci offese, è lo sforzo delle umane virtù, e maggior certamente del sentir compassione dell' altrui miserie, così è infinitamente maggiore la gioia che cen viene dal beneficar chi ci offese, che quella del riparare all' altrui indigenza. Gustane, o figlia, tutta la dolcezza, chè ella è degna de' numi stessi. Andiamo. *(s' incammina.)*

SCENA VIII.

SINDAM *appoggiato a* NELLÌ *e seguito da alcuni* SERVITORI *e* PASTORI, ROSALIA, MILORD DARAMBÌ, MILORD CLERSON.

Ros. (vede Sindam, corre a lui, e s' abbracciano.) AH mio Sindam!

Dar. (a Clerson.) Oh deplorabile stato! e non muoio di rossore e d' affanno? *(si asciuga gli occhi.)*

Cle. Se tardavate un sol giorno, non era forse più a tempo.

(Sindam intanto e Rosalia si sono avanzati. Milord Darambì copresi il volto per rasciugare il pianto.)

Sin. (s' accosta il Fanciullo, lo bacia, e poi s' inginocchia dinanzi a Darambì.) Eccovi dinanzi, o milord, la cagione funesta del vostro sdegno. Miserabile qual ero, ho osato fissar gli occhi su vostra figlia; alimentare, invece di reprimere, la ingiusta fiamma; mi volli acciecare per non mirar le triste conseguenze dell' amore e del delitto. Io l' ho strappata dalle paterne vostre braccia.. Non chiedo già il mio perdono, vengo invece ad offrirvi il seno, questo stesso che serba ancora le tracce della vostra vendetta. Perdonate a miledi, ch' in faccia vostra non oso dirla mia sposa; accogliete questo tenero frutto delle sue viscere; e verserò poi a' vostri piedi più lieto e tranquillo tutto il mio sangue.

Dar. Sindam....figlio....alzati.

Sin. (s' alza.)

Dar. Le giuste mie lagrime mi tolsero di vedere l' umil tua situazione. *(s' abbandona al collo di Sindam.)* Perdonami. Tu se' padre; guardati dall' imitarmi.—Figlia, abbracciami. *(abbraccia Rosalia.)*

Ros. Questo momento compensa ogni passato affanno.

Sin. Milord, mio signore, mio padre, conosco

in questo punto tutto il peso d' un errore sconsigliato. Per fare aprir le luci su d' un fallo che tal non rassembra nel bollore della passione, ha più di forza il perdono, che la vendetta. Non merito d' esser trattato qual figlio, se nacqui per servirvi. Da voi non chiedo che quel luogo fra vostri domestici, che ad un consorte di vostra figlia pensate che si convenga. Ch' egli è ben di dovere, che se ho consumati i miei giorni tra le fatiche, i sudori, e poco men che tra la morte per serbare a voi una figlia, a me un' adorata consorte, gli ultimi miei respiri sieno per un padre che mi perdona, e generoso mi stringe al suo seno, da me lacerato nella parte più sensibile e cara.

Dar. Tu mi sei figlio; contentati delle mie lagrime, e mi risparmia cogli umili tuoi detti un troppo giusto rossore.

Cle. Basta così: andiamo a Londra.

Dar. Sì, Londra ci vegga. E siate voi *(a Rosalia e a Sindam)* di vivo esempio a que' figliuoli che disprezzano la paterna autorità; io al soverchio rigore de' genitori; e questa villanella *(indicando Nellì)* all' anime benefattrici e sensibili.

IL PROGETTISTA,

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI.

PERSONAGGI.

LUCINDA, vedova.
SOFIA, sua figlia unica, amante di Valerio.
FILIBERTO, fratello di Lucinda, progettista.
MARCO, vecchio fattore al loro servizio.
CECCO, servo di casa.
MAESTRO FABIO.
ASTURIO, negoziante triestino, amante di Lucinda.
ANGIOLINA, ricamatrice.
VALERIO, pittore, amante di Sofia.
MARCHESE ALBORI, romano, che si scopre poi per
ASCANIO TURDI } [1] ambidue ladri e barattieri.
SIRIO, suo compagno }
Varj creditori di Filiberto, due de' quali parlano.

La scena rappresenta una camera in casa di Lucinda in Livorno. [2] Vi si veggono qua e là cambiamenti fatti di fresco. V' ha una porta comune in fondo, e due per parte lateralmente. A destra sono le stanze di Sofia e l' appartamento di Filiberto: delle due porte alla sinistra, l' una introduce in un gabinetto, e l' altra dà l' accesso ad altre camere. Vi saranno de' tavolini, [3] uno ingombro di carte da disegno.

L' azione comincia al mattino, e dura sino alla sera.

1 *Tous les deux fripons et éscrocs.*

2 *On voit par ci par là quelques changements nouvellement faits. Il y a une porte commune au fond, et deux latérales de chaque côté.*

3 *dont l'une est couverte de papiers à dessiner.*

IL PROGETTISTA.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

VALERIO *e* SOFIA *seduti ad un tavolino.*

Sof. Ecco il disegno, che ho finalmente terminato ieri sera *(rimettendo una carta a Valerio.)* Fatemi osservare gli errori che non dubito saranno molti.

Val. (Osservando il disegno.) [1] Bravissima! È questa una graziosa sorpresa; vediamo: le figure sono bene disposte; la loro attitudine è naturale ed espressiva: queste pieghe sono benissimo contrastate: [2] l' ombra qui vorrebbe essere un po' più caricata, onde questo satiro avesse un risalto maggiore; perchè, quantunque non sia egli una delle figure principali, nondimeno per la sua bizzarra situazione, richiede alquanto più di rilievo; del resto è buonissima l' invenzione, il disegno è corretto, e di buon gusto. Bella Sofia *(riconsegnando il disegno.)* voi volete superare il vostro maestro.

[1] Fort bien!....

[2] l'ombre ici devrait être un peu plus forte pour donner plus de ressort à ce satyre; car, quoique il ne soit pas une des figures principales, néanmoins à cause de sa situation bizarre il exigerait un peu plus de relief;

Sof. Voi scherzate, Valerio; non nell' abilità del disegno potrei superarvi giammai, ma in un' altra cosa sì certamente.

Val. Non già nell' amarmi?

Sof. L' avete detto.

Val. Non potete pensarlo: pur troppo vi amo col maggiore trasporto.

Sof. Pur troppo, voi dite? *(alzandosi.)*

Val. Sì, pur troppo *(alzandosi egli pure.)* [1] A che giova nasconderci il vero? Voi non potrete esser mia giammai; nè lo zio vostro, nè la vostra madre acconsentirebbero che diveniste sposa d' un pittore: il primo, perchè, fra tanti progetti di cui è piena la sua immaginazione, avrà forse anche quello di maritarvi a qualche gran signore: la vostra madre poi, se non ha le stesse idee, vorrà tuttavia che sposiate una persona che o per ricchezza, o per altri titoli, possa riputarsi di vostra convenienza: essa può giungere a giorni di Germania, [2] e a me converrà allontanarmi per sempre da voi.

Sof. [3] Co' vostri cattivi pronostici m' inquietate davvero. Mi proponga chi vuole mio zio, non mi adatterò certamente alle sue idee stravaganti. Egli sta in casa nostra; era conveniente che mia

[1] À quoi bon nous déguiser la verité?

[2] et il faudra que je m' éloigne pour toujours de vous.

[3] Vraiment vous m'inquiétez avec vos sinistres prédictions. Que mon oncle me propose qui il voudra, certainement je ne me conformerai jamais à ses

madre mi affidasse a lui nella sua assenza; ma con tutto ciò non ha alcuna autorità per obbligarmi. Mia madre deve arrivar quanto prima, è verissimo: avrà essa pure le sue mire; ma finalmente mi vuol bene, io sono figlia unica, voi siete un giovine sfortunato sì, ma di civili ed onesti parenti; chi sa? Bisogna sperar bene e non affliggersi anzi tempo.

Val. Queste parole mi consolano, amabile Sofia, perchè mi provano l' affetto vostro; ma vedrete che quel che io temo [1] dovrà pur troppo accadere, e fra breve. Zitto, sento il signor Filiberto.

Sof. [2] Mettiamoci a tavolino.

Val. L' ora è passata. *Guarda l' orologio.*

Sof. Vorreste andarvene così presto?

Val. Non vorrei dar sospetti.

Sof. Restate per amor mio ancora un poco; mio zio non bada se vi fermate un quarto d' ora di più o di meno.

Val. Cara Sofia, si faccia come volete *(siedono al tavolino.)* Ove avete riposta l' Aurora del Guido?

Sof. Eccola. *Prendono una carta grande,* [3] *e vanno osservando e lavorando.*

1 n'arrivera que trop, et bien-tôt. Paix, j'entends Mr.

2 Mettons-nous à l' ouvrage.

3 *et ils travaillent en l'observant.*

SCENA II.

FILIBERTO *con varie carte fra le mani, Maestro* FABIO *che lo segue,* [1] *e li suddetti.*

Fil. SALUTO la nipote e il signor Valerio.

Val. Riverisco umilmente.... *(alzandosi.)*

Fil. State state, non voglio che vi disturbiate per me. Venite avanti, maestro Fabio, ho bisogno, come io vi diceva, dell' opera vostra; voi siete un uomo di buon gusto e molto intelligente; e mi fido di voi più [2] che di qualunque architetto od idrografo.

Fab. La ringrazio della buona opinione che V. S. ha [3] de' fatti miei.

Fil. Ora che abbiamo formato il nuovo cortile del casino, pensava io sta notte che ci vorrebbe in fondo un giardino.

Fab. Allora ne avreste due.

Fil. [4] Oibò! voglio nel vecchio fare un solo piantamento di gelsi, e togliere le altre piante; così spero che i bachi da seta, come nella China, potranno nutrirsi e lavorare a cielo scoperto i loro bozzoli. Ma veniamo a noi: esaminate il disegno del nuovo giardino, disegno da me fatto stammane

[1] *et les précédents.*

[2] qu'en aucun architecte, ou hydrographe.

[3] de mon habileté.

[4] Eh non! dans l'encien jardin je ne ferai qu' une plantation de muriers, et j'en ôterai les autres arbres; de cette façon j'espère que les vers à soie pourront, comme à la Chine, se nourrir et travailler leurs cocons à ciel ouvert.

appena alzato di letto. *(presenta una carta a Fabio che la osserva)* Oh che si fa di bello, nipote mia? *(accostandosi a lei.)*

Sof. Signor zio, sto occupata....

Fil. *(Allontanandosi di nuovo.)* Zitto, or ora sono da voi: e così, maestro Fabio, che dite di questo mio pensiero?

Fab. Il progetto può riuscire benissimo.

Fil. Vedete idea grandiosa! Qui *(accennando varj siti sulla carta)* la casa colla porta che introduce nel salone nuovo: davanti la casa lo spazioso cortile circondato da' platani: tutto questo è già terminato, come sapete. Ecco qui quel che resta indispensabilmente a farsi: [1] steccato del giardino, porta del giardino corrispondente alla grande entrata del salone, giardino di quattro iugeri. Eh, che dite, messer Fabio? Osservate.

Fab. Bellissimo pensiere; ma per fare un tale giardino ci converrà annientare uno de' migliori campi....

Fil. Che importa del campo? Il giardino mi frutterà molto più.

Fab. Io voleva ben dire che V. S. pensava saviamente.

Fil. Come? mi avreste creduto stolido a tal segno di far le cose per sola magnificenza?

[1] palissade du jardin, porte du jardin correspondante à la grande entrée du salon, jardin de quatre arpens. Eh, qu'en dites vous?

Fab. [1] Nemmeno per sogno.

Fil. Io maneggio le rendite di mia sorella Lucinda; e tutto quello che io fo, intendo, voglio e debbo farlo pel vantaggio della mia cara nipote, avendo sempre in mira la più giudiziosa e perfetta economia.

Sof. Caro signor zio....

Fil. Zitto! *(a Sofia.)*

Fab. Non dico più nulla.

Fil. Signor no, voglio convincervi. Che rendono quattro iugeri di terreno, se consideriamo le imposte, le eventualità delle stagioni, le tempeste, la siccità e simili danni? [2] No, non fruttano di netto venti scudi l' anno: per lo contrario col commercio che si può far di cedri, aranci, o di piante esotiche medicinali, fo conto di ricavarne almeno quattrocento annui scudi. Mano all' opera dunque; fate continuare il muro di cinta; dal conto che ho fatto, in pochi mesi dovrebbe essere terminato.

Fab. Mi pare di sì; ma frattanto vorrei ch' ella mi desse un centinaio di zecchini sul conto vecchio.

Fil. Per ora, in verità, non posso....

1 Pas même en songe.

2 Non, ils ne rapportent pas net vingt écus par an: au contraire par le débit qu'on peut faire de cedrats, d'oranges, ou de plantes étrangeres medicinales je compte en retirer au moins quatre cents écuts par an. Allons donc, la main à l'oeuvre; faites continuer le mur d'enceinte; d'après le compte que j'ai fait il doit être fini en peu de mois.

Fab. Eppure deggio pagare la mia gente.

Fil. Dentro questo mese [1] salderò il vostro credito vecchio, abbiate pazienza: che credete? Mia sorella ha vinto, o sta per vincere una lite di cento mila fiorini; e porterà di Germania de' capitali, [2] con cui faremo fronte a tutte le spese necessarie.

Fab. Bene, quand' è così, aspetterò e vado a dar gli ordini.

Fil. Sì, andate e senza perdere un minuto.

Fab. *(Torna in dietro.)* Signor Filiberto?

Fil. Che c' è?

Fab. Abbiam pensato a molte cose, e obbliato la più importante.

Fil. Sentiamo.

Fab. Dove prenderemo l' acqua per bagnare il giardino?

Fil. Per Bacco! per Bacco! *(dandosi de' pugni nella testa.)* Avete ragione *(pensa.)* Potremmo [3] in ogni peggiore evento fare una cisterna; ma no, attendete; ehi, non è il vecchio fattore che passeggia in sala? *(accennando entro la scena.)*

Fab. Appunto.

Fil. Domandatelo.

Fab. Subito: ehi Marco?

Fil. Si deve trovar l' acqua, mi costasse un tesoro.

[1] je solderai votre ancienne créance, prenez patience:

[2] et avec cela nous ferons face

[3] au pis aller faire une citerne; mais attendez; n'est-ce pas le vieux homme d'affaires qui se proméne là.

Sof. Mio zio perde la testa ne' suoi progetti.
Val. Il cuore me ne predice uno cattivo per noi.
} *piano fra loro.*

SCENA III.

MARCO *e detti.*

Fil. DITEMI, Marco, ne' contorni de' poderi di mia sorella sarebbe possibile di derivare acqua da qualche sito?

Mar. Ella sa, signor mio, che è il maggiore incomodo nostro il mancar d' acqua: ella sa che l' anno scorso....

Fil. Non voglio saper questo: ma diavolo, tre miglia lungi di qua, presso a' poderi di D. Fulgenzio, ho pur veduto un piccol rivo che si perde ne' boschi?

Mar. È verissimo.

Fil. Or bene, credete voi che non mi dia l' animo di fare un canale che da' poderi del signor Fulgenzio....ma che? ridete? e di che cosa?

Mar. Il rivo è di proprietà del signor Fulgenzio.

Fil. Ne compreremo [1] la derivazione.

Mar. Neppure ciò è possibile; perchè quando l' acqua ha irrigato i poderi di D. Fulgenzio, altri possessori godono d' un tal diritto.

Fil. Siete l' uomo delle difficoltà.

[1] le droit d'en tirer.

Mar. Mi perdoni: so io quanto ha speso in liti l' avo di madamigella per ottenere....

Fil. Egli non ne sapeva niente; a me non mancano mezzi. Fabio, badate a quanto v' ho ordinato, io penserò al resto.

Fab. Non occorr' altro. (Spenda pure da pazzo, faccia, rifaccia, tanto meglio per me. *da sè, e parte.)*

Fil. Tre miglia di lontananza abbiamo detto? *Prende* [1] *una penna da matita, e scrive su d' un pezzo di carta.*

Mar. [2] Signor sì, ma badi bene....

Fil. Non voglio seccature. Vediamo subito quanto importerà di spesa, se questi tali si contentassero di cedermi una metà della loro acqua.... *Va facendo calcoli, e scrivendo senza badare a Marco.*

Mar. Mi perdoni, signor Filiberto, se oso dirle il parer mio: [3] ella vuole annientare un bellissimo campo di un reddito discreto e sicuro, per fare un giardino che sarà di poca, o di nessuna entrata: le pare questa un' operazione da buon padre di famiglia? Che dirà la signora Lucinda vedendo al suo arrivo queste novità nella casa di città, nel casino, ne' poderi, da per tutto? È

1 *un crayon, et se met à écrire sur un papier.*

2 Oui, Monsieur, mais prenez garde....

3 vous voulez detruire un très beau champ d'un revenu discret et sûr pour faire un jardin qui ne sera d'aucun ou d'un très petit produit

forse una temerità la mia di entrare ne' fatti de' miei padroni; ma trent' anni di fedele servizio possono meritarmi qualche riguardo.

Fil. Benissimo. *(non badando a Marco.)*

Mar. V. S. sa inoltre che la signora Lucinda, prima di partire per la Germania, fece molte raccomandazioni tanto a me quanto alla povera mia moglie....

Fil. La cosa è chiarissima. *(come sopra.)*

Mar. Spero che V. S.....

Fil. Non c' è più replica. *(come sopra.)*

Mar. Se potessi lusingarmi....

Fil. Sono convinto, vi dico. *(come sopra.)*

Mar. Davvero? V. S. mi consola.

Fil. Il calcolo viene esattissimo; con mille scudi io adacquo i prati, il nuovo giardino, e qui *(mostra un sito sulla carta)* avremo ancora dell' acqua per fare [1] un vivaio.

Mar. Mi perdoni, [2] ma questa non me la dà ad intendere.

Fil. Sapete l' algebra, signor fattore, sapete che cosa sono le equazioni, gli equimoltiplici e sottomoltiplici, sapete dividere e sottodividere un piano? Sapete tutto ciò?

Mar. Io so....

Fil. Voi non sapete altro che piantar cavoli.

Mar. Io sono un ignorante, ma l' esperienza..

Fil. Vi ha reso un seccatore de' più importuni.

[1] un vivier.

[2] mais vous ne m donnerez jamais à entendre celà.

Mar. Non mi comanda altro?

Fil. No. *(sempre osservando le sue carte.)*

Mar. (A buon conto la padrona verrà presto, ed è già informata di tutto. *da sè e parte.)*

SCENA IV.

FILIBERTO, VALERIO *e* SOFIA.

Fil. NEPPURE un soldo di più. Domani me la voglio intendere co' possessori dell' acqua; dimostrerò loro geometricamente che, eseguendosi il mio progetto, provvederò al nostro bisogno, e ne ricaveranno essi un sicuro vantaggio. Ora sono da voi: signor Valerio, come siete contento di mia nipote; fa ella progressi?

Val. Io le diceva poco fa, che presto ha da superare il maestro.

Fil. Oibò! ci vuol molto ancora: ha bisogno di sviluppar meglio le sue idee nella scuola di Roma, o in quella di Venezia, [1] e a questo riguardo ho già i miei divisamenti. Ma parliamo d' altra cosa: signor Valerio, voi avete veduto che la mia galleria è terminata.

Val. Sì, signore.

Fil. Quando sarà dipinta, eh?

Val. Sarà una cosa grandiosa.

Fil. Tutti i miei quadri, le mie antiche, voglio disporre tutto io stesso: nipote mia, questo sarà tutto per te.

[1] et là dessus j'ai déja mes plans.

Sof. Caro signor zio, voi siete pieno di bontà..

Fil. A proposito di pittura, signor Valerio, [1] non vi basterebbe l' animo di dipingere a fresco la nostra galleria? Io vi darei il disegno preso da me stesso a villa Borghese.

Val. Non è questo veramente un lavoro a cui io sia assuefatto.

Fil. Capisco benissimo; ma i buoni ingegni fanno di tutto.

Val. [2] Ella mi confonde.

Fil. Su via, rispondete.

Val. Potrei provarmi per obbedirla.

Fil. Non avete fra le mani lavoro che vi prema?

Val. No per ora.

Fil. Via dunque, non perdiamo tempo: io mi fido della vostra abilità: andate a provvedere l' occorrente.

Val. Vorrei però, s' ella mi permettesse, farle un' osservazione.

Fil. E quale?

Val. Mi sembra che i muri in arco, i quali sostengono la galleria, soffrano una troppo forte pressione per quelle colonnette....

Fil. Care, eh, care quelle colonnette corintie, che dividono gli spazj!

Val. Bellissime; ma il loro peso....

Fil. Eh via! vorrei vivere tanti anni, quanti avrà da durare la nostra galleria. Ho calcolato

1 vous feriez-vous fort de peindre à fresque notre gallerie?

2 Vous me confondez.

esattissimamente l' equilibrio, la pressione, il contrasto; ho fatto l' architetto: tutto va bene in sostanza, e non vi è ombra di lontanissimo pericolo. Fate quel che vi dico, onde possiamo [1] a dirittura dar mano all' opera....

Val. Andrò per obbedirla. (Non voglio disgustarlo. *da sè.)*

Sof. Procurate di tornar presto.
Val. Sì, cara.
Sof. Ricordatevi di me.
Val. Inutile raccomandazione.
Saluta, e parte.
} *piano fra loro.*

SCENA V.

FILIBERTO *e* SOFIA.

Fil. Mia cara Sofia, non credere, perchè mi occupo quinci e quindi pel vantaggio della casa, ch' io non pensi anco a te, sai?

Sof. Oh! no, signor zio, anzi....

Fil. Ci penso dì e notte, e forse anche più di tua madre.

Sof. (Che vuol dir ciò. *da sè.)*

Fil. Qui in Livorno non havvi partito che ti convenga: ho scritto qualche tempo fa ad un mio amico di Roma, e son certo che mi servirà a dovere; so io quel che dico.

Sof. Credetemi, io non penso....

Fil. Eh via! lasciati guidare da chi ha mag-

1 toute-de-suite mettre la main à l'oeuvre.

giore esperienza; tu sei sempre stata una buona ragazza: non sei come tante altre dell' età tua, le quali coltivano già certe passioncelle, certi capricci. È vero che a me si debbe una gran parte di questa gloria per averti io procurate utili e piacevoli occupazioni; perchè tua madre è bensì una brava donna, ma non ha idee giuste nel fatto dell' educazione: poveretta! non sa neppure che sia stato al mondo nè un Loke, nè un Rousseau; ed è perciò tanto più convenevole ch' io pensi alla tua felicità. Non rispondi? Via, ho capito; mi basta così.

SCENA VI.

ANGIOLINA *e detti.*

Ang. CON permissione, si può entrare?

Fil. Ben venuta la signora Angiolina, favorisca.

Ang. Serva umilissima di lor signori.

Sof. Buon giorno, Angiolina; che avete di bello?

Ang. Ho qui certi nuovi ricami, in caso che voleste farne acquisto. *(a Sofia.)*

Sof. Vediamo pure. *(spiegano tele e stoffe ricamate.)*

Fil. Bellissimo disegno all' Orientale. *(osservando.)*

Ang. Grazie a lei. *(facendo riverenza.)*

Sof. Sì, davvero, molto vago, e queste viole risaltano bene: siete voi stessa che l' avete disegnato?

Ang. Oibò, io non son buona da tanto.

Sof. Sarà vostro padre.

Ang. Neppure.

Sof. E chi mai dunque?

Ang. Indovinate.

Sof. Io non saprei.

Ang. Eppure lo conoscete tutti e due.

Sof. In verità....

Ang. È il signor Valerio.

Sof. Viene dunque da voi il signor Valerio? *(con un poco di fuoco.)*

Ang. Viene spessissimo, è amico di mio padre: poverino! è tanto gentile, che mi fa tutti i disegni ch' io voglio. Vedete dunque se vi piace....

Sof. Sì, sì, lasciateli qui, tornerete poi.

Ang. Io ve li lascio, ma per amor del Cielo nol dite al signor Valerio.

Sof. Per qual motivo?

Ang. Perchè mi ha pregata di non dirlo a nessuno, assicurandomi che queste cose le faceva solamente per me.

Sof. (Indegno! Mi sentirà. *da sè.)*

Fil. (Mi viene un pensiero. *da sè)* Ditemi un poco, Angiolina: non lo vedete mal volontieri il signor Valerio? Eh?

Ang. È così caro! così grazioso!

Sof. ([1] Sguaiata! *da sè.)*

Fil. Bella ingenuità! *(a Sofia.)*

1 (Dévergondée! *à part.)*

Sof. Signor zio, Angiolina avrà le sue occupazioni, non la trattenete.

Ang. In verità per un' ora almeno non ho niente da fare.

Sof. (Quale agitazione mi cagiona costei! *da sè,* [1] *e va attorno a' suoi disegni, volgendoli sossopra, come per rabbia, e prestando tuttavia attenzione a quel che gli altri due dicono.)*

Fil. Torniamo a noi: Valerio dunque non vi dispiace?

Ang. Ve l' ho detto, signore, egli piace a me e a mio padre.

Fil. Ed egli, il signor Valerio, vi vede volontieri?

Ang. Questo poi.... *(con vergogna.)*

Fil. Via, che serve? dite la verità, non c' è niente di male.

Ang. Se ho da dir quel che penso, parmi che non mi vegga di mal occhio.

Sof. (Cieli, che sento? *da sè agitatissima.)*

Fil. A meraviglia! Ehi, Sofia, che ne dici? un matrimonio tra Valerio e Angiolina sarebbe la miglior cosa del mondo. *(andando verso Sofia, parlandole piano.)*

Sof. Bene! sarà una cosa buonissima. ([2] Mi rodo dal veleno. *da sè.)*

[1] *feuillettant ses dessins, les tournant sens dessus dessous, comme pour épancher son dépit, et faisant toujours attention à ce que disent les autres.)*

[2] (La rage me dévore.

Fil. Ditemi, Angiolina: avrete una dote m'immagino?

Ang. Signor sì; ho uno zio che mi ha promesso trecento scudi; e con quel poco che ha mio padre potrò col tempo averne mille: ma vorrei sapere....

Fil. Via, signora modestina, avete capito quanto basta, parlerò a vostro padre....ditemi *(tirandola in disparte)* prendereste volontieri per vostro sposo il signor Valerio?

Ang. Oh! molto volontieri! Allora sì ch' ei mi farebbe di bei disegni!

Fil. La cosa avrà buon esito: parlerò, come io vi diceva, a vostro padre, parlerò a Valerio stesso; Sofia anch' ella....

Ang. Sì, sì, cara signora Sofia....

Sof. Oh! perdonatemi, non è conveniente che una fanciulla....

Fil. Hai ragione (Ecco l' educazione. *da sè)* io non ci rifletteva: oh via! lasciate la cura a noi, ma prudenza, figliuola mia! per ora non bisogna dir nulla.

Ang. Io non dirò niente, tornerò un' altra volta pei ricami. Grazie infinite alla bontà del signor Filiberto. Serva divotissima della signora Sofia; tornerò poi, tornerò poi: son serva loro. *parte.*

SCENA VII.

FILIBERTO *e* SOFIA.

Fil. Mi piace quella schiettezza di cuore.

Sof. Ma perdonatemi, voi volete ingerirvi....

Fil. Eh! lascia ch' io faccia del bene a tutti; ho pur pensato anche a' tuoi vantaggi: temi forse che Angiolina si faccia sposa prima di te?

Sof. Io non mi curo di ciò: mi pare bensì che non dovreste andare tant' oltre senza esplorare prima da Valerio se....

Fil. Tempo perduto! non hai inteso da Angiolina quanto basta?

Sof. Eppure....

Fil. Credimi, io so le cose del mondo come vanno: ti do per certo che si amano l' un l' altro teneramente: poverina, non sai nulla! tanto meglio. Oh, ritirati nelle tue stanze, io vado a dare un' occhiata alla mia carissima galleria, e poi corro subito dal padre di Angiolina.

Sof. Ma sentite....

Fil. Lasciami operare: veggio tutto, non dimentico nulla, provvedo a tutto. *parte per la porta comune.*

SCENA VIII.

SOFIA *sola.*

MISERA me! Valerio dunque mi tradisce? Sono io dunque ingannata, derisa? Ma come crederlo a tal segno spergiuro? Angiolina è una sciocca, si sarà lusingata....Eppure non ho io veduto i disegni? Non va egli sovente da lei, non si crede ella stessa d' essere riamata; non n' è

persuaso lo stesso mio zio? Ah pur troppo è la verità! Perfido Valerio, così tratti con Sofia; così ti fai giuoco de' miei sentimenti? Vieni, mi sentirai.... Ma no, vanne, non ti voglio più vedere; darò la mia mano ad un altro; [1] mi vendicherò così con me stessa, e nasconderò agli occhi altrui una debolezza che mi fa arrossire. *Va nelle sue stanze.*

FINE DELL' ATTO I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

SOFIA *sola.*

COME i momenti mi paiono lunghi, noiosi, insoffribili! Valerio dee pur ritornare; [2] non vedo l' istante di potergli dire l' animo mio. Ma ecco lo zio che ritorna sollecito; farò il possibile per nascondergli la mia premura.

SCENA II.

FILIBERTO *e detta.*

Fil. *(Deponendo cappello e bastone.)* E così, non te l' ho detto che i miei calcoli non m' ingannano?

Sof. Siete già stato dal padre di Angiolina.

1 je me vengerai ainsi contre moi même,

2 je ne vois pas l'instant de lui dire ma façon de penser.

Fil. Vengo or ora di casa sua.

Sof. Or bene, che ha egli detto? *(fingendo indifferenza.)*

Fil. Il pover uomo piangeva dalla consolazione. Egli ama Valerio, e lo riguarda come un giovane di ottime speranze, ed è contentissimo ch' io m' intrometta per effettuare questo matrimonio.

Sof. Crede dunque anch' egli che Valerio ami sua figliuola?

Fil. Non mi disse nulla; ma ne pare persuaso.

Sof. (Ah! non ho più dubbio; sono tradita! sempre più m' avvedo di questa crudele verità! *da sè.)* A Valerio avete già parlato?

Fil. Non ancora. Oh come ha da ringraziarmi! eh? i mille scudi potrà impiegarli con molto vantaggio. Valerio andrà a stare in casa del suocero, e in tal maniera non si pagherà che una sola pigione. Angiolina ricava dal ricamo mezzo scudo al giorno: Valerio avrà molte buone occasioni, perchè ha dell' ingegno, ed io lo raccomanderò a' miei corrispondenti d' Italia, Francia e Germania: procuro così a tre persone una vita comoda, tranquilla: venendo figliuoli, s' istruiranno nell' arte de' loro parenti, [1] si faranno conoscere, e saranno d' utile e di ornamento a' genitori ed alla patria; di modo che i figliuoli de' figliuoli loro benediranno la mia memoria.

[1] ils se produiront, et contribueront à l'avantage à la gloire de leurs parents de leur patrie; de sorte que

Sof. Questi sono progetti vostri....

Fil. Progetti che non mancheranno di un' ottima riuscita.

SCENA III.

CECCO *e detti.*

Cec. SIGNOR FILIBERTO, un servitore con una gran livrea dimanda di lei.

Fil. Non sai chi egli sia?

Cec. Non me l' ha detto.

Fil. Passi; vedremo.

Cec. *(Parlando alla porta.)* Entrate; ehi galantuomo?

SCENA IV.

SIRIO *in gran livrea e detti.*

Sir. *(A Filiberto.)* È ELLA il signor Filiberto Fiescoli?

Fil. Io stesso: che volete?

Sir. Il mio padrone, il signor marchese Albori de' Colli Erti manda a lei questo biglietto. *(lo consegna.)*

Fil. Io non ho l' onore di conoscere il vostro padrone; ma vediamo. *(apre, e legge piano.)*

Cec. *(A Sirio.)* [1] Capperi, siete in grand' arnese!

Sir. Bagatelle: è questa la piccola livrea.

Fil. Nipote mia, vien qua, rallegrati, ed as-

[1] Morbleu! comme vous voilà harnaché!

colta: *(legge forte.)* " Signor mio stimatissimo. Son giunto ieri da Roma, e ho preso alloggio alla locanda di Londra." (Qui, rimpetto a noi. *a Sofia.)* " Il mio viaggio non avendo altro scopo che di conoscere la nipote sua, di cui tanti elogi ho inteso dal conte Astolfi comune amico nostro." Oh benedetto l' amico Astolfi che si è ricordato della mia preghiera! *(segue a leggere.)* " I miei voti sono stati in parte appagati, perchè ho avuto il bene di contemplarne la bellezza dalle finestre della mia camera: mando perciò uno de' miei staffieri a V. S. per sapere se Ella mi permette ch' io venga questa mattina a comunicarle i miei sentimenti. Sono intanto di V. S. stimatissima devotissimo ed obbligatissimo servitore Ferdinando Albori, Marchese de' Colli Erti, Conte di Vallombrosa." Oh venga il signor Marchese, che l' avrò a sommo onore! avete capito, galantuomo? *(a Sirio.)*

Sir. Benissimo, vado a portar la risposta. (La mia parte l' ho fatta: il signor Marchese, se ha giudizio, penserà al resto. *da sè, e parte seguito da Cecco.)*

Fil. Presto dunque, nipote mia, vatti a mettere un altro abito.

Sof. Vi pare che così non istia bene?

Fil. No, no, si tratta di ricevere una persona distinta, che ci farà forse l' onore di chiederti in moglie; ed è pur conveniente che tu sii vestita con maggiore eleganza.

Sof. Per non inquietarvi, farò come volete. (Verrà intanto Valerio, e potrò vendicarmi. *da sè, e va nelle sue stanze.)*

SCENA V.

FILIBERTO *solo.*

Ecco, da qui a poco mariterò forse mia nipote con uno de' più illustri personaggi d' Italia: tutto bene, benone! Convien pur dire che il mio cervello sia bene organizzato! mia sorella Lucinda ha spirito e prontezza, ma non avrebbe fatto in vent' anni quel ch' io stabilisco in meno di due. [1] Peccato ch' io non mi trovi al fianco d' un sovrano! mi sento un genio ministeriale: quante cose progetterei! Guerre onorifiche, trattati utili, paci gloriose! E chi sa che col tempo?....la fortuna arride agli spiriti pronti ed intraprendenti. Ma raccogliamo le nostre idee: è dovere ch' io renda consapevole mia sorella di questo avvenimento, altrimenti potrebbe, e con ragione, averselo a male: se il Marchese venisse presto....la posta di Germania parte a mezzo giorno, [2] avrei campo ancora....*(guarda l' orologio, e pensa un poco.)* Farò così, preparerò la lettera, scrivendo come se la cosa fosse già intesa; e conchiuden-

1 Quel domage que je ne soit pas attaché à quelque souverain! je me sens un génie de ministre d'état: que de projets je ferais!

2 j'aurais encore le tems....

dosi, non avrò da far altro che mandar la lettera alla posta. Ottimo pensamento per impiegare il tempo a misura: mettiamoci attorno. *(si pone al tavolino, e va scrivendo.)* " *Carissima sorella.*"

SCENA VI.

VALERIO *e detto.*

Val. ECCOMI, signore, di ritorno.

Fil. *(Non movendosi dal sito, e scrivendo sempre.)* Avete provveduto quel che può abbisognarvi?

Val. Signor sì.

Fil. Daremo dunque mano alla galleria senz' altro indugio. Parliamo ora di voi.

Val. Di me, signore?

Fil. Di voi, sì appunto, che meraviglia? *(scrivendo.)* " *Spero che voi non avrete difficoltà....*

Val. Ma Ella, signore, sta occupata....

Fil. Che importa? Sono io di così limitato intelletto da non poter pensare e provvedere a diverse cose nello stesso tempo? Alle corte: volete ammogliarvi? *(scrive)* " *Trattandosi d' un partito che piace a me, e gradisce alla nipote....*"

Val. (Che sento? *da sè.)*

Fil. " *E gradisce alla nipote, (ripetendo nello scrivere.)* così almeno debbo pensare: *(poi a Valerio.)* Or bene, non rispondete?

Val. Io non so che rispondere....

Fil. Ho capito, non mi fate ora il timido: *(scri-*

vendo.) " *Vivete tranquilla, tratterò l' affare.*" *(e poi a Valerio.)* E così?

Val. Ma....V. S. sa la mia situazione....

Fil. So tutto, ho calcolato tutto. Le ricchezze, caro Valerio, non formano la felicità degli uomini: voi avete meriti reali, spirito, ingegno ed onestà; questi apprezzo io al disopra d' ogni altra cosa, oh!....*(ricorre la lettera borbottando, e segue a scrivere.)* " *Vivete tranquilla, tratterò questo affare* [1] *come se voi medesima qui foste a tutto.*"

Val. Ma, signore, ella vuole....

Fil. Voglio proporvi una persona che vi ama, e che a voi, per quanto ho potuto rilevare, non è discara: eh? *(guardandolo fisso un momento)* che sì, che mi avete capito a quest' ora, e mi dite di sì, eh? *(segue a scrivere.)*

Val. (Oh Dio! di chi parla egli, se non parla di sua nipote? *da sè.)*

Fil. [2] E così dunque, tante stiracchiature?....

Val. Io le confesso la verità, sono sì fattamente sorpreso....

Fil. Che sorpresa! si sa naturalmente, tutti siamo di carne e d' ossa; la frequenza, il disegno, e che so io....

Val. Ella....

Fil. " *E sono vostro affezionatissimo fratello.*" *(sempre scrivendo.)*

[1] *come si vous étiez vous même présente à tout.*

[2] Eh bien donc à quoi bon tant de façons?....

Val. Ma in verità non mi sarei creduto giammai di poter aspirare alla di lei...

Fil. Oh via! Un poco di modestia sta bene, ma questa volta è soverchia; e i buoni artisti come voi debbono essere [1] più disinvolti, mi capite?

Val. Io non dirò più nulla, e starò alle di lei determinazioni.

Fil. Così mi piace. *(piega la lettera, e fa la soprascritta.)*

SCENA VII.

CECCO *e detti.*

Cec. SIGNOR FILIBERTO, il signor Marchese..

Fil. Vado subito: ehi, l' hai fatto passare pel nuovo corridoio?

Cec. Signore, io non credeva....

Fil. Bestia! non sei buono a nulla: presto, corri: introduci il signor Marchese nel mio gabinetto etrusco.

Cec. Sarà servito. (Gabinetto etrusco, sala greca, corridoio romano, io m' imbroglio, nè so mai che mi faccia. *da sè, e parte.)*

Val. Signore, intanto la pregherei....

Fil. Vi fidate di me?

Val. Sì signore, ma....

Fil. Tutto dunque andrà bene.

Val. Per altro....

[1] plus déleurré,

Fil. Ma non avete inteso che c' è di là un cavaliere che m' attende? Ci rivedremo: ecco mia nipote, ella può dirvi il resto. *(parte.)*

SCENA VIII.

VALERIO, *quindi* SOFIA.

Val. SOFIA mi dirà il resto! Dunque non c' è più dubbio? *(va incontro a Sofia che viene.)* Ah! mia cara Sofia, toglietemi voi di pena: vostro zio mi ha detto certe cose....non so s' io debba abbandonarmi ad una tale speranza.

Sof. *(Con ironia forzata.)* Abbandonatevi pure con sicurezza alle vostre speranze; [1] il mandarle ad effetto dipende da voi.

Val. Ma voi lo dite in un modo....

Sof. Come volete ch' io vi parli? che pretendereste da me?

Val. Io nulla pretendo: ma voi....

Sof. Ma io arrossisco della mia debolezza, e mi pento d' aver prestato fede alle menzognere vostre parole, a' fallaci vostri giuramenti; andate fastoso d' esservi preso giuoco di me, correte in braccio alla vostra Angiolina.

Val. Che ascolto?

Sof. Spero che avrò forza d' obbliarvi, e che potrò provvedere altrimenti alla mia felicità.

Val. Quale arcano mi si scopre?....Cielo! io sposare Angiolina? ma come mai....? Ah per

[1] il dépend de vous de les effectuer.

pietà, mia adorata Sofia! Io credeva che vostro zio....oh come mi sono ingannato!

Sof. Quali scuse inopportune? Non v' infingete; ecco de' testimoni che vi condannano *(mostra i ricami.)* Angiolina lo dice a tutti, l' ha detto a mio zio, lo ha detto a me che vi ama, e che si crede d' essere da voi corrisposta: dunque se ciò ella dice, se ciò si crede, voi l' avete corteggiata, lusingata.

Val. Ah non crediate l' animo mio sì doppio: io sono amico del padre d' Angiolina; ma vi giuro sull' onor mio, che a questa mai nulla dissi che potesse lusingarla: non sono in ciò colpevole neppure di uno sguardo: vostro zio precipita il giudizio; Angiolina scioccamente si lusinga: ma io torrò entrambi d' inganno. *(con risoluzione.)*

Sof. E come?

Val. Correndo subito dal padre d' Angiolina.. *(vuol partire.)*

Sof. No, per amor del Cielo! *(trattenendolo.)* Non conviene per ora.

Val. Voglio disingannarli tutti, lo voglio ad ogni costo. *(come sopra.)*

Sof. *(Trattenendolo.)* S' egli è vero che amiate me sola....

Val. Ah! sì! voi sola adoro, amabile Sofia; e quando vostro zio mi parlava d' una fanciulla da me amata, io stoltamente credeva ch' egli parlasse di voi.

Sof. Bene; ciò basta.

Val. Crudele!

Sof. Oh via! mi pento de' miei sospetti, che volete di più?

Val. Che debbo io fare?

Sof. In verità non saprei: consigliatevi colla vostra prudenza.

Val. Ma se vostro zio mi parla....

Sof. *(Guardando verso la porta.)* Egli ritorna col forestiere.

Val. Qualche nuovo progetto?

Sof. È un cavaliere che si dice venuto da Roma per me.

Val. Per voi? Vedete dunque....

Sof. Zitto, zitto per carità!

SCENA IX.

FILIBERTO, *il* MARCHESE ALBORI *e detti.*

Fil. *(Entrando, al Marchese.)* QUESTA è la camera, dove io tengo le mie carte, e dove lavora mia nipote. Sofia, ecco qui il signor marchese Albori de' Colli Erti.

Sof. Sua umilissima serva. *(si alza.)*

Mar. Ascrivo a gran fortuna la conoscenza della signorina; e trovo che gli elogi che me ne furono fatti sono minori assai della verità.

Sof. [1] Troppo compito. *(facendo una riverenza.)*

[1] Vous êtes bien honnête.

Fil. Sofia, coraggio; fa vedere al signor Marchese alcuno de' tuoi lavori.

Sof. Mi scuserà; io sono principiante....

Fil. *(Va al tavolino, prende un disegno, e lo mostra.)* Osservi, signor Marchese, quest' Aurora del Guido all' acquarella, se non pare più vivace ancora dell' intaglio di Morghen? Quest' altro disegno rappresenta Diana che scaccia la Ninfa Calisto: è invenzione di Sofia.

Mar. Molto bene, molto bene. (Non me ne intendo niente. *da sè.)* Questo signore chi è?

Fil. Questi è il suo maestro, il signor Valerio Pindi, a cui tutto si deve il profitto che va facendo mia nipote: bravo giovane, attentissimo, non manca mai....

Val. Fo scarsamente il mio dovere....

Fil. Sì, bravo, scarsamente! Le lezioni degli altri maestri non durano mai tre quarti d' ora; le vostre oltrepassano sempre l' ora e mezzo: io non dico niente, ma fo attenzione a tutto, e mi glorio di rendere giustizia a chi lo merita.

Mar. *(A Valerio.)* Mi rallegro con voi: siete stato a Roma?

Val. Vi sono stato parecchi anni.

Mar. (Non vorrei che costui....*da sè*....) Bravissimo; mi consolo.

Val. *(Piano a Sofia.)* Che brutto Marchese!

Sof. *(Piano a Valerio.)* Sofferenza per carità.

Mar. *(Piano a Filiberto.* Signor Filiberto, se abbiamo a discorrere de' nostri interessi, il tem-

po [1] stringe, e voi sapete che queste cose vogliono essere trattate con segretezza: licenziate costui per ora.)

Fil. Signor Marchese, ella ha ragione. *(al Marchese, e poi a Valerio.)* Signor Valerio, potete far preparare intanto i ponti sulla galleria; da qui a poco verrò da voi.

Val. Farò com' ella dice. (Ho capito: il signor Marchese ha soggezione di me. *da sè, e parte.)*

SCENA X.

FILIBERTO, MARCHESE e SOFIA.

Sof. PARTITO *Valerio, prende un ricamo, o altro lavoro, e siede un poco lontano.*

Fil. Parliamo ora con libertà, come comanda il signor Marchese. *(siedono.)*

Mar. Voglio che ci trattiamo colla maggior confidenza.

Fil. Troppo onore. Mi rincresce in verità che per la malattia del conte Astolfi io non abbia potuto avere una sua lettera.

Mar. È dovere perciò [2] ch' io vi presenti i recapiti che giustificano l' esser mio.

Fil. Eh via! signor Marchese....

Mar. No; ho piacere anzi che li riscontriate.

[1] le tems presse, et vous savez que ces choses-ci doivent se traitter en secret: renvoyez cet homme-là pour le présent.

[2] que je vous fasse voir les piéces qui justifient ma condition.

(consegna delle carte a Filiberto, il quale le va riscontrando.) Questi *(accennando)* sono i titoli delle mie terre, questi i documenti feudali, il tutto, come vedete, scritto in gotico.

Fil. Ho veduto quanto basta; riconosco i sigilli. *Riconsegna le carte al Marchese.*

Mar. Ora se a malgrado dell' assenza di vostra sorella, voi avete la facoltà di disporre...

Fil. Fo io per lei, e tutto quello che fo, [1] s' intende fatto come se ella stessa fosse presente.

Mar. Dunque senz' altri complimenti vi dirò che la signora Sofia mi piace al sommo, e ve la domando in consorte.

Fil. Quest' è una gran fortuna per mia nipote, e la maggiore delle consolazioni per me. (Oh se ho fatto bene a preparare la lettera! *da sè.)* Ehi chi è di là?

Sof. (Or ora toccherà a me il rispondere. *da sè.)*

SCENA XI.

CECCO *e detti.*

Fil. PRENDI questa lettera, e la reca senza indugio alla posta. *(Cecco la prende e parte.)*

Mar. Quanto alla dote, benchè questo sia l' ultimo oggetto a cui penso....

Fil. È necessario che sappiate ogni cosa. Vi saranno pagati a titolo di prima dote [2] nel rogito

1 est censé être fait comme si elle était présente elle même.
2 en passant le contract

del contratto ventimila scudi, che si trovano in deposito per conto di mia nipote presso il banchiere Massilli.

Mar. (Ecco quello ch' io voglio. *da sè.)* Così m' aveva già detto l' amico Astolfi: questo capitale sarà da me contraccambiato con equivalente donativo di gioie per la mia sposa.

Sof. (La sposa rinunzierà probabilmente al dono e al donatore. *da sè.)*

Fil. Inoltre dopo la morte di mia sorella avrà Sofia un patrimonio di cinquanta mila scudi; senza calcolare le statue, i quadri, le medaglie ed altri arredi, di cui vo' farle dono io medesimo. Se poi si vince la lite di Germania....

Mar. Lasciamo da parte queste bagatelle; quel che mi preme è di ottenere la mano e il cuore della signora Sofia.

Fil. Di ciò ne siete sicuro.

Sof. (Non troppo. *da sè.)*

Mar. Bramerei inoltre che il contratto si facesse quanto prima.

Fil. Dentro quest' oggi, se così volete.

Sof. (Ci avrò da essere. *da sè.)*

Mar. Perchè, seguíti gli sponsali, fo conto di ritornare a Roma per ordinare gli appartamenti.

Fil. Ottimamente: io vi farò compagnia, e vi aiuterò a disporre ogni cosa con simetrica proporzione.

Mar. Vi sarò obbligato. Ma noi andiamo innanzi così, e la signora Sofia non dice nulla:

vorrei intendere dalla sua bocca se io posso lusingarmi del suo assenso.

Fil. Via, rispondi Sofia.

Sof. Signor Marchese, *(alzandosi)* io sono riconoscentissima alla bontà del signor zio, che cerca di procurarmi un collocamento al di sopra di quanto potrei desiderare....

Fil. Parla bene, quando vuole. *(al Marchese, piano.)*

Sof. La venuta poi del signor Marchese mi confonde a segno di non potergli esprimere i miei sentimenti: penso però nel tempo stesso che non essendo qui mia madre....

Fil. Non ti prender fastidio, m' assumo io stesso l' impegno....Che vuol dir ciò? *Si sente di dentro lo strepito d' una frusta, e un servitore che schiamazza.*

Sof. Mi par la voce di Tirello. Che mia madre fosse arrivata....?

Fil. Non è possibile.

SCENA XII.

CECCO *e detti.*

Cec. EVVIVA, evviva. Sono qui....

Sof. Mia madre forse?....

Cec. Signora sì; la padrona con un signore forestiero sono alle porte della città, e Tirello li precede da corriere.

Sof. Qual consolazione! *Tutti s' alzano.*

Mar. (Questo è un contrattempo. *da sè.)*

Fil. Un forestiero avete detto?

Cec. Signor sì, dice Tirello essere un certo signor Asturio, ricco mercante triestino, il quale viene a stabilirsi in Livorno; ed è perciò...

Sof. [1] Il legno s' avvicina; sentite....

SCENA XIII.

MARCO *e detti.*

Mar. SIGNORI, signori....

Fil. Seccatore, lo sappiamo.

Sof. Presto, presto, signor zio, andiamo ad incontrar la signora madre.

Mar. Io vi leverò intanto l' incomodo.

Fil. Non si torna più indietro, sapete? *(al Marchese.)* Ricordatevi della vostra parola.

Mar. Siamo intesi; ci rivedremo dopo pranzo.

Fil. Mia sorella applaudirà alla mia scelta; e resterà attonita di tante mie giudiziose operazioni. *Parte col Marchese.*

Mar. (Il Cielo l' ha mandata più presto ancora di quel che io mi lusingava. *da sè e parte.)*

Cec. Evviva noi! evviva noi! *Parte.*

Sof. Chi sa s' io debba temere, o sperare di più? *Parte.*

[1] La voiture approche; écoutez....

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

LUCINDA *in abito elegante da viaggio,* ASTURIO *anche da viaggio, poi subito* MARCO; *tutti dalla porta di mezzo.*

Luc. *APPENA entrata con Asturio, dice verso la porta.* Voglio rimanermi in questa camera, non voglio altre seccature: m' avete intesa? Marco, venite avanti. Signor Asturio, compatite: se non fo così, non ci lasceranno in libertà: ma sediamo. *(Marco dà le sedie e siedono.)* Marco, io conosco sempre più che voi siete un uomo giudizioso, e che mio fratello è un pazzo: credetti scegliere il minor male, lasciando lui al governo della casa, mentre altri affari mi chiamavano altrove; e vedo che ho fatto peggio. Ma che? Anche in questa camera il carissimo signor Filiberto si è divertito a far novità? *(guardando attorno.)*

Mar. Non vi è un angolo in tutta la casa in cui egli non abbia fatto qualche cambiamento: la sola cucina l' avrà fatta rifare dieci volte, [1] divisando sempre nuovi miglioramenti, e colla fiducia d' aver trovato de' mezzi infallibili per risparmiar legna e carbone, di cui col denaro speso avrebbe provveduto la casa per cinquant' anni.

Luc. Basta: dove non c' è rimedio conviene

[1] imaginant toujours de nouvelles améliorations, et se flattant d'avoir trouvé

aver pazienza; ma per l' avvenire non si faranno altre innovazioni: direte perciò anche a maestro Fabio che faccia sospendere ogni lavoro al casino sino a nuovo ordine: se si oppone, avvertitemi.

Mar. Vado subito. Mi si serrava il cuore nel pensare al guasto del miglior campo. Signora padrona, se non fossi indiscreto....

Luc. Parlate.

Mar. Ho inteso con gran dispiacere che la lite si è perduta: vorrei sapere....

Luc. Parleremo di ciò un' altra volta: avvisate mio fratello che se vuol favorire in questa camera, avrò da qui a poco bisogno di favellar seco: dopo mi manderete Sofia.

Mar. Sarà obbedita.

SCENA II.

Lucinda e Asturio.

Luc. Che vi pare, signor Asturio, del buon senno di mio fratello?

Ast. Per quanto intendo, egli è uno di quelli che intraprendono facilmente qualunque cosa loro suggerisca il capriccio, e vanno in rovina colla miglior fede del mondo: ma voi, signora, avete spirito e prudenza per porre riparo dove sarà necessario.

Luc. Farò quanto posso; e per questo lascio credere intanto che la lite è perduta. Ma veniamo a un altro punto. Signor Asturio, il buon suc-

cesso de' miei affari di Germania è dovuto [1] in gran parte agli assidui e gentili vostri uffizi.

Ast. Io non ho fatto altro che seguire gl' impulsi del mio cuore, il quale benedice sempre il fortunato accidente che mi procurò in Vienna la vostra conoscenza.

Luc. Ve lo credo; ma intanto la vostra buona amicizia e il vostro merito [2] vogliono essere in qualche modo ricompensati.

Ast. L' onore della vostra confidenza, signora....

Luc. Perdonatemi, se v' interrompo: come vi piace mia figlia?

Ast. Signora....

Luc. M' intendo il suo aspetto; del che avete avuto sufficiente tempo a giudicarne.

Ast. Io lo trovo avvenente, e pieno di grazie.

Luc. Ciò mi basta: voi m' avete frequentata quasi due anni consecutivi, e avete potuto conoscere s' io sarei capace d' ingannare un amico.

Ast. Una tale inchiesta m' offende; nè arrivo a comprendere....

Luc. Mi spiego in poche parole: voi m' avete detto più volte che desideravate [3] d' accasarvi in Livorno.

Ast. È verissimo: ma....

1 en grande partie à l'assiduité et au zèle de vos bons offices.

2 exigent en quelque façon une récompense.

3 de vous établir à livourne.

Luc. E se ben mi sovviene, vi siete raccomandato a me, onde io vi scegliessi la sposa: ed io vi ho risposto che volontieri mi sarei assunto un tale incarico.

Ast. Ma voi avreste dovuto interpretare....

Luc. Or bene, Sofia ha un ottimo cuore, sufficienti ricchezze, e spirito quanto basta: s' ella consente, come spero, io ve l' offro per vostra sposa.

Ast. Io trovo amabile la signora Sofia: [1] non dubito inoltre ch' ella non abbia tutte le altre doti, che apprezzar si debbono maggiormente; ma voi, signora, non ignorate che da' primi momenti, in cui ebbi la fortuna di conoscervi, restò il mio cuore impegnato....

Luc. Per me forse? [2] A dire il vero stetti finor dubbia su questo particolare; credendo alternativamente, o che le vostre premure non fossero che l' effetto di una pura amicizia, o che in altro caso sarebbe stato il vostro un passaggiero capriccio sanabile da per sè, tanto più dopo quel che avete dovuto rilevare dal modo mio di pensare: ma poichè vi dichiarate ora apertamente, debbo rispondervi che il vostro cuore vi tradisce.

1 je ne donte pas d'ailleurs qu'elle n'ait toutes les autres qualités les plus appréciables.

2 A vous dire la vérité j'ai eu quelque doute jusqu' ici à cet égard; tantôt croyant que vos empressements n'étaient que l'effet d'une pure amitié; ou que dans le cas contraire, ce ne serait en vous qu' un caprice passager qui se guérirait de lui même, sur tout d'après ce que vous avez dû découvrir de ma manière de penser: mais

Ast. Come signora....?

Luc. Sì, vi tradisce per certissimo; perchè dovreste conoscere che una fanciulla ricca di più di cento mila scudi è preferibile a una vedova che non ne ha dieci mila.

Ast. Signora, se questo è il linguaggio dell' indifferenza....

Luc. Dite il linguaggio della ragione....Signor Asturio, vi professo tutta la stima e tutta l' amicizia; sarebbe ridicolo ch' io vi parlassi d' altri sentimenti, mentre vi propongo mia figlia: vi dirò soltanto che di qualunque natura essi fossero, avrei forza di contenerli quando si tratta di adempire a due sacri doveri, a quello di madre, a quello d' amica. [1] Se ciò non v' appaga, vi dirò finalmente che in nessun caso vorrei espormi a perdere un giorno la mia tranquillità; no davvero, perchè io sono puntigliosa, bisbetica, intollerante: un' ombra, un niente mi darebbe fastidio, mi metterebbe in sospetto....oh! in somma per nessun conto io posso farvi felice: e perciò cangiate pensiero; conservate la stima e l' amicizia alla madre, date il cuore e gli altri affetti alla figlia.

Ast. Signora, non insisterò più, poichè parlate

[1] Et si celà ne vous suffit pas, je vous dirai finalement que d'aucune manière je ne voudrais m'exposer à perdre un seul jour ma tranquillité; non en verité, car je suis pointilieuse, fantasque, impatiente; une ombre, un rien me donnerait de l'inquiétude, du soupçon....enfin je ne peux d'aucune manière vous rendre heureux.

così risolutamente; ma cangiare cosí presto d' oggetto non è cosa per me tanto facile, nè io potrei decidermi: ci penserò.

Luc. Pensateci; ma intanto mi darete il permesso di esplorare il cuore di Sofia.

Ast. Fate quel che v' aggrada, purchè non compromettiate la mia parola, e che io sia libero.

Luc. Sì, tutto quello che vi piace; non è già mia intenzione di vincolarvi a vostro malgrado; ma io spero che alla fine poi sarete del mio avviso. Ecco mio fratello, se non m' inganno. *(osservando.)*

Ast. Avrei da scrivere certe lettere, se mi permetteste....

Luc. [1] Servitevi: in quel gabinetto troverete l' occorrente; se mio fratello alle volte non avesse d' uno scrittoio creata una qualche dispensa.

Ast. (Ha certe maniere che avvincono, e non si sa dir di no. *da sè, e va nel gabinetto.)*

Luc. Se conduco quest' affare [2] a buona riuscita, sarò veramente contenta.

SCENA III.

FILIBERTO *che entra con qualche ritegno e detta.*

Fil. OVE siate in umore di alzar nuovamente la voce, come avete fatto al vostro arrivo, sorella mia, mi ritiro.

[1] Entrez dans ce cabinet; vous y trouverez tout ce qu'il faut; si toute fois mon frère n' a pas transformé mon secrétaire en buffet.

[2] à bon terme.

Luc. Ma vi pare che io non abbia ragione?

Fil. Io non ho da rimproverarmi, poichè quanto ho fatto, l' ho fatto con giudizio, prudenza e saviezza; l' ho fatto pel ben vostro e pel vantaggio della casa; e sono qui, vedete, pronto a rendervi conto minutissimo del mio operato, e a rendervelo matematicamente. Se non avete buon gusto, tanto peggio per voi.

Luc. Buon gusto eh? Sovvertire tutto l' ordine stabilito negli appartamenti dal mio povero consorte?

Fil. Egli non se ne intendeva niente: gli appartamenti erano incomodi e mal distribuiti.

Luc. Disfar tre camere per formare una galleria!

Fil. Signora sì, una galleria fatta a mie spese. Conveniva pure ch' io avessi un sito per collocare il mio museo; e questo non è già per la sola inutile magnificenza, com' ella si crede: quando ogni cosa sarà ivi deposta, tutti i forestieri verranno a visitarlo; accrescerò il numero delle mie corrispondenze; il mio nome sarà conosciuto alla Corte; mi si offriranno impieghi importanti, cariche luminose, e verrà forse tempo che io sarò di lustro alla vostra famiglia, e che mi userete maggiori riguardi.

Luc. Castelli in aria, signor mio: le teste feconde di progetti, come la vostra, trascurano sovente il reale per correr dietro al chimerico. Ci vuol ordine nel cervello di un padre di famiglia:

buon per voi che non lo siete; bisogna pensare a quel che ci tocca da vicino, e pensarvi con savia e ben consigliata economia.

Fil. Oh voi avete fatto le belle cose! Avete speso le migliaia di scudi per un viaggio lunghissimo; siete stata due anni circa in Germania; e poi....e poi avete perduta la lite. [1] Che bella grazia venirmi ora a rinfacciare le fatte spese! Che bella ricompensa alle mie cure nell' educare Sofia che, viva il Cielo, quando siete partita di Livorno, sapeva appena che due via due fan quattro; ed ora conteggia come un algebrista, disegna come un professore, ricama, canta, suona..

Luc. Avete finito?

Fil. Non signora: non ho forse per economia risparmiato di prendere un' altra cameriera quando venne meno la noiosissima Agata, moglie dell' arcinoiosissimo signor Marco, vostro fattore e confidente.

Luc. Oh! avrei più caro assai, se invece di tanti maestri aveste affidato Sofia ad una buona governante.

Fil. L' ho custodita io stesso, e credo di essere buon conoscitore del mondo quanto voi.

Luc. In questo non posso dir altro per ora; salvochè quel maestro di disegno, che è venuto a complimentarmi al mio arrivo, mi par troppo giovine per porlo a canto di una fanciulla.

[1] Il vous sied bien de venir à présent me reprocher les dépenses que j'ai faites! Belle récompense de mes soins pour l'éducation de Sophie, qui, morbleu, quand vous partites

Fil. *(Ridendo.)* E che? Avreste paura che Sofia si fosse incapricciata del signor Valerio?

Luc. Non so, tutto può darsi, e l' occasione..

Fil. Vedendosi, frequentandosi; non è vero? *(ironico sedendo.)*

Luc. Appunto.

Fil. Signora no, non c' è occasione nè circostanza quando mi trovo io; e per torvi d' ogni sospetto, vi dirò che il signor Valerio sposerà quanto prima la signora Angiolina figlia dello scultore Tiburzio: siete convinta ora, eh?

Luc. Se la cosa è in tal modo, non dico altro, e potremo pensare a maritar Sofia convenientemente.

Fil. Dite pure decorosamente.

Luc. A me basta ch' ella sposi [1] un nostro pari: non è così facile trovare altri partiti, nè io li vorrei....

Fil. *(Interrompendola.)* Eh che si possono trovare per Sofia ottimi, decorosi, illustri partiti! *(ridendo.)*

Luc. Come sarebbe a dire? *(con ansietà.)*

Fil. Abbracciatemi, cara sorella, e riconoscete alla fine ch' io penso a tutto, e regolo col compasso geometrico tutte le mie operazioni.

Luc. Io non v' intendo *(sempre con ansietà.)* Avreste forse in mira....?

Fil. Che mire? Vostra figlia è promessa ad uno de' primi marchesi di Roma.

[1] un homme de notre rang:

Luc. Oh Dio, che sento? Incauto, senza di me....!

Fil. Il tempo stringeva; e poi v' ho scritto per l' ordinario d' oggi.

Luc. Forse la lettera che mi ha dato Cecco..? *(cerca e cava la lettera.)*

Fil. Sarà quella, se non l' ha messa alla posta.

Luc. Io tremo. Veggiamo. *(la scorre rapidamente.)*

Fil. [1] Sta bene che appaghiate voi stessa, così me ne saprete maggior grado.

Luc. Sofia aderisce forse a questa proposizione? *(sempre leggendo.)*

Fil. Ma non ha positivamente risposto; ma..

Luc. Respiro. Questo matrimonio non si farà.

Fil. Come?

Luc. Non si farà, vi dico. Sofia non isposerà un marchese.

Fil. E chi dunque?

Luc. Ci penserò.

Fil. Vorreste forse maritarla a quel signor mercante venuto con voi?

Luc. Il ciel lo volesse!

Fil. Come? il signor marchese Albori....

Luc. Se ne ritornerà a Roma.

Fil. Il signor mercante partirà per Trieste; io non ritiro la mia parola.

Luc. Ritiratela o no, è lo stesso.

[1] Je suis charmé que vous vous satisfassiez vous même,

Fil. [1] Andrò da chi fa d' uopo.

Luc. Siete padrone.

Fil. Siete una pazza.

Luc. Chi ha l' itterizia vede il suo mal colore negli altri.

Fil. Siete fatta per iscompigliare ogni buona azione.

Luc. Che volete farci? Non ho una testa matematica.

Fil. Per bacco, la vedremo.

SCENA IV.

CECCO *e detti.*

Cec. *(A Filiberto)* SIGNORE, a basso nella sala romana v' è l' ingegnere che ha portato il disegno d' una barca....

Fil. Sì, sì, che aspetti: è un progetto [2] per alleviare i poveri forzati.

Cec. Vi è inoltre fra tanti altri un legnaiuolo che ha seco una certa macchina....

Fil. Un modello di molino forse?

Cec. Mi pare.

Fil. Vado subito *(Cecco parte.)* È un modello di mia invenzione per macinare senz' acqua colla massima facilità, e andrò io stesso a presentarlo quanto prima al Ministro: al Ministro, m' intendete, signora sorella?

1 J'aurai recours à qui il convient.

2 c'est un projet pour soulager les povres forçats

Luc. [1] Che mestieri di portare altri modelli da molino? La vostra testa è un vero molino a vento.

Fil. Spiritosissima! Ma ci rivedremo a momenti. *(parte per la porta comune.)*

SCENA V.

LUCINDA *sola.*

ORA non ho più tempo a perdere: bisogna ch' io parli subito con Sofia, e che solleciti quindi il signor Asturio per una risposta. Ecco mia figlia.

SCENA VI.

SOFIA *dalle sue camere e detta.*

Luc. VIEN qua, Sofia; hai ragione di dolerti, perchè finora non mi sono trattenuta teco che pochi momenti; [2] conviene incolparne tuo zio, le cui stravaganze mi hanno un tantino turbata; ma la consolazione di vederti rende meno sensibile il mio rammarico, tanto più che spero poco per volta rimediare ad ogni cosa: statti dunque allegra e discorriamo. Fra le pazzie di mio fratello (chè pur troppo bisogna chiamar le cose pel loro nome) la più notabile è quella d' aver fatto venire un marchese da Roma per dartelo in isposo: l' hai veduto, m' immagino, non è vero?

1 Il vaut bien la peine d'apporter de nouveaux modeles de moulins?

2 il faut t'en prendre à ton oncle, dont les extravagances m'ont un peu troublée;

Sof. Sì, signora, l' ho veduto, e gli ho parlato.

Luc. Dimmi dunque schiettamente che cosa ne pensi.

Sof. Il signor zio....

Luc. Qui non ha da rispondere lo zio; hai da rispondere tu stessa: se ti piace, o se non ti piace: parla liberamente, perchè la tua risposta ha da servire di norma alle mie determinazioni. Via sì, o no?

Sof. Non mi piace per nessun conto, e mi rincrescerebbe doverlo sposare.

Luc. Tanto meglio: penserò io dunque a sciogliere la promessa di tuo zio....

Sof. (Così almeno respirerò un poco. *da sè.)*

Luc. Non ti farò il torto di credere che tu abbi in mia assenza coltivate inclinazioni....

Sof. (Ohimè!) Oh no, signora, e chi volete..

Luc. Lo so, lo so; mi è noto che tu uscivi pochissimo di casa, e che badavi a' tuoi lavori. A dirtela, quando ho veduto il signor Valerio, il tuo maestro di disegno, mi è nato un dubbio....

Sof. Come signora?

Luc. Non inquietarti; so ch' egli deve sposare la signora Angiolina.

Sof. (Questa volta ringrazio i progetti dello zio. *da sè.)*

Luc. Tanto più ti lodo, mia cara Sofia; perchè le occasioni, la frequenza possono assai sul nostro cuore che è debole per natura, e riceve facilmente le impressioni. Tutti sanno che sei una figliuola

unica e di agiata fortuna; [1] in verità non mi avrebbe fatto specie se qualche audace giovinotto, profittando della circostanza, avesse cercato di sedurre il cuore e affascinarti il cervello.

Sof. (Oh Dio, se venisse a sapere la verità! *da sè.)*

Luc. Sia dunque ringraziato il cielo, ch' io stessa posso pensare alla tua felicità.

Sof. (Mi vengono i sudori gelati. *da sè.)*

Luc. Quel forestiere, che meco è venuto di Germania, è uno de' primi mercanti di Trieste, ed ha un ragguardevole patrimonio: davvero che sarebbe per te un partito molto apprezzabile.

Sof. (Ahimè! d' un male in un altro. *da sè.)* Signora madre, non pensate a ciò, ve ne prego, io amo meglio di star nubile.

Luc. [2] Eh via, pazza! sei negli anni del giudizio, e voglio darti stato.

Sof. Credetemi, non mi reggerebbe il cuore di allontanarmi da voi.

Luc. Il signor Asturio viene a stabilirsi in Livorno.

Sof. Sì, ma io preferisco la mia libertà.

Luc. Queste sono fanciullaggini, m' intendi? Non farmi andar in collera; hai il cuor libero, sì, o no?

[1] je ne serais pas étonnée vraiment si quelque jeune audacieux profittant de la circonstance eût cherché à seduire ton coeur et à te tourner la lête.

[2] Allons, pétite etourdie! tu es dans l'âge de la discrétion, et je veux t'établir.

Sof. Ve l' ho pur detto.

Luc. Ti dispiace forse il signor Asturio? Non ti pare abbastanza avvenente?

Sof. Non signora.

Luc. Come? Ti dispiace? *(alquanto adirata.)*

Sof. Oh no, voleva dire....non signora, non mi dispiace. (Mi fa dire delle bugie per forza, *da sè.)*

Luc. Or bene, basta così, lo amerai, lo stimerai prestissimo, ne sono sicura, perchè egli ha un carattere onesto, un tratto affabile, un cuore tenero insieme e generoso.

Sof. (Oh Dio! come trarmi d' intrigo? *da sè.)*

Luc. Eccolo che ritorna.

SCENA VII.

ASTURIO *con lettere in mano e detti.*

Ast. SIGNORE mie, il mio rispetto....

Sof. *Saluta con nobiltà, abbassando gli occhi.*

Luc. Avete scritto le vostre lettere?

Ast. Eccole, mi prevarrò d' uno de' vostri servi, se permettete....

Luc. Troveremo subito chi le porterà alla posta; [1] e mentre danno in tavola, se non vi dispiàce, faremo il giro per vedere e contemplare le altre stravaganze di mio fratello. (Coglierò questo momento per finire di risolverlo. *da sè.)* Andiamo di qua.

[1] en attendant qu'on apporte le dîner;

Ast. Sono agli ordini vostri. *Saluta, e parte per una porta laterale.*

SCENA VIII.

SOFIA *sola.*

ORA sì, che mi trovo imbrogliata davvero. Sarebbe forse stato meglio che io avessi confidata la cosa come sta, alla signora madre; ma no, essa avrebbe dato nelle smanie: forse mi rilegava in un qualche ritiro pel resto de' miei giorni. E intanto a qual partito appigliarmi? Che potrò dire al povero Valerio? come rispondere se il signor Asturio domanda la mia mano? Io mi darei alla disperazione.

SCENA IX.

VALERIO *frettoloso dalla porta comune e detta.*

Val. OR bene, Sofia, quai nuove?

Sof. Cattive, cattivissime.

Val. Oh Dio?

Sof. La signora madre vuol ch' io sposi il forestiere.

Val. E voi, che pensate?....

Sof. Non so nemmen io, caro Valerio.

Val. Mi abbandonerete voi?

Sof. Non mi sento coraggio.

Val. Ricuserete dunque il partito?

Sof. Non oso; perchè mia madre mi fa tremare.

Val. Che far dunque?

Sof. Io domando a voi stesso un consiglio per carità.

Val. Ah il cuore me lo prediceva!

Sof. Pur troppo avete indovinato! *(stanno pensosi un poco.)*

SCENA X.

FILIBERTO *dalla porta comune e detti.*

Fil. Ho piacere di qui trovarvi: Sofia, tua madre ti avrà forse parlato di quel mercante....

Sof. È verissimo.

Fil. Te lo propose in consorte?

Sof. Pur troppo.

Fil. Sentite, Signor Valerio, che bel ritrovamento d' una madre....! Ma che cosa hai risposto: eh?

Sof. Che volete ch' io risponda? Voi sapete che mia madre va in collera così facilmente....

Fil. È vero, è questo un difetto di famiglia. Orsù vuoi tu affidarti a me, e che io ti sciolga da quest' impegno?

Val. *(Piano a Sofia.)* Dite di sì per amor del cielo.

Sof. Sì, caro zio....

Fil. Or bene, non attristarti: avviserò il Marchese; andrò dal Magistrato, se occorre....

Sof. Ma io non vorrei....

Fil. [1] Non prenderti pena, non isposerai il mercante; te lo giuro sull' onor mio: vedrai come parlerò schietto a tua madre, e come sosterrò le tue ragioni e la mia scelta. Signor Valerio, non mi sono scordato dell' affar vostro.

Val. Non preme....Signore.

Fil. Non voglio essere accusato d' indolenza: Sofia vi avrà detto che io sono stato dal padre d' Angiolina....

SCENA XI.

ANGIOLINA *e detti.*

Ang. CON licenza, si può entrare?

Fil. Giunge opportunissima.

Ang. Mi scusino, avrei bisogno di far vedere ad altri quei ricami, se la signora Sofia....

Sof. Eccoli, eccoli; per ora non posso comprarli. *(dà i ricami.)*

Ang. Perdoni il nuovo disturbo; la sua signora madre....

Sof. È di là molto occupata.

Ang. Vorrei fare il mio dovere....

Sof. Non importa.

Fil. Via, signor Valerio, dite qualche cosa di gentile alla signora Angiolina.

Val. (A Filiberto.) [2] I ponti sono all' ordine,

1 Ne t'inquiette pas, tu n'épouseras pas le marchand; je te le jure sur mon honneur: tu verras comme je parlerai rondement à ta mère,

2 Les échaffauds sont prêts, il faut que j'aille

convien che io vada a preparare il lavoro. Con permissione: signora Angiolina, vi saluto. *Parte per la porta comune.*

Ang. Con che bel garbo mi saluta! Che ne dice la signora Sofia?

Sof. Io non entro in questa sorta d' affari: con licenza: la signora madre m' aspetta. *Parte e va nelle sue stanze.*

Ang. Anche la signora Sofia....

Fil. Compatitela, ha certe cose oggi pel capo..

Ang. Tutto ciò mi fa temere, credetemi....

Fil. Eh via, corbellerie! Vi fidate di me?

Ang. Sì, ma....

Fil. Non è il signor Valerio, che vi sta a cuore?

Ang. Sì, ma egli pure....

Fil. Ritiratevi a casa tranquillamente, e fate conto ch' egli fosse già vostro sposo. *Parte.*

Ang. [1] Benedetto il signor Filiberto, egli mi ha consolata. *Parte.*

FINE DELL' ATTO III.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

CECCO *introducendo il* MARCHESE.

Cec. SE V. S. Illustrissima vuol trattenersi in questa camera, il signor Filiberto ha presto finito di pranzare; altrimenti farò passare l' imbasciata.

1 Que dieu le bénisse, Mr. F.

Mar. No, no, rimarrò qui per attenderlo.

Cec. Faccia come le aggrada meglio.

Mar. [1] Aspetto il mio servitore per qualche incombenza; quando egli sia venuto, avvertitemi; ovvero, se qui non c' è nessuno, fatelo entrare, vi sarò obbligato.

Cec. Illustrissimo, sarà servita.

Mar. Tenete, pe' vostri incomodi. *(gli dà uno scudo.)*

Cec. Grazie a V. S. Illustrissima, troppa bontà. (Oh ne capitassero spesso! *da sè.)* Illustrissimo, veggo appunto il suo servitore *(guardando verso la porta comune.)* Glielo mando subito. *Parte.*

SCENA II.

IL MARCHESE *solo.*

IL signor Filiberto mi ha fatto pregare ch' io venga: dunque il negozio s' incammina bene. Oh cari venti mila scudi, quando saranno in tasca per continuar con onore i nostri viaggi! Ecco l' amico consigliatore.

SCENA III.

SIRIO *ed il* MARCHESE.

Sir. (Con affettata modestia.) ECCELLENZA, signor Marchese.

[1] J'attends mon domestique pour lui donner quelque commission;

Mar. Parla sommesso, chè possiamo essere intesi.

Sir. *(Come sopra.)* Vostra Eccellenza è molto generosa; il servitore mi ha detto che l' Eccellenza vostra gli ha regalato uno scudo.

Mar. Tu vedi che io fo il mio personaggio assai bene: tu non saresti forse capace di sostenerti altrettanto.

Sir. Ingratissimo birbante! Non ho forse fatto quanto vi era di più malagevole, di più ardito, di più glorioso? Chi spogliò a Roma de' suoi denari il povero conte Astolfi mio padrone? Chi ha trovato la lettera del signor Filiberto, e quelle antiche pergamene, coll' aiuto di cui tu divenuto marchese, io tuo servitore, tentiamo oggi questa fortuna in Livorno? Affè di Dio, se i miei parenti che mi educarono così bene nel resto, m' avessero fatto imparare a leggere e a scrivere, io sarei ora il marchese e tu lo staffiere....

Mar. Zitto, via....!

Sir. Perchè in genere di talenti, abbi pazienza, mio caro Ascanio, stai molto al disotto di me.

Mar. Ognuno fa la sua parte.

Sir. [1] Tu al più al più sfumi con destrezza una carta, tieni mano a qualche contratto briccone, deponi con grazia il falso in giudizio; tutte cose,

[1] Toi, tout au plus tu escamottes avec adresse un papier, tu prêtes la main à quelque contract frauduleux, tu fais avec bonne grace une fausse déposition en jugement; toutes choses que font tant d'honnêtes gens de la societé sans aucune crainte,

che tanti galantuomini della società fanno senza alcuna tema e colla maggiore sicurezza: ma io, io fo assai di più, perchè m' espongo solo, metto in rischio la vita, e alla grazia e alla destrezza unisco il coraggio e la forza.

Mar. Non so che ripetere, hai ragione.

Sir. Così mi piace; poichè dividiamo il profitto, dividiamo anche la gloria.

Mar. Or dimmi; ti sei informato....?

Sir. Ho incontrato uno de' servi di questa casa, l' ho condotto meco in una bottega da caffè, e bel bello ho penetrato quanto basta.

Mar. Oh bravissimo!

Sir. Ho saputo che la signora Lucinda è una donna di spirito, che ha gran pratica del mondo; e non se ne lascia dare ad intendere.

Mar. Cattiva cosa per noi, se ci osserva nel viso!

Sir. Eh via che un abito ricamato e una magnifica livrea coprono assai bene due ladre fisonomie come le nostre! Ho saputo inoltre che la signora Lucinda vorrebbe maritar la fanciulla con quel signor mercante venuto con lei di Germania.

Mar. Anche ciò mi fa temere...

Sir. Vedi, buffone, se non ti sgomenti per nulla? Se la signorina dee scegliere tra il mercante e il marchese, non dubitare che ella darà a te la preferenza; e poi abbiamo un valido appoggio nel signor Filiberto. [1] Il punto sta di sollecitare.

[1] L'essentiel consiste à se dépêcher.

Mar. Il contratto dee farsi stasera; e insisterò sopra di ciò nuovamente.

Sir. Bravo il mio discepolo!

Mar. Ma tu continua intanto a spiare gli andamenti....

Sir. Non dubitare: sarò sempre in tuo soccorso.

Mar. Fa' in modo che, vada bene o male il negozio, possiamo dileguarci velocemente.

Sir. Zitto! sento alcuno. *(s' allontanano un poco.)*

SCENA IV.

FILIBERTO *con un foglio grande fra le mani e detti.*

Fil. PERDONATE, caro signor Marchese, s' io vi ho fatto aspettare. *(osservando il foglio.)*

Mar. E che? In vece di pranzare, lavorate?

Fil. Non posso stare in ozio: mi premeva riveder questo disegno.

Mar. Mi pare una nave....

Fil. È una galera di nuova forma.

Sir. (Una galera? *da sè avanzandosi.)*

Mar. Ma che significa?

Fil. Non avete mai visto galere?

Mar. Sì, le tante volte.

Fil. Avrete osservato come i forzati stanno così male là dentro, che è una compassione a vedersi?

Sir. (Me ne ricordo ancor io. *da sè.)*

Fil. Or bene, io che penso dì e notte al ben pubblico, ho trovato questa forma più comoda e più vantaggiosa. Eccola.

Mar. Benissimo: ma se dobbiamo ragionare..

Fil. Or ora. Vedete questa curva, che dal punto *A* secondo la linea *E B D*, si porta al punto *C?*

Mar. Il tempo stringe....

Fil. Parleremo stasera: vi spiegherò [1] come sta quella curva alla cessione dell' acqua e alla sua resistenza. Voglio che esaminiate l' interno della galera, [2] e che tocchiate con mano i vantaggi d' ogni sorta che saran per risentirne i poveri remiganti. *(depone la carta, riguardandola ancora una volta.)*

Mar. (L' augurio non è cattivo. *piano a Sirio.)*

Fil. Oh! Eccomi da voi, e tutto per voi: le cose sono bene incamminate.

Mar. Ho inteso però che vostra sorella vorrebbe maritare la signorina con quel forestiere.

Fil. Sì; ma Sofia non vi consente.

Sir. (Buono. *da sè.)*

Fil. E se mia sorella vuol violentarla, mi vi opporrò con tutto il vigore.

Sir. (Ottimamente. *da sè.)* Eccellenza, se non comanda nulla....*(al marchese.)*

Mar. Fate bene l' uffizio vostro; e dite al gioiel-

1 dans quelle proportion est cette courbe à la cession de l'eau et à sa résistance.

2 et que vous touchiez au doit

liere che senz' altro mi porti questa sera gli orecchini, la collana e due anelli, tutto di brillanti.... *(a Sirio che parte; e poi continuando a parlare col signor Filiberto.)* È un piccolo dono per la signora Sofia. Non vorrei però che le mie premure dispiacessero alla signora Lucinda; perchè s' io credessi d' espormi a qualche rifiuto, amerei piuttosto di rinunziare....

Fil. No; per amor del Cielo, signor Marchese, non roviniamo sul meglio l' affare; mia sorella ama Sofia, non vorrà sacrificarla. Eccola.

Mar. Basta, vedrò fino a qual segno la cosa sarà tollerabile.

SCENA V.

LUCINDA *e detti.*

Luc. UMILISSIMA serva del signor Marchese.

Mar. Signora Lucinda, [1] ringrazio la sorte che mi procura l' onore di tributare la mia servitù a una signora di tanto merito.

Luc. *(Facendo una riverenza.)* Ella è troppo compita. (Ha una faccia equivoca. *da sè.)*

Mar. Il signor Filiberto l' avrà resa consapevole....

Luc. Mio fratello mi ha detto....ma, signor Marchese, [2] non istia a disagio. *(siedono: Lucinda*

[1] je remercie mon bonheur qui me procure l'honneur de présenter mes devoirs à une dame d'un tel mérite.

[2] veuillez bien vous asseoir.

a destra, a lei vicino il Marchese, e poi Filiberto.) Mio fratello mi ha detto che ella si è preso l' incomodo di venire da Roma per vedere mia figlia.

Mar. Mi consolo sempre più d' aver fatto un tal viaggio.

Luc. *(Fa una riverenza.)* Troppo gentile: mi ha quindi soggiunto che il signor Marchese si è degnato di chiederla in isposa.

Mar. La signora Sofia può incatenare qualunque cuore; il mio ne fu colpito di volo.

Luc. Eccesso di bontà. È romano il signor Marchese, non è vero?

Mar. Non sono romano veramente; ma sto in Roma, e il mio feudo è negli Abruzzi.

Luc. Ed è conoscente del conte Astolfi?

Fil. (Ricerche da donna. *da sè, crollando il capo.)*

Mar. Siamo amici come fratelli.

Luc. Sta bene il conte Astolfi?

Mar. Non signora; anzi quando io partii da Roma, egli era sì fattamente tormentato dalla gotta, che non potè nemmeno scrivere al signor Filiberto.

Fil. In fatti non ha neppur risposto alla mia lettera.

Luc. Povero conte Astolfi, me ne dispiace; è così compito! La contessa Amalfi sorella del conte, la conosce il signor Marchese?

Mar. Moltissimo. (Non vorrei ch' ella m' imbrogliasse. *da sè.)*

Luc. Poverina! quando venne a Livorno, or son tre anni, pativa una flussione d' occhi: ma le acque di Pisa [1] debbono averle recato giovamento.

Mar. Quando io lasciai Roma, ella godeva una salute perfettissima.

Fil. (Non ne posso più. *da sè.)* Orsù, sorella mia, tronchiamo ogni discorso inutile, e parliamo di quel che preme.

Luc. Sì, volontieri; avrà delle conoscenze qui in Livorno, signor Marchese?

Fil. (Lo fa per farmi rabbia. *da sè.)*

Mar. Signora, io non ho qui amici particolari, e son venuto affidato unicamente alla lettera che mi consegnò l' amico Astolfi, stata a lui indirizzata dal signor Filiberto. Eccola. *(dà la lettera a Lucinda.)*

Luc. (Che diamine fa il signor Asturio, che non viene ancora? *legge piano la lettera.)*

Fil. Bravo Marchese, mia sorella non bisogna temerla. *(piano al Marchese,)*

Luc. Leggendo, ride.

Fil. Ridete forse della mia lettera?

Luc. Appunto. È una lettera originale: uno zio che fa gli encomj della nipote, e che di più la mette all' asta pubblica per darla al miglior offerente!

Fil. Non sapete nulla.

Luc. Ma avete dimenticato il meglio.

Fil. Vale a dire?

[1] doivent lui avoir fait du bien.

Luc. Potevate far mettere sulla gazzetta i contrasegni di Sofia: così tutto il mondo saprebbe ch' io ho una figlia alta non so quanti palmi, cogli occhi neri, capigliatura bruna, modesta, avvenente, che dipinge, canta, suona, e che so io....

Fil. Mi meraviglio di voi, che osiate rimproverarmi dopo che ho ottenuto lo scopo che io mi era proposto. Il signor Marchese non si sarebbe mosso da Roma, se dalla bocca medesima del conte Astolfi non fosse stato persuaso della verità di quanto ho scritto.

Mar. Il signor Filiberto ha ragione.

Luc. Veniamo dunque a noi: il signor Marchese desidera la mano di Sofia?

Mar. Spero di ottenere anche il cuore.

Fil. E brama inoltre che si faccia subito il contratto, ond' egli ed io possiamo prima delle nozze andare a Roma per ordinare gli appartamenti e disporre quanto sarà necessario: avete capito? *(a Lucinda.)*

Luc. Benissimo. La domanda che fa il signor Marchese onora Sofia e tutta la nostra famiglia. C' è una sola difficoltà: siccome io non ho potuto prevedere che mio fratello [1] spontaneamente, e in un modo così savio, avrebbe pensato al collocamento di mia figlia; e che in conseguenza di ciò si sarebbe mossa una persona così ragguardevole, come il signor Marchese, per cui sospire-

1 de son plein gré,

ranno forse tante nobili bellezze romane; così io, [1] che altronde osato non avrei di mirare tant' alto, pensai a maritare Sofia con una persona onesta sì, ma di condizione pari alla nostra.

Mar. Come, signora, preferireste il signor Asturio?

Fil. Nè io, nè il signor Marchese non soffriremo questo torto.

Luc. Eppure, con sommo mio rincrescimento, debbo dirle che la cosa è intesa, e non posso più [2] ritrattarmi.

Fil. Chi è primo debbe avere la preferenza; si ritratterà dunque il signor Asturio, lasciate fare a me: eccolo a proposito.

SCENA VI.

ASTURIO *e detti, poi* CECCO.

Ast. [3] SON qui a proposito? Che si vuole da me, signori miei?

Fil. Signor Asturio, si vuole un sacrifizio da voi. Mia sorella vi ha promessa la mano di Sofia, non sapendo ch' io aveva già per essa [4] vincolato la mia parola col signor Marchese. Lucinda per un eccesso di lodevole delicatezza non vuol declinare dal suo impegno; siate voi generoso, signor Asturio, e rendete tutti felici.

1 qui d'ailleurs n'aurais pas osé viser si haut,
2 rétracter-rétirer ma parole.
3 Me voici à propos? que désirez-vous de moi,
4 engagée

Ast. Signore, io non vi rispondo altro, se non che della mia parola arbitra interamente lascio la signora Lucinda; ne disponga essa come vuole, io sono contento.

Fil. Ecco dunque tolto ogni ostacolo: sorella mia, non dipende che da voi.

Luc. Dirò dunque che non cangio la mia determinazione; e che quanto si è stabilito debbe stare così irrevocabilmente.

Fil. *(A Lucinda)* Voi volete obbligarmi a mortificarvi.

Luc. In qual modo?

Fil. Dicendo qui palesemente che volete violentare il cuor di Sofia.

Luc. Eh! via; delirate.

Fil. Non deliro, no; perchè so di certo che il signor Asturio [1] non le va a genio per nessun conto.

Ast. È egli vero? *(a Lucinda ridendo.)*

Luc. Chi lo dice a voi? *(a Filiberto.)*

Fil. [2] Non dico altro: ma se volete far caso d'un mio suggerimento, possiamo accertare immantinente la cosa.

Luc. [3] Sentiamo.

Fil. Chiamate Sofia, non l'intimorite colle vostre solite maniere aspre ed impazienti; ma con-

[1] n'est aucunement de son goût.

[2] Je n'en dirai pas d'avantage: mais si on voulait bien prendre en considération mon avis, nous pouvons nous assurer sur le champ de la chose.

[3] Voyons.

cedetele anzi tutta la libertà di svelare l'animo suo [1] senza ritegno: conoscerete allora che ella ha molta stima e venerazione pel signor Asturio; ma che il suo cuore dà la preferenza al signor Marchese. Ecco il solo mezzo di saper la verità, e per cui ciascun di noi resterà appagato.

Luc. Che ne dite, signori?

Mar. Io ci consento.

Ast. Io sono indifferentissimo.

Luc. Dunque non m' oppongo. Ehi chi è di là? *(chiama.)*

Cec. Comandi.

Luc. Chiamate mia figlia.

Cec. Subito. *Parte.*

Fil. L'abbiam vinta, sapete. } *piano tra loro.*
Mar. Così dovrebbe essere. }

Luc. Il Marchese non è sicuramente il trascelto. *(piano a Asturio.)*

Ast. Voi sapete ch' io m'adatto a tutto per secondare le vostre brame. *(piano a Lucinda.)*

Luc. Oh! ecco Sofia.

Fil. Volete parlar voi, ovvero permettete ...?

Luc. No, no; parlate voi che siete il più eloquente.

SCENA VII.

SOFIA *e detti.*

Sof. Fa una riverenza e si avanza.

Fil. Nipote carissima, ecco qui due signori,

1 sans contrainte:

ognuno de' quali aspira egualmente a posseder la tua mano ed il tuo cuore; nessuno de' due però essendo disposto a cederti di buon grado all' altro, abbiamo concordemente deliberato di chiamar te stessa per sapere a quale de' due si senta il tuo cuore maggiormente inclinato: ti si concede libera la scelta, rispondi senza tema; poichè tua madre, e cotesti signori ed io stesso promettiamo di aderire a quello che sarai per determinare.

Mar. Sì, sì rispondete e scegliete: il signor Asturio è un uomo d'onore, e non dovete aver soggezione di lui.

Ast. Il signor Marchese ha parlato per me, non mi resta nulla ad aggiungere.

Sof. Signora madre?

Luc. Hai inteso quanto basta; conviene rispondere con saviezza e prudenza. (Mi ha detto chiaramente che il Marchese non lo sposerebbe mai. *piano ad Asturio.*)

Fil. (Il signor Asturio non può soffrirlo. *piano al Marchese.*)

Luc. *(A Sofia)* E così?

Fil. (Vuol sempre intimorirla colla sua rigidezza. *piano al Marchese.*)

Sof. Or bene.... Ma non vorrei, signori, in verità....

Ast. Sul mio particolare state tranquilla.

Mar. Avete inteso? Non avete che a spiegarvi.

Sof. (Qui conviene risolvere. *da sè.*) Dunque signor Marchese....

Fil. (Siete voi. *piano al Marchese.)*

Sof. Signor Asturio, perdonatemi entrambi; ma il mio cuore non può decidersi per nessuno de' due.

Ast. Oh graziosa! *(ridendo.)*

Mar. Perchè, signora?

Sof. Soffritelo con pace, perchè non mi piacete nè l' uno, nè l'altro.

Ast. Bravissima! son contento.

Luc. Sofia, dopo quello che mi avete detto, la vostra risoluzione non è ragionevole.

Ast. Perdonatemi, io la trovo ragionevolissima: ha da sposare uno di noi due per forza?

Mar. Io non mi aspettava, signor Filiberto, un tale affronto.

Sof. Avete voluto ch' io parlassi, ho parlato; desideravate una risposta, ve l' ho data.

Fil. Sì, ma una risposta da pazza.

Luc. Or su tronchiamo per ora questo discorso, lo ripiglieremo poi. Signor Marchese, ella ha inteso....

SCENA VIII.

CECCO *precipitoso e detti.*

(Questa scena si dica rapidamente.)

Cec. AH signori, se sapeste....

Luc. Che cosa è stato?

Cec. Una disgrazia terribile... spaventosa ...!

Luc. [1] Presto, non ci tenete in affanno. *(tutti si alzano.)*

Cec. La volta della galleria....

Fil. Ebbene?

Cec. È precipitata al basso.

Fil. Ahi povero me!

Cec. Sarebbe ciò poco male....

Fil. Come?

Cec. Il povero signor Valerio che si trovava di sotto....

Sof. Oh Dio!

Cec. Ha gettato un grido, ed è rimasto sepolto.

Sof. Ah! correte presto, salvatelo....il mio Valerio....io muoio....*(si lascia cadere sulla sedia.)*

Fil. Che intendo?

Luc. Quale scoperta!..... Chiamate gente, accorrete....ah! signor Asturio, non so che mi faccia. Marco, Marco? *(chiamando.)*

SCENA IX.

MARCO *e detti.*

Ast. Voi, signora, conducete Sofia nelle sue stanze. *(Marco e Lucinda alzano Sofia.)* Noi corriamo per salvare, se egli è possibile, quell' infelice. *Parte con Cecco.*

Luc. Signor Marchese....

1 Dépêchez-vous, ne nous tenez pas dans la peine.

Mar. Un affar di premura....tornerò da qui a poco....(Se il pittore è morto, rinascono le mie speranze. *da sè e parte.)*

Luc. Il cuore me lo diceva, che una di buono non ne avreste fatta! *(a Filiberto, conducendo nelle stanze Sofia aiutata da Marco.)*

Fil. La volta non poteva mancare, la colpa è sicuramente di Valerio. Oh povera la mia galleria! *(parte gridando.)*

FINE DELL' ATTO IV.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

LUCINDA *sola dalle stanze di Sofia.*

NESSUNO ritorna. Che sarà di Valerio? Io sto in un affanno grandissimo! Possibile che tante persone non riescano a liberarlo? Andrò io stessa a vedere....*(mentre sta per uscire incontra Asturio.)*

SCENA II.

ASTURIO *e detta.*

Luc. *(Appena veduto Asturio.)* EBBENE, il signor Valerio....

Ast. È vivo, sano ed illeso.

Luc. Sia ringraziato il Cielo! Ma in qual maniera potè egli....

Ast. Vi dirò, signora: egli era sulla galleria, e [1] nell' adattare non so che sopra i ponti, sentì sotto di lui un piccolo rumore, come di sdrucciolo: allora in vece di ritirarsi, scese egli imprudentemente nella sala sottoposta per osservare se vi era qualche pericolo di rovina; quando tutto ad un tratto si sfascia e cade la volta, ed egli, gettando un grido che il fe' credere sepolto, ha il tempo appena di salvarsi [2] nell' andito d' un uscio murato: rotto quivi il muro da noi, fu l' infelice tratto salvo in pochi minuti.

Luc. Respiro.

Ast. E la signora Sofia come sta?

Luc. Così, così.

Ast. Questa nuova dovrebbe farla rinvenire.

Luc. È vero. *(pensando.)*

Ast. Dunque andiamo di là.

Luc. No, no, ci penserò: dov' è ora il signor Valerio?

Ast. Nella sala terrena: se l' aveste veduto quanto intrepido pel passato pericolo, altrettanto dolente ed angosciato quando seppe che la signora Sofia....

Luc. E che? Ha saputo dunque lo svenimento?

Ast. Gliel' ho detto io medesimo: non potè trattener le lacrime, voleva portarsi da voi....

1 en arrangeant je ne sais quoi sur l'échaffaud, il entendit un pétit bruit comme d'une glissade au dessous de lui:

2 dans l'embrasure d'une porte murée d'où nous avons retiré ce malheureux sain et sauf au bout de quelques minutes en abattant le mur.

Luc. Non lo voglio vedere.

Ast. Credetemi, l'affanno cagionatogli da questa scoperta, e più di tutto il timore d' aver meritata la vostra indignazione lo strascinavano....

Luc. Vada, vada: io non posso far nulla per lui, e non voglio di queste scene da commedia, che debbono finire col perdono e col matrimonio.

Ast. In fatti, signora, l' ho trattenuto.

Luc. Avete fatto benissimo: Valerio sarà un giovine onesto....

Ast. Ho inteso da' vostri servi che tutta la città ne parla bene.

Luc. Sì, ma non è partito conveniente per Sofia, e non si sposeranno, no sicuramente, non si sposeranno.

Ast. Non dico altro.

Luc. Non crediate però ch' io sia insensibile, o irragionevole; in simili circostanze è necessario qualche sacrifizio: attendete un momento. *Va nelle stanze di Sofia.*

Ast. Che intende di fare? Io non la capisco: mi rincresce intanto dover dare una cattiva risposta a quell' infelice.

Luc. *(Che ritorna, dandogli una borsa.)* Prendete questi cento zecchini: fatemi il favore di recarli voi stesso a Valerio, facendogli parte del mio rammarico per l'occorso accidente, e pregandolo d' allontanarsi da questa casa, e di non porvi piede mai più.

Ast. Come, signora, questa sorta d'incombenza mi date?

Luc. Sì, perchè io mi fido di voi, perchè non ho altri amici che voi, perchè....perchè in fine mi obbligate assaissimo se lo fate; se non volete, date qui. *Richiama la borsa che tiene tuttavia Asturio.*

Ast. E volete ch' ei parta?

Luc. E immediatamente.

Ast. La fanciulla ne morrà di dolore.

Luc. Eh non morrà per questo!

Ast. Non le direte nemmeno che Valerio è salvo?

Luc. Sì; ma quando questi sia partito.

Ast. Vado dunque da lui.

Luc. Ma presto in grazia.

Ast. Sul momento. (Se Valerio ha spirito, non dee perdersi di coraggio. *da sè e parte.)*

SCENA III.

LUCINDA *sola.*

VALERIO sa che ho molta stima per Asturio, e vorrebbe [1] piegarmi per questo canto; ma quanto s'inganna! Sofia andrà in un ritiro finchè le sia passato il capriccio; in tal maniera nè mio fratello, nè il signor Marchese non avranno altri appigliamenti per nuovamente molestarmi, e io

[1] me vaincre per ce moyen; mais il se trompe fort!

non darò alle madri di famiglia un cattivo esempio. Sono immutabile. Torniamo da Sofia.

SCENA IV.

ANGIOLINA *e detta.*

Ang. SERVA della signora Lucinda.

Luc. Buona sera, Angiolina.

Ang. Mi rallegro ch' ella abbia fatto buon viaggio.

Luc. Obbligatissima: posso servirvi in qualche cosa?

Ang. Mi furono dette certe novità....

Luc. Vi avranno detto il vero.

Ang. Dunque il signor Valerio....

Luc. È stato salvato per grazia del Cielo.

Ang. Così ho inteso; ma ella non sa.....

Luc. So benissimo ogni cosa.

Ang. Sono stata tradita forse?

Luc. Tradita, tradita....Il signor Valerio v' ha egli detto qualche volta d' amarvi?

Ang. Oh signora no!

Luc. Vi ha lasciato qualche scritto, qualche vigliettino?

Ang. Oh signora no!

Luc. Buona figliuola! se non bisogna fidarsi tanto degli uomini quando vi parlano, come mai volete lusingarvi quando non vi dicono niente? Approfittatevi di questa lezione per un' altra volta.

Ang. Dunque non fo niente io qui?

Luc. Niente affatto ch' io sappia, perchè il signor Valerio non ha più da venirci.

Ang. Posso andarmene dunque?

Luc. Fate come vi aggrada.

Ang. Oh Dio! ma se il signor Filiberto questa mattina....

Luc. *(Con impazienza.)* Oh! eccolo che giunge: intendetevela con lui, io non posso più trattenermi. *(entra da Sofia.)*

SCENA V.

FILIBERTO *e* ANGIOLINA.

Ang. SIGNOR FILIBERTO *(gli va incontro.)* A lei tocca il togliermi di dubbio.

Fil. (Ecco un altro imbroglio. *da sè.)* Io non so che cosa dirvi in verità.

Ang. È vero dunque che la signora Sofia è invaghita del signor Valerio?

Fil. Chi ve l' ha detto?

Ang. [1] Tutti lo dicono, ed ho inteso anzi che cadde in isvenimento, quando seppe che la galleria....

Fil. Non mi rammentate ciò per amor del Cielo.

Ang. Ed ho pur anche inteso che il signor Valerio ama la signora Sofia: è vero dunque?

Fil. Io non so bene; ma qualche cosa deve esser vero di tutto ciò.

[1] Tout le monde le dit, bien plus j'ai oui dire qu'elle tomba évanouie quand elle apprit que la galerie....

Ang. Dunque V. S. mi ha ingannata?

Fil. Oh bella! sono stato ingannato io stesso, che ho pur letto tanti bei trattati sull' educazione.

Ang. Di più sarò messa in ridicolo.

Fil. In quanto al ridicolo, consolatevi, potremo dividerlo.

Ang. Ma io dunque....

Fil. Io non ne ho colpa, parlerò con vostro padre.

Ang. Siete [1] un uomo senza cervello....ma se mio padre mi strapazza, tornerò e mi sentirete. *Parte.*

Fil. [2] Lode al Cielo, se n' è ita, sono tranquillo, posso ora pensare a' casi miei, e quel che mi rimane a fare.

SCENA VI.

FABIO *con cinque, o sei creditori che vengono l' un dietro l' altro con le loro polizze, e detto.*

Fab. Signor Filiberto?

Fil. (Ohimè! *da sè.)*

Fab. Siccome la signora Lucinda ha fatto sospendere ogni lavoro, [3] eccoci qui pertanto colle nostre polizze per riscuotore quanto ci è dovuto.

Fil. (E come farla adesso? *da sè.)* È giusto,

[1] Vous êtes un étourdi....mais si mon père me gronde,

[2] Graces au ciel, la voilà partie, et à présent que je suis tranquille je puis penser à mes projets, et à ce qu'il me reste à faire.

[3] nous voici en conséquence avec nos comptes pour

amici miei, che siate soddisfatti; ma in questo momento non è possibile; da qui a un mese ....

Fab. Non possiamo aspettare.

Fil. Lasciate ch' io parli con mia sorella.

Fab. È inutile, signore, sappiamo che la lite in cui V. S. fondava le sue speranze, è stata perduta; e che la signora Lucinda non vuol pagar niente.

Fil. Pagherò io dunque.

Fab. Bene, siamo qui per questo.

Fil. (Oh povero me!) ma datemi una dilazione....

Fab. Ne parleremo quando il conto vecchio sia saldato.

Fil. Oh cospetto poi, quando vi dico che pagherò! *(alzando la voce.)*

Fab. Non alzi la voce, che l' alzeremo anche noi.

Fil. Quest' è una indiscrezione, lasciatemi andar di là.

Primo Uomo. Vogliam denari.
Secondo Uomo. Non parole.
Terzo Uomo. Non dilazioni.
} *lo circondano per non lasciarlo partire, seguitandolo.*

Fil. Per Bacco! Chi è di là? *(chiama.)* Servitori? quest' è un oltraggio.

SCENA VII.

LUCINDA *e detti.*

Luc. CHE significa questo strepito?

Fil. Per pietà, sorella mia, liberatemi da questi importuni che mi vogliono morto.

Fab. Abbiam bisogno del nostro danaro.

Luc. Voi siete maestro Fabio?

Fab. Per obbedirla.

Luc. Cioè quegli che andava suggerendo progetti e specolazioni al signor Filiberto?

Fab. Io sono un uomo onesto.

Luc. [1] Sì, sì, onestà corrente, utile proprio e discapito altrui, non occorr' altro, ci conosciamo; e costoro chi sono? *(a Filiberto e Fabio.)*

Fab. Questi, signora, *(ne accenna uno)* è quegli che col metodo dato dal signor Filiberto ha tolto il fumo ai camini di casa.

Luc. Bravissimo: e poco fa il fumo di cucina mi acciecava.

Fil. [2] È un colpo momentaneo di libeccio; del resto il mio metodo non può fallare.

Luc. Vedremo.

Fab. Quest' altro *(come sopra)* ha preparato diversi aratri ed altri stromenti d'agricoltura, come si usano alla Nuova-Yorch.

Luc. Ottimamente, e se lascio fare anche un poco non avremo neppur campi da arrare all' italiana.

Fab. Questi poi *(come sopra)* è un eccellente

1 Oui, oui, honnêteté à la mode, chacun pour son propre intérêt au détriment d'autrui; en voilà assez nous nous connoissons; et qui sont ceux-là?

2 C'a été une bouffée momentanée de sud-est; au reste ma méthode ne peut pas manquer.

operatore in chimica, il quale sotto la direzione del signor Filiberto andava decomponendo il concime....

Luc. Eh via! *(ammirando.)*

Fil. Signora sì, per determinare quali elementi contenga, e in quale matematica proporzione....

Luc. E intanto a forza di decomporre si andava evaporando anche il mio patrimonio: basta così, *(si fa rimettere le polizze)* attendetemi in sala, avrete subito qualche denaro; e quando avrò esaminato e ridotto al giusto i vostri conti, vi farò tenere il restante.

Fab. Ma badi, signora....

Luc. Se non vi accomoda, vi restituisco le vostre carte; i Tribunali decideranno.

Fab. No, per amor del Cielo, vogliamo aver denaro e non ispenderne. Faremo com' ella dice. *(Fabio e i creditori partono.)*

SCENA VIII.

LUCINDA *e* FILIBERTO.

Fil. SORELLA, se vi rincresce pagar tali spese, spero potervene rimborsar quanto prima.

Luc. Davvero?

Fil. Sì certamente, quando avrò dato alla luce la mia Teoria Fisico-chimico-matematica sull' agricoltura.

Luc. Eh caro fratello, disingannatevi una volta, voi non siete nel novero di quei pochissimi chi-

mici che, decomponendo, compongono per sè stessi; le vostre esperienze, le vostre memorie accademiche i vostri progetti debbono, come ad altri accade, rovinare per intiero quel poco di fortuna che avete ancora.

Fil. Siete inimica dichiarata de' progressi nelle scienze e nelle arti.

Luc. Son nemica dichiarata delle vostre ridicole stravaganze; ma come?..*(osservando verso la porta)* il signor Valerio? Ecco un' altra prov della vostra avvedutezza....

SCENA IX.

VALERIO, ASTURIO *e detti.*

Val. PERMETTETE, signora....

Luc. Signor Valerio, ad [1] onta della mia preghiera....

Val. Non sarei più tornato, signora, se voi stessa non mi aveste costretto.

Luc. Io?

Val. Voi, signora, con questo dono che sensibilmente m'offende, e che perciò vi restituisco. *(le dà la borsa.)*

Luc. Io non aveva intenzione d'offendervi; ma siccome i progressi di Sofia....

Val. Fui di ciò ricompensato largamente dal signor Filiberto.

Luc. Assicuratevi ch' io non giudicai sinistramente.....

1 en dépit

Val. Voi mi giudicate, signora, come ordinariamente si giudicano gli uomini; ma questa volta vi siete ingannata: amo la signora Sofia, non ne arrossisco; domando a voi come poteva io non amarla, veggendola, frequentandola giornalmente? L'amo per la sua avvenenza, per lo spirito vivace, pel candor del costume: ogni altro motivo è straniero a' miei desiderj: un uomo, che vive co' mezzi che gli somministra l' ingegno, che inganna le ore tutte del giorno col suo lavoro, che si studia, si affatica, si affanna per ottenere un nome nella sua patria e fuori; un tal uomo, signora, è men voglioso di dovizie che ogni altro, il superfluo non cura, il necessario gli basta: ecco il mio stato. Vorrei nascondermi a me stesso, se altro pensiero potesse cadermi nell' animo oltre il sincero affetto che io nutro per la signora Sofia: vi assicuro anzi che questo nobile orgoglio [1] signoreggia talmente ogni altra mia passione, che rinunzierò men dolente alle speranze dell' amor mio, quand' io sia persuaso che voi m'abbiate conosciuto qual sono; e che deponendo ogni sinistro concetto di me, rendiate giustizia al mio carattere, alla mia onestà, alla delicatezza de' miei sentimenti.

Ast. (Bravo, bravo davvero! *da sè.*)

Luc. (Questo giovine mi sorprende e m' in-

[1] l'emporte tellement sur toutes mes autres passions, que je renoncerai avec moins de regret à

canta. *da sè.)* Io ammiro l'animo vostro generoso....

Val. Voi lo esponete, signora, ad una terribile prova, ma mi sottometto al voler vostro: pensate voi stessa alla felicità di Sofia; essa lo merita, essa vi ama, d' altro non m' occorre pregarvi: io parto....

Luc. Voi avrete la mia stima, la mia riconoscenza; e se mai....

SCENA X.

SOFIA *di dentro che esce, poi* MARCO *e detti.*

Sof. Ho inteso la sua voce, egli vive, lasciatemi....*(esce.)* Ah madre mia! *(si getta a' suoi piedi.)*

Val. Si ferma.

Luc. Che vorresti ora?....

Sof. Oh Dio! implorare....

Luc. Alzati: arrossisci della tua debolezza, mentre il signor Valerio è più genoroso di te.

Sof. Che intendo? *(si alza.)*

Val. E dovrei rimanere, se vostra madre non crede che possiate esser felice con me?

Ast. Eh via, signora Lucinda, poichè si amano teneramente, e che non vi è disparità di condizione, la sola mancanza di fortuna dovrà essere un ostacolo invincibile?

Luc. No, qualora io fossi ben certa [1] della

1 Non, si j'étais bien sûre de la sincerité de ses intentions: mais comment pourrais-je juger si subitement

schiettezza dell' animo suo; ma così su due piedi dovrò decidere dell' onestà d'una persona, da un bel discorso che sovente vien contraddetto dal cuore di chi lo fa?

Val. Se questo solo vi trattiene dal concedere l'assenso vostro, io mi ritiro: pigliate, quando e dove più v' aggrada, contezza di me e della mia condotta; farete quindi quel che il cuore e la ragione v' ispireranno.

Luc. A questo patto io acconsento.

Val. Ed io non domando di più.

Luc. Che dite, signor Filiberto?

Fil. Io non posso dir nulla, finchè non è onoratamente sciolto l'impegno col Marchese.

Luc. Egli probabilmente non oserà più mostrarsi.

Fil. Finora non ne sono persuaso.

SCENA XI.

CECCO *e detti.*

Cec. SIGNOR FILIBERTO, una lettera, e un' imbasciata. *(dà la lettera.)*

Luc. Chi è?

Cec. Il signor Marchese....

Luc. *(Interrompendolo.)* Non posso riceverlo.

Fil. Sorella, badate prima.....

Luc. Leggete la vostra lettera *(a Filiberto.)* E voi *(a Cecco,)* fate il vostro dovere.

Cec. (Addio gli scudi! *da sè e parte.)*

Fil. Pensate che il Marchese è potente, e può farvi pagar caro il mal tratto.

Luc. Non mi sfiderà alla spada.

Fil. Se non isfida voi, può sfidar me.

Luc. Ci penserete voi: ma che vedo? quale ardire? *(guardando verso la porta.)*

Fil. Il Marchese forse.....?

Luc. Egli stesso.

Sof. Ohimè!

Val. Non temete, ora posso parlare se occorre. *(a Sofia piano.)*

Fil. L' ho detto io: sorella mia, [1] ingegnatevi, ch' io non voglio altercazioni. *(si discosta in un angolo per leggere la lettera.)*

Ast. Ci siamo noi, se oserà insultarvi. *(a Lucinda.)*

SCENA XII.

Il MARCHESE *e detti.*

Mar. SIGNORA LUCINDA, io non sono uso a ricevere affronti.

Luc. Resto tanto più meravigliata che, ciò malgrado, venghiate innanzi così.

Mar. Ci vengo per farvi vedere ch' io voglio essere rispettato.

Fil. (Non ha torto. *da sè, osservando e leggendo alternativamente.)*

1 arrangez-vous, car je ne veux pas des disputes.

Luc. Mi rincresce dovervi dire che la vostra insolenza produce l'effetto contrario.

Mar. Il signor Filiberto mi darà ragione ....

Fil. [1] Io, propriamente parlando, non sono il padrone di casa; mia sorella....

Luc. Sono io stessa, che pretendete per ciò? Qui non avete cosa alcuna che vi riguardi.

Mar. Non ho nulla che mi riguardi? Voglio mi sia mantenuta parola.

Luc. Il destino di Sofia è stabilito.

Mar. Come? Non sarà più mia sposa?

Sof. No, per grazia del Cielo.

Mar. [2] Quand' è così, risarcitemi tutte le spese a cui ho dovuto soggiacere; e vi disimpegno da ogni obbligazione.

Ast. [3] È un uomo d' alti sentimenti! *(a Valerio.)*

Val. [4] Ha l' aspetto d' un facinoroso. *(a Asturio.)*

Luc. Poichè mettete in campo così nobili pretensioni, domanderò a voi chi vi ha obbligato a venire?

Mar. Mi ha obbligato la lettera del signor Filiberto, e la fidanza datami dal conte Astolfi.

1 Moi, proprement parlant,

2 Puisque c'est ainsi, remboursez moi toutes les dépenses que j'ai été obligé de faire; et je vous quitte de tout engagement.

3 C'est un homme à grands sentiments!

4 Il a la mine d'un scélerat.

Fil. *(Leggendo)* Oh povero conte Astolfi, che disgrazia! Signor Marchese, l'amico nostro....

Mar. Che vuol dir ciò.

Val. Qualche novità?

Sof. Sentiamo.

Luc. È quella una sua lettera?

Fil. Appunto.

Mar. (Ahimè! *da sè.)*

Sof. Vedete come cangia di colore! *(a Valerio.)*

Luc. Udiamone il contenuto: parlerà sicuramente del signor Marchese.

Mar. Dovrebbe....

Val. Egli trema; osserviamolo. *(ad Asturio e Sofia.)*

Sof. Finchè non è partito, non sono tranquilla. *(piano.)*

Fil. Ascoltate. *(legge)* " Carissimo signor " Filiberto. Roma ec. Oltre la gotta che mi " lascia appena due dita libere per scrivervi, " l' agitazione, in cui sono dopo un furto rag- " guardevole da me sofferto, mi ha impedito " finora d' eseguire la vostra incombenza: tro- " vandomi tutto solo dopo la morte della contessa " Amalfi mia sorella.....

Luc. Signor Marchese, m' avete detto, se non isbaglio, che la contessa Amalfi stava perfettamente bene.

Mar. Sarà morta dopo la mia partenza da Roma, da dodici, o quindici giorni in qua.

Luc. Andiamo avanti.

Fil. (Legge) " Dopo la morte della contessa " Amalfi, accaduta due mesi sono....

Luc. Quando uno è morto, sta benissimo in salute. Avanti.

Fil. (Legge) " Un certo Sirio, che da poco " tempo io aveva preso al mio servizio, profit- " tando dell' opportunità che l' altro servo colla " governante erano in villa, mi rubò nella notte " dei 4 corrente i denari, l'argenteria ed altri " effetti, tra i quali certe carte gotiche e la vo- " stra lettera" Oh diavolo, signor Marchese, la lettera l'avete voi.

Luc. Non avreste già i denari e l' argenteria....?

Mar. Mi meraviglio, mi farò conoscere....

Luc. Così spero, poco per volta.

Mar. Il conte Astolfi è uno smemorato; avrà creduto di ripor la lettera....

Luc. Così mi pare.

Fil. Ora che ci penso; e le carte gotiche? *(al Marchese.)*

Mar. Tutte le famiglie nobili ne hanno.

Fil. È anche vero, ma continuiamo.

Mar. (Che diavolo vi può essere di peggio? *da sè.)*

Fil. (Legge) " Mi si dice ora che quel ribaldo

" sia fuggito con un certo Ascanio Turdi: scri-
" vo per ciò anche a cotesto governo pel caso
" che costì capitassero i due fuggitivi; tanto più
" che il ladro ha una macchia rossa sulla guancia
" destra presso il mento, per cui è facile il rav
" visarlo." Signor Marchese, parmi che il vostro servo abbia una simile macchia.

Mar. Orsù, io sono stanco di questi oltraggi.

Luc. E la lettera non parla del signor Marchese?

Fil. Non ne dice nulla.

Sof. Valerio, io temo....
Val. Siam qui noi, non temete. } *piano.*

Mar. Or bene, dunque....poichè....

SCENA XIII.

SIRIO *in fretta e detti.*

Sir. *(S' accosta precipitosamente al Marchese)* Signor Marchese, una parola. *Tutti osservano il segno di Sirio sulla guancia, discorrono fra loro, e Filiberto si stringe nelle spalle.*

Mar. Che cosa c' è? *(forte e poi piano)* Siamo a guai, forse?

Sir. Gli sbirri ci stanno alle spalle; se vogliamo salvarci, non abbiamo un momento da perdere.

Mar. (Povero me! *da sè.)* Signori, vado per un affare, tornerò, mi sentirete.

Fil. Ehi, dico? *(a Sirio volendolo afferrare)* Voi eravate al servizio del conte Astolfi.

Sir. Sono il diavolo che vi porti: se vi avanzate, siete morto. *(cava due pistole, e corre via precipitosamente col Marchese.)*

Sof. Oh Dio!

Fil. Povero me, ancor questa ci anderebbe! Adesso comprendo perchè non volevano vedere il disegno della galera.

Luc. Siete convinto ora, o vi piange il cuore che vostra nipote non sia diventata sposa d' un barattiero?

Fil. Non mi fate arrossir di vantaggio: conosco che sono stato una bestia: compatite, sorella carissima, le mie stravaganze; acconsento a quanto avete stabilito, e vi prometto di non far più progetti, nè prove, nè specolazioni.

Luc. Tanto meglio; ed io per consolarvi intanto, vi dirò che non solo non abbiamo perduta la lite, ma che si è vinta colle spese, ed ho a buon conto nel portafoglio quattro cambiali di due mila zecchini caduna.

Fil. Benedetta Lucinda, mi tornate a vita, giacchè la pena maggiore mi veniva cagionata dal non poter rimediare al mal fatto; ma ora possiam subito far rialzare la volta della galleria, e pensare poi a quel certo canale....

Luc. Evviva i buoni proponimenti.

Fil. Queste non sono stravaganze.

Luc. Bene, bene, la discorreremo. *(si sente un*

colpo di pistola.) Che vuol dir ciò? Marco, andate a vedere.

Val. Andrò io stesso....

Sof. No per carità.

Marco. Viene Cecco: saprà egli qualche cosa.

SCENA XIV.

CECCO *e detti.*

Luc. Che significa quel colpo.

Cec. Ho veduto dal balcone, che appena scesi in istrada il signor Marchese e il suo servitore incontrarono gente amorosissima che li raccolse: il servitore fece un colpo, ma andò a vuoto, e sono entrambi condotti via.

Luc. Sia lode al Cielo! Così termina per noi felicemente questa giornata.

Ast. Non per me in verità, signora Lucinda.

Luc. Avete ragione: giacchè non deggio, a suo malgrado, vincolare il cuore di mia figlia, posso offrirvi la mia mano....ma lasciate ch' io ci pensi qualche giorno, e poi mi risolverò.

Ast. Dipendo dal voler vostro intieramente.

Luc. Così, se diverrò vostra sposa dopo che io stessa vi ho consigliato altrimenti, ove accada che non siate di me contento, non avrete che a dolervi con voi medesimo. Valerio e Sofia venite qui, probabilmente dovrò darvi il mio assenso. Ridete, eh? Sentite bene: i matrimonj di capriccio sono spesso la fonte di disgustose vicende:

la passione si scema col possesso, nasce la noia, il disprezzo, e quante volte al più tenero amore non succede la più funesta avversione? Pensateci entrambi; è una lezione utilissima per questa sera. Oh! andiamo a vedere i creditori che mi aspettano.

FINE DELLA COMMEDIA.

Printed by R. Gilbert, St. John's Square, London.

475426

di, Giovanni Battista
aggio del teatro italiano moderno.
Vol.1.

NAME OF BORROWER.

I. Beissel gr

I. Beissel gr

BINDING
MAY 7 - 1968